HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE DE ROMANI DI APPIANO ALES- SANDRINO,

Tradotta da Messer Alessandro Braccio Secretario Fiorentino nuouamente impressa, & corretta.

IN VINEGIA, Appresso Domenico de' Farri,
M D L V.

PROEMIO DI MESSER ALESSANdro Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Illustre Capitano s. Giouanpaolo Orsino nella traduttione di Appiano Alessandrino.

SE da gli antiqui scrittori è attribuito non mediocre grado di sapientia à chi ha ueduto molte Città & conosciuti i gouerni et costumi di molti populi & di uarie nationi, certamente non piccola obligatione dobbiamo hauere à gli autori delle Historie, perche oltre al fare uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte d'altri alla prudentia di chi ha ueduto le Città & costumi di molti, sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi nostri uno ardore & quasi stimolo alle opere eccellenti & preclare per la cupidità della gloria, la quale dopo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissima allo uso delle genti la cognitione de uarij essempli & casi, conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si conuenga instruire la uita nostra, & con esaminare le uirtù & uitij alieni, & con intendere quello che è stato fatto in diuersi tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Considerando adunque la Historia hauere congiunto seco il frutto con la dilettatione per la notitia c'ha in se & perche cõ le cose preterite insegna gouernare le pre-

 senti

ſenti & preuedere le future, ho giudicato non douer da quelli à quali ſono incognite le lettere greche, eſſer reputata ingrata queſta mia eſercitatione de la traduttion d'Appiano Aleſſandrino Greco ſcrittore dottiſſimo & elegantiſſimo, & fatto latino da Publio Candido accuratiſſimo interprete, & dedicato alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. E manifeſto Appiano hauere ſcritte le Hiſtorie di Romani in uintidue libri come egli medeſimo teſtifica, niente dimanco per colpa de tempi ne reſtano in luce ſolamente noue. Cinque ſono de Bellis ciuilibus Romanorum, et quattro de Bellis externis. Et queſti ſolamente da me ſono ſtati al preſente tradotti, parendomi Hiſtorie molto floride, copioſe, & ornate, & fatte intra Romani & genti eſterne con intentione però di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quatro contiene tutta la guerra de Romani fatta in Libia contra Carthagineſi inſino alla diſtruttione di Carthagine. Nel ſecondo è la guerra del Popolo Romano cō Antioco Magno potentiſſimo Re di Soria & di Babilonia. Il terzo deſcriue la miſerabile guerra intra Romani & Parthi, nella quale fu morto crudeliſſimamente Marco Craſſo, & Publio Craſſo ſuo figliuolo con molte migliaia de cittadini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Mithridate eccellentiſſimo Re di Ponto, la quale durò anni quarantadui & fu di grandiſſimo pericolo & momento al Popolo Romano. Sono certamente ornatiſſime hiſtorie & nelle quali ſi conoſce manifeſtamente quanto in tutte le coſe humane poſſa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza ò la potentia, & quanto ſia grande la temerita et ludibrio

della

della uolubile Fortuna. Hõ stimato adunque conuenientissimo alla diuotione & osseruantia mia singulare inuerso di te Signor eccellentissimo & alla prestantia del tuo inuittissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua Illustriss. Signoria per propria & insigne uirtu, et con le forze del tuo preclarissimo ingegno saputo & euitare il pericolo delle guerre, & superare le insidie della temeraria & iniqua fortuna, & non manco amministrare quelle guerre. come peritissimo Imperadore de gli eserciti & espertissimo nella militare disciplina, nella qual come è manifesto à nostri secoli hai fatte molte opere eccellenti & preclare con tua perpetua laude & gloria immortale.

PROEMIO DI APPIANO ALESSANDRINO NELLE GUERRE ESTERNE DE' ROMANI.

AVENDO deliberato scriuere la Historia de Romani, ho giudicato essere prima necessario porre gli loro confini, Sono adunque nel mare Oceano di Bretagna diuisi in piu parti. Dalle colonne di Hercole insino in detto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, & tutte le Isole che ui sono dentro obbediscono à Romani. I primi di questi dalla mano destra sono Marusii lungo il mare, & tutta la natione di Libia insino à Carthagine. Sono sopra questi Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cirene & intorno alle sirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, et la gran Città, la quale Alessandro Magno edificò in Egitto, & l'Egitto anchora tutto insino à gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte son possedute da Romani. A chi nauiga poi pel Nilo infino à Pelusio si dimostra la Soria detta Palestina, & una parte d'Arabia & la Fenicia finitima à Palestini sopra il mare, & Celosirij di la da Fenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare di sopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua à Soriani & la Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia minore. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore & ciascun di questi paesi obbediscono à Romani. Ne luoghi fra terra dell'Armenia maggiore non hanno alcuna giurisdittione, ma confer-

confermano li Re eletti da loro. à chi discende da Cappado cia et Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del Chero nesso, dalla cui destra è il mar maggiore et la Propontide, chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moderni lo stretto di Garipoli, & il mar Egeo altrimenti l'Arcipelago. Dalla finistra è il mar di Pamphilia, et d'Egitto. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne luoghi fra terra sono Pisidi, & Lidij popoli del Cheroneso: à tutte le quali nationi commandano li Romani, & son dominatori delle genti di Ponto in Asia, & di Misij, che sono in Europa, & de popoli di Thracia chiamata da nostri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo infino alle Colonne di Hercole è sottoposta à Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia & Peonia è sotto lo Imperio del popolo Romano. La Italia dominatrice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia & tutta la spagna obbediscono à Romani. Tanto & si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra, incominciando da quella parte de' Marusij i quali riguardano à gli Ethiopi occidentali, & alla Libia piu calda, & arenosa infino à gli Ethiopi Orientali, i quali è il confine di Libia. Romani i termini loro dell'Asia sono il fiume Eufrate. & il monte Caucaso col principio d'Armenia maggiore. In Europa hanno per confini dua fiumi Rheno, & Istro, che ha anchora il nome del Danubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel mare Oceano boreale. Passando piu oltra commandano à certe nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & à Daci habitatori

lungo il fiume Istro. La Isola di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, sardigna, & Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezza di tante nationi soggiugate da Romani. Nondimeno con grandissima fatica, & appena in cinquecento anni si fero no Italia stabile & obediente. Fu il primo gouerno loro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Numa Pompi= lio, Tullo Ostilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio Prisco, Tullio Seruilio, & Tarquinio superbo, il qua= le per la sua insopportabile tirannide fu cacciato da Ro= mani, & con giuramento statuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciui= le chiamato da Greci Aristocratia, il che significa ottima potentia, & crearono il magistrato di due Consoli per an no, il qual gouerno durò anni cinquecento, nel qual tempo acquistarono quasi il principato del mondo. Ma Caio Ce sare, occupata la libertà ridusse tutto l'imperio sotto lo ar bitrio suo, & da lui hebbe principio il nome dello Impera= dore, il quale era primo titolo de capitani dello essercito. Osseruò Cesare in apparentia la forma della ciuilità, ma in fatto si portò come principe & tiranno. Questa me desima auttorità è durata fino alla età mia sotto uno Pren cipe chiamato Imperadore, il qual quanto alla pote= stà è Re, dal principio del qual regno fino à tempi hodier ni sono passati circa anni ducento, nel qual spatio lo Impe= rio Romano è cresciuto in amplissimo grado, et fatto mol to florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma filicità. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbasciadori, à Roma, per sottoporsi spontaneamẽte allo Imperadore,

dal

dal qual non son stati riceuuti come inutili. A molte natio- ni hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à commo- dità alcuna dell'Imperio. Hanno molti sudditi, da quali ri ceuono piu incommodo che frutto. Et cosi tengono quasi come una possessione tanto spatio della terra, & del mare per ogni parte del mondo. Certamente nissun'altro impe- rio in cosi breue tempo crebbe in tanta grandezza. Et s'al cuno ponesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemonij, & da Thebani, ciascun de quali tenne separa tamente assai ampio dominio, cominciando dall'espeditione di Dario, per la quale i Greci diuennono molto floridi, & uenendo insino à tempi di Filippo di Aminta Re di Ma- cedonia, trouerà molti anni, ne quali conoscerà li Greci ha uere conteso tra loro per ambitione, & per discordia piu presto, che per acquistare principato, ò per difendere la li bertà. Cominciarono à declinare dalla pristina dignità loro nella guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il prencipato d'Asia, se consideramo le cose anchora piccole fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò di uirtu, ò di momento alcuno per la naturale timidezza, & imbecillità di quelli popoli. Il che farà manifesto la seguente historia. Perche i Ro- mani con piccoli esserciti soggiogarono tante nationi in Asia, quante possedono di presente. Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno, de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti imperij, non pe- rò, come si uede manifesto, poterono in nouecento anni per uenire alla metà della potentia, & grãdezza de Romani. Non niego però che tutta la Grecia non sia piena delle

 fat

fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa prouincia solamẽte. Confesso anchora il principato di Alessandro per la grandezza delle cose fatte da lui con somma felicità, & prestezza esser stato illustre. Ma essendo l'Imperio suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in breuissimo tempo quasi come un baleno corruscante, & discorrente in diuersi luoghi, si diuise in piu signorie, ma lo Imperio Romano à tempi nostri è piu florido che mai. Trouasi al presente Adriano Imperadore alli stipẽdij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso delle guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha un'armata di sei cento naui, & di mille cinquecento galee, & d'altretanti nauilij di piu sorte con un numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra questo ha ottanta naui colla proua d'ora, & con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egittij. Tanta grandezza et felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla uirtu, & patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi auuersi. Perderono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra xl. mila, et in una dipoi cinquãtamila. Fu una uolta quasi per mãcar la Republica loro essendo in un medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilentia, & non manco noiati da ciuili discordie. Nondimeno mai in loro mancò ne la grandezza dello animo, ne la costantia, in modo, che benche per spatio di settecento anni ò piu sieno stati molte uolte afflitti, & oppressi da molti, & uarij pe-

ricoli

ricoli & discordie, nondimeno preualendo in loro la uirtu, hanno insino al presente giorno conseruato la potentia & riputatione Romana. Perilche ho deliberato scriuere i fatti de Romani per tutto il mondo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro contiene tutte le cose fatte dal popolo Rom. al tempo de i sette Re. L'altro descriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Sanniti. Gli altri seguono l'ordine loro, Celtico, siculo, Hiberico, d'Annibale Carthaginese, & Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, & Libico. In ultimo scriuo tutte le guerre ciuili, togliendo il principio da silla, & Mario, & da Cesare, & Pompeo, insino alla Monarchia di Ottauiano Aug. le quali historie diuiderò in cinque libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli esserciti de Romani, & entrate loro, & de tributi, i quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sapere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino. il quale uscì prima nella patria mia di Alessandria in Egitto. Dipoi uenni in Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di essercitarmi alli seruitij de gl'Imperadori.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTORIE DI APPIANO ALESSANDRINO, LIBICO DETTO.

DELLA GVERRA CARTHAGINESE.

ARTHAGINE FV *edificata in Libia da Fenici anni cinquanta innanzi al lo eccidio di* Troia. I co*ſtruttori,*Soro *&* Carche*done. Ma come i* Romani, *et anchora i* Carthagineſi *ſtimano fu edificata da* Di*done uenuta da* Tiro *ſpoſa di ſicheo, il quale eſſendo ſtato occultamente morto da* Pi*gmalione tiranno di quella città, eſſa ammonita in ſogno ragunò inſieme tutti i cittadini, à quali era in odio la crudeltà di* Pigmalione, *&* *tolſe molte pecunie et theſoro del marito, & per mar ſi conduſſe in* Libia, *& con quelli c'haueа menato ſeco ſi fermò doue al preſente è poſta* Car*thagine. Ma eſſendo ſcacciata da gli habitatori, pregò che gli fuſſe conceſſo tanto di terreno, quanto poteſsi circondare una pelle di* Toro. *Parue queſta dimanda ridicola dal principio.* Dipoi *deſiderando ſapere che aſtutia fuſſe queſta, maßime perche non poteano intendere in che modo una*

una città si potesse chiudere in cosi angusto spatio concedérono con giuramẽto la gratia à Didone, et à quelli ch'erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili & minuti corregiuoli, & con quelli cõpresono un circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, et cosi fatte le mura, & poi gli edificij, edificarono Birsa, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, et essendo di pronto ingegno commciarono à fabricar nauilij, & fare armata, col quale mezzo essendo gia uenuti in riputatione, & ricchezza edificarono la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in lingua punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si feciono signori della Libia con la maggior parte di quel mare. Non molto dipoi occuparono la Sicilia, & la sardigna, et alcune altre Isole di quel mare, mandando de loro habitatori infino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale infestarono la Italia sedeci anni, nel qual tẽpo missено la libertà de Romani in grauißimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistarono un principato nõ inferiore à Greci per potentia, & per abbõdanza simile al Regno di Persi. Settecento anni correano dell'edificatione di Carthagine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, & la Sardigna, et nella secõda guerra Punica, occuparono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa infino à Carthagine, et cõstrinse i Carthaginesi à dar à Romani le naui, et gli elefanti, et il tributo à certo tẽpo, et cõ queste cõditioni si fece la secõda pace tra Romani et Carthaginesi, la qual durò ꝑ spatio d'anni circa à cinquãta, tãto che poi fu rotta, e fu dato principio alla terza et

ultima guerra punica, nella qual Carthagine fu presa & disfatta da Scipione minore, & poi fu rifatta, benche minore, che la prima, stimando li Romani essere opportuno, et necessario hauer quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, et Carthaginesi fatte in sicilia, si contengono in quello nostro libro, il quale habbiamo intitulato Siculo. Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in un'altro libro chiamato Hiberico, Le cose fatte d'Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particolarmente d'Hannibale. quelle guerre, lequali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente libro. Cominciarono adunque li Romani questa guerra subito dopo q̃lla di Sicilia, imperoche i Romani nauigando in Libia cõ trecento cinquãta naui sottoposeno molte città di Carthaginesi. Di questa impresa fu Capitano Marco Attilio Regolo, dal quale furono ridotte alla diuotione de Romani circa ducento città, le quali si ribellarono da Carthaginesi per odio c'haueuano alla potentia loro, & entrando nel mezzo di quella regione la predarono tutta. Carthaginesi per hauere conosciuto esser stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro un Capitano de l'esercito, & però fu dato loro Santippo. Attilio in quel tempo era alle stanze intorno ad una palude, & uolendo uscire à campo contro à nimici, gli bisognaua condurre l'esercito per luoghi difficili, & à questo si aggiugneua la grauezza delle armadure, la carestia delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano, appressandosi la sera spinse innanzi l'esercito, benche il fiume lo impedisse

disse per far con la uenuta sua terrore à Santippo. Ma *egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città con fidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi et dal ca mino,& dal caldo,& quella notte esser molto accommo= data alla uittoria.* Ne *fu uana la speranza sua,imperoche i soldati d'*Attilio,*i quali erano circa à trentamila,assaltati improuisamente non si poterono a pena armare,che furo no rotti & messi in fuga.in modo che molti ne furono oc= cisi e molti presi, tra i quali fu* Attilio. *& menato pri= gione à Carthagine, ilquale non molto dipoi i Cartha= ginesi essendo stati rotti da* Romani*, mandarono à* Roma *con li loro imbasciatori, perch'egli fusse autore che li pri= gioni fussino cambiati con la liberatione di* Attilio*; pre= so prima da lui il giuramento che ritornerebbe indie= tro con detti imbasciadori.* Ma Attilio *ò per essere in dub bio di non potere ottenere quello,perche era stato manda to,ò per altre cagioni, dissimulando persuase à* Romani *che riteneßino i prigioni,&continuaßino nella guerra,et ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chio di,nella quale miseramente finì la uita.*Q*uesta felicità fu à Santippo principio della calamità sua,perche dubitando i Carthaginesi che* L*acedemonij non si attribuißino la gloria di tanta uittoria, feciono prima à santippo molti egregij doni, & dipoi lo posono in su una galea ornatißima, & ringratiandolo della sua eccellentißima opera, & immor tale beneficio,simularono di rimandarlo à casa.*Ma *in secre to imposono à gouernatori della galea, che la notte lo get taßino in mare.* T*ale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginesi,per li suoi grandißimi meriti.* F*eciono poi li*

Romani pace con li Carthagineſi, dopo la quale li popoli di Libia inſieme con molti altri che obbediuano à gli Carthagineſi,et alcuni che erano ſtati loro ſoldati in Sicilia come furono li Celti,i quali condotti alli ſtipendij de Carthagineſi molto ſi doleuano d'eſſere ſtati male remunerati,tutti preſono le armi contra loro. Perilche li Carthagineſi chiamarono in aiuto li Romani come loro confederati, i quali mandarono ſolamente alcuni imbaſciadori, perche ſi intrometteſsino in far la pace tra loro. Ma trattando gli ambaſciadori lo accordo,i Libici ſi offerſono uolere eſſere in fauore de Romani contro à Carthagineſi, la qual coſa fu accettata da Romani ſecretamente,& teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthagineſi finalmente conoſciuta queſta arte,& preſi da grandiſsima indignatione ſubitamente preparorono una potente armata,& per ouiare al pericolo che ſopraſtaua loro preuenendo la guerra aſſaltarono li Romani, & in breue ſi inſignorirono di tutto il mare di Libia. Perilche eſſendo tutte le città maritime condotte in ſomma careſtia & biſogno come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu conſtretta ritornare in potere delli Carthagineſi,i quali fatti ſuperiori per queſto modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando haueſsino preſo alcuno Romano,lo gittauano in mare,tenendo occulta queſta crudeltà qualche tempo. Ma ſcoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domandarono la pena della pace uiolata per hauer legitima cauſa di rompere la guerra à Carthagineſi. Della qual coſa accorgendoſi loro ne parendo di douere aſpettare la forza,conoſcendoſi à quel tẽpo molto

inferiori

inferiori concederono à Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tal cagione i Romani si astennono dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginesi mossono la guerra contra à Saguntini, & cominciaro à sottometterfi l'Hibe ria. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Perilche li Carthaginesi furono constretti uenire à loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Ibero. Nondimeno poi ripresse le forze trappassarono il confine, quando fecíono caualcare in Iberia Annibale loro Capitano, ilquale lasciati in detta Isola alcuni soldati, paßò in Italia col resto dell'esercito. Erano in quel tempo in Iberia Publio Cornelio & Gneo Cornelio scipione suo fratello, i quali poi che hebbeno mostro nella militia molte egregie & fingular uirtu et opere, furno morti in battaglia. I soldati, che erano sotto'l gouerno loro, furno uergognosamente presi et uenduti. Ma scipione figliuolo del soprascritto Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria, imperò che egli, come diremo nel processo dell'historia, fu mandato à Carthaginesi con l'armata, accioche gli Carthaginesi fußino necesßitati richiamar Annibale dalla infestatione de Italia. Benche à Scipione fußino auuersarij alcuni de principali che diceuano non esser necessario, prima che Italia fusse libera dalla oppugnatione di Annibale, il qual guastaua ogni cosa, mandare esercito in Libia ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto innanzi che si fusse spenta la uicina, & propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthaginesi non temere allhora alcuno pericolo d'appresso, &

B però

però insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo esercito in Italia. Finalmente per decreto del Senato fu statuito, che Scipione nauigasse in Libia. Ma non li fu dato molto esercito, per non si sfornire de soldati mentre che Annibale staua in Italia. Solamente li dierono i Romani la faculta di potere condurre tutti quelli soldati, che per il camino li paresse di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo esercito, tanto tepidamente & con tanta negligentia da principio i Romani posono l'animo à questa guerra, la quale poco dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tempo infenso à Carthagine per lo commune interesse della patria, & per la ingiuria particulare, con somma prestezza & estrema diligentia ragunò insieme sette mila persone tra pie et à cauallo, & menatoli su l'armata nauigò in Sicilia. Scielse per guardia della persona sua trecento elettissimi soldati et essendo disarmati, usò la infrascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commandò à quelli della Isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à cauallo, & che gli mandassino à lui, & essendo comparsi al conspetto suo fece chiamare à se quelli trecento soldati, c'haueua menato seco da Roma, et commandò à trecento Siciliani che dessino loro l'arme & caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli usò poi cō grandissima sua utilità, & fede & uirtu loro. I Carthaginesi hauuta la

notitia

notitia de la uenuta di Scipione ſubito mandarono Aſdru
bale di Giſgone à condurre Elefanti. Meſſeno ad ordine
fanti ſei mila tra foreſtieri & del paeſe, ottocento huomi
ni d'arme, & elefanti ſettecento, & ne fecíono Capitano
Magone, imponendoli che con maggiore eſercito, che egli
poteſſe ſi opponeſſe à Scipione per impedirgli il tranſito
nella Libia. Da l'altra parte Aſdrubale tornaua con gli
elefanti, & conduceua ſeco il numero di fanti ſei mila tra
Libici & Carthagineſi, & ſettecento huomini d'arme. Ol
tra à queſto hauea ragunato ſerui cinque mila per ope-
rarli al ſeruitio della armata, & poi che fu arriuato preſ
ſo à Carthagine ragunò d'huomini d'arme fino in duo mi
la tra di Numidi et di foreſtieri. Cõ queſto eſercito Aſdru
bale ſi ſtaua diſcoſto dalla città ſtadij dugẽto. In Libia era
no alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in
ſomma ueneratione. Eraui anchora il Re Maßiniſſa della
egregia ſtirpe de Maſſulij nutrito & erudito in Carthagi
ne. Al quale, eſſendo & per bellezza di corpo & elegan-
tia di coſtumi molto eccellente, fu data per mogliera per de
creto de Carthagineſi Sofoniſba figliuola di Aſdrubale di
Giſgone non inferiore per dignità ad alcuna Carthagine-
ſe. Era Sofoniſba uergine belliſsima, la cui bellezza era
molto celebre et nominata per tutta la Libia. Hauea molti,
che la amauano. Ma tra gli altri il Re Siface la amaua in-
temperatamente. Eſſendo adunque Maßiniſſa diuentato ge
nero di Aſdrubale fu mandato da Carthagineſi Capitano
dello eſercito in Hiberia. Siface inteſo queſto matrimo-
nio, ne preſe grandiſsimo diſpiacere & dolore, perche
ſperaua poterla hauere egli per donna, eſſendo amico de

Carthaginesi. Perilche mosso da gelosia si partì dalla amicitia de Carthaginesi & accostossi à Scipione che andaua in Hiberia à cominciare la guerra. La qual cosa intendendo Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedeuà per Sofonisba, deliberarono torla à Maßinissa & darla à Siface senza ricercarne altrimenti il consentimento del padre ò di Maßinissa. Perilche mandarono secretamente à fare intendere à Siface che se uoleua Sofonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascoso si partì del campo di Scipione & con gli suoi si ritornò à casa. Doue pochi giorni dipoi celebrò le desideratißime nozze. Maßinissa hauuto che hebbe la notitia del tutto, preso da grandißimo sdegno subito si partì dallo esercito de' Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benche grauißimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola, riputando la offesa commune al genero, nondimeno giudicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata paßione per souuenire al commune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Maßinissa, conoscendolo capitalißimo nimico della sua Republica. Perilche sapendo che Maßinissa si partiua da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato alcuni soldati ad un passo, doue Maßinissa doueа capitare, & commandò che lo assalißino & ammazzaßino. Ma egli ne fu auisato, & per altra uia se ne ritornò à casa, & riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza ragunò

insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opera. Erano armati leggiermente, & del continuo faceuano scorrerie predando & saccheggiando tutti li luoghi circonstanti sottoposti à Carthaginesi. Et si ritornauano à casa con la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di combattere. Solamente seguitauano scorreuano, & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri patienti della fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli non si pascono d'orzo, ma di gramigna, & tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, & predauano, come è detto. I Carthaginesi con Siface ueggendo che questa moltitudine era ragunata in loro danno (imperoche bene conosceuano con quale ingiuria hauessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, & potendolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche hauessino hauere grandissima difficultà nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dall'opposito esercitando gli suoi con continoua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito & libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, & predando si riduceua poi con pochi à certi passi doue aspettaua tanto che gli altri ragunassino con lui, & in questo modo s'affaticaua il dì & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelonca, aspettando gli inimici per assaltargli ad un certo passo, i quali non pote-

rono mai risapere in che luogo Maßinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tal cagione mai una uolta si poterono affrontar con lui. Ogni di com batteua qualche luogo (ilche facea la notte) per insignorirsene, & qualunque uilla & castello gli uenia in potere tutto saccheggiaua & daua in preda à chi lo seguia. Perilche molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano à lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze facea non piccola guerra à Carthaginesi. Scipione, hauendo facilmente composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Gioue & à Nettuno secondo il costume de Romani, per mare si condusse in Libia còn cinquanta naui lunghe & cinquecento grosse, con la qual armata erano molti altri nauilij di diuerse qualità. Haueua un'esercito di fanti seimila secento. Armature & instrumenti bellici & uettouaglie hauea in grande copia. Col qual apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginesi hauuta questa notitia, deliberarono tentar la riconciliatione con Maßinissa, & offerirli spontaneamente la loro amicitia, benche simulatamente, & per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposito di torselo dinanzi poi che haueßino superato Scipione. Maßinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, & però, dato notitia del tutto à Scipione, simulò partirsi da lui, & accostarsi à Carthaginesi, & conuenutosi con Asdrubale & Siface, si accampò insieme con loro non molto lontano da Vtica nel qual luogò anchora Scipione era col suo esercito. Allo opposito del quale

Asdrubale si pose con duo mila fanti, sette mila caualli, et mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginesi insospettito, per dubbio, c'hauea di Maßinissa, simulò esser costretto da neceßità andare nel Regno suo per prouedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, inteso la impensata partita di Siface, mandò parte de gli suoi ad assaltare Asdrubale, dal qual già alcune Città uicine si erano ribellate. Maßinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che ponesse in aguato quella notte cinque mila de suoi in un luogo distante da Vtica trenta stadij, doue era una torre, la qual fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Asdrubale senza esser scoperto, lo confortò che mandasse Annone Prefetto de Caualli eri à spiare quello che faceßino gli inimici, & che li commettesse si accostasse ad Vtica, accioche per la uicinità de gli inimici, non ui nascesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andarui, bisognando. per la qual cosa Asdrubale cõmandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con li quali, & con molti di quelli di Libia prese la uia diuerso Vtica, accompagnato da Maßinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti dell'insidie. Maßinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appiccata la zuffa, si scoperse lo aguato, & comincioßi da ogni parte la battaglia, nella qual fu preso Annone

con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi: Maßinissa allhora scoperto che fu l'inganno si ritornò nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorrea il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano molti condennati alle opere delle possessioni, li riduceuano alla pristina libertà. in questo medesimo tempo Scipione pose l'assedio alla gran città di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere, & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. Ilche Scipione promesse loro & uolendo osseruar la fede fece commandamento à tutto l'esercito, che nissuno ardisse entrar dentro senza sua licentia, & già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte per riceuerlo dentro, quando li soldati con grandißimo impeto & furore, sprezzando il commandamento del capitano, entrarono dentro, & qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli ugualmente tagliarono à pezzi, & dipoi uoltandosi alla preda, sacchegiarono tutta la città, la quale era ricchißima. Scipione preso da grandißima ira & sdegno, come prima pote raffrenare l'ira de suoi. commandò che tutti quelli erano restati salui, fußino lasciati andar liberi, & li soldati costrinse à restituir la preda. Dipoi chiamati à se gli auttori del male à tutti fece tagliar la testa, & tre che erano stati gli principali fece squartare. Asdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de caualliere, & egli insieme co suoi lo seguiua appresso, et essendosi posti nel mezzo della campagna, gli Romani

diuisono

diuisono lo essercito, & compartite le squadre con impeto grandißimo assaltarono gli inimici, & ne uccisono cinque mila ò piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, & molti ch'erano feriti copersono con li saßi. Scipione dop po quest a uittoria, si uoltò ad Vtica, & dalla parte della marina, & da terra ui pose l'assedio, Poi fece lega re insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi l'u na, sopra le quali fece porre due torri di legname, donde facea gettare nella terra dardi impiombati & saßi di grã dißimo peso, & in questo modo facea incredibile danno à gli edificij & molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et per far l'assedio piu stretto fece una ba stia, et con certi bellici instrumenti, che si chiamauano arie ti, cominciò à percuoter le mura, in modo che guastaua tutti li ripari de gli nimici. Ma loro si difendeuano con alcuni lacci aduncinati in modo di falce, con i quali ritar dauano gli arieti dall'impeto & forza loro. Vsauano an chora per riparo correnti großi con fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artigliarie, & machine de Ro mani, & abrusciauanne molte. Perilche Scipione comin ciaua à disperarsi dell'assedio. In questo mezzo Siface ri tornò in campo con l'essercito, & accampoßi non molto lontano da Asdrubale fingendo esser neutrale, & dimo strandosi amico dell'una parte, & dell'altra. Ma con in dustria differiua il combattere, insino che uedeßi com parire l'armata de Carthaginesi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto d'Vtica con molti soldati de Celti, & di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò à trattar la pace tra Romani, & Car

 thaginesi,

thaginesi, dicendo non esser conueniente cosa che li Romani facessino la guerra in Libia, & li Carthaginesi in Italia, perche in questo modo l'una & l'altra potentia si uenia à sminuire, & li loro imperij ne riceueano grandissimo danno, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che à lui pareua che si douessino posar l'arme, & che à Romani restasse libera la Sicilia con la Sardigna, & à Carthaginesi la Libia & che ciascuno si contenesse tra gli termini suoi. & egli prometteua essere in fauore di chi osseruassi, contro à chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ridurre Massinissa alla diuotione sua, et gli promettea confermarlo nel Regno di Massulij, & darli per donna una sorella, quella che piu gli piacesse di tre che n'hauea. Et nondimeno hauea dato quantità d'oro al mezzano, & impostogli che non potendo tirare alla uolontà sua Massinissa, corrompessi qualche un de suoi serui che gli togliesse la uita ò con ueneno ò con ferro. Non succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla fraude, & si conuenne con un seruo, il qual riceuuto l'oro in premio della morte di Massinissa, promisse amazzarlo, & simulando uoler metter la cosa ad effetto, riuelò il tutto à Massinissa. Siface sentendosi scoperto giudicò non esser utile differir piu oltre, & apertamente cominciò à prestar fauore à Carthaginesi, Et in breui giorni prese per trattato una città, doue erano i paramenti bellici de Romani, & copia assai di frumenti, et fece morir tutti quelli, ch'erano al presidio della terra. Dipoi fece uenir di Numidia maggior numero di soldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarsi con gli

gli inimici, i quali erano posti all'assedio di Vtica. Et Asdrubale dall'altra parte si messe in ordine per andar à trouar l'esercito di Scipione & far fatto d'arme, et l'un l'altro si compose far l'insulto il giorno seguente, sperando che li Romani, come inferiori di forze, hauessino à perder la giornata. Massinissa fu auisato dell'ordine, & subito lo fece noto à Scipione. Et temendo l'esercito suo per esser diuiso non fusse piu debile, chiamò la notte à se nel padiglione tutti li capi di campo, à quali parlò in questa sentētia. Al presente bisogna usar l'audacia, e prestezza uostra amici dilettissimi. Hora è necessaria la confidentia, & astutia della guerra. Conuiensi, non uolendo esser superati, che noi preueniamo li nimici, & che gli andiamo à ritrouare. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attentione il mio parlare. Nissuna cosa puo dare à li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito & non aspettato congresso nostro, perche mai non pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato si grande numero, con l'esercito diuiso nō poßiamo esser uittoriosi, se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succedera bene. Non giudico però che con tutte le gēti nostre sia da combattere, ma con quelli eleggeremo tra primi. Asdrubale & Siface hanno il campo separato in due parti, con ciascun di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, & uirtu siamo superiori. Se li Dij ci daranno la uittoria col primo esercito de nimici, de gl'altri poi faremo poca stima. Ma quali habbino ad esser li primi à combattere, & in che modo, & à che

tempo,

tempo,ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudico che sia migliore, & piu accommodato, la notte, quando la zuffa è piu tremenda, & li nimici saranno trouati improuisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In questo modo noi preueniremo li consigli de nimici, c'hanno deliberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle naui, dalle quali non si può la notte trarre alcuna utilità. Asdrubale & Siface hanno li campi propinqui l'uno à l'altro. Asdrubale ha la cura del tutto, Siface, è timido, & sara molto piu hauendo à combattere di notte, come quello che è barbaro & delicato. Et però tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Asdrubale. Et Maßinissa dall'altro canto tenda i lacciuoli à Siface, & con la fanteria s'affronti con lui, & cosi ordinati assalteremo li nimici in un medesimo tempo d'ogni parte. Et ho certa speranza ch'usando noi la consueta nostra audacia & prontezza, della qual al presente habbiamo somma neceßità, ne riporteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, commandò à gouernatori del campo che facesino armar l'esercito. Egli fece sacrificij à gli dei dell'audacia, & del timore. Poi commandò che ciascun stesse la notte in uigilia, & preparato, in modo ch'alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trombetta si mouesse. Venuto il tempo ordinato, & sonata la trombetta, egli fu il primo à leuarsi, & l'esercito subitamente lo seguitò. Et con un continuo silentio fece porre gli homini d'arme intorno à gli campi de gli nimici, & intorno alli foßi distribuì la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre,

& ciò

& ciò che era necessario per far l'assalto con grandissimo strepito di trombetti & con spauenteuole tumulto & romore di diuerse machine & instrumenti bellici assaltarono li nimici, e nel primo congresso le guardie abbandonarono li fossi. I Romani saliti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile insulto al campo inimico. Alcuni piu audaci correndo à padiglioni, ui attaccarno il fuoco. i Libici suegliati dal sonno, & quasi smarriti saltano fuora de padiglioni, pigliando l'arme confusamente & con difficultà ritornando à l'ordine loro. Era lo strepito & tumulto si grande, che li soldati non poteano intender l'un l'altro. Et erano in tanta confusione, che non conosceano li loro capitani. i Romani con incredibil audacia combattendo ne amazzauano molti e molti ne pigliauano, parte di quelli che s'armauano, & parte di quelli chè per timor si ritirauano indrieto. Et hauendo già abbrusciati molti padiglioni, amazzauano tutti quelli, che facean alcuna difesa. Facea ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo strido & confusione de gli inimici, i quali et per l'oscurità della notte, & per l'ignorantia del fatto pensauano che tutto l'essercito fussi circondato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, ch'era gettato à padiglioni, correano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideano. Siface in ultimo ueggendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confusione & tumulto, si conteneua nel padiglione, ch'era bene guardato & somministraua in aiuto di Asdrubale de gli suoi soldati. Gia cominciaua apparire il giorno quando Siface intese la

fuga di Asdrubale, & accorgendosi che il suo esercito par te era disfatto, parte ritenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & gli carriaggi à sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, pe- netrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori, stiman dosi che Scipione tornando dalla persecutione dell'eserci- to di Asdrubale, non uenisse ad affrontar subito lui. Do- po la fuga di Siface, Maßinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Ro mani per propria uirtu & audacia in poco spatio di notte con poca gēte furono uittoriosi di due eserciti molto mag giori di loro. De Romani si dice non ne fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco manco di xxx. mila, & circa duomila cccc. ne furono prigioni. Dopo questa tanto memoranda & gloriosa uittoria, seicento huomini d'arme scampati de nimici dalla battaglia si feciono incontro à Sci pione, & uolontariamente se gli offersono, & egli con lieto animo gli accettò. Et hauendo preso molte armadure e molto oro & argento de gli nimici, & buon numero di fanti con assai cauallieri, & fatto per questa unica uitto- ria splendido, & illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secondo il merito suo diuidendo tra loro la pre- da, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccel- lente, & singulare mandò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo esercito diuentas se pigro, faceua esercitare li soldati aßiduamente, accioche non steßino in otio, & maßime perche dubitaua, che Anni bale non ritornasse di Italia, & Annone di Liguria. Es- sendo in tal stato Scipione, Asdrubale Capitano de Car- thaginesi

thaginesi uscì nascosamente di campo una notte con circa cccc.caualli,essendo feriti, & se n'andò in Adria,doue trouò alcuni delli soldati suoi,e di quelli di Siface,i quali si erano fuggiti di campo. Et hauendo notitia come i Carthaginesi lo haueuano condannato alla morte per hauere mal combattuto, & c'haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilcare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, & in questo modo ragunata insieme grande moltitudine di sbanditi & scelerati, & fornitosi abbondantemente di uettouaglia fece uno esercito di tremila caualli, & di fanti otto mila, & del continuo gli instruiua alla guerra,hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tentare la fortuna. Et stando in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginesi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolendo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamēte ornato, & d'arme & di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accampato cominciò à prouocar gli nimici alla battaglia con alcune scaramuccie. Ma nissuno usciua fuora. In questo mezzo Amilcare capitano dell'armata de Carthaginesi uenia con cento naui à dirittura à trouare l'armata di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, stimando poterla opprimere pel uiaggio senza molta difficulta non essendo maßime di piu che di uenti galee. Scipione haueua questa notitia, mandò alcuni de suoi al porto, à quali ordinò che ui metteßino alcune naui grosse disposte con uguale interuallo, acciochè le galee de gl'inimici, uolendo passare, fußino constrette passar pel

pel mezzo delle naui come quasi per una porta. Et cōgiun se dette naui insieme con le antenne in modo che erano à similitudine d'un muro, & poteano difendere l'altre. Volendo adunque passar quelli, che erano in su l'armata de Carthaginesi, parte dalle naui adatte nel modo c'habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginesi stanchi pel combattere si ritornarono indietro con l'armata. Le naui de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auuersarij, & se erano sospinte, facilmente si difendeuano, ne prima feciono fine, che presono una bella naue de Carthaginesi, et la cōdussono à Scipione. In questo tempo ciascun si ridusse alle stanze. i Romani per la propinquita del mare haueano la uettouaglia in abbondantia. Carthagine et Vtica si ritrouaua in grandißima fame et carestia. Et per tal neceßità infestauano con latrocinio il mar d'ogni parte, tanto che à Romani sopraunennono altre naui, con le quali prohibiuano à nimici il potere trascorrere cosi liberamente, come prima. Già la fame era cominciata ad esser intolerabile, quando Maßinissa, che era alle stanze presso à Siface, chiede à Scipione di gratia, che uoglia cōcederli la terza parte del suo esercito promettendo far grandissimo frutto. A Scipione parue di consentirlo, e cosi li mandò tale esercito sotto Lelio. Con questo presidio Massinissa messosi in ordine con incredibil prestezza, andò à trouare Siface, che in quel tempo sendo alle stanze non temeua simile insulto. Perilche ueggiendosi egli assalito cosi improuisamente, & conoscendo non poter resistere à tanta forza, subito si messe in fuga. Ma non potendo

passar

passar di la dal fiume fu cōstretto uenire alle mani. Li Nu
midi, come è loro costume, ristrettisi insieme con impeto et
furor grandissimo corseno à dosso a Romani, i quali op-
ponendo loro li scudi so stennono la furia. sifacè come heb
be ueduto Massinissa sospinto da ira, & sdegno se gli uol-
tò adosso, & Massinissa se li fece inanzi uolentieri, et cosi
uennono alle mani, & con uguale uirtu & audacia assal-
tauano l'un l'altro. Mentre che questi dui Re uirilmente
& con animo franco insieme combatteuano à corpo à cor
po, i soldati di siface uoltando le spalle passarono dall'al-
tra ripa del fiume, un soldato di Massinissa allhora feri il
cauallo di Siface in modo gli cascò sotto. Per tale infortu-
nio Siface rimase prigione di Massinissa, & con lui uno
de figliuoli, & l'uno & l'altro fu presentato al conspet-
to di Scipione. Perirono in questa battaglia circa dieci mi-
la di quelli di Siface. De Romani furono morti solamente
lxxv. & di Massinissa trecento. Con Siface furono pri-
gioni tremila, che la metà erano Massulij fuggiti da Massi
nissa Re loro. I quali esso col consentimento di Lelio fece
tutti mettere al filo delle spade. Dopo questa uittoria furo
no l'arme uolte contra Massulij, & contra al paese di Si-
face, si per restituire quel regno à Massinissa, si per confer
mar nella fede quelli popoli, i quali stauano dubij & so-
spesi, & andauano con simulatione temporeggiando. In
quel mezo furono mandati à Massinissa imbasciadori da
Cirta città Regia di siface ad offerirgli quel Regno. Fu
rongli anchora mandati alcuni priuatamente da sofonisba
Regina, donna di Siface, i quali feceno intender à Massi-
nissa esser necessario che egli prendesse per donna Sofo-

nisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Maßinissa lietißimamente accettò il partito, essendo ella formosißima, et stata prima sposa à lui, come di sopra scriuemmo. Perilche tirato da uno incredibile desiderio c'haueua di goder Sofonisba lasciata indrieto ogni altra cura, si affrettò di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà, & dubitando che Scipione non approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità ò Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto si grauemente errare, et non solamente ingannare eßi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciar gli Romani. i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginesi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intemperatamente ho amato & amo, ella è tanto bella & eloquente, che facilmente puo legare ciascuno & persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzommi all'amore della patria sua & da si grande felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dell'animo dimenticare quello ch'è stato fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, & con la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità

nimità restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te medesimo, & stabilire noi amici perpetui de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitando che ella non uenisse nelle mani di Masinissa soggiunse à Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti à buon fine che tu facci guardare Sofonisba, acciòche Masinissa non la costringa à far la uoglia sua, amandola senza modo ò freno. Ne pare conueniente che Masinissa la possegga uolontariamente senza il tuo cõsenso, acciòche non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secõdo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Masinissa non si alieni corrotto da Sofonisba, dalla uostra diuotione, perche ella ama si strettamente la patria sua, ch'ogni cosa farebbe per aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Masinissa della conceputa speranza di godersi piu oltra la bella Sofonisba, come gia haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudentia di Siface, & esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceuè in ultimo benignamente tra gli suoi domestici & famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi uerso Creso, Re di Libia suo prigione. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Masinissa con Sofonisba, gli cõmandò subito che la douesse lasciare. Mostrãdone Masinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarsi, & con allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto tra se & lei, fu da

Scipione risposto con ira, che Sofonisba era una uolta fatta spoglia de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Maßinissa occultando la intemperantia dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno simulò restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne menò seco alcuni Romani con dimostratione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che ella uenisse nelle mani de' Romani, & che se non uoleua esser condotta à Roma drieto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in un uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente, che andare in seruitu, mostrò alla nutrice il ueneno & cõfessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi & sacrificij secondo il costume della patria con animo inuittißimo prese il ueneno, il quale essendo potentißimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando à Cirta quelli che andauano per menarla, trouarono che gia era morta. Maßinissa hauuta notitia del caso commandò che il corpo suo fusse mostro à Romani, & fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò à Scipione, il quale commendata la uirtu & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentißimi. Siface non molto dipoi per commandamento del Senato fu mandato à Roma, & trouò negli animi de Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu

do fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra à Carthaginesi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauer fatto guerra à gli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uinto da grādissimo dolore & disperatione finì il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto l'esercito suo esperto & patiente nelle arme mandò ad Annone alcuni de suoi per farselo compagno & partecipe della guerra, facendogli intēdere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente si inducerebbono à mettere fuoco nelli suoi alloggiamenti. Annone gouernandosi con Asdrubale astutamente, dimostrò hauere speranza che la cosa potesse sortire effetto. Et ricordò che fusse bene mandare qualch'uno con danari nel campo de nimici, il quale fusse di fede prouata, & intera, & come fuggitiuo, acciochefacilmente potesse andar per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli potesse, per tirargli nella uolontà sua, & poi che fusse restato d'accordo con loro si ritornasse al termine assegnato. Essendo adunque stabilita la cosa, & dato l'ordine di abbrusciare detti padiglioni, si dimostrò à Scipione nel sacrificio pericolo de l'incendio. Peril che fece con una estrema diligentia inuestigare lo esercito tutto, & commandò che se in alcuno luogo si trouasse troppo fuoco fusse spento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medesimi segni. Onde incominciò à dubitare assai, & deliberò mutare alloggiamento. In questo mezo un seruo d'un caualliere Romano consapeuole del fatto riuelò tutto l'ordine soprascritto al suo padrone, il quale mandò il seruo à Scipione, & da lui hauando no-

titia di tutti quelli erano nella congiura li fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo essercito & però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non haueua questa notitia uenne con li suoi soldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno scontrandosi nelli corpi morti, & imaginato quello che ne potesse essere cagione si ritornò à drieto. Annone, il quale aspettaua con sommo desiderio in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio che li portaua, parendogli hauer buona occasione da questa sua mossa & ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione non l'haueua accettato. La qual cosa intendendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fuora d'ogni loro opinione, et prese una galea & sei naui grosse. Annone da l'altra parte, fatto un subito impeto contra à quelli, che erano à campo ad Vtica, fu ributtato da loro con uergogna et danno. Scipione ueggendosi perdere il tempo ad Vtica, si leuò dallo assedio, et tutte l'artiglierie fece condurre ad Hippona doue le fece parte disfare, & seruando la materia, parte abbrusciare, non li parendo hauere bisogno di tante. Dipoi si uoltò al predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite à Carthaginesi. Stando la cosa in questi termini, i Carthaginesi ueggendosi posti in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale d'Italia & lo elessono per lo-

ro Capitano, et mandarongli incontro il Capitano dell'armata, accioche lo conduceßino in Libia. Et fatta questa prouisione mandarono imbasciadori à Scipione à chiedere la pace, sperando potere impetrare una delle due cose, od hauere la pace, ò nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia. Scipione consenti solamente la tregua, tanto che hauesse spatio à riordinare lo esercito, & gli imbasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mandò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti imbasciatori à Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era consueto farsi à gli oratori de gli inimici. Dipoi essendo chiamati dal Senato, esposono l'imbasciata dimandando perdono supplicheuolmente. Alcuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginesi, i quali tãte uolte gia haueßino uiolata la lega, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Rom. & alli suoi confederati maßime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurar li commodi della pace, la utilità della qual non era manco ad essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, et che per la guerra Italia era stata guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi à gli occhi i futuri danni, maßime perche Annibale con grandißimo & potentißimo esercito si partia d'Italia per opporsi à Scipione, in Libia Magone facea il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberarono di rimandar in Africa detti imbasciadori à Scipione, giudicando

ch'egli piu maturamente potea, & consultare & delibera re, ritrouandosi in sul fatto, quello, che li paresse il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione & esclusione della pace. Scipione trattata la cosa con loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la conchiuse con le conditioni maßime infrascritte. Che per l'auuenire i Carthaginesi non poteßino piu condurre à stipendio gente esterna, ne tener piu di trenta naui lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituißino à Romani tutti li prigioni insieme co fuggitiui. Che fußino obligati dare à Romani mille settecento talenti d'argento. Et che Masinissa possedesse il Regno de Massulij, & tutto quello hauesse acquistato del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori à Roma da Carthaginesi, & da Romani à Carthagine per ratificare d'ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Masinissa li donarono l'infrascritte cose, Vna corona d'oro, una bellissima spada con fornimenti tutti d'oro, uno carro d'auorio, la purpurea & stola Romana, uno cauallo con fornimenti d'oro, & l'armadure per la persona sua ricchissime. Annibale, il quale era gia mosso, intesa la conclusione della pace, mal cõtento si condusse à Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia & infedelità del popolo uerso i gouernatori della Repub. biasimando la troppa prestezza usata nel conchiudere la pace. Et non restando paziente se n'andò à Drumeto città di Libia, doue ragunò grandissima copia di frumento, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi à comperare caualli. Fecesi anchora amico

de

e Areacide principe de Numidi. Et uolẽdo purgare il cã
po d'ogni pericolo & ſoſpetto fe morire circa quattro
mila cauallieri, i quali militarono prima ſotto Siface, &
poi s'erano accoſtati à Maßiniſſa, & ultimamente fuggi
tiſi da Maßiniſſa uenuti nell'eſercito d'Annibale: i caualli
loro diſtribuì à gli altri ſoldati. Venne anchora à lui Me
ſopito accompagnato da mille cauallieri eletti, & Verna-
te un de figliuoli di Siface, il qual poſſedea anchora buona
parte del Regno paterno. Commoſſe anchora à rebellione
alcune città di Maßiniſſa parte con perſuaſioni & pro-
meſſe, parte con la forza. Et ordinate tutte queſte coſe,
ſi poſe à campo preſſo à Narce confederata Città & ami
ca de' Romani, dalla qual benche haueſſe il biſogno delle
uettouaglie, nondimeno deliberò inſignorirſene. Et però
ui mandò alcuni de ſuoi con l'arme aſcoſe ſotto gli ueſti
menti, con ordine che al cenno della trombetta aſſaliſſeno
le guardie che ſtauano alle mura, & ſi sforzaßino pigliar
le porte. Il quale ordine fu eſeguito à punto & hauendo
preſo le porte Annibale ui mandò parte de gli ſuoi ſolda
ti, i quali entrati nella città la preſono. Per queſta uia adõ
que Narce fu preſa d'Annibale. Nel qual tempo ancho-
ra la plebe di Carthagine ſaccheggiò tutta la uettouaglia
che uenia à Scipione in ſu l'armata, che per fortuna era ſta
ta ſpinta nel porto Carthagineſe, & preſono quelli che la
conduceuano, benche il Senato riprendeſſe la plebe, dolen-
doſi c'haues fatto iniquißimamente & commeſſo grande
errore, perche in queſto modo la pace uenia ad eſſere uio-
lata & rotta. Scipione giudicando coſa indegna dell'huma
na grauità romper la guerra coſi ſubitamente, chieſe à

Carthagineſi, che doueſsino punir quelli, c'haueano contra-fatto alla pace. i plebei non facendo alcuna ſtima de' Sena tori aggiugnendo nuoua ingiuria alla ſuperiore, ſoſtenno no gli imbaſciatori, i quali Scipione hauea mandati à Car-thagineſi per la cagione ſopraſcritta dicendo che non gli laſcierebbono mai ſe prima i loro non ritornaſsino da Ro ma. Nondimeno Annone Magno, et Aſdrubale Eriſo due de primi della città non reſtarono mai infino che detti im-baſciatori furono liberi, & rimandati à Scipione in ſu due galee ſottili. Ma continuando il popolo nella ſua perfidia, conſortarono Aſdrubale capitano dell'armata, che metteſ-ſe l'aguato à gli imbaſciatori predetti ſotto il monte di Apollo, & aſſaltaſsi le due galee, che li portauano & met teſſe loro le mani adoſſo, & coſi fu da Aſdrubale manda-to ad effetto, et nello aſſalto furono morti dui de gli imba-ſciatori, l'altro con alcuni della compagnia con difficultà ſcampato ſi conduſſe à Scipione. Venuta à Roma la noti-tia di queſta ingiuria, il Senato commandò à gli imbaſcia-dori Carthagineſi, i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che ſi partiſsino con i nemici. Coſtoro nel ca-mino per auuerſa tempeſta furono ſpinti doue erano le na ui di Scipione, & furono preſi, & come prigioni condotti à Scipione, il qual fu dimandato da chi li menaua quello, che ſe ne doueſſe fare. Riſpoſe non quello che li Carthagi neſi hanno fatto de noſtri, ma uoglio che ſiano accompa-gnati, & laſciati andar liberi, & ſicuri. Intendendo il Se-nato de Carthagineſi queſta magnanimità, cominciò piu a-ſpramente à riprender i plebei, & congregato il conſi-glio, deliberarono mandar à Scipione per placarlo, & of-

ferirli, che erano contenti che egli punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni seditiosi minacciauano, & solleuati da uana speranza diceuano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo essercito. Il Senato adunque ueggendosi apparecchiar per forza nuoua & pericolosa guerra, deliberò riuocare Asdrubale dall'essilio con tutto l'essercito c'haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consenti facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palesamente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata à Carthagine, & cominciò ad impedire à Carthaginesi il commertio del mare, i quali non haueuano molto ualidi esserciti, & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto, & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati à cauallo di Scipione, & quelli di Annibale si appiccarono insieme, & feciono fatto d'arme, nel qual i Romani furono molto superiori. Cosi doppo alquanti giorni furono fatte alcune scaramuccie tra l'una, & l'altra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione, che Annibale era in grandissima carestia di uettouaglie, & che ne aspettaua per la uia di mare, mandò la notte Termo suo Tribuno per impedir il passo alle uettouaglie. Termo prese una parte dell'essercito col qual si condusse ad un passo stretto, oue bisognaua, che la uettouaglia arriuassi. Et postosi in aguato uenne alle mani con la scorta, & presi, & morti circa tre mila Libici tolse loro la uettouaglia, & condussela salua à Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad un'estremo bisogno, &

essa-

esaminato in che modo potessi uincer tanta difficultà, deliberò finalmente mandar imbasciadori à Masinissa, i quali ricordandoli l'antica amicitia con Carthaginesi, & come era stato nutrito, & ammaestrato con loro lo pregasser che si uolesse disporre ad intromettersi con Scipione à far nuoua pace, & lega tra Romani & Carthaginesi, con fargli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, et dal Senato. Maßinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tener tanto poco conto della dignità di quella città, hauendoui maßimie molti amici, fece tanto che indusse Scipione à l'accordo con l'infrascritte conditioni che li Carthaginesi restituißino tutte le naui & prigioni c'haueßino de Romani & rifaceßino tutti i danni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, per quella ualuta, & prezzo che fusse dichiarato da Scipione. Che pagaßino anchora mille talenti in luogo di pena per l'osseruantia della pace. Et che infino à tanto che questo accordo non fusse significato à Carthagine, si sospendeßino l'arme. Il Senato accettò la pace con lietißimo animo, & confortò la plebe che la uoleßi osseruar ricordando la difficultà & malignità de tempi, in che si ritrouauano, il poco numero dell'essercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in sospitione con i primi della città opponeano loro c'haueano fatta la pace per loro priuata & propria utilità & per tener il popolo à freno & sotto l'Imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innanzi, il qual accusauano che di notte haueua

uea uoluto ouero tentato di unirsi con Scipione contra la patria, & che per tal uergogna staua nascoso. In su questa contentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de popolari che molti di loro uscirono del consiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, il qual accorgendosi del pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et benche li suoi inimici lo trouaßino di già morto, nondimeno gli tagliarono la testa, & confittola in su la punta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe un tal premio della sua intera fede, & fatiche grandißime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il senato & li primi della città furono costretti disdire la triegua à Scipione. Et commandarono ad Annibale che con ogni prestezza poßibile rompeßi la guerra, non ostante che la fame ogni di piu crescesse. Hauendo Annibale eseguito il commandamento, Scipione condusse l'esercito à Partha nobile città, et in breue la prese, & dipoi si accampò non molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le spie furono prese, & menate à Scipione, il qual commandò che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menar per tutto lo esercito, accioche uedeßino tutto l'ordine & apparato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, & l'artiglierie, & fece ordinare le squadre, & affrontarle insieme à modo di combattenti.

battenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, perche riferißino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in un medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de nimici, & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parlare con lui, & accozzati che si furono insieme, Annibale disse i Carthaginesi hauer recusato l'accordo solamente per rispetto di mille talenti che li Romani haueano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa conditione, & consentir che gli Carthaginesi si posseggbino la Sicilia, & Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, non piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu impetraßi da Scipione queste cose, & cosi detto subito si partì da lui, facendogli intender che non cercaßi piu di parlar seco, perche non l'ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono acerbamente l'un l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamento. Era non molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo accamparsi con uantaggio. Volendo adūque Annibale occuparlo, mandò alcuni innanzi à speculare detto colle. Egli con l'esserci to seguiua appresso. Ma Scipione con la cōsueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò, che egli restasse in mezzo della pianura, doue senza poter abbreuiare consumò tutta la notte in far cauar pozzi. Scipione hauutone notitia, mosse in sul far del giorno contro à nemici stanchi per la uigilia della notte, et per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spatio, essaminando quello che fusse il meglio.

Ve-

vedeua che sopraſtando in quello luogo, lo eſſercito pe-
riua di ſete, fuggendo ſi metteua in pericolo, & daua re
putatione, & animo à gli auuerſarij, togliendogli à ſe.
Finalmente doppo molti diſegni deliberò tentar la fortu-
na, & ſubito ſi fece incontro à Scipione hauendo circa cin
quanta mila ſoldati, & ottanta elefanti; & ordinò lo eſ-
ſercito in queſto modo: meſſe gli elefanti nella prima fron
te, poi fece una ſchiera della terza parte dell'eſſercito, ch'e
rano Celti, & Ligurij, co quali meſcolò i baleſtrieri. Nel
ſecondo luogo poſe Gimaſij, et Maruſij con le frombole.
Doppo queſto era un ſquadrone di Libici, & di Carthagi
neſi. Gli ultimi furono tutti quelli, che erano uenuti con lui
di Italia, ne quali hauea tutta la ſua ſperanza. Nel campo
di Scipione erano circa uentitre mila ſoldati, con mille cin-
quecento tra Romani, & Italiani. Era in aiuto ſuo Maſſi
niſſa accompagnato da molti de ſuoi ſoldati di Numidia.
Fuui anchora Decama ſignore in quelle parti con ſeicen-
to caualli. Scipione adunque diuiſe prima la fanteria in
tre parti. Tutte le ſquadre commandò che ſteſſino alla fi-
la, & à diritura, acciò che piu eſpeditamente poteſſino
andar diſcorrendo pel campo, à ciaſcuna poſe il preſidio
de fanti con dardi, & ſcure in mano, per offender gli ele-
fanti, & i caualli di Maſſiniſſa uolle che ſteſſino dinanzi,
perche erano conſueti all'aſpetto, & impeto de gli ele-
fanti. Gli Italiani poſe all'oppoſito nella ultima parte del
la ſchiera, come aſſuefatti meno à ueder ſimili beſtie, ac-
ciò che ſuperando i primi la forza de gli elefanti, lo-
ro facilmente poteſſino paſſar tra ſquadra, e ſquadra. A tut
ti gli huomini d'arme era dato un miniſtro c'haueſſi cura
del

del far portar le lancie, & bisognando ritenessino gli ele fanti dal correre. Al corno destro era preposto Scipione, al sinistro Ottauiano. Scipione si pose nel mezzo. Il simile hauea fatto Annibale l'uno & l'altro per la loro reputa tione & gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessino esser aiutati in uno estremo bisogno. Di questa sorte hauea Annibale quattromila, Scipione duo mi la solamente con li trecento Italiani, c'hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, i capitani cominciarono discorrere pe'l campo ciascuno confortando, & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando li Dei al conspet to de soldati in testimonio della perfidia de Carthaginesi, che tante uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che non era da fare stima del numero, & moltitudine de nimici, ma si conueniua misurare la uirtu & fortezza de soldati, con la quale spesse uolte li pochi uinceuano i molti, come haueano dimostro i Romani in quella prouincia. Et se lo euēto della guerra daua qualche timore à chi era uitto rioso, quanto maggior douea esser la paura di chi era uinto & constretto combattere per necessita? In questo modo parlando à suoi Scipione gli infiammaua alla guerra. Annibale da l'altra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclare, & eccellenti, & tanto piu eccelse, quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con gli Italici tutti, & con la Italia, Mostraua oltra à questo il poco numero de nimici, & confortaua, che non uolessino essere peggiori, essendo molto piu di numero, & in casa loro. Ambidui li capitani si sforzauano porre innanzi à gli occhi à suoi soldati la importantia

tantia di questa battaglia, nella quale consisteua la gloria, & prorogatione dello imperio di chi uinceua, & la ro=uina, & seruitù di chi era uinto. Imperoche Annibale af=fermaua da questa soprastante guerra dependere non so=lamente Carthagine, ma tutta Libia, & douere e Cartha ginesi od esser serui de Romani ritenere lo Imperio delle cose acquistate. Scipione anchora diceua che à chi era uin=to, non che altro, non era concessa la fuga secura, à uinci tori era apparecchiata somma gloria, & sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & finalmente la ritorna=ta à suoi. In questa forma confortando ciascuno li suoi, uan no alla battaglia. Annibale fa dar il primo nella trombet=ta, à che parimente fu riposto da Scipione. Vengono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da sesso=ri loro cominciano la pugna con terribile apparato. Con=tro à quali si fanno auanti li Numidi: ferisconli à torme, et fannogli rifuggire, & nocendo à chi gli guida, escono del la zuffa, i fanti che erano nel mezzo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche non erano molto esperti nel combattere: ma timidi & aggra=uati dalle armadure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nemici. Per ilche Scipione manda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smon=tar tutti quelli che haueuano li caualli spauẽtati dallo aspet to de gli elefanti, & comanda che con le lancie uadino per seguitando gli elefanti, i quali discorreuano da ogni ban=da, & egli fu il primo à scaualcare, & con la lancia per=cuoter uno de gli elefanti, che li ueniua incontro. Da que=sto essempio animati, et desti gli altri subito corrono ados=

so à gli elefanti, & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga. Vota adunque la schiera de gli elefanti si cominciò la battaglia de gli huomini àcauallo. Il corno destro, doue era Lelio cominciò à spignere innanzi i Numidi. Maßinissa nel primo assalto mandò per terra Massate un de Signori che erano con gli inimici. Soccorrendolo Annibale, la pugna si rinfrescò, Il corno finistro di Ottauio era molto stretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò subito Termo Tribuno con lo squadrone suo. Annibale commanda che dalla finistra parte caualchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la seconda schiera de Libici, & de Carthaginesi. Laqual cosa uedendo Scipione, si fà innanzi col resto dello essercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanto eccellenti, & gloriosi Capitani si uedeua in ciascuno una ferocißima contentione con uguale timore. Da nessuno fu lasciato indietro alcuna parte di prontezza, di uirtù, ò di peritia militare. Ogni cosa era piena di zuffa, di sudore, di uociferationi, & tumulto. Essendo la battaglia lunga, & incerta, li soldati hauendo compasßione alla sorte di loro Imperadori da ogni parte corrono armati ciascuno per aiutare il suo, sperando che à questo modo la battaglia finisse piu presto. Era si terribile la zuffa che infino à Scipione, & Annibale fr affrontarono con le lancie al petto. Maßinissa, & Romani accortisi che il capo loro combatteua ad uso di soldato con maggior ferocità si missono nella pugna, & con tanto furore premeuano gli nemici che cominciarono à ributtargli indrieto in modo, che ben che Annibale corresse à loro confortandogli à fermarsi, & à ritornare al combattere non uolseno

obbe=

obbedire. Lasciandogli adunque, cominciò ad essercitare li suoi Italiani, i quali haueuano anchora le loro squadre intere, & ferme, pensandosi che i Romani, come sparti, & senza ordine facilmente poteßino essere ribattuti & rotti. Ma loro accorgendosi della sua astutia, dato il segno subito si ritrassenò da seguitare i nemici, et di nuouo affrontatisi con loro ripresono la battaglia con tanta ferocità di animo che si cominciò à fare grandißima occisione. Vedeuansi innumerabili feriti. Sentiuansi miseri lamenti di chi moriua, tanto che quelli di Annibale di nuouo si mettono in fuga. Annibale, ben che la maggior parte de suoi fugißino, nondimeno ueggendosi che anchora molti di cauallieri de Numidi reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbandonargli, uoltò il cauallo uerso loro, et unitosi con eßi di nuouo li confortaua à durare, sperando potere essere anchora superiore. Per il che fu il primo che andò à ferire Maßinissa, & i Massulij, contra li quali rinouò la battaglia. Fu questa la prima, & ultima zuffa intra Annibale, & Maßinissa, i quali con gli animi pronti, & audaci aßaltarono l'uno l'altro. Massinissa cadde da cauallo, & combattendo à piè ammazzò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliendo i dardi, che erano stati lanciati contro gli elefanti, & suegliendo di quelli che erano fitti in terra gli lanciaua contro i nemici, et ammazzò un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, & però fu costretto uscirsi di campo. Scipione inteso il pericolo, nel qual Maßinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo. In quel mezzo Maßinissa era rimontato à cauallo, & senza curare la ferita

ritornò à combattere. La battaglia si rinuoua piu aspra che mai, & il fine si dimostrò piu dubio, quando Annibale fè chiamare à se i Celti, et gli Hiberi per far con loro l'ultima proua della guerra, et per affrettar piu la cosa, si messe à correre uerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali cõbatteuano gagliardamẽte, marauigliandosi del corso d'Annibale, stimando che egli si fuggisse, escono di campo, & senza ordine si uanno spargendo in diuersi luoghi, & non sapendo in qual parte Annibale si fusse ridotto, discorrendo à caso, finalmente si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uẽne con infortunio grandißimo à dissoluere. Hauendo Scipione liberato gli amici, & rottoli, cominciarono gli suoi soldati ad usar la uittoria con molta temerità, non hauendo bene conosciuto quello, che da Annibale era stato fatto, il quale accompagnato da Celti, & Hiberi di nuouo si presenta alla battaglia. Per la qual cosa Scipione commandò à suoi un'altra uolta che si ritragghino, & fatta una squadra di molti piu che non haueua seco Annibale, gli ordinò in modo, che facilmente poteua resistere allo impeto del nemico. Annibale perduta anchora questa ultima speranza, dapoi che uidde ogni sua industria, forza, & diligentia esser indarno, disperatosi al tutto, non di nascoso, ma palesemente si messe in fuga, seguitato da molti de soldati Romani, & da Maßinissa innanzi à gli altri, benche fusse molestato dal dolore della ferita; sperando potere menare Annibale prigione à Scipione. Ma egli saluatosi per benificio della notte, con uinti huomini d'arme solamente, i quali à pena haueuano potuto seguire il correre suo, si ridusse ad una

città

città chiamata Tune, doue ritrouò molti de suoi soldati, i quali si erano fuggiti dalla battaglia, et perche la maggior parte erano Hiberi, & Bretij conoscendoli di natura, & costumi barbari, prese di loro non piccola sospitione, ne manco temeua d'alcuni Italiani, che erano con lui per esser gente amica de Romani, onde temeua che non li facessino mancamento per gratificar à Scipione, & per impetrare perdono. Per il che accompagnato da un solo huomo d'arme, del quale si fidaua grandemente, se ne andò à Drumeto città maritima, caminando in due dì, & in due notti senza posarsi mai stadij tre mila. In questo luogo trouò anchora una parte del suo esercito, la quale innanzi che fusse rotto haueua mandata, perche facesse scorta alla uettouaglia. Condotto che fu Annibale à Drumeto mandò à luoghi finitimi à richiamare à se tutti quelli ch'erano fuggiti di campo, & prouidonsi d'arme, & di caualli, & di molti bellici instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto riputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere la preda inutile, l'altre cose commandò che fussino conseruate. Delle quali mandò à Roma dieci talenti d'oro, ducento cinquanta d'argento, uno elefante ornato egregiamente, & tutti li prigioni di conditione, et uolle che Lelio fusse quello, il quale portasse la nouella di questa uittoria al Senato. L'altre cose tutte distribuì à soldati secondo li parue meritasse la uirtù di ciascuno. A Massinissa donò una corona d'oro, & caualcando poi per tutta la regione riceuè in potere suo tutte le città uicine, le quali uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Libia tra Scipione, & Annibale. Et fu la prima uolta che Romani,

& i Carthaginesi combatterono con uguale sforzo. In quella battaglia furno morti de Romani 2500. De soldati di Maßinissa molto piu numero. De gli nemici perirono uinticinque mila. I prigioni furono otto mila cinquecento. Non essendo anchora noto à Romani, od à Carthaginesi lo euento della guerra, Carthaginesi cõmandarono à Magone che con lo essercito quale hauea della natione de Celti andaße in Italia, & non potendo hauere il transito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginesi à Magone furono intercette et mandate à Roma. Per ilche i Romani deliberarono mandare à Scipione in supplimento del l'essercito piu numero di galee, et buona somma di danari. Egli deliberando proseguire la uittoria, mandò uerso Carthagine Ottauio per terra, & egli con l'armata prese la uia del porto per assediar Carthagine da ogni banda. Ma Carthaginesi intendendo la rotta di Annibale, mandarono imbasciadori à Scipione, i quali furno Annone Magno, & Asdrubale Erifo. Costoro essendo già uicini à Scipione posono in la proua della naue loro il trombetta, et fatto fare il cenno col suon della tromba, porgeuano le mani giunte uerso scipione, come sogliono far quelli, che pregano supplicheuolmente. Per ilche Scipione fu contento che uenißino al conspetto suo, & postosi à sedere in una sede regale gli ammesse all'audientia. Gli imbasciadori con molte lacrime si distesono in terra. Scipione cõmandò che steßino in piè, et esponeßino la commißione loro. Asdrubale adunque Erifo parlò in questo modo. Siamo mandati ò Romani da Carthaginesi à supplicare che ci sia lecito purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori uostri, contra à

quali la plebe nostra cacciatà dalla fame ha cõmesso lo errore, furono difesi da noi nobili, & rimandati salui à casa. Non è conueniente ò giusto per alcuni che sono in colpa, perseguitare tutti li Carthaginesi, i quali spontaneamente domandorno la pace, & con desiderio la accettarono, et approuarono con giuramento. Sono i popoli naturalmẽte inclinati al peggio, et quel ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu presto. La qual cosa à noi è anchora interuenuta, perch'essendo la plebe piu potẽte di noi, nõ potẽmo ritenerla à freno, ò reprimere la sua audacia. Per ilche nõ uogliate giudicare ò Romani che quel ch'è stato fatto contra la pace, sia stato per conforto e consiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato non far resistẽtia à quelli, à quali nõ si puo resistere, esaminate al mãco la fame e necessità di quelli, che son stati causa del male, e che in noi nõ è stata alcuna opera uolontaria, i quali mãdãmo à chiederui la pace, cõsentimmo per hauerla pagarui si grã somma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta parte del nostro imperio, e tutte q̃ste cõditioni accettãmo col giuramento, e mãdãmoui la ratificatione p gli imbasciatori nostri. Douete piu presto pensar che qualch'uno delli Dei ui sia stato nemico che fe che la fortuna del mar spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine p souuenir'al nostro pop. Nõ si debbe aspettar alcũa opa secõdo la ragione dall'infelice, et incõposta moltitudine, la qual nõ ha rispetto alcuno quãdo è affamata. Se pur giudicate che in questo modo habbiamo errato ancora noi principali, siamo cõtenti cõfessarlo, e chiederne pdono. La giustificatione è propria de gli innocẽti, à delinquẽti s'apptiene il chieder perdono,

nel che la misericordia di quelli, che sono in somma felicità, debbe esser tanto piu pronta, et facile; quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi uede che noi, li quali al presente chiediamo perdono supplicheuolmēte, fummo già potentissimi, & felicissimi, & hora siamo posti in grandissima calamità; & inopia. Non possiamo contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale fusse già la città nostra, la qual per potentia fu già superiore à tutte l'altre città di Libia. Hebbe copia grande di naui, di pecunia, & di elefanti, hebbe fiorentissimo essercito à pie, & à cauallo. Il numero delle naui erano piu di settecento: Signoreggiaua diuerse nationi. Et finalmente fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte genti et Isole, & di tanto spatio di mare contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mondo. Al presente la ueggiamo destrutta misera, et infelice. Nessuno ha che le sia ossequente. Non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, non uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamente ci hauete tolta la possessione, ma la speranza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani soprastanno à tutti li stati & Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo noi al presente. Et però uoi esaminando la indignatione della fortuna nostra, uogliate usar la felicità, & prosperità uostra modestamente, & con temperantia, ne ui dimenticate della clementia, & magnanimità uostra, & in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de Carthaginesi, & senza inuidia misurate la mutatione & uarieta delle cose humane con la nostra auuersità & fortuna; accioche appresso

so Dio l'opere uostre siano irreprensibili, & appresso à mortali degne di laude, & commendatione. Non hauete certamente a sospicare, che Carthaginesi da uoi si ribelliano hauendo perduto tanto di potentia, & sopportato tanta pena, & uendetta della passata perfidia. E ueramente salutar consiglio conseruare la innocentia, & mansuetudine, piu che non è affligere i delinquenti con la penitentia, & con la pena. Oltra questo è necessario, che quelli siano piu costanti, & fermi nella fede, i quali della perfidia loro hanno riceuuta merita punitione, che quelli, che delli suoi errori son rimasti impuniti. Ne è cosa degna di uoi ò Romani, che imitiate quello, che opponete à Carthaginesi, cioè la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti humani all'infelici essempio di peccati d'altri. Et la clementia debbe essere propria di coloro, che son felici. Ne puo ragioneuolmente esser ò piu utile, ò piu glorioso al uostro imperio spegnere tanta città che conseruarla. Imperò che uoi sarete nelle uostre utilita migliori giudici à uoi medesimi, & noi essendo conseruati, recheremo due cose alla Rep. uostra, & alla salute di quella, cioè la dignità del uostro principato, et la gloria della mansuetudine, & clementia uostra uerso di uoi, Et molto è maggiore, & eccellente la gloria di coloro che acquistano gli imperij con la uirtù della magnanimità & della clementia, che con la forza, & crudeltà della guerra. Et per far conclusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con le quali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottomettter noi & ogni facultà nostra all'arbitrio de Romani. Fini Eri-

filo la sua oratione con abōdantia di molte lagrime. Scipiō ne fattoli partir da se chiamò i primi del suo essercito, e cō loro consultata la risposta lōgamente, fe ritornare à se detti imbasciatori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti ò Carthaginesi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte, & uiolate le leghe, & paci hauute col Popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima con usar tanta crudeltà cōtra gli imbasciadori nostri, in modo che non potete negare di non esser degni di qualunque supplicio. Ma che bisogna accusar le cose manifeste? Perche uoi non hauete alcuna difesa, rifuggite à preghi, & alle lacrime. Et se la fortuna ui hauesse fatti uittoriosi, non che altro, haresti spēto il nome de Romani. il che non habbiamo uoluto fare de Carthaginesi, come l'esperiēza ui ha potuto dimostrare, conciosia cosa che hauendo uoi & morti, et feriti gli ambasciatori nostri, la città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uenti furono condotti à me prigioni, gli rimandai à Carthagine senza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, & poniate in luogo di guadagno tutto quello che noi ui lasceremo di uostro dominio. Voglio adunque faruì intender apertamente quanto da me è giudicato, ch'osseruiate uolendo la pace da Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lunghe, & tutti gli elefanti che uoi tenete al presente. Restituirete tutte le cose tolte, ò la ualuta, secondo la dichiaratione, che io ne farò. Consegnerete

te

te tutti i prigioni che hauete de nostri, & dareteci in po=
tere i fuggitiui con tutti quelli, che Annibale menò seco di
Italia. Et queste cose osseruarete nel termine di trenta
giorni, dapoi c'harete accetata la pace. Et in sessanta di fa
rete partir di Liguria Magone, & leuarete il presidio de'
soldati, iquali hauete ne' luoghi et città, che son di la dalla
fossa de Fenici, rendendo tutti gli statichi, c'hauete delle cit
tà predette, & pagherete ciascun anno dugento talenti di
Negroponte insino à quaranta anni continui in luogo di
tributo. Non condurrete piu à soldi uostri ne Celti, ne
Ligurij. Et non mouerete guerra à Maßinissa, od à gli
altri amici, & confederati nostri. Con questi patti ui la=
sciamo la città libera, con tutto il paese, che è dentro dal=
la fossa di Fenicia. Et noi ui promettiamo che subito hare=
te approuata & ratificata questa pace, leuaremo l'esser=
cito nostro di Libia tra di cento, & in questo mezzo ui
daremo la triegua, Et uolendo uoi mandar piu presto gli
ambasciadori uostri à Romani, daretemi per statichi cen=
tocinquanta de uostri figliuoli, quelli ch'io eleggerò, & pa
gherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci ha=
uete fatta far nella guerra, & dareteci i bisogno nostro
delle uettouaglie, et finita poi la triegua, ripigliarete li sta
tichi uostri. Partironsi gli imbasciadori cō questa risposta,
& arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato
il consiglio, et piu giorni si cōsultò quello che fusse da deli
berare. I piu saui, et migliori giudicauano che la pace si do
uesse accettare, acciò che, per saluar una parte, nō si mettes
se in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contra=
poneua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che
non

non si facesse maggior stima della grandezza dell'importantia, et perdita delle cose, le quali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesamente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia à gli inimici, della quale il popolo haueua si estremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua i grandi di mettergli à sacco, & di abbrusciare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine contra di loro, furono costretti cedere, & far uenire Annibale, ilquale con cinque mila fanti, & seicento huomini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini ch'erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su questa sua uenuta, come huomo bellicoso, non concitasse la plebe contra loro, ne uiddono l'effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro oppenione con assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettar la pace. Per ilche il popolo indegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione, & di Massinissa, abbandonata la città se n'andarono nel campo, che di Romani, et chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palazzo era stato messo da Annibale gran copia di frumenti, si leuò à romore, & corsono doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisono tra loro. In questo tempo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato s'era da consentirla, la maggior parte de' Senatori affermauano, che il non accettarla era inhonesto, & inuidioso. Inhonesto, per che

che era fuora di ogni inhumanità non perdonare à chi supplicheuolmente chiedeua perdono, & confessaua l'errore, come faceuano i Carthaginesi, i quali liberamente si rimetteano all'arbitrio, & uolontà del Senato. Inuidioso, perche essendo messa innanzi la pace da Scipione, non la consentendo, si dimostraua portare inuidia alla gloria sua, & parea che fusse ripreso di buone opere, essendo molto conueniente persuadersi, ch'egli presente in sul fatto molto meglio intendessi queste cose, che era assente. A queste parole soggiunse un de Senatori. Se noi recusiamo questa pace oltra le ragioni che sono allegate da chi ha parlato innanzi à me saremo causa che Scipione, ueggendosi uilipeso da noi, sentirà dolore grauissimo, essēdo ottimo cittadino amator della patria, et eccellētissimo capitano, et fu cagione, che dubitando noi pigliar l'impresa di Libia, con la prudentia sua, & col consiglio ha condotta la cosa à quello fine, il qual mai non haremmo pensato. Il che certamente è degno di grādissima ammiratione dal canto suo, et dal nostro merita grāndissima uituperatione, perche essendo stati nel torre questa guerra remissi, & negligenti da principio, hora siamo stati tanto insolenti, & superbi in questa impresa, che potendo hauer la pace à nostro modo, la recusiamo. Et se pure alcun giudica che questo sia ben fatto, temendo che i Carthaginesi non osseruino la pace, io son di contraria oppenione, & affermo che questa uolta l'osserueranno, conoscendo finalmente che tutti li mali & danni, i quali sono adiuenuti loro, son proceduti dalla perfidia loro. Imperò che chi non debbe credere, che coloro, i quali son rouinati per l'impietà, non habbino per necessità im-

parato ad esser pietosi? Non è da persuadersi che sia prudente il consiglio di quelli, ch'al presente disprezzauano i Carthaginesi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è prohibire la grandezza loro, che spegnerli. Perche dobbiamo creder che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, et dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & uicini insensi, & inimici, da quali sono osseruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continouo soprasta loro. Ma se qualche uno fa poca stima di queste cose parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello che puo cadere à sua utilità, & confidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtù. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual in ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima dell'indignatione delli Dei, & del l'inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il qual ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurità nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui è Carthaginesi contenda, acciochè le forze dell'uno, & dell'altro non si faccino maggiori. Dirà qualche un che il popolo Romano trarrà grandissime entrate di quella regione. Ma chi

non

non considera che noi le cõsumeremo nella spesa de gli essérciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia. Imperoche haurremo bisogno di molti soldati per guardare tanto paese, & difficile sarà tenere de nostri tra cosi barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuoue & crudeli, & se nella malignità loro saranno superiori, è necessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso, & infenso, essendo luoghi molto piu forti, & abbondanti, che non son li nostri. Le quali tutte cose essaminando maturamente Scipione conforta la pace con Carthaginesi, Et però dobbiamo assentire, & alle persuasioni sue, & prieghi di Carthaginesi. In questa sententia fu parlato da primi dicitori. Ma Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo ch'era allhora Consolo, & parea che fauorisse à Scipione, parlò nondimeno in contrario effetto, dicendo. Pare à me che quelli hanno parlato insino à qui si siano sforzati persuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de nemici, et in danno nostro. Imperoche doue è necessario spegner cõ la forza la perfidia de Carthaginesi, acciò che piu oltre non ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio, et piu sicuro lassargli in libertà, cõciosia che al presente nõ potemo hauer tẽpo piu acõmodato à poterci liberare d'ogni loro timore, e pericolo, essẽdo fatti impotẽti al tutto alla diffesa. Nõ sono in proposito d'oppormi à quello che sia giusto, et honesto, ne uoglio parer ch'io sia mosso cõtro à Carthagine piu ꝑ odio che per ragione. Bẽche meritano di esser hauuti in odio essendo stati sempre iniqui, et auuersi al popolo R. & hauendone fatto tante ingiurie quando erano in felicità. Hora che la fortuna è loro auuersa, rifuggo

no

no à prieghi, & all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, non si ricordano piu della miseria, ma come insuperbiti di nuouo peruertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima, ne di lega, ne di giuramento. Chi è adunque colui, il quale giudica costoro degni di perdono alcuno per l'inuidia de gli huomini, & per l'offensione delli Dei? i quali è da credere che gli habbino condotti à questa calamità, acciò che qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia, massime in Italia, in Hiberia, & Libia contra à noi altri, con quali con molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero primo narrarui gli essempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisono tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega con quella, ne hauēdo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera ossequente à Romani se ne insignorirno: & dipoi promettendo lasciare uscir libero ogni cittadino, abbrusciarono il Senato rinchiuso ne bagni, et dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la triegua furono da loro sommersi ne pozzi, et coperti di sassi. M. Cornelio nostro Consolo con pari perfidia costrinsono ad inginocchiarsi dinanzi al Capitano loro, & presolo poi per forza lo menarono prigione in Libia con uetidue naui. Che dirò io di Attilio Regulo nostro Capitano? chi non sa con quali crudeli tormenti, & supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti confederati, & amici del popolo Romano Anniba'e, ò per ingiuria, ò per insidie, & tradimenti ha ingannato, & saccheggiato?

giato? Ma troppo lungo ſarei uolendo raccontar tutte l'hi
ſtorie. Solamente dirò queſto, eſſer ſtati piu che quattrocen
to delle città noſtre i pregioni delle quali Annibale ha par
te ſotterrati uiui nelle foſſe, parte annegati ne fiumi, paſ-
ſando come ſopra un ponte con l'eſſercito ſopra corpi lo-
ro. Vna parte ne fece diuorare à gli elefanti, & alcuni ha
fatti combattere, & accoltellarſi inſieme, opponendo inſino
il padre al figliuolo. Finalmente tanta è la perfidia de Car
thagineſi, che mentre hanno in Roma loro ambaſciadori
per ratificare la pace predarono le noſtre naui con gran
diſſima ingiuria, pigliando i noſtri ſoldati à prigioni, &
gli ambaſciadori, che erano in ſu dette naui, parte furono
morti, & parte feriti. Debbaſi adunque à queſti ſimili ha-
uere alcuna compaſſione, ò miſericordia? i quali non cono
ſcono ne la modeſtia, ne la manſuetudine, & ſe fuſſino ſta-
ti uittorioſi, harebbono ſpento il nome noſtro. Quali paci,
ò leghe ſi poſſono trouare, le quali eſſi non habbino uiola-
te? Quale giuſto fatto, quale beneficio, quale gratia puo
mitigare le menti loro, ò rimuouergli dalla naturale mali-
gnità & nequitia? Conſideriamo che fede è la loro: uſano
dire che è lecito loro ſpezzare ogni confederatione, et o-
gni pace, perche mai ne feciono alcuna con propoſito d'oſ-
ſeruarla. Che ſtultitia è adunque la noſtra, fidarſi di chi
non ha fede, & uolerſi fare amico à chi fu ſempre inimi-
co? Sarà forſe chi dirà, i Carthagineſi queſta uolta ſi ſot-
tometteranno uolentieri ſecondo la ragione della guerra
come ſpeſſo hanno fatto molti. Eſſaminiamo ſe per alcuni
beneficij noſtri uerſo loro, ce ne ſapranno eſſer obligati, ò
ſe piu preſto giudicheranno che facciamo loro piacere per

l'obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci poßino con qualche giustificatione ingannare. Parendo maßimamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamẽte. Ma quã do si uedranno priuati della libertà, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere nostro, & conosceranno non hauere alcuna cosa propria, et questa cogitatione starà fissa ne gli animi loro qualunque cosa poi sarà loro concessa da noi, riceueranno piu uolentieri, & come cosa aliena. se altrimente è paruto à Scipione è bene farne la deliberatione tra Senatori. benche se egli ha già ferme le conditioni della pace con Carthaginesi senza uostra saputa, che bisogna mandarle qui à consultarle? Ho uoluto aprirui il consiglio mio, secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sententia di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificaßi. Et cosi fu fatto solennemente, & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito à Carthaginesi, i quali benche prima questa pace fußino stati insieme in grandißima contesa, nondimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta tra Romani, & Carthaginesi, alla quale parue che Scipione spetialmente fußi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamente fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginesi. Alcuni stimano che Scipione uolendo prouedere alla utilità publica, consigliasse piu tosto che

Car-

Carthagine si conseruasse, acciò che essendo emula, & fini tima allo imperio Romano, fussi causa di tener li Romani in continoua agitatione: perche insuperbiti da questa felici tà, non si deßino allo otio, & alla neglıgentia. La qual co sa anchora Catone poco dipoi affermò, quando con la aut torità sua raffrenò i Romani troppo infensi à Rhodiani: Scipione doppo queste cose partì di Libia, & uenne in Ita lia, doue fece passar con l'armata tutto l'essercito. Il Sena to gli constitui il trionfo, il quale si dice che fu piu splendi do & magnifico di tutti gli altri stati innanzi à lui. La for ma sua fu in questo modo. nel primo luogo furon posti mol ti de suoi soldati incoronati di lauro, & con trombetti in nanzi conduceuano molti carri pieni, & coperti di spo glie de nemici. Doppo questo eran portate torri di legna me ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi segui uano alcuni ministri con la toga purpurea, i quali haue uano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'essercito contra nemici, perche si poteßino uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi, ou'era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di sol dati. Il primo portaua piastre semplici, & rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij se gni, & figure, & uasi auri & argentei. Seguiuano ap presso molte, & diuerse corone, le quali haueuano donate à soldati in premio della loro uirtù le città, & popoli con federati, & sudditi de Romani. Erano menati dipoi alcu ni elefanti, & nuoue forme d'animali, tra quali si uedeua no certi buoi bianchißimi. Appresso si uedeuano tutti i Si gnori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Ve

deansi doppo questi uenire dauanti dello Imperadore dello essercito littori con le ueste di porpora con molti sonatori di cithare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accompagnati da musici, & cantori, i quali tutti andauano chi cantando, & ballando, & chi sonando. Intorno à questi erano alcuni con le uesti lunghe ricamate d'oro, & di gemme, i quali faceano uarij gesti, beffeggiando i nemici quiui prigioni commouendo ciascun à ridere. Seguitauano poi molti che stauano intorno à Scipione con diuersi profumi, odori, et incẽsi. Scipione era in sul carro trionfale tutto dorato, & splendido menato da candidi caualli. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose, & di ricchißime gemme. Era uestito di purpureo amanto tessuto à stelle d'oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altro ramo d'alloro, il qual Romani usano in segno di uittoria. Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli, e uergini del parẽtado, et da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A dietro ueniuano tutti li suoi ministri, officiali, serui, & scudieri. Et nell'ultimo luogo seguiua tutto lo esercito diuiso in squadre, & colonnelli, & gli soldati haueuano la corona di lauro, & in mano portauano le insegne, & inscrittioni de meriti loro. De quali alcuni erano commendati da primi, alcuno con qualche faceto motto ripresi, & alcuni notati d'infamia. Con questo or dine, & apparato Scipione fu condotto in Campidoglio, doue deposta la pompa trionfale, fece secondo l'usanza nel tempio di Gioue il conuito à parenti, & amici. Questo fu il fine della seconda guerra Punica, laquale hauendo hauuto principio in Hiberia, terminò in Libia nella

cente-

centesima & quadragesima quarta Olimpiade. Non molto tempo dipoi Maßinissa confidandosi nella amicitia, et fauore de Romani, mosse guerra à Carthaginesi, à quali occupò una parte del territorio loro, affermando che à lui apparteneua. I Carthaginesi ricorsono à Romani, pregando che uoleßino intromettersi à reconciliargli con Maßinissa. Per ilche loro fingendo aiutare i Carthaginesi mandarno sotto ombra di mettergli d'accordo, imbasciatori, et in secreto commandarono che prestaßino fauore à Maßinissa. Fu molti giorni trattata la concordia tra l'una, & l'altra parte, & menarono tanto in lungo detti imbasciatori la cōclusione, che ridussono i Carthaginesi ad essere contenti, che à Maßinissa restasse quello c'haueua tolto loro. Durò poi questa pace tra l'uno popolo, & l'altro circa anni cinquāta, nel quale tempo Carthagine diuentò molto florida. Imperoche godendo quella pace peruenne al sommo della potentia, et degnità. Ma come suole interuenire nell'otio, & nella abbondanza, i Carthaginesi per la fertilità del paese, & la commodità grande del mare cominciarono à discordarsi. Alcuni seguitauano la parte de Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun'altri fauoriuano Maßinissa. I capi delle fattioni erano potenti. tra quelli che erano amici de Romani fu Annone Magno, con Maßinissa teneua Annibale chiamato Saro. Col popolo andauano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de Romani haueuano in grandißimo odio i Celtiberi, & ueggiendo che Maßinissa haueua guerra con loro persuaderono à Cartalone, che li prestasse aiuto, & che nel principio dell'entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello essercito, che

opprimeua Maßinissa. Et questo feciono solamente per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone, et Maßinissa come auenne. Perche egli entrato nel paese di Maßinissa per aiutarlo contra à Celtiberi, & essendoli prohibito il transito di paesani, che temeuano di non esser dannificati da lui uenne alle mani con loro, et ammazzatone molti piu, conciтò i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi, et Maßinissa nacque grandißimo odio, in modo che tra l'uno, & l'altro si feciono alcune battaglie, infino che finalmente gli Romani mandarono gli ambasciadori per riconciliargli, ben che haueßino di cõmißione di fauorire Maßinissa occultamente. Perilche nel trattamento dell'accordo, & nella conclusione gli prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo. Non durò questa compositione molto tẽpo perche Maßinissa di nuouo cominciò à contendere con Carthaginesi, occupãdo certa parte della giurisditione de Carthaginesi chiamata cãpi grãdi, et un'altro paese chiamato Tisca, dou'erano città piu di cinquãta. Per il che un'altra uolta i Carthaginesi ricorseno à Romani ad dimandando fauore, i quali hauẽdo promesso mandare à Maßinissa imbasciatori fra certo termine, differirono il mãdare infino che potesse passar tanto tẽpo, infra'l quale uerisimilmente fusse da stimar che Massinissa hauesse tolto à Carthaginesi molto piu di quel c'hauea tolto prima. Et però quando parue loro che questo tempo fusse uenuto, mandarono gli imbasciadori, tra quali fu Catone. Essendosi condotti al luogo della differentia de confini, domandarono, che dall'una parte, & dall'altra fuße dato loro piena facultà, & arbitrio di poter dicidere, & terminare tra loro

qualunque lite et controuersia. Maßinissa come quello che sapeua potersi interamente confidare senza alcuna retinenza rimesse alla potestà de gli imbasciatori se & ogni cosa sua. Per ilche li Carthaginesi molto maggiormēte comminciarono à dubitare, maßime essendo molto chiaro, che ciò che era stato fatto da Maßinissa contra loro, era del tutto inhonesto, & ingiusto. Onde risposono che le cose le quali prima erano state composte da Scipione non haueano bisogno ò di giudice, ò di correttione. Et però ne uoleuano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi nō poter bene giudicare se le parti non se ne accordauano, dissono uolersene tornare à Roma. nondimeno uolsono prima bene esaminare, & uedere il paese de Carthaginesi, il quale considerarono, & specolarono diligentißimamente, merauigliandosi che fusse tanto bene cultiuato, & ordinato. Entrarono dipoi in Carthagine, & ueggendo la sua potentia, & la moltitudine de cittadini, restarono stupefatti che in si poco tempo doppo la uittoria di Scipione fusse tanto restaurata, & accresciuta. Nel ritorno loro adunque rifirirono al Senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li Senatori commoßi non manco da sospitione, & gelosia che da emulatione, et inuidia, ueggendo quella città di si poca fede, & tanto uicina all'imperio de Romani in cosi breue tempo essere cresciuta in potentia, & in ricchezza, & ogni di piu crescere. Catone anchora egli giudicaua la Republica Ro. non potere sicuramente godere la sua libertà, mentre Carthagine fosse grande. Le quali cose intendendo i cittadini, chiamato il Senato, & disputata la cosa doppo molti pareri fu deliberata la guerra contra Carthaginesi.

Diceſi che Catone agitandoſi nel Senato quello che fuſſe da fare di Carthagine, potendola ſuperare, affermò che ſi doueſſe ſpegnere. Ma Scipione Naſica fu di contraria oppinione, giudicando quella città douerſi conſeruare, acciò che Romani leuatoſi queſto timore, non diuentaßino deſidioſi. In queſto tempo i Carthagineſi popolari, aſſaltarono gli amici di Maßiniſſa, & cacciaronne circa quaranta, & obligarono tutto il popolo con giuramento à promettere, & obligarſi à non richiamarne alcuno, & à non preſtare pure orecchi à chi ragionaſſe pure di rimetterli. queſti fuoruſciti ricorſono à Maßinißa, incitandolo, & animandolo alla guerra. Egli già diſpoſto à moleſtare i Carthagineſi mandò loro per ambaſciadori Geloſſo, & Miciſſa ſuoi figliuoli, perche chiedeßino che i fuoruſciti fußino rimeßi. Cartalone ſi oppoſe animoſamente, & commandò che fußino loro ſerrate le porte temendo che e gli amici & parenti de confinati con quello fauore non commoueßino il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gli imbaſciatori ſi tornarno indietro. Geloſſo ſi riſcontrò nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu aſſaltato, & furonli morti alcuni della ſua compagnia, e Geloſſo à pena ſi riſcattò dal pericolo. Maßiniſſa adunque prouocato da queſte ingiurie, ſubito andò con l'eſſercito à cãpo à Noroſcopa città de Carthagineſi, quali inteſa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila, & d'huomini d'arme trecenco di loro citiadini, et feciono Capitano Aſdrubale. Coſtui appropinquãdoſi con queſto eſercito Aſaſio et ſubaſa pretori del Re Maßiniſſa per diſcordia nata tra loro & alcuni figliuoli del Re, ſi fuggirono nel campo di Aſdrubale con ſei mila caualieri.

Per

Per laqual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe più uicino al cāpo di Maßinissa, il quale uolēdo ingannare gli nemici, si tirò indietro co suoi fingendo la fuga. Per ilche seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermò in una pianura circondata d'alcuni colletti, & scogli maritimi, nel quale luogo era grandißima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili, & aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione Minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse, & disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia tra Asdrubale, & Maßinissa, Scipione à punto uenne mādato da Lucullo à Maßinissa per richiederlo de gli elefanti. Haueua di gia Maßinissa mandati innanzi tutti i caualli, & commesso al figliuolo, che mentre duraua la battaglia, egli riceuesse se alcuno ueniua à lui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo già di età d'anni ottantaotto peritißimo nel caualcare, & di sapere ottimamente far l'officio di Capitano, & di soldato. Era consueto combattere col cauallo à redosso, cō la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, & il corso della uita loro è lungo piu che in altra regione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la freddura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate è assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandißime fiere, & anchora perche gli huomini stanno la maggior parte del tempo allo scoperto, et sono assuefatti ad ogni grandißima fatica, & di-

ſagio. Hãno poco uino, il cibo loro è ſemplice, et ſenz'alcu
no apparato. Masſiniſſa adunque montato à cauallo, ordi
na l'Eſſercito alla battaglia. Aſdrubale ſi fa innanzi con tut
ta la moltitudine de' ſuoi, & di già ſi cominciò à ſcaramuc
ciare, quando Scipione minore ſi fermò per uedere la zuffa
da un luogo piu eminente, come da uno theatro. Et usò dir
poi ſpeſſe uolte trouandoſi nelle guerre, che mai in alcun
tempo non hebbe maggior piacere, che allhora, concio-
ſia coſa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedeſſe
cõbattere inſieme in un tratto cento e diece migliaia di ſol-
dati. Dicendo che due ſolamente innanzi à lui s'erano ralle
grati di ſimile ſpettacolo, cioè Gioue in Ida, et Nettunno in
Samotracia. Durò queſta pugna dall'aurora inſino à not-
te. Eſſendone feriti & morti aſſai, Maßiniſſa apparue ſu-
periore, il qual partito dalla battaglia Scipione ſe gli fece
incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico eſſen-
do nipote di Scipione maggiore. I Carthagineſi inteſa la
uenuta di Scipione lo fecIono pregare che fuſſe contento
intrometterſi all'accordo tra loro & Masſiniſſa. Hauen
do uolontieri Scipione preſo queſta cura, l'una parte, &
l'altra uenne dinanzi à lui, come à mediatore, & arbitro
delle ſue petitioni. I Carthagineſi chiedeuano che Maßi-
niſſa reſtituiſſe loro tutte le coſe occupate per forza, offe-
rendo pagarli per rifacimento della ſpeſa fatta ne ſoldati
dugento talenti Attici d'argento, & ottanta altri fra il
tempo che fuſſe dichiarato da Scipione. Maßiniſſa chiede
ua i fuggitiui, & la confermatione delle coſe acquiſtate. A
che non uollono i Carthagineſi pure preſtare gli orec-
chi. Per il che la pratica ſi interroppe del tutto. Et Sci-
pione

pione si tornò Lucullo in Hiberia con gli elefanti. Massinissa riuoltati i pensieri alla guerra fece far una fossa à piè del collo, doue si teneuano gli inimici, in modo che gli mise quasi che in assedio, perche era loro tolto la uia delle uettouaglie. Per la qual cosa Asdrubale ueggendosi posto in grandissimo pericolo, deliberò tentar la fortuna, & prouocare il nimico alla battaglia, come quello che conosceua che haueua maggiore, & piu ualido essercito, & non poterlo sostentare molti giorni per la carestia del uitto. In questo mezzo comparsono ambasciadori de' Romani per comporre la pace tra loro. Onde Asdrubale mutando proposito differì la battaglia. Haueuano gli ambasciadori in commissione dal Senato, che ueggendo Massinissa inferiore il confortassino alla pace, se superiore, lo animassino alla guerra. La fame haueua già cominciato ad opprimere grandemente lo essercito de Carthaginesi in modo, che fatti già debboli, & afflitti, non ardiuano tentar alcuna cosa contra à nemici. Erano condotti in luogo, che posono le mani à cuocere prima le bestie de' carriaggi, & poi i caualli de soldati, & ultimamente cuoceuano l'herbe, & mangiauansi insino à fornimenti de' caualli. Onde interueniua che ogni giorno molti cascauano in uarie specie di morbi. Aggiugneuasi à queste difficultà la moltitudine, & confusione di soldati, & il calore grandissimo, che è nella Libia, il quale corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia delle legne furono costretti arder tutto il legname de carri, & l'artiglierie, infino alle lancie, & li manichi dell'arme inhastate. Non gli premea mãco che Massinissa nõ lasciaua

ua portare loro fuora del campo alcuni de corpi morti, ne per carestia delle legne poteuano ardere. Perilche ogni di piu cresceua la peste. Et già la maggior parte dello essercito era consumato dal morbo, quando molti mossi da disperatione, promettono à Maßinissa dargli i fuggitiui, et tremila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste conditioni, & lasciò che chi se ne uoleua andar potesse con uno solo uestimento. Ma Golosso suo figliuolo ricordandosi dell'ingiuria riceuuta poco innanzi con uolontà del padre, ò senza il suo consenso, mandò drieto à quelli, che se n'andauano. I cauallieri di Numidia tutti senza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potendo fuggir per l'imbecillità del corpo. In questa forma adunque Maßinissa senza colpo di spada superò con pochi uno essercito di cinquanta otto mila persone, ch'erano nel campo de Carthaginesi, de quali pochi se ne ritornarono salui à casa con Asdrubale suo capitano, & tal fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Carthaginesi per colpa di Maßinissa, furono condotti in tal calamità. Temeuanlo assai, perche lo uedeuano molto potente, & con l'esercito formidabile. Oltra questo haueuano de Romani non piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro nemici, haueuano dimostro troppo apertamente fauorire Maßinissa. Accresceua questo timore la dimostratione che faceano i Romani, perche in un subito cominciarono à ragunare gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastesse loro. Desiderando adunque torre à Romani ogni occasione di guerra, & placarli d'ogni parte, dierono bando

ad

ad Asdrubale della testa, perche hauea mossa la guerra à Maßinissa. Il medesimo feciono à Carthalone, & à tutti gli altri che erano stati auttori di quella guerra, stimando per questo modo poter persuadere à Romani che uoleuano perseuerare con loro in buona amicitia. Hauēdosi leuato dinanzi i seminatori delli scandali, & della nouità, mandarono oltra à questo imbasciadori à Roma, i quali accusaßino Maßinissa, che fuße stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contra à capitoli della pace, & occupato buona parte della loro giurisdittione, & con la sua perfidia condotto la città loro ad una estrema calamità, & miseria, & ripiena di seditione, et discordie ciuili. Et in ultimo deßino notitia di quanto era stato fatto contra Asdrubale, & Cartalone, & gli altri loro seguaci. Hauendo gli ambasciadori esposta la loro commißione nel so prascritto effetto, furono domandati da un de' Senatori in questo modo. Per qual cagione non cōdennasti uoi da principio quelli ch'erano in colpa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi uostri la guerra, & al presente uenite per beffare il Senato Romano. Gli ambasciadori non risposono altro, se non che dimandarono in che modo poteßino ottener gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uoler al tutto esser ossequenti à Romani. A che risponden do il senato fu detto se i Carthaginesi haueano adempiuto circa l'osseruantia della pace quanto era conueniente, et necessario. Gli ambasciadori stauano con stupore, & tra loro essaminauano quello che significasse questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Senato uolesse inferire

ſcriue che la ſomma de danari che Scipione haueua loro im
poſta non fuſſe tanta, quanto ſi conueniua: alcuni giudi-
cauano che Romani uoleßino à Masfiniſſa fuſſe laſciata
la regione, la qual era in diſputa tra lui, & Carthagineſi.
Et in queſto modo non fu loro riſpoſto à propoſito dal Se
nato. Ma per allhora furono licentiati. Eßi adunque re-
ſtando in queſta ambiguità ſcriſſono il tutto à Carthagine.
Onde nacque che furono mandati nuoui imbaſciadori, i qua
li intendeßino bene la mente del Senato. A coſtoro fu fat
ta una riſpoſta molto piu dubbia che la prima, perche non
fu loro riſpoſto altro, ſe non che Carthagineſi doueuano
molto bene intender quello, che il Senato uolea eſprimere,
& con queſta riſpoſta ne furono i primi, & ſecondi imba
ſciadori rimandati à caſa. Per ilche molto maggior pau-
ra entrò ne gli animi de Carthagineſi. Vtica è doppo Car
thagine la maggior città di Libia, & ha il porto ſuo accom
modato & capace ad ogni grande nauilio, & puo ricettar
ogni copioſo eſſercito. Queſta città è lontana da Carthagi
ne ſeſſanta ſtadij, et è molto opportuna al guerreggiare,
& ab antiquo fu emula ſempre de Carthagineſi. In queſto
tempo hauendo quelli di Vtica molto accreſciuto l'odio ha
ueuano mandati ambaſciadori à Roma, i quali ſpontanea-
mente offeriſsino à Romani la loro città. Il Senato che di
già era inchinato alla guerra, conoſcendo quella città for-
tißima, & eſſer molto al propoſito loro, l'accettò libera-
mente. Dipoi ſi ragunarono tutti li Senatori in Campido-
glio, doue era conſueto che ſi faceßi la conſulta, & delibe-
ratione della guerra. Et unitamẽte fu fatto il decreto di pi
gliar l'impreſa di Carthagine. Et furono fatti capitani del-
lo

lo eſercito Marco Manlio, & Lucio Martio, i quali era-
no allhora Conſoli, à Manlio fu data la cura de fanti, &
Martio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu queſta la
terza, & ultima guerra tra Romani, & Carthagineſi. Fu
commandato à Conſoli al partire loro, che non ſi leuaßino
mai dalla impreſa inſino che non haueuano preſa Carthagi
ne. Coſtoro adunque fatti li ſacrificij alli Dei ſe n'andaro-
no con lo eſſercito in Sicilia, e di quiui ſi partirono con l'ar
mata addirizzando il camino uerſo Vtica. Haueuano ſeco
cinquanta galee ſottili di cinque ordini di remi l'una, & cen
to altri nauilij di piu ſorte. Erano anchora in queſta arma
ta molte naui groſſe, nelle quali furono imbarcati ottanta
mila fanti, & quattro mila huomini d'arme. Seguiuano que
ſto eſſercito molti gentilhuomini ſoldati delle città confe-
derate, parendo loro andare ad una nobile militia, & à
certa & indubitata uittoria. Peruenne la fama di queſto
apparato alla notitia de' Carthagineſi per la uia d'un ſol
meſſo, il quale affermaua la deliberatione, & decreto de'
Romani di hauere preſa la guerra contra loro. Eſſendo i
Carthagineſi per queſta inaſpettata nuoua poſti in ammira
tione grandißima, & ueggendoſi non hauere armata, ne
eſſer in lega con potentia alcuna, & non che altro non ha-
uer ſoldati, & quello ch'era peggio, eſſer oppreßi dalla
fame, in modo che ponendo i Romani il campo alla città,
non potrebbono lungamente durare allo aſſedio, ragu-
narono il Senato, & penſando à remedij, deliberaro-
no mandare à Roma per ambaſciadori de' primi de lo-
ro cittadini, perche faceßino ogni coſa per placare gli a-
nimi de Romani, e ritrargli dall'impreſa. Venuti à Roma,

&

& esposta la commeßione, fu risposto loro dal Senato in questo modo. Se in tanto che in Sicilia staranno i Consoli Romani, in spatio di trenta giorni i Carthaginesi daranno per statichi à Romani trecento de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allhora uolea prestar gli orecchi à quello c'haueano chiesto gli ambasciadori, & non prima, ne altrimenti. I Carthaginesi intesa questa risposta, ben che non si fidaßino de Romani ne haueßino molta sperãza che dando gli statichi si leuaßino dalla guerra, nondimeno, come suol interuenire à chi è posto in estremo pericolo, che non lascia indietro alcuna cosa intentata senza alcuno indugio mandarono à Roma trecento de loro primi figliuoli. Fu cosa molto lacrimabile, & miseranda, & degna di grandissima compaßione, udire le strida, i pianti, & lamenti delle tenere madri, et le querele, et sospiri de poueri, & infelici padri, et le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madri insino al lito del mare dietro à proprij figliuoli con amarißimi pianti, non si poteano spiccare dal collo loro, et uinte dal dolore, et come infuriate, fanno impeto alle naui, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangendo porgeuano le braccia uerso le madri, chiamandole per nome, et raccommandandosi loro. Il che moltiplicaua la doglia, & era si grande la insania che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzãdosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare, mettendosi à nuoto per accõpagnare i figliuoli il piu che poteßino, non si curando annegare. Alcune altre postosi in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & percoteuansi i petti, in modo che commoueuano à piangere chiunque le uedea. Alcune

ne indouinando la futura ruina della patria, diceuano, che questi modi non erano altro che uoler dare la città di Carthagine in poter de nemici. Essendo già condotti in Sicilia gli statichi fra il termine statuito, & presentati à Consoli, furono mandati à Roma. Per ilche fu risposto à gli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleuano i Romani oltre li statichi, sarebbe loro detto ad Vtica nel fine della guerra. Et però fu scritto à Consoli, che doueßino continuare il camino loro uerso Vtica. Et cosi feciono, doue posono i soldati in terra, & presono gli alloggiamenti, & l'armata se mise nel porto di Vtica. La qual cosa ueggendo i Carthaginesi, mandarono ambasciadori à Consoli, quali si posono in un'altra sedia, hauendo intorno tutti i primi del campo con li tribuni della militia, & l'essercito era tutto armato con li stendardi spiegati, acciò che piu facilmente gli ambasciadori poteßino ueder ogni cosa. Dopo questo fu imposto silentio pel trombetto, & furono chiamati gli imbasciadori, conducendogli pel mezzo dell'essercito. Non hebbono l'entrata à Consoli, ma furono meßi in un padiglione, il quale era nel mezzo del campo, & quiui fu detto loro, che parlaßino senza potere uedere l'aspetto de cõsoli. La espositione loro fu con parole molto compaßioneuoli, repetendo la pace, & leghe fatte tra loro, & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che già era stata molto florida, & per potentia, et per moltitudine de cittadini, & per maritimo, & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per boria, la qual non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per confermatione della modestia de Romani, i quali son cõsueti hauer misericordia della in-

felicità d'altri. Et da questo essempio inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, & pietà uostra grandissima fede, & speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi uerso di noi le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, & miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra, datoui tutte le nostre naui, & tutti gli elefanti, habbiamui dati i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose son state à sufficientia à padri uostri, co quali facemmo la guerra, & dipoi facendo lega con la città nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi con li quali non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti l'arme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per qual cagione hauete uoi fatto questo? perche non ui habbiamo pagato il tributo, ò perche habbiamo ritenuto le naui? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uoglia uostra? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia non ui muoua? non ui debba essere à sufficientia hauerci con la fame tolti piu che cinquanta mila de nostri? Ma dirà forse qualch'uno che noi rompemo la guerra à Maßinissa. Diteci? non ha egli usurpata gran parte della iurisdittione nostra? et non dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo rispetto à uoi, nō ostāte che egli cō tāta impietà et scele ratezza habbi lacerata la città nostra, nella quale cō incre dibile affettione, & amore paterno fu nutrito, & ammae strato. Sono queste le cagioni che ui hanno incitato alla guerra? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, et lo esercito

cito contro à quelli che sono parati, quando cosi uogliate, sottoporsi allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto comprendere, quale sia l'animo nostro, quando al primo uostro mandato ui dēmo trecēto de piu nobili nostri figliuoli per statichi fra il termine che ci imponesti di trenta giorni. Et hauendogli in Roma, pare honesto, et giusto che uoi osseruiate le leggi del uostro cōmandamento, lasciando libera à i suoi cittadini Carthagine, et promettēdo che ci sia lecito usare le nostre leggi, costumi, et possedere quello tanto d'imperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Catone Censorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi raccōtarui le cagioni della guerra? essendone stati molto largamēte certificati gl'imbasciadori uostri, che sono à Roma. Cōfuterò solamēte le cose, le quali uoi hauete mentite. E uero che noi essendo in sicilia, dicēmo che quādo ci haueste dati gli statichi, ui farēmo poi intendere ad Vtica, quale fusse l'animo nostro. Cōmendiamo la prōtezza uostra, et prestezza et elettione usata nel mandarci li statichi. Quello che il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite esser amici, et in pace co Romani. Essēdo cosi, l'armi nō ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte l'armi, lequali sono in Carth. cosi in priuato cōe in publico. Gli oratori partēdosi menorono seco Cor. Scip. chiamato poi Nas. et Cor. detto Hippāno à quali furō cōsegnate circa. 200. mila armadure cō infinita moltitudine di uerette e di lācie, e piu che duo mila d'artiglierie, et d'instrumēti bellici, delle quali fu l'aspetto splēdido et insigne, et massime li carri che portauano dette cose, lequali accōpagnarono li soprascritti ambasciatori insieme cō i piu uecchi del popolo

Carthaginese, & con li sacerdoti, acciò che li Consoli piu facilmẽte si piegaßino à misericordia. Allhora Catone Censorio parlò cosi. Meritate ò Carthaginesi nõ mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui aprirò liberamente. Dateci nelle mani la città uostra, et noi siamo contenti che ne edifichiate un'altra in qualunque luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquanta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauendo anchora finito di parlare Censorio, i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono à chiamar gli Dei, che punissero lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il Senato, & finalmente alcuni stesi in terra si percoteuano la testa, stracciauano i uestimenti, & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani. Et doppo molte querele, & pianti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fußino. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello essercito, deliberarono alquanto mitigare si duro, & aspro commandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, e fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthaginesi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamando per nome i figliuoli, e t le mogliere, et uolgendo poi le lacrime alla patria, come se la uedeßino presente chiamauano in aiuto suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era certamente una confusione, & uno spettacolo degno di commiseratione di quelli, che si doleuano dello infortunio publico, & priuato, in modo che etiandio commoue-

uano

uano alle lacrime i Romani. I Cōsoli erano ancora afflitti, pensando alla uolubilità della fortuna, & alla sorte humana, et aspettauano il fin di si amare dogliēze per potere in qualche parte diminuire tanto dolore. Adunque cessati che furono li piāti cominciarono à pensare allo stato loro. Et esaminauano come la città loro era disarmata, et nō hauea, ò naue, ò artiglierie, et ch'era quasi uacua di habitatori, nō haueua pure una balestra, od un coltello, ne tanti de suoi cittadini che bastaßino à difendere le mura, & che erano senza presidio d'amici, & di confederati, & che non bastaua loro il tempo à prouedere tanti incommodi, essendo maßime in potere de nemici i propri figliuoli, l'armi, & la prouincia, la città essere quasi che assediata, & Maßinissa loro capitalissimo nemico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltandosi adunque per l'animo tante miserie, si contēneuano dalle lacrime, & dal tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non esser ad alcuna utilità, ma douersi piu presto con la ragione gouernare. Era uno de gli ambasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo, & per uirtu, & per nobilità eccellente, il quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se uoi giudicate ò Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, nō per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimostrarui le cagioni, le quali secondo la ragione ui doucrebbono muouere à compaßione della sorte nostra miseranda. Signoreggiando noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu capitani del prencipato. Et finalmēte sotto Scipione Maggiore habbiamo ce-

duto alle uostre forze, & datoui le naui nostre tutte, & gli Elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è stato osseruato quello, à che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alcuna in questo tempo non habbiamo contrauenuto, ma perseuerando nella fede habbiamo in questo tempo prese l'arme con uoi contra quattro Re. Et uoi al presente incruderliti contro à noi non ch'altro non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non hauendo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba prestare maggior fauore à prieghi nostri, che la confederatione nostra fatta secondo la ragione et osseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promessore, delle presenti uoi Consoli siate autori, & testimoni. Haueteci chiesto li statichi, et noi ui habbiamo mandati i figliuoli nostri. Volesti l'arme, diamouele senza resistenza alcuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre. le quali cose à pena ui harebbono concesso quelli che fussino stati del tutto uinti & espugnati. Habiamui creduto come si suole credere à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente non è stato punto conueniente alla grauità & fede Romana, prometterci la liberatione con tanta certezza, se ui dauamo gli statichi & l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera?

Per

Per l'antichità della Città nostra edificata secondo gli ora coli delli Dij, per la sua gloria gia per tutto palese, & diuulgata, pe sacramenti nostri, de quali habbiamo gran co pia, per li nostri Dei ui preghiamo che non uogliate torre le loro celebrità pompe & solennità. Non ci uogliate pri uare de sepolcri de morti. Perilche sarebbe cosa crudele, non hauendo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate à gli Dei familiari, perdonate alle piazze, à tempi delli Dei, & all'altre cose che son sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauen do alcuna possanza di nocerui? Del non uolere che noi ha bitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad esser costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad ha bitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha commesso errore et noi ce n'andre mo doue comandarete, & in questo modo sarete contrarij à gli huomini & nõ alle cose sacre ne alli Dei, ne a morti, ne alla Città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consueta uostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene osseruare, accio che non si prouochi contra se, & contra figliuoli & discendenti l'ira di Gioue e delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tiene anchora in hono re & in ueneratione precipua, ne macularete la uostra ot tima fama con tanta sceleratezza grande e graue à pen sarla non che ad usarla, & finalmente non douete uo lere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai

non si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son state tra Barbari, & Greci, molte anchora ne son state fatte da uoi con altri, & nondimeno non si legge che fusse mai fatto quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati contenti & uittoriosi torre le forze à uinti, & l'arme, & pigliarne il dominio. Vogliate porui innanzi à gli occhi li Dei, la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è molto da temere nelle cose prospere. Preghiamui adunque che in tanta felicità non ci uogliate esser auuersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamità. Se pure non uolete lasciarci la città, almanco siate contenti che di nuouo possiamo mãdare ambasciadori al Senato per fare ultima esperientia se da lui potessimo ottenere la gratia. A uoi non è pericoloso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presente, poco dipoi potrete far di noi quello che ui parrà, & harete usata questa pietà, & humanità uerso di noi, benche questo termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Così parlò Annone, ma i Consoli parlando egli anchora, non potendo per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere, & tristitia d'animo. Nondimeno Censorio replicò le infrascritte parole. Non è in potestà nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo constretti mandare ad esecutione, & se recuserete obbedire, siamo parati usar la forza trattandosi della utilità nostra, et forse della uostra, il che mi sforzerò mostrarui cõ ragione, perche il persuadere è piu facile che lo sforzare. L'utile & commodo di questo uostro mare, ui fa di continuo insuperbire, & inalzare l'animo, & inuitaui alle rapine, ilche ui ha con-

condotti in questi termini. Questa fu la cagione, per laquale perdesti la Sicilia. Dipoi mandasti l'armata in Iberia, con la qual pigliasti quella prouincia, & mettesti à sacco i mercatanti nostri, che erano dentro nella città essendo in lega con noi, & per occultar la sceleratezza uostra li sommergesti in mare, laqual cosa uenendoci à notitia, per uendicarne ui tollemmo la sardigna, & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Cosi interuiene à chi habita nelle terre maritime, perche sempre per naturale ambitione appetiscono occupar quel d'altri per la commodezza, et facilità del mare. Questo medesimo fece grandi gli Atheniesi da principio quando si diero al nauigare, et il medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno similitudine co mercatanti, i quali spesse uolte fanno presto le ricchezze, et presto mancano il piu delle uolte. Sapete che coloro de' quali poco innanzi ho fatto mentione hauendo accresciuto l'imperio infino al mar Ionio, & in sicilia, non prima posono il freno alla cupidità, et ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perderno la Signoria, et diero il porto con le naui, à nemici, & riceuerono i soldati loro dentro alla città, & finalmente furono costretti sfasciare tutta la terra delle mura, che erano si grandi. Certamente il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile, & sicuro. La qual cosa dimostra l'agricoltura, & gli artigiani. sono forse i guadagni dell'agricoltura, & de gli esserciti di terra minori, ma certo piu fermi, & senza pericolo assai piu che quelli di mercatanti. A me par che le città maritime sian piu simili alle naui, ch'alla terra. Perche hanno in se una continoua, & grande abbondanza di mercatanti.

adunque necessario che ui dimentichiate della Città uostra, de porti, e de nauilij, che gia possedesti, e che sinceramente rinunciate all'imperio del mare, rimettendoui al nostro arbitrio, i quali ui consentiamo, che andate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al presente discosto dal mare. Non bisogna che alleghiate che sia d'hauer commiseratione de' uostri sacrificij delli Dei penati, & de templi, & sepolcri uostri, perche son cose immobili, & potete hauerle nella Città che di nuouo edificarete, & con nauilij non si fanno i sacrificij, ne con le mura si placano li Dei. Pigliate esempio da gli antichi uostri, quando uennono da Tiro in Libia, doue portarono i penati & sacrificij loro, et edificarono li templi. Finalmente conchiudendoui douete conoscere, che tutto quello, che ui confortiamo à fare, lo diciamo non come uostri nimici, ma come quelli, i quali ui consigliamo del uostro bene commune. Per esempio ui ricorderemo la città d'Alba, la qual benche fusse madre nostra & da lei hauesimo origine, nondimeno fu abbandonata da padri nostri, non per lasciarla, ma per trasferirla in Roma à maggior utilità. E uero c'hauete assai mercennarij che uiuono in sul mare. L'andare ad habitar altroue non ui impedisce il commercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamente uogliamo c'habitiate lõtano dal mar per cento stadij, concedendoui ch'eleggiate il luogo che piu ui piace, & che liberi et esenti da noi posiate goder le uostre leggi, perche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, sia Carthagine, ma un'altra diuersa habitatiõe. In questa sentẽtia parlò Censorio. Nõ rispondẽdo pel dolore alcuna cosa i Carthaginesi, di nuouo Cẽsorio riprese il parlare.

Io ho

Io ho detto molto largamente quello, che si conuiene dire à chi uuole confortare, & persuadere. Partiteui adunque, obbedite uolontieri al Senato Romano. Gli Ambasciadori allhora considerando risposeno, p il uostro inesorabile cōmandamento ui preghiamo non per noi, i quali siamo parati obbedirui, ma per tutta la città di Carthagine oppressa da tanti mali, che al manco uogliate accostarui con l'armata appresso alle nostre mura, che i cittadini posino ascoltar quello c'hauete commandato à noi, & piu facilmente s'induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna, & la necessità ci ha condotti, che siamo costretti pregarui che uegnate con l'armata alla città nostra. Et cosi detto si partirono. Censorio con uenti galee sottili s'accostò à Carthagine. Gli ambasciadori in quel mezzo approssimati alla città simulauano non uedere, ne conoscer quelli che si faceuano loro incontra per sapere che nouelle portasino. Ma loro niente rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura la entrata à loro, & ueggendoli tardare, & mesti & taciti, si affliggeano oltra modo, & indouinauano il mal loro, percotendosi la faccia con miseri lamenti. La qual cosa intendendo quelli ch'erano dentro alla città con simile tristitia si tormentauano. Essendo al fine gli ambasciadori entrati in Carthagine accompagnati dalla maggior parte del popolo furon menati al Senato, doue si congregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il commandamento, ch'era stato fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti, & con silentio, & non sapendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramente dell'infortunio loro, & ciascuno era pieno di confusione, & in tanto tumulto,

to & disperatione cominciarono alcuni à riprender il con
siglio di quelli, che giudicarono esser bene dar li statichi, et
poi l'arme à Romani. Altri mormorauano contra gli am-
sciadori come riportatori dal male, et la maggior parte co
me infuriati discorreano per la città, in modo che fu fatto
impeto à gli Italiani, ch'erano in Carthagine, e ne piglia-
rono molti, i quali tormentarono uariamente, dicendo che
lo faceano per uendicarsi delli statichi, & arme tolte loro
per fraude da Romani. Cosi in poco spatio la città fu ripie
na di sospiri, & singulti, di timore, d'ira, & di sdegno. Et
riducendosi nelle loggie ogn'un ragunaua gli amici, & pa
renti piu cari. Furono alcuni, i quali entrãdo ne' templi del
li Dei li bestemmiauano, & accusauano come impotenti al
la difensione, et salute della loro misera patria. Alquanti en
trati nell'Arsanal doue soleuano star le monitioni dell'ar-
me, & de nauilij piangeuano amaramente, ueggendolo uo
to, & diceano ch'era meglio, & piu secondo la dignità pu
blica, se insieme con gli elefanti, & con l'arme, con le naui,
& con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tut-
ti gli accendero à grandissima ira le madri delli statichi, le
quali con pianti, & strida si doleano esser state priuate si
crudelmente de proprij figliuoli, affermando che li Dei ne
faceuano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquanto
preso luogo, il Senato comandò, che le porte della città fus
sino tutte chiuse, & che le mura fussino caricate di sassi, et
posta da canto ogni pusillanimità, & ripresa la forza del-
l'animo, deliberarono difendersi gagliardamente. Principal
mente feciono liberi tutti i serui, acciò che piu uiuamente, et
con maggiore fede combattessino; elessono due Capitani da
guer-

guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tempo rebello della patria, come di sopra dicemmo, & hauea seco ragunate piu che uinti mila persone, & per questo li man darono imbasciadori à pregarlo che uoleße dimenticar l'in giuria riceuuta dal popolo Carthaginese, mà come pietoso cittadino alla patria sua si disponeße à soccorrerla in tanto estremo bisogno & pericolo, & egli fu contento accet tar la cura della guerra, & pigliar la difensione della mise ra patria. Alla amministratiõe delle cose di drẽt o diputaro no Asdrubale nipote di Masinißa. Et per hauer piu spa tio à prouedersi mãdarno à chieder à Consoli una triegua di trenta giorni. Dalla qual domanda eßendo repulsi furo no solleuati in tanto marauiglioso ardire & mutatione de animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica & affanno infino alla morte che abbondonar la patria. & da questa ferma deliberatione et concordia cominciarono à pi gliar speranza di saluarsi, onde con somma diligentia, con sommo studio, & uigilantia si uoltarono alle prouisioni ne cessarie. Et principalmente feciono serrare le botteghe. Di poi cõmandarono, che non solamente gli huomini, ma le dõ ne anchora il giorno et la notte s'esercitaßino nelle facen de per la guerra. Et acciochè piu uolontieri s'affaticassino, diuisono prima le facende uariamente secõdo la qualità del le persone, aßegnando à ciascun la parte sua del fromento. Et in questo modo fu ordinato ch'ogni di si fabricassino el metti cento, stocchi trecẽto, mille catapulte & saette, dardi & lancie cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per nõ si lasciar trascorrere per negligentia in qualche pe ricolo, hauendosi proposto ne l'animo potersi ad ogni mo do

do insignorir della città di Carthagine apparecchiando le forze,feciono uenir delle uettouaglia da Letta,de Adrumeto,de Sasso,da Vtica, & da Chelle. L'altre città di Libia obbediano ad Asdrubale,dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromento.Pochi giorni da poi i Consoli mossono l'essercito uerso la città.Era posta Carthagine in un certo seno molto grande.il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra,& distendesi per la larghezza per spatio di.xxv.stadij.Dal colle uerso l'occidente si moue una zona stretta longa un mezzo stadio tra lo stagno et il mare, et fortificata con un semplice muro per saluarla dalli scogli.La parte da terra uerso mezzo giorno sopra il colle doue è Birsa,è chiusa da tre ordini di muro, de' quali ciascun è alto trenta braccia eccetto le torri & le diffese,che son distanti l'una dall'altra dua iugeri & sono coperte di quattro ordini di tetto con fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri hauea una stanza per trecento. E le fanti,& di sopra erano granai.Tutte queste stanze erano anchora capaci da quattro mila caualli, & drento ui poteano stare alla difesa uenti mila fanti,et mille huomini d'arme.Et questi apparati poteano à tẽpo di guerra star drento alla Città per la difesa.Era dopo questo uno angolo,il qual si muoue dal primo muro de tre soprascritti,& andaua à trouare il porto.Intorno al porto erano piu stagni ciascun nauigabile,da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, & questo luogo era chiuso con catene di ferro,doue erano uarie,& spesse funi per ritener i nauilij loro.Nel mezzo era una Isoletta diuisa dalli stagni con scogli nõ mediocri ne quali erano

intrapoſti i nauilij. Il faro faceano due colonne altisſime, dal quale la guardia uedeua tutto il mare intorno, & quã do biſognaua faceua il cenno con la trombetta. Chi nauiga ua uerſo il porto non poteua uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'oppoſito era un muro aſſai eminente con due porte, per le quali i mercatanti erano condotti alla cit tà, & non à nauilij. In queſta forma era in quel tẽpo ſitua ta et poſta Carthagine. I Conſoli adunque diuiſe tra loro le fattioni del campo, muouono le ſquadre cõtro à nemici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerſo il colle con propoſito di riempire il foſſo per poter piu facilmente & con maggior preſtezza aſſaltare il primo muro della città. Cenſorio dall'altra parte faceano portar le ſcale da terra al mare per occupar la parte piu debole delle mura, & l'un & l'altro ſi credea hauer à combattere con diſar mati. Ma nel primo aſſalto che feciono alle mura, uenendo alle mani furono ributtati da impenſata moltitudine d'ar mati. Queſto principio hebbe la coſa, quando i Conſoli ſpe rauano prender Carthagine per paura. Nõdimeno di nuo uo ritornarono alla battaglia; & di nuouo furono ſpinti in dietro. La qual coſa cominciò à dar animo à Carthagi neſi. I Conſoli adunque temendo di Aſdrubale, il qual dop po loro era accãpato ſopra lo ſtagno, fecrono fortificare il cãpo con ſteccati intorno. Cenſorino era ſotto le mura ui cino allo ſtagno. Manilio era ſopra il colle uicino ad una uia, la qual conduceua à luoghi di terra. Fortificato che fu l'un campo & l'altro, Cenſorino uolendo proueder della materia per fabricar machine da guerra, ſi conduſſe in una palude, doue perde piu di cinquecento eletti à cotale opera,

& molti soldati, i quali faceano la scorta, perche furonò improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale usci di notte di Carthagine per far l'effetto sopradetto. Pur quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & instrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono à dar la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ributtati. Perilche Manilio benche hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dall'impresa. Censorino coperta una parte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouer due machine grandi di legname uerso la Città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati, con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistantia, i Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamenti. I Carthaginesi per leuar gli auuersarij dell'opera, riparauano la notte tutto quello ch'era fatto cader il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo già incominciati ad impaurire dubitauano del continouo che Romani di nuouo non s'accostasino piu oltre alle mura con le dette machine. Però la notte seguente usciti fuora, benche la maggior parte disarmati, assaltarono con impeto grandissimo il campo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quali guastarono buon numero de Romani. Ma non potendo però rimuouergli dall'impresa, si ritornaronò nella città. Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra da quella parte, doue il muro era caduto, facendo forza d'entrarui drẽto, per insignorirsi d'una piazza grande, laqual era uicina alle mura; & molto opportuna al combattere. In questo luogo i

Carthaginesi posono molti armati dalla fronte, & doppo loro quelli ch'erano senza l'arme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti anchora ne feciono star sopra le case piu eminenti con pietre grandi, accioche ferissino quegli, ch'entrassino dentro. I Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche parea loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu ardire combatteano. Ma Scipione, il qual poco dipoi superò Carthagine, & fu cognominato Africano, essendo in quel tempo Tribuno de' caualieri, cominciò à dubitar assai di qualche disordine. Per ilche diuise le squadre che erano sotto lui in piu parti, & col debito interuallo le fece stare uicine alle mura, accio che probibissino che nessuno entrasse dentro, perche temeua non ui fussino rotti, et essendone già entrati qualche parte costoro saluarono tutti quelli che erano sospinti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò à Scipione molta riputatione, parendo à ciascuno che egli hauesse miglior consiglio, che il Consolo Imperadore dell'essercito. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Censorino hauendo lungo tempo tenuto l'essercito con molta difficultà sopra lo stagno che haueua molto inferma acqua, & doue per l'oppositione delle mura non respiraua punto di uento finalmente si ridusse in mare, doue haueua le naui con le anchore à terra, della qual cosa hauendo notitia i Carthaginesi, ueggendo che il uento soffiaua gagliardamente, condussono in un momento sotto le mura alcune delle naui loro, & le empierono di stoppa, & di sarmenti. Fatto questo prouocarono i Romani alla battaglia di mare. Non si essendo i Romani accorti dell'astutia de' nemici, si acco-

accostarono con l'armata alle sopraſcritte naui di Carthaginesi, iquali in un subito sparsono sopra le dette naui zolfo con pece & con le scafe ui attaccarono il fuoco, le quali per la uiolentia del uento, et per l'impeto del fuoco trascorsono nell'armata de Romani, & subito l'affogorono, si che in un momento quasi tutti quelli nauilij incominciarono ad ardere, et la maggior parte si guastarono non senza perdita di molti huomini. In questo tempo Censorino fu richiamato à Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthagnesi fatti piu audaci che l'usato, deliberarono di assaltare Manilio. Et la notte seguente gittarono gran numero di fascine nel fosso, il qual circondaua il campo de nemici, et hauendolo ripieno tentarono di salire lo steccato. Scipione adunque conosciuto questo pericolo, si fece innanzi con li suoi soldati per soccorrere quelli ch'erano con Manilio, i quali già erano impauriti assai, & assaltando i nemici gli misse in rotta, in modo che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine. Col qual egregio fatto Scipione la seconda uolta saluò l'essercito de Romani. Manilio per questa cagione andò poi piu rattenuto, et con maggiore diligentia raffortificò il campo, & fece un muro dinanzi allo steccato. Doppo questo pose la scorta, & il presidio alle naui, acciochè la uettouaglia potesse uenire piu sicura per la uia di mare. Et fatto questo si uoltò alle cose di terra, & con diecimila fanti, et duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in questo modo il campo di tutte le legne, & uettouaglie necessarie. Ma Famea Prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace usaua caualli adatti, & armadure

leggiere, li quali pasceua di gramigna, & era con li suoi consueto à tollerare fame, & sete, & il piu del tempo staua ascoso in qualche selua, & quando uedeua il tempo assaltaua spesso quelli che andauano à fare il saccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, insultando, & correndo come un daino. Et benche Scipione usasse ogni arte per hauerlo à la tratta, mai non lo potete scoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto espedita, & li caualli erano molto atti al correre. Et nel procedere alle imprese non uoleua che mai l'ordine si rompesse, & qualunche ne fuße uscito, era punito da lui con grandissima acerbità. Per ilche Famea non ardiua appiccarsi con lui. Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuosi, li primi dello esercito de Romani cominciarono à derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, tra le altre gli opposeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era gia stato amico dello auo. & perche in questo mezzo Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mentre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico à Scipione assaltauano tutti i soldati che se ne ritornauano à casa, & menauangli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rilasciare, et rimandauagli salui. Con la quale industria la uirtù sua, & la fama della sua fede in breue tempo si fece grande etiandio appreßo de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal saccomanno, i Carthaginesi assaltarono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia della

cagione

cagione dello strepito, riteneua lo esercito dentro allo stèccato. Scipione ragunando insieme le squadre, che erano impaurite, se le misse inanzi con fiaccole accese, & comãdò loro che non si appiccassino con gli inimici, & benche il muro non fusse molto grande, nondimeno nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussono in Carthagine: & in questo modo cessò il pericolo, & fu attribuita la cagione alla uirtù di Scipione, Era adunque nella uoce di ciascun quando se haueua à far qualche cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della sua uirtù, & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio andò à Nefri contro ad Asdrubale, & Scipione era ansio nello animo, conoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, et loghi aspri, e mõstruosi Perilche essendo lontani da Asdrubale circa tre stadij, & bisognando per andarlo à trouar guardare uno certo fiume, cominciò Scipione à dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo, & con ordine fusse d'andare à ritrouare Asdrubale. Gli altri Tribuni mossi da inuidia si opponeuano à Scipione, & diceuano che'l suo non era consiglio, ma pusillanimità. Nondimeno perseuerando nel suo parere, di nuouo consigliò che non era da passare il fiume, accioche se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si poteua far di la dal fiume, non potendo hauere alcun ricetto da

saluarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciãdo un de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione, & non Manilio hauesse ad essere Imperadore dell'essercito. Paßò adunque Manilio il fiume, alquale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandißima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, et hauendo il uantaggio dal cãto suo camınciarono li Romani à riconoscere lo errore cõmesso, et deliberarono far proua di ritornarsi in dietro, et ritirãdosi à poco à poco si approßimarono al fiume, ma non potẽdo passare per ordine, p l'angustia et altezza del l'acqua furono costretti rõpere l'ordine. La qual cosa ueggendo Asdrubale gli aßaltò da due bande, e non potẽdo ne passare il fiume, ne aiutar l'un l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de' primi à cõfortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa 300. huomini de suoi, & congiunti con quelli che erano stati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nemici con ordine che correndo ferißino co dardi & che quando una parte andasse innanzi l'altra ritornasse in dietro. Il che facendo senza alcuna intermißione, i Libici si uoltauano contra di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passar il fiume piu facilmente, combattendo però sempre Scipione uirilmente. In questo tẽpo quattro squadre de Romani che si diuisono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in assedio. Questa cosa non fu prima saputa

puta da Romani, se non quando tornarono à gli alloggia menti, ma come fu intesa, recò grandissimo dispiacere à tutti, nondimeno parue à ciascuno che fusse migliore consiglio ritirarsi che per uolere saluare una parte, mettere in pericolo tutto l'essercito. Ma Scipione dimostrò che nel dare principio alla impresa si conueniua usare il consiglio, et la prudentia, & poi che altri eran condoti nel pericolo bisognaua usar la prestezza, & l'ardire in soccorrere chi periua. Per ilche egli con alcuni huomini d'arme eletti affermò uolere ritornare à gli alloggiamenti con tutti, ò morire lietamẽte con chi restaua alla discretione de gli inimici. Et pigliãdo da uiuere per tre giorni, si messe in camino, desperãdosi ciascun del suo ritorno, et essendo comparso nel mõte, doue erano assediate le quattro squadre, occupò subito una salita del mõte, si che tra lui, et gli inimici era una sola ualle. E Libici allhora cõ piu forza e asprezza oppugnauano gli assediati, con fare intẽdere loro che nõ poteano hauer soccorso, accioche disperati si arrẽdessino. Ma Scipione subito c'hebbe contẽplata la radice del mõte, et la ualle subito si calò adosso à gli inimici, i quali in un momento si missono in fuga, ueggẽdosi circondati da due bande. Nondimeno à Scipione non parue seguitarli, essẽdo maggior numero. Ma gli bastò trarre gli suoi del pericolo, & uscirne con honore. In questo modo adũque Scipione liberò le quattro squadre da manifestissimo pericolo, et ritornandosene al cãpo, ueduto che fu da gli altri soldati da lontano fuora d'ogni speranza loro et opinione, lo riceuerono con grãdissima letitia, reputando che qualche Dio lo hauesse aiutato. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo essercito, il

 quale

quale haueua lasciato uicino alla Città, & essendo posto ciascuno in grandissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolendosi spetialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andar libero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse contento far dare la sepoltura à loro Tribuni. Per il che Asdrubale, facendo esaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueuano in dito l'anello d'oro, & fu contento fargli sepellire ò per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uolontieri compiaceua à Scipione, il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mãdò in campo chi intendeße et hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello essercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo essercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente renderono della sua singolar uirtù uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furon mandati dal Senato riferirono amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermarono come tutto l'essercito hauea inchinato l'animo uerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminando che pur erano successe molte cose

duerse parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo & infiammarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli imbasciatori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauer audientia. Hauea piu figliuoli non legitimi, à quali hauea distribuiti molti de suoi beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamento haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del Regno & figliuoli, ricordandosi dell'antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte commandò à figliuoli che obbedissino à Scipione in ogni cosa, perche egli comporrebbe tra loro ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, alquale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupatoli da Siface & da Carthaginesi & non solamente lo ricuperò, ma accrebbelo tanto che distese i confini da Marusii che sono dallo Oceano, insino à Cirenei Mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligentia et imperitia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe ad uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florente esercito, espertissimo nell'arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi impotenti à resistere à Romani, & fu autore di molte dissensioni tra l'uno l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande & robusto insino alla estrema senettu, esercitossi ne le guerre insino all'ultimo della uita mõtando à cauallo sanza alcuno aiuto. Ma in questo massime si può far giu-

ditio della fortezza & uiuacità sua,imperoche hauendo molti figliuoli,& essendogliene morti molti piu,nõdimeno nel fine dell'età sua ne hebbe alcuni, et alla morte ne lasciò uno di quattro anni hauẽdo passato anni nouãta.Scipione do po la morte di Masinissa cõsegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legitimi diede thesori et l'ẽtrate, et fu cõtẽto che cia scuno di loro hauesse il nome Regio. Attribuì à tutti la sua rata et portione cosi delle sostantie,come del regno.à Micissa ch'era il maggiore et amator della pace cõseguò la cit tà di Cirta et tutte le cose regie,che ui erano dẽtro. Al secõ do chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la potestà di pigliar la guerra & far la pace à sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu posto iudice à tutti li popoli del Regno.In questo modo Sci pione diuise il Regno et le sostãtie di Masinissa tra figliuo li,et seco ne menò in cãpo Gelosso col fauore del quale i Ro mani si liberarno dalle insidie di Famea cõ le quali ogni gior no li dãneggiaua. Ma al fine caminãdo Scipione et Famea un giorno per un sentiero,nel mezzo del quale era una pro fonda ualle che prohibiua che l'uno non potea assaltar l'altro,e dubitando però Scipione che non li fusse stata ordina ta qualche insidia,con molta cura et diligẽtia andaua osseruando cautamẽte ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se li fece incontro con un solo de suoi. Scip.adunque persuadẽdosi che Famea li uolessi parlare,se gli accostò anchora egli cõ uno cõpagno,et essendo tãto presso l'un à l'al tro che si poteano parlar disse Scipione,perche nõ pẽsitu ò Famea alla salute propria? poi che non puoi proueder alla comune? Quale salute rispose Famea puo esser la mia,stãdo le

le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, et hauẽdo i Romani riceuuto da me tãte ingiurie et dãni? Scipione allhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano et perdono et gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno à cui si debbe prestare indubbitata fede, et però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamẽto si dispartirono. In questo mezo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco inãzi d'Asdrubale, di nuouo andò à cãpo à Nefri, portãdo seco uettouaglia per giorni quindeci, et essẽdo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamẽti i quali fortificò et con steccato et cõ fossa, et bẽche non omettesse alcuna prouisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nõdimeno temeua che Asdrubale nõ lo uenisse ad assaltare. essendo in questa sospitione un messo di Golosso presentò una lettera à Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolessi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò in quel luogo doue ci parlãmo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, et comanda alle guardie che sono à passi che lassino passar chi uerrà questa futura notte à loro. Era la detta lettera senza soscrittione. Perilche Scipione giudicò che Famea fusse quello che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude e temeua che Scip. nõ fusse condotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio li die facultà di poter promettere perdono à Famea, et riceuerlo à gratia. Ma uolendo alcuna cosa, lo rimettessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperoche subito che Famea uẽne al cõspetto di Scip. disse non uoler altro che essere saluo et che lasciaua in arbitrio

trio de Romani se gli uoleuano concedere alcuna gratia, l'altro giorno si messe in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo esercito suo uenne in uno campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere souuenire alla patria gia quasi caduta, son parato farlo uolōtieri insieme cō uoi. Se ueggiamo questo male esser senza rimedio, pare à me che non potendo recar salute alla patria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurtà & fede che io piglierò per me da Romani ui prometto pigliar anchora per tutti uoi. Dette queste parole alcuni de principali soldati Carthaginesi s'accostarono col parere di Famea, & furono quelli i quali presono tal partito circa mille dugento huomini d'arme. Da questo esempio mosso Annone Leuco, fece poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi dalla infelice & miseranda patria se n'andarono nel campo de Romani, da quali furono riceuuti con grandissima festa & letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto & conoscendo che piu non hauea da dubitar che Asdrubale il uenisse affrontare, si messe à uoler passare con l'esercito piu auanti. Ma per necessità fu costretto ritornarsi indietro: imperoche gia erano passati diecisette giorni hauendo portato seco il uitto per quindeci & tre bisognauano per ritornarsi, & mancauali la uettouaglia. Scipione conoscendo questo pericolo et uolendoui ouuiar menò seco Famea et Gelosso co soldati ch'eran sotto loro, et mandato innanti alquanti de suoi Italiani, prese la uolta ad un campo chiamato da gli habitatori il gābaratro. Et portando seco gran copia di frumento & d'altra=

tra uettouaglia finalmente soccorse alla fame dell'essercito di Manlio. Dopo questo hauendo notitia Manlio che il Senato gli mandaua per successore Calfurnio Pisone, mandò subito à Roma Scipione con Famea, accioche difendesse & scusasse le parti sue col Senato. I soldati tutti lo accompagnarono insino alla naue, laudando & magnificando le uirtù sue, & pregando gli Dei che permettessino ch'egli tornasse imperadore dell'esercito, perche sperauano che solamente egli fusse quello il quale hauesse à euertere Carthagine, la qual cosa molti dell'essercito scrissono à Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo commendò con meritissime laudi, & à Famea fece molti doni, tra quali fu una ueste purpurea con la fibbia d'oro, un cauallo con ricchissimi fornimenti, et l'armadure con oro purissimo. Dieci mila dragme d'argento & cento mine, et un ricchissimo padiglione, promettendogli anchora molto maggiori premij. Aggrandito Famea & ornato in questo modo, hauendo giurato di proseguir la guerra contro li suoi Carthaginesi insino al fine, si ritornò in campo insieme cõ Calfurnio Pisone nuouo Consolo, col qual andò L. Mancino Capitano dell'armata. Non si unirono nell'arriuare con gli altri, ma posono il campo à una città chiamata Aspida. La qual ben che hauessino assediata per terra & per mare, nondimeno ueggendo che l'impresa era difficile, & che ui perderebbono molto tempo, se ne partirono et accãparonsi ad un'altra terra, la quale Calfurnio prese & saccheggiò tutta, ben che prima si uolesse dar à patti. Partitosi il nuouo Consolo da questo luogo, andò a Ispargeta città grande & con la fortezza quasi inespugnabile, & con bellissimo porto,

la qual fu edificata da Agatocle tiranno de Siracusani, et era posta nel mezzo tra Vtica & Carthagine. Quelli della Città del continuo attendeano à metter à sacco le uettouaglie che per mare ueniano nel campo de Romani, & predauano anchora ciò che uenia loro alle mani, et per questa uia haueano occultamente di molte ricchezze. Calfurnio adunque deliberò innanzi che facessi altra impresa uendicare tãta ingiuria, e ritorre loro il guadagno e la preda. Ma indarno ui consumò tutta l'estáte, nel qual tẽpo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginesi arsono l'artiglierie de Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo non fare alcun frutto, & perder di reputatione, si leuò dall'impresa, & partẽdosi, quelli della Città uscirono fuori, & trouando i nimici in disordine, gli assaltarono et amazzarono assai, in modo che Pisone con pochi de suoi appena saluo si ridusse ad Vtica, doue dimorò quella uernata alle stãze. Parẽdo à Carthaginesi che l'esercito, il qual era sotto Asdrubale fusse potentissimo, et esaminando che nella battaglia fatta ad Ispergeta Calfurnio era stato rotto, & che oltra à questo Bithia un de capi dell'esercito di Gelosso se n'era uenuto nel cãpo loro con ottocento huomini d'arme, & che Micissa & Manastabe figliuoli di Masinissa non consentiano d'essere in fauor de Romani, perche uoleano stare à ueder l'euento della guerra: per tutti questi rispetti uennono in tanta superbia, che concepeuano ne gli animi loro ogni gran cosa, & però cominciorono usar ogni arte & mezzo et con lettere e con imbasciadori per solleuar gli animi delle Città amiche e confederate à Romani, et per farle rebellare dalla deuotione et fede loro, dando carico à Romani di molte cose ingiuste

giuste crudeli, & scelerate. A queste calunnie aggiugneua-
no con quanta uergogna & ignominia si erano portati à
Carthagine, la qual non haueano potuto superare, essendo
senza arme et presidio. Mandarono anchora à Micissa Ma
nastabe & à Marusij loro confederati à confortargli, ò
che uolessino esser con loro, ò almanco starsi neutrali. Man
darono etiandio in Macedonia al figliuolo di Perseo per in
uitarlo alla guerra contro à Romani, promettendo aiutar-
lo & con l'arme & caualli & pecunia. Erano certamēte
accresciuti gia molto di potentia, & prouisti alla guerra
molto gagliardamente. Asdrubale anchora era diuentato
molto grande pe'l fauore delle parti, & uenuto in grandis
sima reputatione per gli errori di Manilio. Costui hauen-
do animo di occupare il principato di Carthagine, accusò
nel Senato Asdrubale consobrino di Gelosso il quale era in
quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponendogli
che egli teneua pratica di dare la città à Gelosso. Diuolgan
dosi questa calunnia nella Città, & entrata in molti que-
sta sospitione, fu preso à furore di popolo & battuto con
uerghe & priuato del gouerno & amministratione del-
la Republica. In questo medesimo tempo uenne à Roma
la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Isperget a, &
dopo questo essendosi diuolgata la fama de gli apparati
grandi de Carthaginesi, il popolo Romano cominciò à
dubitare assai. Imperoche ogni giorno cresceua la guer-
ra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pe-
ricolosa che fusse stata anchora, se non ui usaua mag-
gior studio & diligentia. Perilche repetendo le cose
fatte da Scipione in Libia, essendo Tribuno, & mi-
suran-

ſurandole con le coſe preſenti deliberò farlo Conſolo, & mandarlo Capitano diquella guerra. Et gia era uenuto il tempo de Comitij & à Scipione per riſpetto della età non era lecito chiedere il conſolato. Ma haueua in animo domandar l'edilità. nondimeno il popolo ſi congregò inſieme, & creò Conſolo Scipione. La qual coſa parendo iniqua & di cattiuo eſempio al Senato che il popolo ſi attribuiſsi tanta auttorità, oppoſe à queſta creatione la legge. Ma la moltitudine prima cominciò à pregare, poi à far inſtantia, & ultimamente à minacciare & uociferare per mantener la ſua elettione allegando che per la diſpoſitione delle leggi ordinate & da Romolo & Tullo Hoſtilio il popolo era prencipe de ſuffragij & delle leggi, & potea creare & rimuouere ogni magiſtrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il Senato non potea reuocar l'elettione di Scipione contra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno diſſolueſsino la legge che oſtaua al cōſolato di Scipione & la rifaceſsino di nuouo paſſato l'anno, come feciono i Lacedemonij per fuggir l'infamia de prigioni preſi à Pilio, inchinando piu preſto alla miſericordia che al ſupplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo eſſer fatto edile, fu creato Conſolo, & il Collega ſuo fu Druſo, & uenendo al ſortire delle prouincie, fu pronunciato da un de Tribuni, la Libia douere eſſere data à Scipione al qual fu conceſſa la facultà di poter torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli ſuſsidij & fauori, i quali giudicaſsi neceſſarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni coſa mōtò in ſu l'armata & prima fece ſcala in Scicilia, & poi à Vtica. In quel tempo Calfurnio

tenea in assedio i luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mãcino il qual era stato mandato innanzi à Scipione con parte dell'esercito, se n'andò à drittura à Carthagine, & speculata una parte del muro della Città manco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molto aspre & senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo proua di gettarsi drento aiutato strenuamente da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facẽdo molta stima di loro per esser pochi spontaneamẽte apersono la porta, che andaua uerso le ripe, & impetuosamente corsono adosso à Romani i quali riuoltandosi, gli messono in fuga, & con loro insieme in un medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & perigliose. Mancino essendo per natura presto & leggiero cõ somma letitia si messe innanzi à gli altri alla battaglia, & gia il Sole tramontaua essendosi combattuto tutto il giorno. Mancando molte cose ordinarie à Mãcino, mandò uolando messi à Scipione chiedendo & aiuto & uettouaglie con prestezza. Era gia uicino l'altro giorno, quando Mancino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguente Scipione arriuò ad Vtica, & à mezza notte intese quello che gli facea chieder Mancino. Subitamente adunque fece sonar la trombetta, & comanda à tutti i soldati che si mettino in arme, et ordina che tutti i giouani di Vtica portino uettouaglie alle naui. Oltra questo lasciò andar uno prigione Carthaginese libero, acciochè significasse come egli uenia in aiuto di Calfurnio Pisone, al quale mandò alcuni soldati l'un dopo l'altro per

dargli animo & confortarlo à farsegli incontro, & egli la seguente notte si mosse con l'esercito. Mancino, essendo già apparito il giorno, oppone à Carthaginesi che gli ueniuono incontro cinquecento cauallieri armati & duo mila senza arme, et uenendo alle mani fu ferito & ributtato in modo che piu già nõ poteua resistere, quando le naui di Scipione furono uiste in alto mare, che ueniuano cõ terribile apparato & cariche di soldati. I Carthaginesi ueggendo uenir Scipione al soccorso di Mancino, si ritrassono dalla battaglia, perilche entrato che fu Scipione in porto, i soldati di Mancino corsono alle naui, & erano riceuuti dal Consolo. Il medesimo fe Mancino il qual essendo fatto inutile per la ferita, & essendo uenuto Serra per successore, si fece condurre per mare à Roma di consentimento di Scipione. La prestezza del qual saluò in questo modo l'esercito di Mancino. Essendosi Scipione dipoi accampato non molto lontano da Carthagine, i Carthaginesi per maggior sicurtà loro, feciono discosto dalle mura circa stadij cinque un steccato, doue posono alla guardia Asdrubale & Bithia con fanti sei mila & mille huomini d'arme ordinati al combattere con molta cura & diligentia. Stando le cose in questi termini, Scipione hauendo per esperientia ueduto che l'esercito di Calfurnio era corrottissimo & che non osseruaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti alle rapine, & dati alla pigritia, & ad ogni specie di lasciuia, & che la moltitudine de fanti per cupidità della preda senza aspettare altro comandamento, si mescolaua spesse uolte con gli inimici piu forti & piu audaci di se, giudicò esser principalmente necessario usar il freno del

la

la legge, la qual disponeua che qualunche soldato quando la trombetta sonaua à raccolta fusse trouato tanto separato & discosto da gli altri, che non potesse udire il suono della trombetta s'intendessi esser del numero de gli inimici, & come inimico douesse esser trattato. Perilche fece ragunare ciascun dauanti al suo cospetto, & postosi in luogo eminente, parlò nel modo che segue. Compagni miei quando era insieme con uoi sotto Manlio Imperadore di questo esercito potesti apertamente conoscer qual fuße la fede & affettione mia uerso di uoi, la qual hora che son uostro Capitano io ricerco da uoi. Sapete la potestà & auttorità de gl'Imperadori de gl'eserciti & ch'io ui posso punire insino à l'ultimo supplicio, & cosi hò proposto fare, se non mi sarete obbedieti. Sapete quali sieno li modi uostri, & con quali costumi esercitate la militia. Siate da esser chiamati non soldati ma ladroni. Non usate la disciplina militare, ma siate fatti simili à fuggitiui & saccomanni. Siateui assuefatti alle delitie & al riposo, & nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uolentieri, che esercitarui nella battaglia Onde è nato che dapoi in qua che io mi partì da uoi, li nostri inimici fuora dell'opinione di ciascuno son si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni dì diuentate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascesi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendone io la colpa à gli errori d'altri, son contento perdonarui. Sappiate che io son uenuto à questa impresa non à predare, per eßer uittorioso, non per accumulare, ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adonque à tutti

quelli che non son degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli si partirāno alcun ritorni se non chi si correggera in modo che meriti eßer riceuuto à gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & temperata militia. Ma à tutti gli altri i quali meco resteranno so generalmente questo comandamento, che essendo io disposto in tutte l'opere occorrenti participar della fatica uostra, siate uigilanti sollециti et pronti in ogni cosa, & ossequenti à comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato, ne del premio della fede & uirtù uostra. Conuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, et l'auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si porterà fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, sentirà la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mandar uia tutta la turba de gli huomini disutili, & che per i loro costumi iniqui poteano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato l'esercito, & ridotto ciascun alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si mostraua prontissimo à fare il debito suo, deliberò far l'impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatioso cōgiunto con le mura, doue collocate la notte duplicate insidie mandò innāzi da una parte alcuni de suoi, & egli da l'altra parte con scure, biette, & scale caminò circa uenti stadij con marauiglioso silentio. Quelli che erano à guardia de le mura accorgendosi dello inganno, leuarono il romore. Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi. I Romani che

erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggendo i nimici intorno da due bande. Ma benche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non potette acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso, seguitando alcuni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era si poco spatio che facilmente si poteua cō qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune haste grosse & forti, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le haste attrauersorono asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si condussono à Megara, et da quella parte ruppono le mura, et chiamorono Scipione, il quale sanza alcuna difficultà entrò drento con quattro mila persone. I Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto non altrimenti che se tutta la Città fusse stata occupata & presa, si ridussono per la maggior parte nella rocca di Birsa. Cominciosi ad udir molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmente nacque in un momento si grande tumulto che quelli che erano dal canto di fuora lasciorono le diffese, & insieme con gli altri si ridussono in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile & arduo per essere pieno d'arbori ombrosi et di pruni con riui d'acque profonde, cominciò à temer che al resto del suo esercito, che lo seguitaua, non fusse molto pericolosa l'entrata, hauendo masSime à cammare per luoghi incogniti, & però dubitando al fine di qualche insidia delibe-

rò uſcirne. Aſdrubale il giorno ſeguente hauendo moleſtia che Megara fuſſe preſa da Romani, poſe in ſu le mura i prigioni tutti in luogo che li Romani li deueſsino, doue li fece tormentare & uccidere con diuerſi ſupplitij, conciofia coſa che ad alcuni fece trarre gli occhi, à chi la lingua, à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudende, & chi ſcorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per priuare i Carthagineſi d'ogni ſperanza di perdono et irritargli con odio capitale contro i Romani, & fare che eſsi conoſceſsino che da nimici non doueano aſpettare alcuna ſalute, ma quella conſiſtere ſolamente in fare la guerra gagliardamente, & in difenderſi ſino alla morte. Ma fu lo eſito molto contrario alla opinione di Aſdrubale. Imperoche ueduta i Carthagineſi tanta crudeltà, doue prima erano audaci diuennono timidi, & cominciorono hauere Aſdrubale in odio grandiſsimo, parendo che egli al tutto haueſsi chiuſa la uia alla ſalute. Et tra primi era ripreſo da Senatori che tra tanti loro mali haueſsi ardito commettere tanta impietà & ſuperbia. Perilche Aſdrubale uinto dalla impatientia & diſperatione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde ſatio piu formidabile pareua che ſpiraſſe piu preſto alla tirannide, che alla ciuilità, quaſi come ſe la ſtabilità ſua conſiſteſſe nello eſſere temuto da molti. Scip. in queſto mezo inſignoriteſi del ſteccato, il quale haueano abbãdonato prima quelli che ſi erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dopoi pigliando tutto quello, che era da l'uno lito del mare à l'altro, ſi poſe preſſo à gli inimici per un tratto di baleſtro, doue fece un foſſo lungo trenta ſtadij. Dopo il quale ne

fece

ce uno altro non molto distante, il quale era di uerso terra. Fecene dipoi due altri non molto dissimili à primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrangolo. Tutti questi fossi fortificò con stecconi aguzzi, & con legni à trauerso, et li circondò cõ uno muro lõgo stadij xxv. & alto xij. piedi, la profondità delquale era per la metà della altezza. Nel mezzo fondò una torre alta, sopra la quale fece fabricar una bertesca di legno quadrangulata, onde si potea facilmente uedere ciò che si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in trenta giorni & trenta notti, doue si adoperò anchora tutto lo esercito scambiando l'un l'altro, & pigliando appena cibo ò sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, si che in un tratto fece lo allogiamento à soldati, & chiuse la uia, per la quale ueniuano prima le uettouaglie à Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniua ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fame & l'ultima rouina de Carthaginesi. Impero che bisognò che ne la Città rifuggisi tutta la moltitudine de uillani & de gli altri habitatori di fuori. Et accresceua piu questo male, che chi ui era entrato, non ne poteua uscir per l'assedio. Solamente di uerso la Libia qualche uolta era condotto un poco di uettouaglia per la uia di mare. Perilche ogni dì piu cresceua la fame. Interuenne in questo tempo che Bithia, il quale era stato mandato da Carthaginesi à condurre uettouaglia, nel ritorno suo hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauer la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettouaglia in su certi

piccoli nauilij, & perche le naui di Scipione erano nel porto di Carthagine, & essendo il mare uicino alla Città pieno di scogli Bithia stando con le uele tese come uedeua che il uento si mettesse forte, quando le naui de nimici per la inondatione dell'acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta prestezza per eßere detti nauilij aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uettouaglia condotta in questo modo non fusse à bastanza, perche nō si poteua condurre, se non quando il uento era molto potente. aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa trenta mila persone, non si curando de gli altri. oltra questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per la qual cosa ordinò uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra uintiquattro piedi, & nel fondo quattro uolte piu, fecelo caricare di grādissimi sassi, & spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile condurla à perfettione, ma Scipione con marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adoperò tutto l'esercito sanza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grandezza de l'impresa, in modo che in breue tempo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si conuertì in tremore. Et però deliberorno fare uno argine anchora loro all'opposita

posita parte nel mezzo del pelago.doue fecionо esercitare fino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia uecchia alcune naui & galee,non lasciando indrieto audacia ò prontezza alcuna, & fecionо queste prouisioni tanto occultamente,che nissuna notitia neperuenne à Scipione.Solamente li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiua dì e notte gran strepito,ma che nõ si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettation de Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Leuante & con cinquanta naui & buon numero di galee,fuste, & altre generationi di nauilij mandarono fuora assai spauenteuole armata.Li Romani ueggendosi alle spalle improuisamente una moltitudine di tante uele,& il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata,ch'era sanz'alcun sospetto di potere esser offesa da chi era assediato,& essendo le naui inimiche quasi uacue di nocchieri e marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti dell'armata,c'haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de Romani,perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dar terrore à gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtù nelle cose difficili & periglиose, & discorrendo superbamente da piu bande,in ultimo senz'alcun frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi con grandissimo & terribile apparato ordinarono dare la battaglia,della qual cosa hauendo notitia li Roma-

ni, missono in ordine le naui & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito et rumore d'ogni parte. Vedeuasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia & prontezza di gouernatori maritimi, & merauiglioso ardire di soldati, perche in questa sola zuffa si conosceua consistere ò la salute de Carthaginesi ò la uittoria de Romani. Del cõtinuo erano feriti d'ogni banda gran moltitudine, et mortone assai. Durante la pugna alcune fuste de Libici assaltarono certe naui de Romani, infestando le prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, & per la prestezza del ritornare. Essendo già uenuta la sera parue à Carthaginesi tempo da ritirarsi, non perche fussino inuiliti, ma per mantenersi piu freschi, & per poter con piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste delle quali habbiamo fatto mentione di sopra, ueggendo li Carthaginesi spiccati dalla zuffa si missono in fuga, & per la prestezza del uogare, attrauersando l'una l'altra, uennono à chiudere il porto. Onde preuenute subitamente dalle naui de nimici non si potendo altrimenti saluare si rifuggirono all'argine, doue dinanzi alle mura era un luogo assai spatioso, nel quale soleuano gli mercatanti scaricare le robbe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per maggiore sicurtà de mercatanti. Adunque le naui & galee di Carthaginesi per la strettezza del porto si ridussono anchora loro all'argine, & quelli che ui erano su per la uia di mare, & quelli che erano in su l'argine & su le mura per la uia di terra si sforzauano danneggiare gli nimici. li nauilij de Romani erano piu leggieri, & però combat

teuano

teuano piu espeditamente. i legni de Carthaginesi per l'opposito essendo maggiori, tanto ueniuano a esser piu graui, & tanto piu difficilmente combatteuano, ma quando ritornauano indietro sosteneuano piu gagliardamente l'impeto che era fatto loro da Romani. Stãdo le cose di mare in questi termini, cinque naui de Sidetori, le quali seguiuano Scipione per beniuolentia, cominciarono la zuffa in questo modo. Gittarono le anchore in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo interuallo, & dipoi attaccarono i cauoli, legandosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, attrauersandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano i Carthaginesi. per il che al fine tutta la loro armata si messe in fuga, & ritornossi drento al porto. Scipione il giorno seguente assaltò l'argine di uerso il porto, & con machine & arieti ne atterrò una parte. I Carthaginesi benche fussino afflitti dalla fame & oppressi da molte angustie & fatiche, nondimeno la notte uscirono fuora & assaltarono l'artiglierie de Romani non si adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naui, essendo già il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non esser ueduti, si metteuano à nuoto, arriuati doue erano l'arteglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte, benche
loro

loro ne guastassino molti col fuoco, tanto era la loro audatia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benchè hauessino nel petto molte uerrette & tronchi di lancie, nõ però cessauano di combattere, ma come fiere siluestri si metteuano tra le punte delle spade & delli stocchi sino che finalmente missono fuoco nelle machine & ne feciono fuggir li soldati, che ui erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era già sparso per tutto lo esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtù et fortezza era combattuto da essi nudi, uinto da ira & dalla uergogna corse col cauallo innanzi à quelli che fuggiuano, & comandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra & morto per la qual cosa molti dello esercito ritornarono indietro & nondimeno tutta quella notte sterono armati dubitando dello insulto & disperatione de nimici, ueggendo che non che altro combatteuano nudi, i quali poi c'hebbeno arse l'artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente li Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifecion quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dell'argine, & con incredibile prestezza fabricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con uguale interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue machine & dall'opposita parte dell'argine feciono un riparo con torri pur di legno. Et dipoi hauendo ordinate mole fiaccole con zolfo et pece le gittauano cosi accese addosso à gli inimici & hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginesi che erano da quella banda si missono in fuga & abbandonarono l'argine, & benche

che li Romani li seguitassino, nondimeno per esser la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, & per questo non potendo bene fermare li piedi che non cascassino spesso, si ritrassono dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine lo circondò tutto con una fossa, & feceui appresso un muro di pietra doue pose à guardia, & presidio quattro mila soldati, perche ritenessino gl'inimici dalle scorrerie. Et in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggendo, che molti di quelle regioni prestauano aiuto e fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi dinanzi tale impedimento. Perilche mandò in tutti questi luoghi molti de suoi soldati alle stanze per tenergli à freno, & egli se n'andò uerso Nefri contra Diogene, il qual fauoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per la terra mandò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciatoui per capo Gelosso, accioche si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Carthagine, & scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua da gli inimici, & da ultimo si pose à Nefri nel mezzo di due torri, & pose nell'aguato dietro à Diogene mille cauallieri scelti, & dalla fronte ne puose tre mila, & cominciò à salire una delle due torri da quella parte, onde era rouinata, accompagnato d'una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocar gli auuersarij, subito i Libici corsono al romore, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi haueа lasciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si

combattea, quelli che Scipione hauea posti in aguato, si scopersono, & saltarono nell'alloggiamento di Diogene. la confusione fu grandissima, perche ueggendo i Libici perduti gli alloggiamenti & che Gelosso da l'altra parte stipato da buon numero de' suoi & con piu Elefanti si spinse loro addosso inuiliti si messono in fuga stimando che il numero de' nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furono morti assai, il numero de' quali (computando anchora gli inutili) si dice che fu circa di settanta mila, & dieci mila furono li prigioni, & quattro mila solo ne scamparono. Dopo questa uittoria Scipione andò à campo alla città di Nefri, laqual prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, benche fusse nella stagione del uerno, & sopportasseui molti disagi per eßer quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accrebbe molto la speranza di poter uincere Carthagine. Et molti di quelli si fuggirono nel campo de Romani la prometteuano indubitatamente, massime anchora perche à Carthaginesi era stata tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Venne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tanta fama & riputatione che la maggior parte de luoghi della Libia uolontariamente se li derno. Già in Carthagine mācaua la uettouaglia & la fame cresceua ogni di piu crudelmente, & quello che era piu horrendo non haueano alcuna speranza di trarne di luogo alcuno, essendo serrati tutti i passi & per mare & per terra, & la Libia fatta suddita à Romani. Essendo adunque i Chartaginesi nel principio della primauera condutti in queste difficultà, Scipione deliberò far l'impresa di Birsa fortezza di Carthagine & espugnare il porto chiamato

Cothone,

Cothone, la qual cosa presentendo Asdrubale disfece la notte una parte del porto per torre Scipione da quella impresa, & perche stimò da quella parte uscir fuori & assaltar gli inimici. Et andando drieto à questo disegno, uscì fuora per la rottura del porto con tutti i Carthaginesi atti alla guerra, & appiccata la scaramuccia animosamente, Lelio ilqual era posto in aguato drieto al porto, si fece dauanti, & misse in mezzo i Carthaginesi. Allhora il romore si leuò grandissimo, et benche Asdrubale con li suoi si sforzasse ributtare gli inimici, & da principio combattessino uirilmente, nondimeno essendo pur debili per la fame, non poterono longamente resistere, & al fine molti ne furono presi & morti, & quelli che si saluarono, si ritornarono in Carthagine. Perilche Scipione prese il muro allato à Cothone, & quella notte essendo tutto il suo esercito stanco & lasso per la precedente battaglia, si riposorno, benche cō l'arme indosso, uenendo il giorno, & accostatisi alle mura, doue erano piu rouinate, et fatto terribile impeto, bēche da Carthaginesi fuße fatta incredibile resistētia et merauigliosa difensione, finalmente entrarono nell'infelice Città, & il primo assalto fu fatto al tēpio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, et trassonne la statua sua, ch'era di finissimo oro. Spogliarono il tēpio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'orò, che tutto insieme pesò mille talenti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza per espugnar la fortezza, la qual come è detto si chiamaua Birsa, bēche fusse luogo fortissimo, et che molti ui fussino rifuggiti. Dalla piazza principale di Carthagine si partiano tre uie maestre, le quali andauano à trouar Birsa & in queste

uie erano le principali case & habitationi de cittadini. I Romani hauendone prese alcune le gittarono à terra tan to che non hauendo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, & tutto il legname che u'era drento sparsono in luogo di sti= pa per li portici ch'erano sotto l'altre case. ma nissun ardi attaccarui il fuoco, perche molto numero de Romani era salito in su tetti delle case. Vedeasi una crudelissima batta= glia, ch'era con quelli si difendeano per le strade. Sentiuasi tutta la misera Città risonar di pianti & sospiri, & era= no gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti et par te feriti. Vedeansi cadere molti da tetti à terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca & en= trato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bã de, & in poco spatio si fece grandissimo incendio, il qual à poco à poco comprendea tutte le case, ilche facea che i soldati di Scipione poteano piu liberamente discorrer do= ue parea loro. Era certamente horrendo & miserando spettacolo, uedere una si nobile, si grande, & si popolosa Città messa tutta à fuoco, ueder la fiamma guastare ogni edificio, Vedere le donne, & fanciulli, uecchi, & giouani cader nel mezzo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipo= ti in braccio. Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, l'aspetto de' quali era spauentoso & lacri= mabile, essendo abbrusciati & non riconoscendo l'uno da l'altro. Chi uedeua ardere il padre & la madre, chi i fi= gliuoli & nepoti, chi il fratello & la sorella, chi la moglie ra & chi il marito. Ne però era questo il fin del male lo= ro, conciosiacosa che gli soldati inimici loro, i quali con scu re & spiedi in mano faceuano la uia innanzi à gli altri,

qua=

qualũche trouauano per le strade in terra morti ò uiui, ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso, & chi strascinando, & gli gittauano in certe lacune & fosse me scolando i uiui con li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeano scuoter le gã=be, altri ch'erano col uolto di sopra, mandauano fuora mi=serande querele, & acerbissimi lamenti, & quello che appa riua piu crudele, et nefando conflitto, era, che sopra que=sti correano gli soldati à cauallo & calpestandogli rom=peano loro insino al ceruello. Già si uedea presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombetti grandissimo. i Tribu=ni & gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la Città, nõ prima restarono che tutta la saccheg giarono, & hebbeno in potestà loro. Durò questa lacri=mabile strage sei dì & sei notti, nel qual tempo guastarõ=no tutta Carthagine, scambiando le fattioni per interual=lo, accioche ne per troppa uigilia & fatica, ne per la infi=nita occisione & spauenteuole aspetto de corpi morti i sol dati fussino presi da tedio & pigritia. Era Scipione pre=sente ad ogni cosa, il quale spesse uolte lasciando il sonno, ne curando del cibo, discorrea hora in qua, & hora in la, tan=to che stracco al fine si puose à sedere in un de piu eminen ti luoghi della Città, onde potea facilmente ueder ciò che si facea. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potea fu commosso da com passione della rouinata Repu. & città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono à lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone in testa secondo il mo

do de sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmẽte chiesono di gratia à Scipione, che lasciasse andar salui, et liberi tutti quelli, che uolessino uscire di Birsa, à che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, et concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatisi del trouare perdono, si fuggirono nel tẽpio di Esculapio insieme con Asdrubale, et con la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per l'asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente. Ma da ultimo stanchi per la fatica, per la fame, & uigilia, per la paura, et non manco per la propinquità del male, la maggior parte usci del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascosono ne luoghi piu occulti. Asdrubale non hauendo piu alcuna speranza di saluar la uita, senza pẽsar altrimẽte alla salute della dõna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipione, & inginocchiatosegli à piedi supplicheuolmẽte li domãdò perdono. Scipione se lo fece seder à piedi, & uolse che i sopradetti fuggitiui lo uedessino, i quali subito che l'hebbono ueduto chiesono licentia di poter parlare, la qual ottenuta accusarono Asdrubale uariamente, dandogli molte calunnie per prouocar Scipione ad ira et uendetta contra lui, & parlato c'hebbono messono fuoco nel tempio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, & miserie

rie, poi postosi li figliuoli dauanti, uoltandosi à Scipione disse. Nessuna indignatione ò Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai l'inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale traditor della patria, de templi de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uuole la fortuna nostra, alla qual tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò; ò scelerato, perfido, & effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà me co tuoi figliuoli, i quali hai abbandonati cercando soprauiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo Capitano. Questo, è il trionfo che tu riporti per esser stato Imperadore dell'esercito della gran città di Carthagine, gettādoti nelle braccia del tuo inimico tanto uituperosamente, et con tanta tua ignominia, et uergogna. Et cosi detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, et con loro insieme si buttò nel foco, doue arsono anchora tutti i fuggitiui. Credesi ch'Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso dal tedio della uita seguitando l'esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficultà, et insignoritosi al tutto di Carth. uoltādo gli occhi intorno da ogni parte, et pēsando come per spatio d'anni settecento ò piu quella Città era stata potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & c'haueua posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando à molte Isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de

 nauilij,

nauilij, nell'armi, nelle ricchezze, & hauendo nell'ardire, & prontezza superato qualunche altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribulata, & affannata tre anni da continua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame esser condotta all'ultima rouina, non potette contenere le lachrime, dimostrando per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, benche grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, Città, & Regni esser sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessità uenir all'interito suo, come se manifesto l'esempio della famosa & gran città di Troia, et cosi li Regni delli Assirij, Medi, & Persi, i quali già salirono al colmo della felicità. Il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella rouina di Macedonia. Et però si puo allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale rouinerà la nobile città di Ilio, et perirà il gran Rè Priamo, & il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta cominciò à diuidere la preda tra l'esercito, reseruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Partì anchora à soldati molti premij, lasciando indrieto quelli che ardirono spogliare il tempio d'Apollo, à quali non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & preste naui, che fussino nell'armata, & ornolla splendidamente, & caricouui su tutte le spoglie piu ricche, et pretiose, et la mandò à Roma con la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre cose care, le quali i Carthaginesi haueano già tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthaginesi.

Questa

Questa liberalità recò grandissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grandezza sua, era congiunta una singulare humanità. Fatta la diuisione della preda egualmente secondo il costume Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & instrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in sul tramontar del Sole quando à Roma fu uista la naue discosto, & ueggēdola i Romani tanto ornata, si persuasono che fuße il nuntio della uittoria. Perilche diuulgata la nouella subito per tutta la città, tutta la notte il popolo stette uigilante, abbracciando, & basciando l'un l'altro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiso particolarmente di quanto era seguito à Carthagine, & della sua rouina, parue certamente à ciascun che la Città loro si potesse chiamar felice, grande, & potente, hauendo ottenuta una tanta uittoria, simile alla quale non haueano acquistata mai un'altra. Raccontauano molti preclari ornamēti della uirtù loro, et molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia esser state gloriose. Ma la Città loro mai non hauere hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, & quasi in su le porte de Roma ni per la fortezza, ardire, & prudentia de Carthaginesi, & per la loro incredibile perfidia. Commemorauano oltra questo l'ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, & piu in Italia, & con piu graue loro pericolo sotto Annibale sedeci anni continui, essendo state

 sac-

ſaccheggiate et meſſo à fuoco in queſto tēpo piu che quat trocento Città ſuddite à Romani, e morti piu che trecento mila huomini, nel qual tempo Annibale poſe lo imperio de Romani piu uolte in eſtremo pericolo. Le quali tutte coſe repetendo nella mente, pareua loro impoſsibile che Carthagine fuße ſtata ſuperata. Faceano etiādio mentione del modo col quale erano ſtate tolte le armi à Carthagineſi, e dato à Conſoli tutta la loro armata, & poi fuori della aſpettatione di ciaſcuno haueuano fabricata nuoua armata in ſi breue ſpatio, & poi che Scipione hauea chiuſo il porto & aſſediato, eſsi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uſcita. Ragionauano dell'altezza delle mura, & grandezza delle pietre & del modo tenuto di metter ſpeſſo il fuoco nell'artiglierie, & machine del cāpo. Raccontauano ſimilmente tutto l'ordine della guerra, come ſe ui fuſsino ſtati preſente. Et parea loro uedere Scipione hora ſcalare le mura, & hora in ſu le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina ſeguente tutto il Senato congregatoſi inſieme con tutto il popolo ſolennemente, et con molta pompa ſacrificarono alli Dei immortali. Et continuādo molti giorni feciono diuerſe feſte, et giuochi & ſplēdidiſsimi ſpettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mandarono à uiſitare la Libia, dādo loro ampliſsima cōmiſsione, che inſieme cō Scipione la ordinaſsino in quella forma che pareſſe loro fuſſe piu utile, et commodo al popolo Ro. & in particolare cōmandarono che ſe alcuna parte di Carthagine reſtaße in pie la diſfaceſsino, ne permetteſsino ad alcuno che ui habitaſſe. Et in oltre ordinarono che fuſsino deſolate tutte le

Città

Città, le quali nella guerra haueano prestato fauor à Carthaginesi, et à quelli c'hauessino obbedito à Romani fusse donata la iurisdittione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginesi et di Hipponia. A gli altri furno imposte le gabelle, et ordinato che fusse mādato loro ciascun anno un Pretore Romano. Questi dieci comessarij condotti che furono in Libia, & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro cōmessione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi c'hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li paruono necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia, per mare si ritornò à Roma, doue li fu statuito piu splendido, & magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato per tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella cētesima et sessagesima Olimpiade. In processo poi di tēpo quādo Caio Crasso era tribuno della plebe nacque la discordia, et seditione ciuile nella città di Roma per cagiō della legge chiamata Agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, et mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la Citta si dice che una notte i lupi guastarono fino à fondamēti. Perilche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Ces. Dittatore perseguitādo Pōpeo in Egitto, et dipoi infestando gli amici di Pōpeo che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso doue era stata Carthagine, et dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno

esercito molto grande, dalla qual uisione impaurito si pro
pose nella mente che Carthagine si douesse restaurare.
Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & es=
sendogli da molti de soldati suoi per remuneratione della
fede loro, & delle fatiche sopportate con Cesare, chieste
possessioni, egli à piu deboli cōsegnò beni à Cart. parte,
& parte à Corāto, con proposito di mādargli ad habitar
in detti luoghi, & di rifare le predette Città. Ma essendo
in questo mezzo morto nel Senato, Ottauiano Augusto
hauendo notitia di questa intentione di Cesare, & uolendo
la mandare ad effetto, trouando questa sua uolonta per ri
cordo ne li scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel mo
do che si uede al presente, & da principio ui mandò per
habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi
circonuicini. In questo modo i Romani soggiugo=
rono la Libia, & disfeciono Carthagine
da fondamenti, & doppo la sua ro=
uina anni centodue fu reedi=
ficata da Cesare
Augusto.

DI APPIANO ALESSANDRINO
DE LA GVERRA DE' ROMANI COL RE ANTIOCO.

NTIOCO *figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, sesto Re da Seleuco Nicatore, ilquale dopo Alessandro imperò à l'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellatione, & titolo, assaltò dipoi la Soria inferiore, et la Cilicia, lequali si teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto allhora giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Hellesponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Asia, massime perche ne tempi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmente passò con l'armata in Europa: soggiogò la Thracia, e prese per forza quelli, che non uolsono uolontariamente uenire alla sua diuotione: pose il presidio nel Cheroneso, e fortificollo. Oltre à questo edificò la città di Lisimachia, la qual prima era stata construtta come una fortezza, & propugnacolo della Tracia da Lisimaco Thracio, essendo*

gouernator per Alessandro Magno di quella prouincia. Ma li Thracij dopo la morte di Lisimaco, la disfeciono, et Antioco poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, conoscendo quel sito essere inclito, & nobile, & molto accõmodato à tutta la Thracia, & quasi un'opportuno granaio, et ricetto da potere mandare ad esecutione le imprese, le quali hauea gia conceputo seco ne lo animo suo. Per la quale edificatione insospettiti li Smirnei & Lãpsaceni auersarij d'Antioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à Quinto Flaminio imperadore dell'essercito Romano il quale haueua gia superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra alcune imbasciate tra Antioco & Flaminio, & trattati indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antioco ne poteuano stare con l'animo quieto ueggẽdo che Antioco era fatto molto potente per la grandezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora non si riposaua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le imprese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora tra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filopatro imbasciadori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza dell'ingiuria fattali da Antioco, hauendoli occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Per il che gli Romani si rallegrarono assai che fusse data loro questa occasione di potere dar principio alla guerra contra Antioco, con qualche loro honesta giustificatione. Ma

prima

prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia et grauità mandare imbasciadori al Re, i quali facessino dimostratione in parole reconciliare Tolomeo cō lui, ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, et ouuiare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che restituisse à Tolomeo confederato et amico de Romani quella parte del Regno, che il padre gli haueua lasciato, e restituiße in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, conciosia cosa che non fusse ragioneuole che Antioco poßedesse quelle città, che Romani haueano tolto à Filippo. Ma in ogni modo i Romani non sapere per qual cagione egli hauesse apparecchiato un esercito si grāde e fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina per paßar in Europa, con edificare nuoue città, & occuparsi la Thracia, se questi non fussino fondamenti d'un'altra maggiore guerra. al quale Antioco rispose in questo modo, c'hauea ricuperato la Thracia data all'otio perche fu già suddita de suoi progenitori e tolta loro per somma ingiuria, e rifatta Lisimachia per dar quella habitatiō à Seleuco suo figliuolo, et le città d'Asia essere cōtēto lasciare libere, se uoleano ringratiar lui, et nō i Ro. à To. disse, son io parēte, et la differētia c'ho cō lui sarà facil à cōporre, et saro cōtēto ch'esso ne ringratij uoi. Ma io anchora sono constretto dubitare cō qual titol di ragione gli Ro. si mescolano nelle cose di Asia nō hauēdo io alcun pēsiero uolto alle cose d'Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza cōclusione alcuna. Diuolgossi dipoi la fama che Tolo. Filopa. era morto. Per il
che

che Antioco subitamente andò con parte dello esercito à quella impresa per occupar tutto l'Egitto, stimandolo per la morte di Tolomeo destituto, & senza Re. Annibale, il quale allhora si trouaua per le calunnie de gli auuersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani, i quali usauano dir ch'Annibale era tãto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antioco lo riceuè lietissimamente, conoscẽdo per fama espertissimo nelle guerre, & tenendolo con grandissima riputatione & splendore. Ma intendendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & esser uenuto in Licia, deposta la speranza dell'Egitto, uoltò il pensiero alla Isola di Cipri, laquale sperando facilmente ottenere deliberò farne la impresa, & nauigando à quella uolta, per forza di tempesta presso al fiume Saro perdè molte delle sue naui con assai de suoi amici. Perilche dirizzò il camino à Seleucia di Soria, doue restaurò l'esercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antioco suo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesemente subito deliberò farsi beniuoli per parentado tutti gli Re finitimi. Perilche à Tolomeo Re di Egitto congiunse per matrimonio Cleopatra sua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel passato, per obligarsi il giouane & farselo constante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia desponsò al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolle dare ad Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo già la futura guerra

de

de Romani con Antioco, & che alla utilità, la quale si di mostraua in questa parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricusò essere genero di Antioco. Marauigliandosi Attalo & Filetro suoi fratelli che Eumene ricusasse l'affinità di uno Re tanto esimio, & uicino, & dominatore di tutta quella Isola, dimostrò palesemente douere essere guerra tra Romani & Antioco, lo euento della quale benche nel principio hauesse apparere uguale, nondimeno in processo di tempo i Romani doue re riuscire superiori per la grandezza & uirtù loro, dicendo, Io quando il popolo Romano sia uittorioso, harò la sede del Regno mio piu ferma. Et se Antioco rimarrà uincitore, non mi manca la speranza de gli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani, signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Hellesponto, & fatto scala con l'armata à Cheroneso soggiogò & guastò gran parte della Thracia, & restituì gli Greci in libertà i quali prima erano stati sottomessi à quelli di Thracia. Donò anchora molti priuilegij alli Constantinopolitani come à quelli che haueano la Città loro in sul passo. Indusse etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi à fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la esimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste prouisioni andò ad Efeso, donde mandò imbasciadori à Roma Lisia Egisianatte & Menippo per tentare il Senato & conoscere la mente sua. Le parole fece Menipoo in questa sententia, Antioco essere studioso della beniuolentia de Romani,

mani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uogliono impedire ad Antioco il dominio delle Città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo di alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco lasci la Thracia essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperoche simili cose non è consueto imporre à gli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli imbasciadori fussено uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antioco lascerà gli Greci in libertà, & asterrasi dalle cose di Asia & di Europa, harà la pace & amicitia de Romani. Et cō questa breue risposta furono licentiati. Nel ritorno loro Antioco parendogli hauere compreso assai manifestamente l'animo de Romani, subito deliberò andarsene in Grecia, & di quiui muouere guerra loro, facendo grande fondamento nella uirtù & peritia militare di Annibale, bēche il consiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antioco, conciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che l'impresa della Grecia sia opera molto facile per essere afflitta da continua & diuturna guerra. Ma diuenterà difficile se farai l'impresa al presente, perche non è da dubitare che gli Romani non si difendino, et non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indietro qualunche altra impresa subito assalti Italia, et quiui comincia la guerra, la qual in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & da lontano le

diffese

diffese si fanno piu facilmente. Et però assaltando li Romani in casa, haranno maggior briga, & in un medesimo tẽpo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerranno ad esser piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami l'animo condurui salui ad un tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. Continuamente è facile concitar quello popolo in seditione & discordia, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre à questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia si potesse soggiogare. Questo consiglio fu accettato da Antioco uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à recare grande reputatione & utilità le forze di Carthaginesi, & però confortò Annibale che subito douesse richieder & persuadere gli amici à questo. Ilche egli nondimeno differì, perche non li parea sicuro, hauendo li Romani gli auisi di ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla guerra assai stabili et ferme tẽtar gli Carth. Ma trouãdosi à Tiro per facẽde di mercatãtie Aristone Carthaginese, Annibale lo mandò à casa à gli amici per farli confortare che subito intendessino che egli fusse entrato in Italia, per uẽdicarsi dell'ingiurie riceuute da gli auuersarij, facessino nouità in Carth. per mutar gouerno, la qual cosa fu fatta da Aristone. Ma gli inimici di Annibale intesa la causa della uenuta d'Aristone, si sforzarono farli porre le mani adosso. Onde egli et per fuggir il pericolo et per nõ hauere à scoprire et dare calunnia à gli amici di Annibale, uscì la notte della Città nascosamẽte, et mãdò lettere al Senato, per le quali significaua come Annibale confortaua ciascun

ſcun de Senatori à pigliar con Antioco la guerra contra li Romani per ſalute & ſicurtà della patria. Et coſi fatto ſe ne ritornò per mare. La mattina ſeguente ceſsò la paura che haueano gli amici di Annibale per la uenuta di Ariſtone, parendo loro eſſer ſcuſati per la lettera ch'era ſtata ſcritta da lui queſta coſa publicamente à tutto il Senato. Ma la Città era tutta ſolleuata & diuiſa in pareri diuerſi, perche benche fuſſe auuerſa & contraria à Romani, temea nondimeno eſſendo con loro in lega, che queſta pratica non ſi intendeſsi à Roma, non parendo che ſi poteſsi occultarla. In queſto mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbaſciadori ad Antioco, tra quali fu quello Scipione il qual tolſe il principato à Carthagineſi, perche inueſtigaſsino la mente & apparato del Re. Et hauendo per cammino inteſo che egli ſi era fermo à Piſida, ſi poſarono ad Efeſo doue Antioco doueua comparire. In queſto luogo ſi dice che ſpeſſe uolte gli imbaſciadori uennono à ragionamento con Annibale, allegando che Romani erano in lega con Carthagineſi, & che Antioco nõ s'era anchora dimoſtro apertamente inimico de Romani. Fingeano dolerſi dell'eſilio di Annibale, & che non ſi poteuano perſuadere che uolendo pure Antioco fare guerra à Romani egli ò li ſuoi Carthagineſi gli uoleſsino preſtare alcun fauore, non hauendo il popolo Roma. dopo la confederatione & pace contratta, fatta alcuna ingiuria od à lui od alla Città ſua. Con queſti ragionamenti ſi sforzauano moſtrarſi domeſtici d'Annibale per farlo uenire in ſoſpetto con Antioco, della qual aſtutia egli, come ſoldato, non ſi accorgea. Onde interuenne che il Re ne

hebbe

hebbe presto notitia, & cominciò à dubitare & esser ua riamente trauagliato nello animo se doueua fidarsi di Annibale. A questo si aggiugnea, che per gelosia, & inuidia c'haueua ad Annibale che à lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra, & incominciò hauerlo in dispregio, & non si curar di parlargli. Dicesi che ne ragionamenti c'hebbeno insieme Scipione & Annibale disputorono alla presentia di molti della disciplina militare, & dimandato Annibale da Scipione chi egli giudicaua che fusse stato piu prestante Capitano in guerra, disse Alessandro Magno, & Scipione tacendo parue che l'acconsentisse, il qual domandò poi chi fusse il secondo dopo Alessandro. Annibale nominò Pirro Re de gli Epiroti, perche alla uirtù militare hebbe congiunto l'ardire, ne tra Re si poteua facilmente trouar un'altro, il qual fusse stato ornato di tanto ardire. Onde Scipione parendogli non senza inuidia esser lasciato indietro, dimandò chi Annibale giudicaua esser stato il terzo, pensando che questa laude fusse attribuita à se medesimo, ma Annibale dimostrò con queste parole che il terzo luogo fuße suo. Essendo io anchora giouane, disse, presi la Hiberia, & fui il secondo dopo Hercole, ilquale paßato le alpi mi condusi in Italia, doue non eßendo alcun di uoi che ardisi uenirmi in contro, presi et disfeci piu che quattrocento città delle uostre, & condusimi con l'esercito qualche uolta presso alle mura di Roma non hauendo dalla patria mia ne danari ne gente d'arme. Scipione adunque udendo Annibale fuori de l'honesto lodarsi sorridendo disse. Che luogo ti haresti tu dato Annibale se tu non fußi stato uinto da me? Intesa allho-

ra Annibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei proposto ad Aleßandro, et in questo modo restò di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come se egli hauesse superato un Capitano piu che non fu Alessandro, & posato tra loro questo ragionamento, pregò Scipione, che lo uolesfi riceuer nella beniuolentia sua, al quale Scipione rispose humanamente che uolentieri lo compiacerebbe se non sapeßi che Antioco già si fidaua poco de' Romani. Et in tal modo l'un & l'altro insieme con la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Imperò che uinto & superato che fu poi Antioco, fuggendosi Annibale, & andando come uagabondo uerso Bithinia essendo stato mandato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna commeßione, ò commandamento de' Romani, perche hauendo loro à quel tempo superato Carthagine non teneuano piu in alcuno conto Annibale, nondimeno chiese che Prusia lo feße morire. Per ilche Annibale prese il ueleno per non uenire in poter del nemico, benche non si persuadesse che la morte sua hauesse ad essere anchora, ne in quello luogo, confidandosi nell'oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprirà il corpo di Annibale. Et per questo credeua morire in Libia. Ma Libisso è un fiume in Bithinia, & il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccar per distinguer la magnanimità di Scipione dalla pusillanimità di Flaminio. Antioco dipoi partito da Pisida ritornato ad Efeso, fece intender per suoi imbasciadori à Rhodiani, Constantinopolitani, Ciziceni, & à qualunque altro popolo Greco uerso l'Asia essere conten

to lasciarli in libertà, se uoleuano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia, & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti all'imperio de' Barbari. Venendo dipoi al congresso de gli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni l'accordo, finalmente si ritornorono à Roma senza hauer fatta alcuna conclusione. In questo mezzo uennono al Re Antioco gli imbasciadori de gli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeuano Antioco per loro Signore & Duca, confortandolo all'impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile, imperoche diceuano non esser utile che un'essercito si potente, & che uenia dall'Asia di sopra perdesse tempo. Et dando riputatione alle cose loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano anchora, che haurebbono in loro compagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Romano. Per ilche Antioco assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagnato da dieci mila solamente de suoi uenne con l'armata à Negroponte, il qual luogo ottenne senza difficultà, impaurito per la repentina sua uenuta. Et Micitione un de' suoi Capitani si fece incontro à Romani presso à Delo Isola consecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminandro Re de gli Atamanori fece la lega con Antioco, & uenne con lui in compagnia della guerra inuitato da questa occasione. Era un certo Alessandro nato in Macedonia, et alleuato nella città di Megalopoli, & da principali di quello gouerno osseruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stir-

pe di Alessandro Magno. Costui per far maggiore, & piu costante la fede & opinione di questa nobilità et progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'un Filippo, l'altro Alessandro, & ad una femina pose nome Apena, laqual congiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Perilche accompagnando Filippo la sorella à marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & di piccola esperientia in ogni cosa, deliberò restar con lui per hauer cura del Regno suo. Desideroso adunque Antioco insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appertenēte à lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, et egli si transferì à Thebe, & in publico fece una oratione per inuitar gli animi de gli auditori à quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauor de Thebani, di Aminandro, et de gli Etholi. Volendo oltra questo passar in Thessaglia era trauagliato nell'animo uariamente se ui conduceua l'esercito di presente od à tempo nuouo, nel quale pensiero uolgendo gli occhi uerso Annibale, comandò che egli fusse il primo à dirgli il parere suo. Annibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora ò da differirla in altro tēpo, perche ti sarà sempre facile uincer questa natione, quādo uorrai usar la forza, conciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi à far molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio uerso Italia, confidandoci ne gli

gli Etholi,che ci conduchino,& tanto piu,quanto i Lacedemoni & Filippo son dal nostro. Et però il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui l'essercito di Asia subitamente: hauendo speranza in Aminandro, et ne gli Etholi, perche quando ci sarà data la facultà di potere predare la Italia, i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestar le cose tue, anco temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere un passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà dell'armata infestare le parti maritime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, et tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, la quale è finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo à fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, acciochè Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità à gli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Annibale, il quale benche fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutorono in contrario ogni cosa; acciochè non paresse, che Annibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. Il Senato intendendo, che Antioco era già mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella Isola di Delo parte erano stati presi; &

parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, la quale hebbe principio nel sopraſcritto modo, cauſata aſſai prima da lunga ſoſpitione, perche li Romani ſi perſuadeuano che tal guerra haueſſe ad eſſer lunga, & grande, & cominciata prima da Antioco, il quale fu Re della Aſia maggiore & ſignoreggiaua à molte & potenti nationi, & poſſedeua aſſai ſpatio di mare, & già era diuolgata la fama, ch'egli con grande & formidabile apparato ueniua in Europa hauendo già moſtrò di ſe molte preclare, & eccellenti opere nel meſtiero dell'arme; per le quali era cognominato Magno. Haueuano oltre à queſto i Romani à ſoſpetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia ſuperato. Penſauano anchora che li Carthagineſi non oſſeruarebbono la lega con loro, eſſendo Annibale con Antioco, ne manco temeuano che alcuni popoli ſoggiogati da loro pel paſſato non haueßino à rebellarſi, & pigliar l'arme in fauor di Antioco alla uenuta ſua. Per ilche mandarono à tutti quelli che uiueuano quieti, et pacifichi ſotto l'imperio loro una parte dell'eſſercito ſotto un Capitano di quelli che portauano innanzi per inſegna ſei ſcure, conciofia coſa che li Conſoli nè portaßino dodici con altrettanti faſcetti di uerghe, come uſauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandißima dubitatione, temeuano i Romani delle coſe di Italia, perche uedeuano che neſſun ſi dimoſtraua loro fedele, ò coſtante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie per tener guardato quel paeſe, & aßicurarſi della rebellione, oue diſpoſono anchora una parte dell'armata, acciò che andaſ-
ſe

se uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio; Et hauendo già fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono innanzi l'essercito contro Antioco *palesemente, hauendo nel campo loro de proprij soldati* xx. *mila, & de confederati due uolte altrettanti, con proposito di rompere la guerra in* Ionia, *benche consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata.* Ma Antioco *uscito à campo col suo essercito, essendo peruenuto ad un luogo chiamato da paesani* Capo di cane, *doue poco tempo innanzi furon da* Romani *rotti i* Macedoni, *fece seppelire splendidamente le reliquie de' morti; che anchora ui giaceuano insepolti, stimando con questa pietà obligarsi quelli di* Macedonia, *& concitarli contro à* Filippo, *hauendo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo.* Filippo *hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inchinasse piu presto, & doppo una lunga disputa; deliberò essere in fauore de'* Romani. *Per la qual cosa fece intendere à* Bebio *Capitano dell'esercito de'* Romani, *il quale haueua gli alloggiamenti non molto lontano, che fusse contento uenire ad un certo luogo offerendo senza fraude esser apparecchiato pigliare le arme contro* Antioco. Bebio *liberamente gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue tra gli amici, & confederati del popolo* Romano. *Adunque mandò per la uia di* Macedonia Appio Claudio *in* Thessaglia *con dua mila fanti.* Appio *arriuato che fu à tempo, ueggendo che* Antioco *era fermo presso con l'esercito per occultar il poco numero de suoi soldati fece fare molti grãdi fuochi.*

Perilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fussino comparsi, preso da timore mutò alloggiamento, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dall'amore d'una bellissima uergine, passando già la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, nondimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quella uernata lo esercito in otio et in pigritia. Venendo la primauera, andò in Acarnania, et conosciuto la pigritia de soldati suoi, & trouandogli inutili ad ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze et del la lasciuia. Et prese una parte di Acarnania, essendo diuolgata la fama che lo esercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritornò di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauendo anchora alcuni Elefanti sotto Acinio Manio Galabrione loro Capitano, mossono l'esercito da Branditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorono tutte le Città dall'assedio & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigione Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, col quale presono circa tre mila soldati di Antioco. Mentre che si fanno queste cose da Manio, Filippo andatosene in Acarnania, la constrinse tutta ad obbedire à lui et Aminandro si rifuggi in Ambrachia. Intendendo Antioco queste cose et ueduta tanta prestezza de gli inimici, cominciò à temere piu fortemente & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutar consiglio d'An-

d'Annibale, & mandò l'uno dopo l'altro molti de suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo Capitano. Esso ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, e fatto un'esercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di confederati, nel passare prese Termopila, accio che mentre che egli aspettaua l'esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodità di quello luogo: & una uia doppia, la quale condusse à Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & senza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à questo due monti alti, & precipitosi l'uno è chiamato Tichiunte l'altro Calidromo. Ha questo luogo alcune fontane d'acque calde; onde sono chiamate Termopile. Antioco adunque ui fece un muro doppio, sopra il quale pose alcune bertesche, & comandò che in su la sommità de monti predetti stessino alla guardia gli Etholi, acciocbe gli inimici non si insignorissino della uia soprascritta. per la qual già Xerse, non essendo guardata, assaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adunque posono nell'una & nell'altra sommità de monti mille de suoi, e col resto assediorno la città di Heraclia. Perilche Manio conosciuto l'apparato de nimici, la mattina in sul far del giorno fece il cenno della battaglia, & comandò à due de Tribuni cioè à M. Catone, & à Lucio Valerio che assalissino quale de due monti paresse loro, & si sforzassino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in su la cima di Tichiunte. Catone insultando da Callidromo hebbe allo opposito gl'inimici, doue si fece grãdissima zuffa.

 Et

Et gia Manio si appropinquaua uerso Antioco hauendo di uiso l'essercito à squadra à squadra. Il Re commanda, che li primi à combattere sieno i caualli leggieri con li targoni in braccio dināzi allo squadrone, il quale uole che stesse auanti al resto dello essercito. Dalla parte destra pose i balestrieri, & alcuni che si adoperauano con le frombe, e gli Elefanti dalla finistra. La caterua che lo accompagnaua assiduamente fece star uerso la marina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri discorrendo d'ogni parte, da principio ributtorono Manio. Filippo opponendosi loro, & percotendone molti, li messe in fuga. Ma una schiera di soldati d'Antioco, i quali erano Macedoni, diuisa in due parti, fattasi incōtro à quelli, che fuggiuano li riceuè in mezo, et li difese, et ristrettisi insieme incominciò adoperar le lancie. I soldati allhora di Filippo facendosi anchora essi inanzi cō le haste lunghe, impaurirono in modo la schiera Macedonica, che non ardì affrontarsi, ma ritirossi indietro. gli Etholi ch'erano alla guardia di Callidromo, ueggēdo l'essercito che era in compagnia di Antioco metterfi in fuga, non sapendo la cagione del disordine cominciorno à tumultuare tra loro: ma facendosi chiaro che Catone seguitaua lo essercito, quelli che erano al presidio del Re, dubitando della salute sua, cominciorono à spauentarsi, perche si conosceuano essere fatti da poco per le delicatezze del uerno passato. Per ilche facendo gia impeto contra loro i soldati di Catone, stimando gli nemici essere maggior numero, che non erano in fatto, già temeuano di tutta la somma dello essercito: onde senza ordine alcuno si rifuggiuano alla presentia del Re, quasi per saluarlo da' Romani. Per

la

la qual cosa Antioco impaurito & confuso, incominciò uituperosamente à fuggire. Manio seguitando fino à Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandone, nel ritornare indietro svaligiò lo esercito regio, et gli Etoli, che erano entrati ne gli alloggiamenti de' Romani per l'assentia loro, messe in rotta. Furono morti in quella battaglia de Romani circa ducento. Di quelli di Antioco circa diece mila contando i prigioni. Il Re come prima hebbe incominciato à uoltare le spalle stipato da cinquecento caualieri senza uoltarsi mai indrieto peruenne ad Elatia, & di qui in Calcide, & ultimamente si fermò in Efeso accompagnato sempre da Eubia nuoua sposa, che cosi si chiamaua. Essendo scampato dalla fuga per beneficio delle naui, ma non di tutte, conciosia cosa che il gouernatore dell'armata de' Romani ne pigliasse alcune. Il Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola di grandissima importanza, & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei, essendosi ottenuti con tanta fretta, & tanto contra la espettatione di tutta la città, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione, che haueuano della riputatione, & potentia di Antioco. Et per rendere à Filippo conuenienti gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato mandato da lui à Roma per statico. Manio doppo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi, & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto, che haueuano per essere stati fautori di Antioco, hauendoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo essercito ad Etholia,

lia, & messeui lo assedio, doue Manio anchora subito com parse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui già baldanzosamente minacciò Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel mōte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale è altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda, & al quale bisognaua caminare per luoghi periculosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rouinarono à basso con le arme & con gli cariaggi, à scauezza collo. Perilche Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato osseruato da loro, ma haueuano già mandati imbasciadori à Roma à chiedere la pace. In questo mezzo Antioco con somma prestezza ragunato nuouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbādito dalla patria. Et ritornato di nuouo à Cheroneso assediò alcune di quelle Città, & occupò Sesto, & Abido, perche da questi luoghi bisognaua che Romani guidassino lo esercito, uolendo ritornare in Italia. In Lisimachia come in uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure: & parendogli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere li Romani. In questo tempo il Senato elesse per successore di Manio Lucio Scipione allhora Consolo, benche non molto esperto nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono partecipi de consigli, & come un gouernatore Publio Scipione suo fratello, il quale superò i Carthaginesi, & fu cognominato

Africa=

Africano. A Liuio fu data la cura della armata in luo-go di Attilio. Costui congiunto con le proprie naui de Romani molte naui & da Carthaginesi & da alcuni al-tri confederati de Romani, per la uia d'Italia si condusse à Pirea, doue riceuuto lo esercito da Attilio insieme con ottanta naui armate, accompagnato da Eumene, con cin-quanta delle sue proprie, la metà delle quali erano solamē-te armate, prese il camino diritto à Focida città già di Antioco rebellatasi à Romani dopo la rotta del Re. Ha-uendo il giorno seguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia se li fece innanzi con ducen-to naui leggiere, & subito preoccupò il corso del naui-gare. Non erano anchora gli Romani ordinati alla batta-glia. Andauano auanti due naui Carthaginesi. perilche Polizenide mandò uelocemente fuora dello stuolo tre del-le sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uote: per-che quelli che ui erano su si saluarono per beneficio d'al-cune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, il quale con la naue militare drizzò il corso à quelle tre, & essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare addosso alle tre naui uncini di ferro, nel qual modo uenne à legarle insieme & in tal forma le dette naui impedite l'una da l'altra, difficilmente poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda da ogni lato, nondimeno supe-rando lo ardire de Romani, ne presono due con una so-la, con le quali ritornarono alli suoi, Poi che l'armata de Romani fu unita insieme, benche per uirtù & prontez-za fussino superiori, nondimeno per la tardità et grauez-za delle naui non poterono giugnere gli inimici, i quali

essendo

essendo con le naui piu leggiere, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruennono ad Efeso, & li Romani presono porto à Scio, doue si congiunsono con loro uintisette naui di Rodi. Antioco intesa la fuga delle naui sue, mandò innanzi Hannibale in Soria, acciò che apparecchiasse un'altra armata in Fenicia, & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune naui, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia insieme con Lucio Console riceuè lo essercito di Manio, col quale senza alcuna quasi difficultà, dissoluè lo assedio delle città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finisse il Magistrato, statuì per la uia di Macedonia, & di Thracia conferirsi in Hellesponto: il quale camino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettouaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre à questo li Scipioni imbasciadori à Prusia Re di Bithinia à persuaderlo, che uolesse imitare lo essempio di quelli, i quali per essere ossequenti à Romani, & per hauer loro somministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperientia haueua dimostro in Filippo, il quale haueuano restituito nel regno per hauer fatto beneficio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltra à questo rimandatogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la espositione de gli imbasciadori, se ne ralle-

rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra contra Antioco. Liuio prefetto dell'armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme con le naui di Rodi; & con una parte del suo essercito, egli col resto passò in Hellesponto per riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dell'essercito, & gia haueua tirato alla diuotione de Romani la città di Sesto, & di Rhetio, & posto in assedio Abido, perche faceua resistentia. Pausimaco doppo la partita di Liuio hauendo fatto esperientia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtù loro, fece fabricare molte machine di guerra, & alcuni uasi di ferro; ne quali fece mettere fuoco, & legogli in su certe lancie per potere in questo modo portare il fuoco per mare, & con esso difendere le naui, & nuocere à quelle de' nemici, quando si appropinquassino. Della quale cosa accorgendosi Polizenide Capitano dell'armata Regia per patria da Rodi, essendo per certe cagioni sbãdito da casa, si pose presso à Pausimaco, & occultamente gli fece intendere, che promettendoli farlo riuocare dall'esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco non se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto à gli inganni staua sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, & diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, et condurre lo esercito in Stilogia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo esse re molto cõforme à fare l'effetto che prometteua à Polizenide, giudicò che la lettera fusse di sua mano propria, e senza alcuna simulatione, & prestolli del tutto fede, in modo

che non facendo guardia mandò alcuni de suoi in Sitologia ad incontrar Polizenide, il qual accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi à Samo, accioche assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa mezza notte fece uela, & in su l'alba arriuò in Etholia, doue era Pausimaco, & trouandolo à dormire, l'assaltò improuisamente, il qual ueggendosi oppresso da repentino inganno, comandò à soldati, che smontati à terra facessino ogni cosa per tener i nimici discosto dalle naui, Ma facendosi loro incontra Nicandro dall'opposita parte, pensò Pausimaco non hauer piu diffesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeano. Perilche essendo già in cõfusione d'ogni cosa, richiamò li suoi alle naui, et entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il qual cõbattendo uirilmente fu morto, & de suoi ne furono parte morti & parte presi. Sette naui solamente di quelli che portauano il fuoco, perche nissuno ardì accostarsi loro per il pericolo dell'incendio, scamparono dalla furia. L'altre, che furono uenti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antioco, Foci, Samo, & Cime. Liuio inteso il disordine seguito delle naui, temẽdo di quelle c'hauea lasciate in Etholia, con grande prestezza andò à ritrouarle et con lui Eumene. I Rodiani allhora accommodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti naui, della qual cosa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auuersarij. Ma non si fa-

si facendo loro incontra alcuno, fecionó fermar la metà del le naui in alto mare lontano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatisi à terra cominciarono assediar quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & cominciò à perseguitar le naui. Allhora di nuouo si ritornarono à Samo, & in quel mezzo passò à Liuio la stagione del potere combattere per mare. In quel medesimo tempo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tut to il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, facea ogni prouisione per espugnarlo. Perilche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Emilio Regolo, il qual era uenu= to per successore di Liuio alla cura dell'armata. Gli Achi ui anchora mãdarono in aiuto di Eumene mille fanti, et cen to huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Co= stui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giuocare, & inebriarsi, prese animo contra lo= ro, & confortò gli Pergameni, che insieme con lui assaltas= sino i nemici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fan ti con li cento huomini d'arme, et gagliardamente con que sti si pose sotto le mura; in modo che gli inimici lo pote= uano uedere. Et benche per numero gli uedessino molto inferiori, non però ardirono affrontarsi. Diofane paren= dogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici à pran= so corse loro addosso à grandissimo strepito, & contur= bogli tutti, & costrinse le guardie à lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fuga. Seguitandogli adunque Diofane, ne am=

L mazzò

mazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme e li caualli se ne ritornò drento con incredibil prestezza, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguente pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i Pergameni uscir fuora. Seleuco stipato da molti cauallieri, si fece inanzi à Diofane prouocandolo alla battaglia. Ma egli non uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, per aspettar miglior occasione al combattere. Stando Seleuco con li suoi in arme sino à mezzo giorno, & desiderando ritornarsi indrieto, per hauer già gli caualli stanchi, Diofane, assaliti quelli ch'erano gli ultimi, ne ferì assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continouamente & assaltando gli soldati, li quali andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli inimici, finalmente costrinse Seleuco à partirsi nõ solamente da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezzo i Ro. et Polizenide s'accostarono l'un l'altro presso à Meonesio con grãde armata. Haueа Polizenide nouanta naui armate. Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticinque de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto nel corno sinistro ueggẽdo che Polizenide della parte opposita, andaua molto inãzi de' Romani, temendo che non fusse circondati da lui, se li fece incontra con molta prestezza, come quello c'haueua le naui sue ueloci et buone di remi: et oppose à Polizenide prima le naui che portauano il fuoco, et riluceuano da ogni parte. Perilche Polizenide non ardì assaltare, ma discorrendo intorno, cominciò à dechinare, insino à tanto che una naue di Rodi con grandissimo impeto

trascorse in una di quelle di Sidonia, & percossela in modo che gli spiccò l'ancora, & appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciarono à combattere, nõ altrimenti che si combatte per terra: Facendosi adunque innanzi molti da l'una parte et da l'altra per aiutar ciascuna li suoi, nacque tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbandonate le naui d'Antioco, ch'erano poste in mezzo, soprauennono le naui de' Romani, & missono in mezzo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furono accorti, si dierono à fuggire, & per tal disordine dell'armata di Antioco, perirono naui uintinoue, delle quali furono presi tredeci con gli huomini insieme. De Ro. perirono solamente due. Questo fine si dice, c'hebbe la zuffa nauale fatta à Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notitia, il qual haueа fornito diligentissimamente di monitione et d'ogni altro presidio Cheronesso, & Lisimaco stimãdo questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uolessino condurre altro esercito in Thracia, il transito hauea ad esser loro molto difficile, & quasi senza adito, se Filippo non concedeua loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiero & subito nel mutar proposito, come hebbe notitia della uittoria, che li Romani haueuano hauuta à Meonesio le sue naui, gli mancò assai l'animo: pensando che qualche diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li pareße che fuße contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua esser molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte essaminando, che Anni-

bale era assediato in Pamphilia, & Filippo daua il transito libero & spedito à Romani, il quale era piu conueniente, che fusse loro auuersario, hauendo riceuuti molti danni, & ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suoi pensieri, come suole parere à chi si truoua nelle auuersità, & affanni. Et però senza esser mosso d'alcuna altra cagione, & come huomo senza consiglio abbandonò Cheronesso, innanzi che il nemico se gli facesse incontro, non si curando di trar di quella città il frumento del qual ui haueua accumulato in grandißima copia, ne di saluare l'armadure, ò la pecunia, & gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, ò almanco abbrucciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbandono, & à discretione de gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggendo la subita, & insperata partẽza del Re, come se fuggißino d'una terra assediata con amari pianti, & lamenti lo seguiuano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uoltò il pensiero di uoler con l'armata sola prohibire il transito à i nemici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigar per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenir li Romani, non facendo alcuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re si uoltarono subito all'impresa di Lisimachia, la quale presono senza difficultà, & acquistarono tutto il thesoro, & l'armi ch'erano in Cheroneßo. Dipoi essendo certificati che Helesponto non era guardato con gran prestezza preuenneno il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco,

tioco, dando la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna mãdò ambasciadore alli Scipioni Heraclide Costantinopolitano, perche si forzasse in qualunque modo spegner la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & anchora Lansaco, per cagione delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, c'hauesse fatte in quella guerra, al qual dette anchora in commissione che bisognando per hauer la pace, restituisse à Romani tutte le città, le quali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimandassino. Et commandò ad Heraclide ch'esponesse in publico la commessione: ma in occulto presentasse à Scipione gran somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il quale era stato preso da Antioco in Helleda, quãdo nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legittimo di Paolo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamente lasciasse à Romani la possessione delle città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che son di quà dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheronesso, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, et forse anchora se egli hauesse l'armata sua alla guardia di

Hellesponto. ma essendo noi hora passati dal canto di qua, et posti al sicuro, et hauendo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte d'Antioco non uorrāno cōsentirli la pace. Io per quanto à me s'appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, et sono molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la qual largità, et liberalità confesso essergli obligato, et come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innāzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò. Perilche fu costretto farsi portare in Elia, et lasciò per consultore del fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dell'accordo, seguitando in questo l'esempio di Filippo di Macedonia, persuadendosi molto che nō gli potesse esser tolto da Romani in questa guerra alcuno luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con l'esercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici & nondimeno rimandò il figliuolo fino in Elia à Scipione, il quale uolendo mostrarsi grato uerso Antioco per questo beneficio, diede per consiglio à quelli che li condussono il figliuolo, che uolessino confortare Antioco à non pigliar la guerra infino à tanto che egli non ritornasse in cāpo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sipilo: et intorno al campo fece un numero, hauendo all'incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: si che non potea esser sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume

me con marauiglioso ardire, & fece un steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascun tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto dì Domitio, ordinati di nuouo gli suoi si fece auanti à gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco à campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente un dì intiero, mãdò il trombetto à significare al Re che il dì seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusaße, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, et potendo star drento al muro fatto da lui, & con tal commodità combattere strenuamente, infino à tanto che fusse presente. nondimeno parendogli uituperoso, hauendo molto maggior numero di gente, recusare la battaglia si fece auãti con li suoi, & l'un & l'altro si ordinò alla pugna, essendo anchora di notte. l'ordine del combattere fu distribuito dall'uno, & dall'altro in questo modo. Nel corno finistro erano posti in su la riua del fiume dieci mila soldati Romani armati strenuamente, dopo i quali erano altri tanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte di sopra de gli Italiani era l'esercito di Eumene, & circa tre mila Achinori con l'imbracciature. Nel destro corno erano tra Romani, Italiani, & altri soldati non piu che tre mila in circa, & con tutti erano alla mescolata li balestrieri, & gli altri caualli leggieri. Intorno à Domitio erano tre squadre, si che tutti insime li soldati dell'essercito Romano erano circa trenta mila. Nella parte destra era Domitio, nella sinistra Eumene, & gli Elefanti furono posti nell'ulti-

mo luogo, i quali Scipione hauea fatto uenir di Libia, perche essendo pochi, et debboli di corpo Domitio non speraua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gli altri, et temono l'aspetto de maggiori. In questo modo fu diuiso il campo de Romani. Nell'essercito di Antioco si dice che furono settāta mila soldati, de quali la miglior parte fu una schiera di Macedoni per numero sedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia, & osseruata poi da Aleßandro Magno suo figliuolo. Era collocata nel mezzo, & sopra lei erano mille dugento huomini diuisi in dieci parti, et ciascuna di queste parti hauea dalla fronte huomini cinquanta eletti, & di drieto trenta duo, da lati d'ogni parte uenti. Era la sua forma à similitudine di un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria d'Antioco. Gli huomini d'arme furno meßi d'ogni parte. I Galati haueuano i fornimenti molto splendidi, et li caualli eri eletti di Macedonia similmente. Doppo questi erano nella destra parte li caualli leggieri, et molti soldati ornati con elmetti d'argento, et ducento balestrieri à cauallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cappadocia mandati dal Re Ariarate insieme cō molti altri forestieri soldati. Seguiuano poi i caualli bardati con una compagnia leggiermēte armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare c'haueße collocato grandisßima speranza ne soldati à cauallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella fronte. Et la schiera, la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, et condensata, della quale, come piu esercitata, & esperta nelle armi, bisognaua che piu si

ua-

ualesse. Haueua oltre à questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di fromboliéri, lanciatori di dardi, & di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, di Panfilia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia ornati secondo il costume de' Candiotti. Arcieri à cauallo haueua assai oltra sopradetti. Erano anchora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia, & Arabia, i quali caualcauano ueloci Camelli, & erano consueti à combattere di lontano con le freccie, & d'appresso con li stocchi lunghi, & stretti nel principio della battaglia sogliono stare in su certi carri falcati. Costoro anchora furon messi dalla fronte, & haueano in commandamento che poi si fussino messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di questi era si grande c'haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'uno che cominciasse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et amboduoi & per moltitudine, & per apparato dimostrauano in se uno ammirãdo terrore. Antioco si pose nella parte destra con gli huomini d'arme, nel l'altra Seleuco suo figliuolo; della Falange era capo Filippo Prencipe de gli elefanti col presidio de Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere adombrato dà una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli esserciti non si potea ben discernere, & il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la scurità, & humidezza dell'aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò à fare poca stima di tutti gli altri: solo temeua lo impeto de carri falcati, i quali stauano cõ marauiglioso ordine apparecchiati. Congregãdo adunque tutti insieme i fromboliéri, & lanciatori de dardi, & li soldati dell'armature leggiere, li fece stare

allo opposito de carri: accioche uolẽdo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessino à ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine in modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare. La qual cosa interuenne allhora: imperoche essendo feriti i caualli à torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che tra i primi, che cominciarono ad impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati si sbaragliarono: per il peso delle armi non poteano fuggire i colpi che erano dati loro, onde nacque immenso tumulto e grandissima confusione: laqual pigliando il principio di qui, occupò gli animi della metà del campo, superando la sospitione ogni diligentia, come suole interuenire in una spessa moltitudine posta in lungo spatio & in lungo interuallo, & confuso da uario strepito, & paura: siche anchora à quelli i quali erano presso à feriti mancauano le forze & ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa esserli successa à suo modo, & la metà dello spatio, quanto i camelli et li carri occupauano, essere abbãdonato da caualli, spinse à dosso à Galati, et à Cappadocij tutti li Romani, & Italiani c'hauea seco, et con gran gridor assaltò l'altra torma de fanti forestieri, come huomini inesperti nella guerra. per il quale insulto nõ solamẽte questi si missono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano con loro. Et questo disordine seguì nella parte sinistra della Falange. Nella parte destra Antioco rompẽdo l'ordine de Ro. et mettendogli in fuga, li seguitò buon pezzo. Ma la Falange de Macedoni, come quella che insieme

con gli huomini d'arme era posta in luogo stretto, & in quadrangulo diuidendo se medesima, uenne à riceuere in se de soldati amici, & inimici, & rinchiuderli nel mezzo. Domitio discorrendole intorno da ogni parte con molti de suoi huomini d'arme, & caualli leggieri, non potendo spontar si immensa turba, con assai difficultà sopportaua tal peso. & li nimici si affligeuano nell'animo, non potendo far piu alcuna proua contra Domitio, ma d'ogni banda eran opposti alle ferite; benche adoperãdo le lancie Macedoniche, offendessino li Romani. I fanti à pie nondimeno per non dissoluere l'ordine, & per non diminuire la forza si metteuano uniti & stretti insieme in modo che Romani non ardiuano appropinquarsi et uenire à le mani con loro, temendo la moltitudine et desperatione loro. solamente lanciauano dalla lunga haste, et uerrette, di che nessuna cosa poteua essere piu dannosa, perche essendo si grande numero tutto insieme, nõ poteuano schiuare li colpi che ueniuano loro à dosso. onde non potẽdo al fine molto lũgamente sostenere, furono da necessità costretti uoltarsi, et ritirandosi indrieto, usauano molti acerbi minacci con li uolti si constanti, et terribili, che li Romani li temeuano ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrẽdo intorno ne feriuano assai. tanto che inuiliti per la paura gli Elefanti della Falange, ne essendo ossequenti all'imperio de loro sessori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falãge, et preuenendo subitamẽte l'essercito di Antioco trasse le guardie del luoco suo. Antioco hauendo seguitato i Ro. per lungo spatio da quella parte, dalla quale gli hauea assaltati, nõ porgendo loro aiuto pur

un'

un'huomo d'arme, od un fante, imperò che Domitio non era comparso, stimando non bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino à gli alloggiamẽti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commeßa la cura de gli alloggiamenti, restò Antioco di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adunque Antioco come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, à quali facendosi Antioco auanti superbamẽte, ne ammazzò alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il rimanente dello essercito, come uide la rouina de' suoi, & tutto quel campo ripieno d'ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, & di elefanti, & per questo conosciuta la occisione de suoi, con irreuocabil fuga peruẽne à Sardi circa mezza notte, di qui paßò à Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scãpato della battaglia. Il dì seguente si partì da Celena, & andò in Soria, lasciando in Celena alcuni ministri, i quali riceueßino quelli che fuggiuano, & ragunaßingli insieme. Et per hauer la triegua mandò imbasciadori al Consolo, il quale doppò l'acquistata uittoria fece sepellire gli amici, & domestici. I corpi de nemici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De Romani furono trouati morti solamente xxv. cauallieri, & ccc. fanti à pie tutti cittadini Romani. Di quelli di Eumene furono feriti xvi. de soldati

ti di Antioco co prigioni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Imperò che non facilmente si poteuano annumerare per la grande moltitudine. De gli Elefanti furono morti assai, & presone quindeci, la qual tanto celebre uittoria parerno acquistare quasi fuora d'ogni ragione. Concio sia cosa che non pareua conueniente, che pochi in aliena patria poteßino superare tanto maggior numero di loro, combattendo spetialmente la Falange Macedonica, la quale & per uirtu, & per forza era prestante, & eccellente, et quasi insuperabile, & tremenda. Per ilche gli amici & familiari di Antioco accusauano la proteruita sua contra Romani, & la stoltitia, & imperitia nella guerra, che haueße abbandonato tanto inconsideratamēte Cheronesso, & Lisimachia piena di tanta monitione d'arme, & di uettouaglia, et prima che il nimico se li facesse innanzi hauesse uolontariamente sprezzato la guardia di Helesponto, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di poter paßare. Doleuansi oltre acciò di questa sua ultima pazzia di hauer lasciato la miglior parte del suo esercito in luogo si angusto, & doue non si era potuto esercitare, et piu presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine confusa, et inutile al combattere, che in quelli, che & per esperienza, & per uirtù erano peritißimi nella disciplina militare, & ne gli animi de quali si conosceua esser fiducia, & ardire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro Antioco. I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandißima speranza, che niente piu haueßi essere loro difficile, aiutandoli li dei, & la propria uirtu. Ma questo maßime gli inalzaua à futura gloria

di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze & in luoghi esterni, nondimeno erano stati in un dì uittoriosi d'una moltitudine si grande, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtù de Macedoni & contro ad un Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando tra loro i Romani si gloriauano. Il consolo poi che Publio che era amalato ad Elia fu libero, & ritornato in campo, deliberò rispondere à gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & confederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidità di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, & al presente, il quale possedendo gran principato senza alcuna molestia, ò contradittione de Romani, haueua tolta la Soria inferiore à Tolomeo suo parente, & collegato de Romani, & conducendo poi lo essercito in Europa, la quale non apparteneua à lui, haueua guasto la Thracia, fortificato Cheronesso & rifatto di nuouo la città di Lisimachia. Dipoi passato nella Grecia, hauea ridotta in seruitù quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta à Termopila, & benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga, nondimeno non haueua prò posta la cupidità di hauer le cose predette, ma essendo stato gia uinto più uolte per mare, & non hauendo anchora i Romani Hellespontо, adimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca stima, & recusò le conditioni,

stioni, le quali li furono proposte, et di nuouo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta con li Romani tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto et debilitato assai delle forze. Perilche à noi, disse Publio, sarebbe forse piu giusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia et temerità prese l'arme cõtra il pop. Ro. Ma non non uogliamo macchiar la felicità nostra, ne accrescere il male d'altri. Saremo adũque cõtenti cõcedere ad Antio. quelli patti et quelle cõuetioni, che l'altra uolta gli proponẽmo, aggiugnẽdo alcune piccole cose, le quali, bẽche stimiamo essere utili à noi, crediamo che nõ sar ãno anchora inutili alla sicurtà di Antioco. Vogliamo che al tutto si astẽga dalle cose di Europa, et di Asia di qua dal mõte Tauro tra quelli cõfini che sarãno posti, che ci cõsegni tutti i suoi Elefanti, et per lo auenire nõ ne possa tenere alcuno, che nõ tẽga se non quello numero di naui, le quali li cõsentirãno i Ro. dia al po. Ro. xx. statichi quelli che il Pretore scriuerà, et paghi di presente. 500. talẽti di Negropõte per rifacimento delle spese che ci è bisogna to far nella guerra cõtra lui. Et quãdo poi il Senato harà approuate queste cõditioni, ce ne darà duo mila 500. & dipoi per tẽpo di 12. anni continoui ne paghi dieci mila 500. Et finalmente uogliamo che egli ci cõsegni tutti li prigioni nostri et fuggitiui, e restituisca ad Eumene tutto quel che resta in poter suo de le cose che li furno lasciate da Attalo suo padre, et lequal Anti. è tenuto rẽderli p patto et obligo di lega. osseruãdo tutte queste cose Ant. sinceramẽte noi li promettiamo la pace e l'amicitia col po. Ro. quãdo il

Senato ce lo commanderà. Gli imbasciadori hauēdo dal Re loro una amplißima facultà di potere accettare ogni conditione, che paresse loro, consentirono ad ogni cosa liberamente, & ritornati ad Antioco, gli portarono il contratto, & egli lo ratificò assolutamente, & subito mandò parte della pecunia, et xx. statichi tra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antioco Iuniore. Il quale li Scipioni mandarono à Roma. Il Senato hauendo auiso di queste conditioni ue ne aggiunse alcune, & alcune ne corresse. Veggiamo dissono gli Senatori il principato di Antioco esser due promontorij, Calicadimo, & Sarpidonio. Di là da questi non uogliamo che Antioco possa nauicare, ne tener piu che dodici naui per usarle nella guerra contro li sudditi, ne condurre alcun soldato forestiere, ne dare ricetto à fuggitiui, & possa scambiare gli statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliuolo. Furono queste cōditioni scritte dal Senato in tauole di brōzo & appiccate in Campidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le confederationi, & leggi de Romani, & mandaronne la scrittura à Manio Vlisone, il quale doueua succedere nell'eßercito à Scipione. Costui adunque insieme con gli imbasciadori d'Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promisono la osseruantia della lega ciascuno per la parte sua, il qual giuramento fu poi confirmato da Antioco nelle mani di Termo Tribuno, mandato à lui à tal cagione. Fu questo adunque il fine della guerra tra Romani & Antioco Magno, & parue che Antioco piu prontamente, & con minore difficultà si disponesse à pigliar la pace co Romani per la riuerentia che portaua à Scipione, il quale anchora egli

sene adoperò piu uolentieri per la gratia & beneficio, il quale riceuè nella liberatione di Scipione suo figliuolo adottiuo, come habbiamo detto di sopra. per la qual cagio ne essendo poi tornato à Roma, fu molto calunniato, & tra gli altri furono due Tribuni, i quali l'accusarono, c'hauea fraudato il Senato della pecunia publica, & c'haueua commesso tradimento. Ma egli non facendo alcuna stima della malignità et improbità de gli accusatori, comparì in giudicio il medesimo dì nel qual già hauea soggiugata Carthagine: hauendo prima ordinato il sacrificio in Campidoglio, & uenuto al conspetto de giudici con sembiante uenusto & non miserando et abiettu, come sogliono fare li rei, commosse ciascuno in stupore & à trarse nella sua beniuolentia, conoscendosi in lui una singular bontà & confidentia per la uirtù & innocentia sua. Dipoi incominciando à parlare non fece alcuna mentione della accusa, ma commemorò qual fussero state l'opere della uita sua, quante uolte hauea combattuto per la patria, quante uittorie hauea acquistate al popolo Romano, in modo che tutti gli auditori sentiuano ne gli animi loro grandissima giocondità, & per la grandezza & marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, la qual haueua amministrata contra Carthaginesi, ueduto che la moltitudine l'ascoltaua con attentione incredibile, cominciò à parlar cosi. Perche nel medesimo giorno, nel quale siamo hoggi, io cittadini miei ui sottomessi Carthagine, la quale prima era formidabile al uostro Imperio, uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificar alli nostri Dei, la qual cosa prego uo

glino farè meco anchora quelli che portano amore à là patria, accioche dimostriamo esser grati del beneficio riceuuto. Et cosi detto, prese la uia uerso Cãpidoglio senza dimostratione di hauer pẽsiero dell'accusa, et seguitando lo gran numero di cittadini, & la maggior parte de giudici interuennono al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti non ardirono seguitar nell'accusatione, ma la lasciorono imperfetta, temendo il fauore che dimostraua il popolo à Scipione, et conoscendo, che molto maggior forza hauea la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calunnie, le quali gli potessino esser date. Ma Scipione reputandosi indegno di tal persecutione, elesse uolontario esilio, doue consumò il resto della uita sua, & morendo prohibì che il corpo suo nõ fussi portato à Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora egli accusato c'hauea fraudato la pecunia del publico, & piu prudente che Socrate nelle callunnie, le quali gli furono opposte da gli accusatori, perche non fece alcuna parola ò diffesa. Affermarò anchora esser stato magnifico fatto quello, che fece Epaminonda, perche essendo prefetto de Boetij insieme cõ Pelopida, furono li Thebani contẽti cõ l'esercito c'haueano al gouerno prestassino fauore et aiuto à quelli di Messenia et Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo anchora esequito la commessione, fu dato loro li successori, & furono richiamati à la Città, et perche recusorono dare l'amministratione della guerra à successori fra sei mesi, come uoleano le leggi et differirno tãto, che trassono li presidij de Lacede-

cedemoni delle terre amiche,et messonui quelli di Archadia,inducendo à questo Epaminonda i soldati con prometter loro defenderli d'ogni pena,nella qual incorressino per tal inobedientia.Onde poi ritornati Epaminonda & Pelopida alla patria furono accusati & condennati alla morte,perche disponea la legge,che chi essercitaua il principato d'altri,fusse punito à morte. Per la qual cosa i soldati ch'erano stati con Epaminonda si fuggirono,dolendosi di lui,che gli hauesse cõfortati ad esser transgreßori della legge.Eßo allhora sapendo ch'era condennato alla morte,disse. Io so che iniquamente et contro la legge ho tenuto l'essercito & sforzato gli soldati, ch'erano meco à preuaricar la legge,& per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita.Solo addimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepoltura questo epitaffio. Qui giace colui,il quale acquistò uittoria presso à Leucià, & liberò la patria, che gia piu oltre non potea resistere alla forza de nimici,nondimeno è stato morto per hauer procurato la utilità,& salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmente incontro à quelli, c'haueuano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici commossi dalla forza delle parole sue,et dalla reputatione & auttorità di tanto Capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose però ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu conueniente. Manio, il quale era successo nell'imperio à Scipione prese egli la poßeßione personalmente della regione tolta ad Antioco. Doppo seguitando

tando i Galathi, i quali erano stati con Antioco & datisi à latrocini, non senza continoua et gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare della ripa del monte Niso Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, & tor loro l'arme, & non potendo condur seco si gran turba, gli uendè tutti cosi spogliati à Barbari finitimi. Egli nel camino arriuò tra certi popoli chiamati Tettosagi, et Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dalle quali non senza difficultà et pericolo, si ritrasse à saluamento, & ristrettosi con li suoi, deliberò uendicarsi dell'ingiuria, & ritornato al luogo doue era stato assaltato ne trouò assai. Perilche spinse loro adosso i soldati armati di leggiere armadure, & lui caualcando intorno, facea lanciare spessi dardi & uerrette contra gli inimici, i quali essendo in tãto numero, non cadeua alcuno colpo in darno: in modo che ne furono morti circa otto mila. Il resto perseguitò infino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cappadocia Ariarate lasciò il paese intatto, benche hauesse mãdato in aiuto di Antioco molti de suoi soldati, & però dubitando assai di non esser offeso da Romani, occultamente, mãdò à Manio dugẽto talẽti, ilqual dopo questo ritornò in Hellesponto con molta preda & con una somma di danari quasi innumerabile, in modo che tutto l'esercito era carico. Ma le cose fatte da lui poi furono stimate esser amministrate senza alcuna prudentia ò ragione. Imperò che nel tempo della state differì il nauigare, & non si curando del peso, & impedimento delle cose che portaua

seco,

ſeco,non uſando alcuna ſollecitudine od induſtria,nõ penſaua altro, ſe non condurre gli ſoldati à caſa ricchi per tante ſpoglie tolte à gli inimici, perilche fece la uia per la Thracia,uiaggio lungo, ſtretto,& difficile, & nella ſtagione del caldo. Oltra ciò non fece ſtima mandare in Macedonia contro à Filippo per occorrere à pericoli, i quali li poteſsino ſopraſtar da quella banda, & poter paßar piu ſicuramente,ne fu di tanto ingegno che diuideße l'eſercito in piu parti accioche poteße caminare con facilità maggiore, & hauer piu pronte le coſe neceſſarie,ne ſeppe porre per dritto ordine quelli che portauano il theſoro guadagnato,accioche poteſsino,biſognando difender l'un l'altro,ma conduceua tutto lo eſercito inſieme confuſo & ſenza ordine,& gli carriaggi hauea poſti nel mezzo in modo che quelli che andauano innanzi non gli poteano ſoccorrere ne quelli che ſeguiuano dopo per l'aſprezza & difficultà del camino. Per la qual coſa aſſaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia,fu tolto lor gran parte della preda et pecunia publica et de particolari ſoldati,& appena ſi conduſſono ſalui in Macedonia,nel qual luogo ſi conobbe manifeſtamente quanto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauendo à paſſar per la regione ſua mandarono innanzi à chiedergli il paſſo et quãto errore hauea cõmeßo Antioco per hauer laſciato Cheroneßo in abbandono. Manio da Macedonia paſsò in Theßaglia,et di Theßaglia in Epiro,et di quiui à Brãditio,et mãdatone i ſoldati ciaſcuno à luoghi proprij,uẽne à Roma. I Rodiani et Eumene Re di Pergamo per eſſerſi accoſtati contra Antioco in fauor de Romani, uennono

in speranza d'esser remunerati in qualche parte, et però mandarono imbasciadori à Roma sotto specie di congratularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che ben conobbe la causa di tal imbasceria, uolendosi mostrar grato del beneficio riceuuto, concede à Rodiani Licia et Cari, i quali popoli poco dipoi ritolse loro per hauer quasi piu presto fauorito Perseo che il popolo Ro. nella guerra hebbono insieme. Ad Eumene dierono il resto delle cose, c'haueano tolte al Re Antioco, riserbandosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia i quali erano stati già consueti dar il Tributo ad Attalo padre di Eumene lo desino parimente à lui, et quelli ch'erano prima tributarij di Antioco furono lasciati liberi. In questo modo i Ro. partirono le cose tolte ad Antioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, successe nel regno Seleuco suo figliolo, il quale come pietoso per liberar Antioco suo fratello dato per statico à Ro. mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco Iuniore à casa, et essendo già propinquo ad Athene, Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto da un de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, et mediante il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, al quale questi duoi fratelli erano molto affetionati, et per alcune offese riceuute da Ro. haueano incominciato hauergli à sospetto. In questo modo Anti. figliolo di Anti. Mag. acquistò il principato della Soria, ilqual nome appresso à Soria. p lũgo tẽpo già era stato molto celebre et illustre. Fermata adunque et stabilita Antioco

buona

buona amicitia con Eumene reggeua la Soria et tutte l'al
tre nationi circonstanti, et fece Timarco Satrape di Babi
lonia et tesauriere elesse Heraclide suo fratello i quali era
no stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra cō
tra Artassa Re d'Armenia,et hauēdolo uinto et preso fi
nì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo fi
gliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani per la uirtù
del padre chiamarono Eupatro.Costui da pueritia fu nu
trito da Lysia.Il Senato ueggendo la stirpe d'Antioco es=
ser ridotta al poco,et douer mancare presto se ne ralle=
grò assai.Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco
nipote di quel preclaro Antioco et consobrino di questo
fanciullo,eßer riceuuto nel regno,eēndo già di età di uē
titre anni,li Romani non uolsono accōsentirlo,non parē
do loro utile, che Demetrio già giouane et adulto nella
età,fusse preposto al regno di Soria in luogo del fanciul
lo.Intēdendo dipoi li Ro.eßer alleuati in Soria una greg
ge di elefanti et piu naui di quelle,le quali haueano cōcedu
te nella pace ch'Antio.potesse tenere,mādarono imbascia
dori,liquali comādasino che li elefanti fusino morti,et le
naui fusino arse.Fu certamēte miserādo spettacolo ueder
la morte di si nobili bestie già māsuete fatte et lequali già
appreßo à tutti erano rare,et similmēte il fuoco messo nel
l'armata.pilqual spettacolo commosso un'certo chiamato
Lettino nella città di Laodicea prese G.Ottauio il primo
de l'imbasciadori,et l'āmazzò,ilquale poi Lisia fece sepeli
re.Demetrio adūque di nuouo entrato nel Senato chiedea
solamēte eßer liberato dalla seruitù,essendo stato dato per
statico in logo d'Antio.ilqual dipoi era morto. La qual co

sa non potendo ottenere, si fuggì di nascoso per mare, et fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il Regno ammazzò Lisia insieme col fanciullo, & bandeggiò Heraclide & fece morire Timarco, perche se li contrapose, & anchora perche iniquamente si portaua in molte cose contro li Babilonij, per le quali cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato da loro Sotero. Acquistato adunque l'imperio da lui, Demetrio mandò alli Romani una corona di dieci mila ducati, perche fu loro statico, & insieme mandò Lettino, il qual hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauendo già proposto nell'animo d'osseruar questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato c'hebbe Ariarate del Regno di Cappadocia, sustituì Holoferne in suo luogo riputato fratello d'Ariarate, perche li Romani consentirno che costoro come fratelli amministrassino questo Reame. Mancati adunque costoro & dopo loro anchora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Ponto hebbe principio la guerra Mithridatica, la qual fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nel qual tempo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, ben che regnassino poco, & interuennono molte rebellioni & reconciliationi in detto Regno. Li Parti ribellandosi anchora loro, occuparono la Mesopotamia, la qual era consueta obidire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra à questo Tigrane Re dell'Armenia per hauer soggiugate alcune nationi finitime, ciascuna delle quali hauea Re proprio, uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li superò per battaglia. Dipoi non ostante che Antioco di

Eusebio

Eusebio non li facesse alcuna resistentia, nondimeno li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, & fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto, et di Cilicia la qual obidia à Seleucidi, doue fece pretore per quattordici anni continoui Megadata. Dipoi perseguitando Lucullo Imperadore dell'esercito Rom. Mithridate Re di Ponto, il qual si era fuggito à Tigrane, Megadata se li fece incontro con l'esercito per porgerli aiuto. nel qual tempo Antioco di Eusebio assaltò la Soria per ricuperar quello Regno, la qual cosa ottenne senza difficultà molta, perche li Soriani spontaneamente ritornarono alla deuotione sua. Lucullo dipoi combattendo con Tigrane, & caccian dolo delle prouincie, che egli hauea acquistate, lo ridusse à possedere solamente il Regno paterno. Pompeo il qual succedè à Lucullo nella guerra di Mithridate fu contento che Tigrane hauesse l'Armenia, & priuò Antioco del Regno di Soria, non hauendo in alcuna cosa ingiuriato li Romani, mosso come io credo da questo, perche era facile cosa à Romani allhora, hauendo grande esercito, poter torre il principato senza arme, et perche anchora stimaua esso Pompeo non esser ne utile ne secondo la dignità del popolo Rom. che Seleucidi uniti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu presto che li Romani li quali haueano superato Tigrane. In questo modo gli Romani soggiogarono per guerra la Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia, & la Palestina, & tutte l'altre nationi di Soria in qualunche nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeo la stirpe de Giudei. E però andò lo-

ro adosso con lo esercito, et uinsegli et prese Aristobolo Re loro et mandollo à Roma.tolse loro Hierosolima cit tà graue,et appresso li Giudei dinanzi all'altre uenerāda & sacrosanta,la quale anticamente fu disfatta da Tolomeo primo Re d'Egitto,et Vespasiano,essendo stata di nuouo restaurata, la disfece un'altra uolta, et Adriano nell'età mia totalmente la desolò.Per la qual cosa fu posto alle teste de Giudei grāde tributo da Romani,et una decima molto grande alle sostantie.Il medesimo fu fatto à Soriani et à quelli di Cilicia.Pōpeo alle nationi, le quali obidiuano à Seleucidi propose proprij Re,come fece anchora à Galati in Asia,à quali dette quattro gouernatori, et confermò le loro tetrarchie per hauerli in fauore contra Mithridate.Alla Soria prepose gouernator Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo.Il Senato poi in luogo di scauro mandò M. Filippo,et Marcellino Lentulo in luogo di Filippo,et ambidui cōstituì pretori. Ma l'un e l'altro finì il tēpo della pretura in mētre che attesono à reprimere gli Arabi,che molestauano i popoli finitimi.Da questa cagione furon creati li Pretori,il nome de quali fu eccellēte nella città di Roma,et haueuano nell'ordine della guerra et dell'esercito la medesima potestà,che haueano li Cōsoli. Il primo di costoro fu Gabino mandato cō lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Pōto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito d'Arabia si cōferì alli Parthi.Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal Regno con molta pecunia fece tētare et cōfortare Gabinio che uolesse far guerra cōtra gli Alessandrini.Gabinio

adũque fatto grãdissimo impeto cõtro la città di Alessan dria, restitui Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo cõdan nò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto cõtro la prohibitione de precetti et ricordi Sibilli ni. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sot to il quale li Ro. riceuerono grãdissimo cõflitto. Tenẽdo la Soria dopo Crasso L. Bibulo, i Parthi li mossono guer ra. à Bibulo fu dato Sassa p successore. nel tẽpo suo i Par thi penetrarno infino al mare Ionio, essendo i Ro. in di scordia et guerra ciuile, ma di queste cose trattaremo piu diffusamẽte nel lib. de Parthi. In questo lib. ilquale noi inti toliamo Sirio, habbiamo descritto copiosamẽte in che mo do i Ro. acquistarono la Soria, et ordinarõla in quel gra do nel qual si troua al presente. nõ mi par nõdimeno incõ ueniente, scriuẽdo noi della Soria, passare à Macedoni, i quali ne furono Signori prima che Ro. Aless. Magno si dice ueramẽte hauere impato à Soriani sopra la Persia. Morto Aless. i Macedoni mossi dal desiderio di Filip. suo padre elessono in re loro Arideo fratello di Aless. bẽche nõ fusse di molta prudẽtia, e scãbiato il nome proprio di Arideo lo chiamarno Filip. Aspettãdo in questo mezzo il parto della moglie d'Aless. che rimase grauida, gli amici partirono le prouincie tra loro. Et Perdica ch'era al go uerno di Filip. fu il partitore. Dopo nõ molto tẽpo essen do mãcato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Sa trapi. Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedõ te da Metell. Tolo. Satrape dell'Egitto mosse l'armata cõ tra Laomedõte, et prima che uolesse usare la forza cõtra lui, lo cõfortò che gli uolesse dare la Soria, come uno cõmo

do

do transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facendoli molte grandi offerte. non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo e dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggi in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tempo la Soria, & posto il presidio in quelle città di Licia & di Panfilia, & fatto guardiano di tutta l'Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, & pose lo assedio ad Eumene Satrape di Cappadocia, il qual scãpato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso d'Antigono fu morto. Antigono ritornando alla patria fu riceuuto splendidamente da Seleuco Satrape di Babilonia riprendendo poi Seleuco un de Capitani di Antigono e dandoli calunnia di molte cose, Antigono fu commosso da ira, perche Seleuco non lo hauea accusato dinanzi à se, & per tale indignatione comandò à Seleuco che gli rendesse conto della amministratione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggi in Egitto à Tolomeo, Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupò Babilonia & Mesopotamia, & tutte l'altre nationi de Medi sopra Hellesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato da gli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello Regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennono insieme, et mandarono imbasciadori ad Antigono facendogli chiedere la diuisione delle pecunie,

che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del Regno. Ma dispreƶƶati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra à commune. Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito, trasse di tutte le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo haueua lasciati. indusse oltre à questo alla diuotione sua la Fenicia, & la Soria inferiore, le quali obediuano à Tolomeo. andato dipoi alle porte Cilicie lasciò in Gaza con lo esercito cõtro à Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grandissimo conflitto, & scampato appena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mandò Seleuco in Babilonia, perche ricuperasse quel principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con li quali benche fussino pochi, Seleuco col fauore de paesani assaltò uirilmente Babilonia & presela, et da questo principio in non molto tempo acquistò un potẽtissimo stato. Antigono in quel meƶƶo molestò Tolomeo, apparecchiata una potente armata, lo andò à trouare, & uenendo alle mani seco nell'Isola de Cipri insieme con Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tãto celebre & illustre che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tẽpo morì Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, & benche hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nondimeno non haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilo-

nia & Media, et uinse Nicatore, lasciato Satrape da Antigono in Media. Fece anchora molte guerre accõpagnato da Macedoni et Barbari, Ma due principalmente furon grandissime, le quali fece col fauor de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia et la prima con Antigono presso ad Ispeo di Frigia essendo egli Capitano, et cõbattendo uirilmente d'età d'anni settanta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Perilche Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui diuisono tra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa l'Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi Mediterranei, et sopra stãdo alle nationi finitime, si sottomesse la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, & popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo imperio suo Goliriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto à confini d'Asia. Imperoche tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indo obbediua à Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tanto cõ Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico & parente. Et queste cose furon fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno e seguitandolo in Persia, hebbe in Direma un' oracolo di questa natura. Imperoche adomãdando all'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu riposto, nõ cercar l'Europa, la regione dell'Asia è più sicura parte. Oltra à que=

sto essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauer sentito una uoce, la qual disse, darai à portare à Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnerà in quelli luoghi, ne quali li caderà detto anello. Poi trouãdo la madre uno anello di ferro, dou'era insculta un'anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lungo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andando egli in Babilonia dopo queste cose, pcosse il pie in un sasso, il quale usci del luogo suo et sotto ui trouò una anchora. Nato per questo tra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse giudicio di seruitù, Tolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione de prodigij, predisse, che la anchora non era giudicio di seruitù, ma di stabilità & fermezza. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, comincio à portare uno anello, nel quale era insculta la anchora. Viuendo anchora Alessandro Magno alla presentia sua si mostrò à Seleuco un'altro segno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, et caminãdo per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inondato la Soria si leuò un subito uẽto, tale che gli leuò la corona di testa, et posela in su una cãna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Perilche fu principalmẽte segno della morte del Re, uno nocchiere si messe à nuoto, et spiccata la corona se la messe in capo, et nuotãdo con ella, la portò ad Alessandro pura et intatta dalla humidità de l'acqua, et dal Re in premio di questa opera hebbe un talento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiero fusse morto, pche affermauano esserli signi-

gnificato nuouo Regno, ma da l'altra parte essendone dissuaso Alessandro, rimase il nocchiere saluo. Furono alcuni, che affermarono non eßer stato il nocchiere che portò la corona ad Aleßandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni hebbono il loro significato in ambodue, conciosia cosa che Alessandro morì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti gli altri succeßori di Alessandro. Partēdosi poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualliеri, il quale officio hebbe già Efestione sotto Alessandro, & dopo Efestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmente Re, essendo ne le guerre molto felice e uittorioso, onde fu cognominato Nicatore, il che significa uittorioso. A me par piu probabile che Seleuco acquistasse tal cognome, ò perche uccise Nicatore, ò perche fu di statura grande & robusta, conciosia cosa ch'una uolta fuggendosi dal sacrificio d'Aleßandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritenne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edificò per ostentatione & gloria della grandezza dell'Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altre città et nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodicee, noue del nome suo Seleucie, quatro in cōmemoratione delle sue mogliere, tre Apamie, et una Stratonicia, delle quali nell'età nostra sono anchora intere, Seleucia che è posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tigre in Armenia, Laodicea in Fenicia, & Antiochia sotto il monte Libano,

& Apamia di Soria. Edificonne anchora molte altre in Grecia & Macedonia, e pose loro il nome d'alcune sue opere, & alcune chiamò Alessandrie in laude & memoria di Aleßandro. Per questa cagione in Soria, & ne luoghi barbari circũuicini son molte terre, le quali hanno il nome d'alcuni Greci & Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Ausipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larißa, & Erea, & Apollonia. Tra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatompoli, & Acaia. In India Alessandrinopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama et memoria delle sue uittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, e Nicopoli in Armenia, La qual cosa è à confini di Cappadocia. Dicesi che quando edificaua le città Seleucie; quella ch'è in sul mare fu percossa dalla saetta, & però gli habitatori stimando che tal folgore fusse stato un Dio, erano consueti in honore suo cantare certi hinni, ne quali nominaua spesso il nome della saetta. Volendo edificare Seleucia che è in su'l fiume Tigre, uolle da saui Magi il pũto, nel quale douesse far gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non haueße à porre loro il giogo, mentirono l'hora. Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il cõmandamento del Re, Subito, soprastando anchora l'hora fatale, li soldati non essendo loro imposto d'alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare l'opera, spontaneamente corsono à dar principio à fondamẽti. Et benche fusino prohibiti dallo strepito & suono delle

trombe,non però si fermarono,ma perseuerarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia et dispiacere, di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua esser quella della città,i quali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dell'huomo,ò della Città ò buona ò trista che la sia,imperoche cosi hanno alcune Città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua Città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna,hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temēdo che essa non fusse una fortezza,et propugnacolo contra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro et del tuo cōmandamento,persuaditi ò Re quello essere stato il uero punto,perche fu dato di sopra,et la Città tua sarà felicissima,certamente qualche diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice. Et acciochè tu non creda che noi parliamo simulatamēte,te lo faremo intēdere in questo modo,imperoche tu stādo col tuo esercito in riposo,haueui dato il cōmandamento à soldati,che aspettassino il cēno tuo,prima che dessino principio all'opera. Ma loro i quali infino à quella hora continuamente haueano in tutti li pericoli obbedito à tuoi cōmandamenti,nō poterono questa uolta ne aspettar il cenno,ne osseruar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto,sprezzando chi gli uolea ritardare,si missono all'opera, credendo esser stato dato loro il cenno,et hauere hauuto il tuo commandamento,il quale certamente fu fatto loro,non da te, ma da chi è superiore

periore à te, perche chi è quello tra gli huomini, il qual sia piu potente che Dio? il qual è consapeuole della sua mente, et in luogo di noi altri si fece auttore et guida dell'edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi cōtra la fraude nostra, et nostra finitima stirpe. Doue potrāno star le forze nostre insurgendo cōtra di noi forze tanto piu ualide et potenti? Conchiudiamo adōque questa Città esser stata edificata felicemente, et affirmiamo che ogni dì sarà piu florida et eccellente, et durerà per molti secoli. Preghiamoti adunque Re felicissimo, che uogli esser propitio et clemēte uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo errato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlar de Magi fu contento riceuergli à gratia. Et conoscendo esser già peruenuto al termine della uita per esser molto uecchio cōstituì Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et bēche questa cosa sia da stimar Magnifica e regale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la temperantia & constantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stratonica sua matrigna moglie di Seleuco, dal quale già gli haueua partorito uno figliuolo. Ma uergognandosi di tal amore non ardiua scoprirlo à persona, ne manifestarlo alla cosa amata, pur con un piccol segno, solamente si pasceua dell'incendio amoroso, & haueuasi proposto nell'animo uolere piu presto morire, che far palese la fiamma sua. Era già incominciato ad impallidire & diuenuto macilento, & per superchio amore dormia, & mangiaua poco. Della qual cosa ac-

corgendosi il padre & gli altri di casa lo dimandauano onde nascesse tanta mutatione dell'aspetto suo, & della complessione già tanto robusta. Ma egli fingendo et occultando il male suo à poco à poco si consumaua. Seleuco deliberò farlo curare, & facendolo ueder da molti medici & tra gli altri da Erasistrato medico eccellentissimo & il primo della corte sua nissuno poteua conoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuiene in tutte le facultà, che sempre suol procedere un sagace & acuto giudicio naturale. Erasistrato hauendo ben considerato tutte le parti del corpo & gli accidenti esteriori & interiori, parendogli che la corporatura del giouane fusse tutta sincera pensò che il morbo suo fuße nell'animo, & che quel corpo fusse uinto da quella pasione, la qual suol hauer ne giouani maggiori forze che tutte l'altre, et che la malinconia & il dolore, l'indignatione & l'odio & l'altre cogitationi & pasioni dell'animo da gli huomini saui il piu delle uolte si possono simulare, ma l'amor non si può coprire dentro. Perilche persuadendosi Antioco esser innamorato, & argumentato che la cosa amata doueße essere di tal qualità, che'l giouane si desperasse hauerne copia, pensò questa singulare et memoranda astutia. Entrò nella camera, doue era Antioco & postosegli à seder à lato fece (con ordine dato prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte separatamente l'una da l'altra, & tenendo la mano in sul polso del giouane, osseruaua diligentissimamente se facea alcuna mutatione all'entrar d'una piu che d'un'altra donna, et eßendo già uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma uenendo

do Stratonica in un tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso fu commosso & alterato con marauigliosa uehementia, & in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacità, & gagliardia. Partita Stratonica ritornò Antioco nella prima debilità. Hauendo in questo modo il sauio Fisico scoperto il mal d'Antioco, subito andò alla presentia di Seleuco, et dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re, & dolendosene infinitamente. Disse Erasistrato, il morbo del figliolo tuo nasce d'amore, ma è innamorato di tal donna, la qual non gli è lecito, ne puo fruire. Merauigliandosi il Re qual donna potesse esser quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potesse pregare et indurre al matrimonio del figliuolo ò con prieghi, ò con pecunia ò con doni ò promettergli la metà del suo Reame, essendo egli Re di tutta l'Asia, & douendo Antioco succedere à tanto imperio, inultimo affermò uoler dar per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza intenderne altro, ma che uolea saper solamente chi fusse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della mia moglie. Allhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio sarai tu tanto inhumano & crudele, che potēdo facilmente saluare uno giouane d'età florida, et successor di si grā regno, figliuolo di Seleuco Re et amico tuo, ilquale nella felicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu nō uogli saluarlo, essendo tu massimo, bono et à noi cōgiunto cō somma beniuolētia et carità, et p uirtù, et sapiētia inferiore à pochi? se tu stimerai poco la uita d'Antio. stimerai anche po

co la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, & dimostrandosi inconuincibile & pertinace, disse, tu ò Seleuco benche gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, cõe ti potresti mai disporre à consentirglielà? Allhora Seleuco giurando santamente & per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose lietamente, che uolontieri gliela darebbe & che sarebbe esempio à tutto il mondo di buõ padre uerso il figliuolo si prudente et continente, et tãto indegno di questa passione. Et parlando in questo modo, si contristaua & si lamentaua & pregaua il medico che gli uolesse conseruare in uita il figliuolo. Erasistrato ueggendo la mente del Re non simulata, ma pronta, et certa, non li parue da differire piu oltre, et aperse al padre tutto il morbo del figliuolo, et fecegli intendere in che modo hauea cõpreso la cosa. Seleuco preso da grãdissimo gaudio, giudicando nõ gli restare indrieto, se non questa sola opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo et alla moglie, non attese ad altro che à disporui et l'un e l'altro. Ilche hauendo conseguito, congregò l'esercito insieme, al qual già era peruenuto la notitia del fatto, & poi che hebbe cõmemorato tutte le cose fatte da lui, et dell'acquisto, c'hauea fatto di tale imperio, disse, che ueggendosi già consumato dalla uecchiezza non li parea poter piu gouernare tanto principato, et però disse ho deliberato diuider la grandezza sua, e farne parte à miei piu cari amici. Pregoui tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati aiutatori à farmi ottenere si gran regno dopo la morte d'Alessandro Magno. Io adunque dichiaro che à me sieno charissimi et amãtissimi

innanzi

innanzi à tutti gli altri Antioco mio figliuolo già in età giouanile, et stratonica mia dõna. Di costoro, essendo ambodue in florida età, nasceranno de figliuoli, i quali poco dipoi sarãno sostẽtacolo di questo mio Reame. Cõgiongo li adunque insieme per matrimonio in uostra presentia et con nostro consenso et constituisco l'un e l'altro Re delle mie genti, et à uoi non imporrò altra legge che quella, la quale è cõmune à tutti, cioè che uoi stimiate sempre quello esser giusto, che statuiranno i nostri Re. L'esercito allhora cominciò à chiamar Seleuco Massimo Re, et padre ottimo, & degno successore di Alessandro, magnificandolo con somme laudi. Et poi c'hebbe congiũti insieme per matrimonio Antioco et Stratonica lasciò loro la cura, et amministratione del Regno. Opera certamente di memorabile, & di maggior fortezza d'animo, che quelle c'haueа fatte nelle guerre. Furono sotto costui settanta duo Satrapeie, la maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, et à se riserbò solamente il Regno del mare all'Eufrate L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Hellesponto, nella qual combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di la da Hellesponto, et andando in Lisimachia fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguia. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, et di Euricide figliuolo di Antipatro, et partẽdosi del Regno di Egitto per paura del padre, perche haueua deliberato lasciare il Regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, & nutrito come figliuolo. Il premio di tanto beneficio fu l'ingratitudine, la qual armò le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleu-

co. Tal fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxiij. & hauendo regnato quarantadue. Meritamẽte adunque si puo in lui accommodare l'oracolo, il quale gli rispose, Non cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, impe roche Lisimachia è parte di Europa & fu questa la pri= ma uolta, che le reliquie dell'esercito di Alessandro pas= sò in Europa. Dicesi che innanzi alla morte sua furono diuolgati questi uersi, & egli gli recitaua. Argo fuggen do andrai nel tempo fatale. Quãdo sarai in Argo di mor te la sorte userai. Sono piu luoghi, & città chiamate Ar go, imperoche Argo è in Peloponesso. Argo è in Anfilo chia, un'altra è in Horestia, dalla quale i Macedoni sono detti Argeade. Argo è anchora in Ionia, la qual città si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tal pro nostico fece diligentissimamente cercar se altroue si tro= uaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggir solo la sorte del fato. Caminando poi da Hellesponto in Lisima= chia, uide da lontano un tempio grande & molto ornato & illustre, & mentre che gli è detto da paesani quello altare esser stato edificato da gli Argonauti quando na= uigauano all'Isola di Colchi, ò da Greci, quando andaua= no à campo à Troia, et per questo da gli habitatori esser chiamato Argo per corrotto uocabolo & mentre che incomincia à dubitare, ecco in un subito che Tolomeo Ce ranno l'assalta à tradimento, & ammazzollo. Il corpo suo fu arso da Filetto prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo An= tioco. Egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo mes=

se

se drento, doue edificò un magnifico tempio, il qual nominò Niciterio. Io ho già letto in alcune historie d'Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, & molto tempo gli andò alla staffa, et quando era stracco, si appiccaua alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna uolta à caso la punta dell'a spada di Alessandro percosse la faccia di Seleuco; & spargendosi subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fasciò la ferita, & la Diadema si macchiò del sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douer esser Re, ma douer regnare con molta difficultà, & cosi regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel qual fu Satrape, ma con asidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, & un suo cane domestico defendendolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Trorace Farsalico lo ritrouò, et fecelo sepellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era già fuggito à Seleuco temẽdo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, hauer trouato il corpo del padre in terra corrotto, e sepellitolo in Lisimachia in un tẽpio chiamato Lisimaco. Tal fine adũque hebbero questi duoi Re, sendo l'uno & l'altro di corpo fortisimo, & eccellentisimo. Lisimaco uisse anni settanta. Seleuco settantatre, & ciascun di loro in guerra con le proprie mani cõbattè insino all'estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennono lo imperio di Soria furno questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò

della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Gala
ti, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese
loro. Il secondo Antioco nato del soprascritto Antioco,
& di Stratonica, il qual fu cognominato Dio da Milesi,
perche cacciò il tirãno loro, ma costui fu auuelenato dalla
moglie, & hebbene due, cioè Laodice, et Beronice, Per ge
losia adunque et delle nozze di Filadelfo, et della figliuo
la fu occiso da Laodice, et con lui Beronice & un suo fi-
gliuolo Tolomeo per uendicar la morte di Beronice, am-
mazzò Laodice, & con l'esercito assaltò la Babilonia, et
da quel tempo i Parthi primamente se ribellarono da lo
ro, ueggendo già il Regno di Seleucidi perturbato & in
dichinatione. Dopo la morte di Antioco cognominato
Dio, prese il regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodi-
ce. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Callinico nac
quero duo figliuoli, cioè Seleuco et Antioco. Essendo que
sto Seleuco poco sano, et manco grato all'esercito, di con
siglio de gli amici fu auelenato hauendo regnato già duo
anni. Antioco, l'altro fratello fu quello c'hebbe il cognome
di Antioco Magno, del quale scriuẽmo nel principio del
presente li. Et fece guerra cõ li Ro. et regnò anni. xxxvi.
de suoi figliuoli habbiamo scritto à sufficientia di sopra,
cioè di Seleuco et Antioco, ciascuno de quali fu Re. Seleu
co regnò anni. xij. Antioco duoi, nel qual tẽpo prese Ar
tassa Re di Armenia, et prese l'armi in Egitto contro Se
sto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale
Antioco presso ad Alessandria, doue era cõ l'esercito Põ
pilio mãdato da Ro. presentò una lettera, nella quale era
scritto non combattere Antioco cõtra Tolomeo, la quale
hauendo

hauendo esso lettà, & chiesto tempo à consultare, Pompi lio fe con la uerga un circolo dicendo, consigliati in questo circolo. pel cõmandamento stupefatto Antioco si partì dall'impresa, & nel ritorno spogliò il tempio di Venere Elimea, & poco dopo preso da graue infermità morì lasciando Antioco suo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di sopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, & come fu statico à Roma, & dipoi si fuggì di nascoso, & prese il regno di Soria, & da Soriani fu chiamato Sotero secondo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra costui prese l'arme un certo Aleßandro, il quale fingeua esser nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua à Demetrio, fauoriua Aleßandro, per il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco dipoi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sotero, & perche hauea superata la schiatta bastarda fu il secondo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, e mosse guerra à Parthi, nella quale fu preso & rotto, & stette prigione alquanto tempo appresso à Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per la quale indignatione Diodoto seruo del Re condusse nel regno Alessandro giouanetto nato del soprascritto Alessand. bastardo, et d'una figliuola di Tolomeo, et poi che l'hebbe fatto Re, l'ãmazzò, et prese il regno p se, & fecesi chiamare Trifon, cõtra ilquale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicẽmo esser prigiõe prese

se la guerra, & superollo, togliendoli la uita, et non senza grandissima difficultà recuperò il Regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restitui. Ma pigliando poi di nuouo le armi cōtra à Parthi, fu rotto, & per disperatione ammazzò se medesimo. Fu anchora morto Demetrio suo fratello ritornando nel regno di Cleopatra sua dōna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata da Antioco fratello di Demetrio, del qual hauea partorito duoi figliuoli Seleuco, & Antioco chiamato Grippo, del quale nacque Antiò co detto Cizicino, Grippo mandò à nutrire ad Athene, et Cizicino in Cizico, et costei dopo la morte di Demetrio allhora suo marito fè saettare Seleuco suo figliuolo, ouero perche si uoleua occupare interamēte il Regno, ouero perche temeua l'inganno c'haueua usato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antioco Gripo, il quale constrinse Cleopatra sua madre à bere il ueleno, che ella occultamente gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendicò la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamente questo Gripo dissimile alla madre, perche anchora egli cercò spegnere Antioco Cizicino, bēche fusse nato d'una medesima madre. Della qual cosa accorgendosi Cizicino, mosse guerra al fratello, & rimossello dal Regno di Soria, & preselo per se. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo prese l'armi contra il zio, & gli tolse il Regno, Costui portandosi crudelissimamente, & come Tiranno, fu preso & legato da Soriani, & arso in su lo altare di Mosso. Perilche succedè nel Regno Antioco figliuolo di

di Cizicino, alquale insidiando Seleuco suo cugino, i Soriani stimarono che fusse conseruato per essere pietoso, & per questo fu chiamato Eusebio. Ma in uero fu salua to da una sua manza, la quale era miseramente presa della sua bellezza. Ma mi pare che questo nome li fu posto da Soriani piu tosto per derisione, perche costui tolse per donna Luna, la quale prima era stata maritata à Cizicino suo padre, & poi à Gripo suo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Eusebio, & un suo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Asia, & per questo fu cognominato Asiatico. Dipoi Pompeo priuò Tigrane del regno di Soria come di sopra habbiamo dimostro, & essendo già passati dal primo Seleuco anni ducento, & sette non computando il tempo, nel quale regnò Alessandro, & Alessandro suo figliuolo, perche furono bastardi, et eccettuãdone anchora Diodoto loro serdo, il quale regnò solamẽte uno anno. Durò adunque lo imperio di Seleucidi in tutto ducento settanta anni. Et se uorremo contemplare i tempi de Romani da Alessandro Magno, aggiugneremo à questi ducento settanta anni quatordeci anni, ne quali Tigrane possede il Regno di Soria. Queste cose habbiamo scritto de Macedoni, iquali regnarono in Soria, come historia aliena, et nõ de Romani.

LA GVERRA DE PARTHI DI APPIANO ALESSANDRINO HISTORICO.

OPO Gneo Pompeo, & dopo gli altri, i quali habbiamo scritto essere stati mandati officiali in Soria dal popolo Romano, fu mandato Pretore Gabinio à reggere, & gouernar quella prouincia. Et andando con lo essercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal Regno da Orode suo fratello il confortò che uolesse da Arabia andare cōtra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egitto, egli anchora priuato del Regno indusse Gabinio pel mezzo di molte pecunie, che lo rimettesse in possessione, rompendo la guerra à gli Alessandrini. Ilche hauendo fatto Gabinio senza il decreto del Senato, fu per sententia condennato, et per non uenire in podestà de Romani si fuggì. In luogo di Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale i Romani riceuerono grandissimo conflitto nella guerra fece contra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi questa prouincia Sassa dopo Bibulo, gli Parthi penetrarono fino in Ionia, contendendo allhora gli Romani fra loro con gran guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardire, & gli animi de Parthi. In che modo adunque fusse questa guerra incomin

clata da Craßo, ci è parso replicare un poco piu dal principio. Era uenuto il tempo della creatione da nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & co'l fauore di Caio Cesare, Pompeio Magno, e Marco Crasso, i quali superati gli auuersarij, masime Tullio & Catone ottennero tal magistrato. Et principalmente à Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pompeo & Crasso tra loro sortirono la Soria, & la spagna. La Soria toccò à Craßo, la Spagna à Pompeo, la qual sorte fu quasi à ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pompeo non si discostaße dalla Città, & egli per l'amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, à pena si riposaua. Era di natura poco seuero & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età: & allhora come aggrandito & soluto da ogni legge, non era contento terminar la felicità sua con la Soria, ò co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Lucullo contra Tigrane, & da Pompeo contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrar fino à Battriani, & Indiani, & per i termini di la dal mare. Nondimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra contra Parthi eßendo confederati al popolo Romano; non era dubbio che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza: se non che Cesare hauendo

uendo notitia del suo desiderio & proposito, gli scriße di Francia, laudando & accrescendo lo impeto suo alla guerra, & offerendogli il fauore suo: Per la qual cosa deliberò andare à quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauendo il fauore di molti cittadini à quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Craßo rompesse la guerra à chi non haueua commesso alcuno errore, & era loro confederato. Perilche egli temēdo che la impresa non gli fuße impedita cominciò à pregar Pompeo che uolesse esser in suo fauore & aiutarlo. Et uedendo già esser congregati molti, & preparati à farli resistenza allo uscir di Roma si congiunse con loro, & con allegro uolto & con l'ardire raffrenò il mouimento & impeto de gli auersarij: & parendogli hauere superata la difficultà, montò à cauallo per uscir della città. Ma Atteio perseuerando nel suo proposito prima lo prohibì con le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Craßo seguiua lo intento suo, comandò al Littore che pigliasse Crasso, & lo ritenesse per forza, alla quale uiolenza si contraposero gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andare Craßo. Atteio allhora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandißima fece crudelißime esecrationi & horrende, inuocando gli Dei impij & infernali, & usando imprecationi & maleditioni molto nefande contra Craßo, & tutti quelli che erano con lui. Que-

ste

ste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, et affermano essere antichissime, & hauere tanta forza & tanta potestà, che nessuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente se non sono fatte col consenso di molti. Per la qual cagione la maggior parte de cittadini riprendendo Atteio, che per solleuar la città contra Crasso la hauesse messa in empie esecrationi, & in cosi gran superstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo pigliare il porto, non essendo anchora il mare trãquillo per la stagione del uerno, l'armata si dissipò, & per forza di tempesta perse molte delle sue naui. Perilche fu constretto pigliare il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro gia uecchio, il quale edificaua una nuoua Città li disse morendo, ò Re tu fai una casa di dodici hore. alquale Deiotaro sorridendo rispose: Ma ne anchora tu ò Capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua età. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benche mostraua anchora piu tempo che non haueua. Continuando il uiaggio gli successero da principio alcune cose non aliene dalla conceputa speranza. Conciosia che con molta facilità fece gittare un ponte sul fiume Eufrate, & passò dal canto di la con l'essercito à saluamento, et riceuè piu città di Mesopotamia, le quali se gli dierono spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tiranno, fece resistenza, ma la prese per forza & saccheggiolla, & i cittadini

uendè per ſchiaui, hauendoui perduto nella battaglia cir
ca cento ſoldati. Queſta città chiamano i Greci Zino=
dochia. Per queſta piccola uittoria ſopportò eſſere chia=
mato dallo eſercito Imperadore, della quale nominatione
contraſſe non mediocre infamia, & cominciò ad eſſere te
nuto in poca ſtima, quaſi ſe egli diſperaſse potere acqui=
ſtare maggior coſe, facendo tanto conto delle minime. Po
ſto dapoi il preſidio di ſette mila fanti, & ſei mila huomi=
ni d'arme in Zenodochia, col reſto dello eſercito andò in
Soria alle ſtanze doue Publio Craſſo Iuniore ſuo figli=
uolo il uenne à ritrouare mandato da Ceſare della Fran
cia ornato con molti doni, & accompagnato da mille ca=
ualli eletti. In queſto primamente dimoſtrò eſſere po=
co eſperto nella militia, perche eſſendo neceſſario inanzi
ad ogni altra coſa hauer dal canto ſuo Babilonia & Se=
leucia, infenſe del continuo & inimiche à Parthi, non ſe
ne curò, ma diè tempo à gli inimici à poterſi prouede=
re, & inſtruire alla guerra, & dimorando in Soria per
attender alla auaritia, daua piu preſto opera à congre=
gar pecunie, che à biſogni della guerra. Non penſaua
punto al ſupplemento delle arme, & de ſoldati, non ſi
curaua eſercitare il campo nelle contentioni & fattioni
della guerra, come ſogliono fare i Capitani eccellen=
ti. Ancho eſſendo tutto occupato in pigliar l'entrata
delle Città, conſumò alcuni giorni in Ierapolichea ſola=
mente in peſar pecunie con le bilanze & ſtadere, tan=
to gran numero già ne haueua congregato. Oltra
queſto richiedendo per lettere i popoli & primati che
gli mandaſsero ciaſcuno la portione ſua de ſoldati, ò li
danari

danari per condurgli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che non era conueniente, finalmente commciò ad essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del Tempio alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunone, altri della Dea Origine, dalla quale nasce la cagione & natura, che da lo humore à semi, & li principij à tutte le cose create, percuotendo nella soglia, cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi con lo esercito dalle stanze per appropinquarsi à Parthi, uennero à lui imbasciadori dal Re Orode, i quali gli esposero questa breue commissione. Se da Romani era loro mandato lo esercito adosso, questa guerra essere scelerata & nefanda, & contra la fede della confederatione. Ma se contra la uolontà della patria (come haueuano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliaua l'arme per occupare quella regione, Orode se ne doleua, & haueua compassione alla uecchiezza sua. Mormorando Crasso à questa sua imbasciata, & promettendo rispondere in Seleucia. Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Affrettando il camino, le città di Mesopotamia, che ubbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua, impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre che haueuano già sopportate, si sforzauano dissuadere à Crasso tale impresa, & per mettergli spauento,

racontauano delle forze & uirtù de Parthi cose marauiglioſe, & da generare non piccola ſoſpitione, accreſcendo con le parole la potenza loro molto piu che non era in fatto. Affermauano etiandio che quando queſti popoli ſi metteuano alla zuffa, & cominciauano à ſeguire il nimico, erano inſuperabili, & quando ſi metteuano in fuga non ſi poteuano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uiſta de nimici, & prima che ſi poteſſe uedere chi gli ſaettaua erano già addoſſo al percoſſo. le quali coſe intendendo i ſoldati di Craſſo, impaurirono aſſai, perſuadendoſi manifeſtamente non eſſere alcuna differenza dalle forze de gli Armenij, & de Capadocij à quelle de Parthi, liquali già oppugnando Lucullo, ſi leuò dalla impreſa. Penſauano oltra di queſto eſſere una grauiſsima parte della guerra il camin lungo, et il coſtume de gli inimici conſueti correr ſempre nel combattere, ne mai laſciarſi condurre à campo aperto. Peril che temeuano di combatter con loro, come coſa di grandiſsimo & manifeſtiſsimo pericolo, inſtando in ultimo il tempo del ſacrificio, penſando gli ſoldati proporre le coſe al propoſito loro per diſsuadere la impreſa à Craſſo col mezzo de gli Aruſpici & indouini, dimoſtrauano apparire ſegni peſsimi & aſcoſi ne ſacrificij. Ma Craſſo ne a queſti induſſe l'animo, ne ad alcuni altri, ſe non à quelli che faceuano al propoſito ſuo, ne manco ſi crede che lo infiammaſſe alla guerra Artabaſſe Re di Armenia, imperò che uenne à lui nello eſercito menando ſeco ſei mila caualli, i quali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti d'arme chiamati Catafratti, inſino al nu-

numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et confortò Crasso che per la uia della Armenia conducesse l'esercito contra Parthi, facendogli intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per i mõti & congiunti insieme, benche à chi menaua caualli fussero luoghi molto difficili, ne quali era collocata tutta la speranza & forza de Parti. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & l'ornato de soldati, disse uoler fare là uia per Mesopotamia, hauendoui lasciato molti & spettabili cittadini Romani, & Artabaße andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate si uiddero molti Baleni fuora del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia tuoni e Baleni, il quale dissipò in modo le naui che sommerse buona parte, & il luogo doue Crasso haueua disegnato pigliar gli alloggiamenti, fu percoßo da doppia saetta. il cauallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcaua et gettatosi in un fosso, non si riuidde piu. Dicono oltra di questo che lo stendardo, nel quale era la insegna dell'Aquila essendo stato ritto & spiegato, caddè per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, che essendo posti innanzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij cibi, tra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali, i Romani stimano pessimo augurio, pche si sogliono dare ne mortori. A Crasso facendo la oratione à soldati, mancò la uoce, il che turbò non poco l'esercito. Vltimamente hauendo passato lo Eufrate disfece il ponte, dicendo, io lo leuo, acciò che nessuno di uoi possa ritornare à dietro, & purgando poi lo

esercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio de gli holocausti, nel qual cadero allo Aruspice gli interiori di mano, mentre che li porgeua à Crasso. Della qual cosa uedendo contristarsi quelli che erano presenti ridendo disse, la uecchiezza dello Aruspice è stata cagione di lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle man nostre. Hauendo finite queste cerimonie si partì di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini d'arme, & altretanto numero de caualli leggieri. Haueua mandato prima inanzi alcune spie per intender l'ordine de nimici, i quali tornati, riferirono hauer trouato il paese uacuo di huomini, ma nondimeno hauer ueduto & osseruato le pedate & uestigie di molti caualli, per le quali si dimostraua che molta gente era passata, et poi ritornata indietro. Della qual cosa Crasso prese tanta speranza che al tutto cominciò à far poca stima de Parthi come se hauessero temuto uenir seco alle mani, ma Cassio & gli altri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudenti confortauano Crasso che riducesse lo esercito in qualch'una delle Città afforzate da lui, tanto che hauesse piu certa notitia de gli andamenti de nimici. Et quando non gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pigliar la uolta di Seleucia uerso'l fiume, perche la facilità del camino somministraua abbondanza di uettouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del fiume, il quale faceua che non poteuano incautamente essere circondati da gli inimici, non essendo assuefatti combattere à

campo

campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso molto dubbio, & stando in consulta, uenne à lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & perfido, del qual si puo dir ueramente che fusse uera causa di tutte le calamità, le quali interuennero dapoi allo esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueuano militato sotto Pompeo, & haueuanlo conosciuto non contrario al nome Romano. Haueua presa la cura per ordine d'alcuni prefetti del Re, di sedur Crasso, & sotto specie di mostrarseli beneuolo & affettionato, consigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe & spatiose, doue piu facilmente poteße essere uinto da nimici, i quali erano disposti fare esperienza d'ogni altra cosa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto à Craßo essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à commendare con amplissime lodi Pompeo Magno, come liberale & benefattore à tutti, & nominar Crasso felice, essendo constituito in tanta potenza, dolendosi che egli perdesse tempo indarno à metterfi ad ordine piu che bisognasse, perche gliera piu neceßario usar le mani & li piedi uelocissimi, che le arme contra huomini, i quali di già per paura haueuano tolto tutte le loro robbe preciose, con proposito di andarsene à gli Scithi, & Hircani, & quando bene hauessero in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuole affrettar il camino, inanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, imperò che Orode diuidendo la po-

tenza sua in due parti; egli entrato nella prouincia di Armenia predaua la regione di Artabaße, & Surena suo Capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena & per nobilità di sangue, & per ricchezze, et per gloria dopò il Re il secondo, et per fortezza di corpo, et per prudenza di consiglio tra Parthi quasi il primo della età sua. à questo si aggiugneua che era di statura grande, & formoso di corpo, & menaua seco alle sue spese proprie mille camelli per portar le some neceßarie all'uso della guerra, & mille caualli tutti armati, con alcuni caualli leggieri. La somma adunque di tutti quelli ch'erano in compagnia di Surena, computati quelli, di Orode, et de partigiani & de serui suoi, faceua il numero di xv. mila cauallieri. A costui da principio per la generosità della stirpe sua fu concesso essere il primo che metteße la diadema in testa al Re de Parthi, & cosi fu il primo, il quale uenne in aiuto di Orode contra Romani essendo già Surena altra uolta à campo à Seleucia città grande, fu il primo che salì il muro, & entrato dentro la prese reprimendo gli auersarij con le proprie forze non passando anchora la età d'anni trenta. Onde haueua acquistata fama & gloria non mediocre & di consiglio & di forze. Et per essere prudente faceua molta stima di Crasso, come di huomo primario di Roma. Et per tal cagione essendo già propinquo à lui, eßo lo andaua osseruando cõ somma uigilanza una parte col timore, & una parte con l'inganno. Abaro adunque hauendo egli con le sue sopra dette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lungo il fiume, lo condusse nel mezzo d'una pianura

senza

senza acqua, & non ui era pure un solo arbore, & la=
quale à chi guardaua datorno, non mostraua alcun fine
del camino: si che non solamente poneua inanzi à gli oc=
chi la sete & la difficultà del camino: ma anchora pareua
che adombraße lo aspetto de gli occhi per la sua immensa
grandezza & desolatione, non si uedeua, come habbia=
mo detto pure uno arbore, non uno rio, non un monte, nõ
herba uiua, ma uno aspetto brutto & diserto: la qual cosa
cominciaua già à scoprire lo inganno di Abaro. In questo
tempo uennero messi mandati da Artabasse, i quali signi=
ficassero lui essere stato aßaltato da Orode cõ pericolosa
guerra. Et per tal cagione non poter ne seguire Crasso,
ne somministrarli alcun fauore, ma che lo confortaua à ri
tornarsi indietro per unirsi con lui, & con gli Armeni à
far la guerra contro Orode, & se pure non li pareße di
uenire, attendesse almanco à contenersi ne gli alloggiamẽ
ti, & guardarsi di non si mettere in luogo onde non po=
tesse uscire à sua posta, pigliando piu tosto la uia su per
i monti, che per la pianura. Crasso preso da ira & sde=
gno non rescrisse indietro alcuna cosa ad Artabasse, ma
rispondendo à messi con parole disse, & Armenia ancho
ra nõ si riposerà. Ma se io ritorno mai indietro, dite che
io gli farò sopportare la pena del suo tradimento. Casſio
& gli altri che erano con lui indegnati per le parole
uscite da Crasso contra gl'imbasciadori di Artabasse, si
sforzarono mollificar gli animi loro, et riuoltandosi con
tra Abaro, cominciorono à riprẽderlo mordacemẽte, dicẽ
do. Qual sorte infelice ti ha condotto à noi pessimo di
tutti gli huomini? con quali incanti et ueneficij hai sospin=

to Craßo in questa aspra & profonda solitudine? La quale dissipa il nostro essercito, uia piu presto da essere calcata da ladroni, et da assassini di Numidia, che da Romano Imperadore. Alle quali parole Abaro huomo fallace & uario rispondendo gli confortaua che uolesse un puoco sopportare il disaggio, & accostandosi hora ad uno soldato, & hora ad un'altro ridendo & motteggiando diceua, uoi credeuate forse hauere à far la uia per la campagna di Roma, come aßuefatti alle fontane, fiumi, & all'ombra di boschi, & à bagni, & molte hosterie delicate. non sapete che uoi caminate per i confini di Arabia, & della Asiria. Cosi Abaro quasi come un pedagogo beffeggiaua i Romani caualcando in loro compagnia. Benche già Craßo & gli altri primi si fussero accorti di tutto questo inganno. Dicesi che in quel giorno, nel quale fu cominciata la zuffa, Crasso contra il costume de gli Imperadori dello esercito, i quali soleuano uestire di porpora, con il manto nero uscì fuora del padiglione, ma che al fine riconoscendo lo errore, mutò il uestito. Et che alcuni anchora, i quali portauano i uessilli inanzi, non poteuano condursegli dietro senza grandissima difficultà. Crasso nondimeno comandò che lo esercito si affrettasse à farsi auanti, & che la fanteria andasse al pari de caualli. In questo mezzo ritornarono alcune spie di quelle che erano state mandate inanzi, & narrarono i compagni loro essere stati presi & morti da gli inimici, & che essi con molta difficultà erano scampati dalle loro mani, & che gli haueuano trouati in ordine per combattere,

&

& che ueniuano allo incontro con gran moltitudine. Dal quale auiso ciascuno impaurì, & Crasso anchora egli cominciò à temere grandemente. Per ilche con somma prestezza, benche non con molta costanza ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribuì nel mezzo alla distesa la schiera leggiermente armata, acciò che gli inimici non la potessero circondare. Ma poco dapoi mutato consiglio ristringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & accompagnatola oltra di questo con una quadrata & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodeci squadre, ponendo l'una allato all'altra, & appresso fece stare uno squadrone d'huomini d'arme di tal numero, che à nessuna delle dodeci squadre predette poteua mancare soccorso, ma ciascuna era coperta da ogni banda di questo presidio. Delle schiere de cauallieri, l'una fu data à Cassio, l'altra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo esercito con questo ordine peruenne ad un rio detto Balisso, il quale benche non hauesse molta abbondanza d'acqua, fu nondimeno grato à soldati in tanta siccità & calore. Molti de principali giudicauano essere ben fermarsi in quel luogo la notte. tanto che si potesse hauere notitia dello apparato & numero de nimici. Ma finalmente à Crasso Iuniore & à soldati, i quali erano con lui, fu comandato che seguitassero il camino, & si preparassero alla battaglia. Per la qual cosa egli come preso da ambitione, comandò à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare. Nondimeno prima che fussero cibati al bisogno, li fece muouere

non

non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi ua à combattere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbero la uista de gli inimici, non però di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena haueua in dietro il resto della moltitudine, il quale per occultar lo splendore delle arme, le fece coprire con le uesti. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe ò corni, ma hanno alcune lancie uote, alle quali son confitte con chiaui di bronzo certe cuoia secche distese, lequali ripercosse insieme, mandano fuora uno horrendo & concaue suono simile ad un fremito ferino, mescolato alla similitudine del tuono, la qual cosa chi considera maturamente, conoscera esser pensato con singolare astutia, perche di tutti i sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, et circa quello desta le perturbationi & principalmente impedisce lo intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsueto & inopinato suono, subito gli inimici trahendosi le ueste scoprirono le arme, & in un momēto si uidde rilucere ogni cosa per la moltitudine de gli altri armati. Et inanzi à gli altri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama illustre, benche allhora non fusse ornato con molto apparato, & nondimeno tra Parthi appariua il piu insigne & formidabile. Et primamente cominciarono à ferire con le saette i Romani, che erano dalla fronte, sforzandosi spignergli indietro. Ma facendo esperienza della costanza & fortezza delle squadre de

de nimici, & dello egregio ordine loro, si tirarono indietro, & parue che si separaßero in piu parti & che dissoluessero l'ordine delle schiere. Il che uedendo Craßo, comandò à suoi che discorressero contra i Parthi. Ma nõ essendo iti molto auãti furono oppresi dalla moltitudine delle freccie. Onde bisognò che ritornassero alli suoi. La qual cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era si grande la uiolenza & stridore delle saette, che spezzauano le armadure, et penetrauano qualunche altra cosa piu dura. Et i Parthi li traheuano indistintamente in ogni luogo, & quello che offendeua piu era che le squadre de Romani erano in modo congiunte & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una saetta, non harebbero potuto. Era adunque già la rouina de Romani aperta & manifesta, uolendo ciascuno seruar l'ordine suo, erano percosi & feriti da eße, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerse parti del corpo, & quelli, i quali si tirauano indietro, erano nel medesimo pericolo. Imperoche li Parthi insieme & fuggiuano & traheuano à nimici. Il che è giudicato appresso à gli Scithi opera degna d'huomo fortisimo, perche affermano coloro esser sapientissimi, liquali parimente prestano aiuto à gli altri, & sanno difendere se medesimi, et cuoprono con tal commento & consiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani insino à tanto che credeuano che i nimici cõsumate le saette, haueßero à uenire alle mani con loro, sopportarono patientemente lo insulto. Ma come uiddero di nuouo com parir li camelli con gran copia di s[illegible]ette, mancò loro al

tutto l'animo, & perderono ogni ſperanza di ſalute, & Craſſo che uedeua ogni coſa uēne in maggior ſpauento. Imperò che mādò à ſignificare al figliolo che uſaſſe ogni aſtutia & diligenza, ſe meſcolandoſi tra i nimici, prima che fuſſe circondato, poteſſe in qualche modo uſcire delle forze loro, li quali inſtauano ferociſsimamente, et gia erano intorno alla ſquadra ſua per accoſtarſegli. Togliendo adunque il giouane trecento cauallieri, tra li quali erano cento di quelli che haueua menato ſeco da Ceſare, & otto ſquadre di armati con li ſcudi in braccio, fece pruoua impetuoſamente di paſſare fra gli inimici, li quali hora ſchifando lo impeto de Romani, & hora percuotendogli, & come dicono alcuni per ingannar Craſſo con aſtutia, & per condurlo diſcoſto da gli altri ſuoi ſoldati, quando ſi ritornauano indietro, inſino che eſclamando Craſſo diſſe: Coſtoro non ci aſpettano & non ci ſeguono. Erano con lui Cenſorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentiſsimi, & Cenſorino era della dignità Senatoria & molto eloquente, ambedue amici à Craſſo, & quaſi d'una medeſima età. Simulando al fine li Parthi la fugga, li Romani ſtimauano hauer uinto, & andar dietro à chi fuggiſſe, con la quale opinione ſi laſciarono traſcorrer tanto in là, che tardi conobbero eſſere circondati dallo inganno del nimico, perche li Parthi, li quali prima fingeuano di fuggir, ſi uoltarono à dietro. Sopraſtati li Romani in queſto luogo alquanto ſi perſuadeuano che gli inimici haueſſero a uenire alle mani con loro. Ma eſsi ponendo i caualli armati allo oppoſito, cominciarono ſenza ordine

alcuno

alcuno, & confusamente à scorrere per là pianura. la quale essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dal quale incommodo oppressi i Romani non poteuano facilmente ò uedere l'uno l'altro, ò esprimere le parole, ma tenendo gli occhi socchiusi & percuotendosi insieme, rouinauano senza poterſi difendere, non che offender gli inimici, & da ogni parte feriti dalle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, & tentando per forza trarsi de nerui & membri del corpo li tronchi delle saette, affliggeuano lor medesimi tanto maggiormente, & laceraυansi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti, & quelli che soprauiueuano, non poteuano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso i soldati, che assaltassero i caualli armati, chi mostraua le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi confitti dalle freccie, dolendosi non potere ne combattere, ne fuggire. Egli adunque correndo à gli huomini d'arme con singulare ardire insieme con loro si fece incontro à gli inimici, mescolandosi tra loro, benche li Romani combattessero con disauantaggio. Conciosia cosa che percuotendo con alcuni deboli & piccole lancie le corazze de nimici, le quali erano fortissime faceuano piccola offensiõe. Ma sopra tutti gli altri erano offesi i Frãcesi, iquali essendo come disarmati erano feriti miseramente. Laqual cosa bẽche ne facesse perire molti, nõdimeno fecero molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, pche poi ch'erano feriti, si restringeano insieme & faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che li tirauano à terra del cauallo, non si potendo sostenere

ſtenere per la grauità delle arme, & molti anchora entrauano ſotto li caualli de gli inimici, et feriuanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in un medeſimo tempo opprimeuano correndo & gli inimici & li loro caualcatori. Afflìſſe anchora grandemente li Franceſi il caldo & la ſete, non eſsendo aſſuefatti ſopportare ne l'uno ne l'altro incommodo. Onde come diſperati ſi doleuano di morire uergognoſamente, & come codardi & uili, Erano à caſo con Publio Craſso due Greci, i quali habitauano nella citta di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Coſtoro il confortarono che inſieme con loro fuggiſse ad Iona città oſsequente al popolo Romano. Riſpoſe Publio non eſſere alcuna ſi acerba morte, la quale poteſſe dargli terrore, & fare che abbandonaſſe quelli che per lui ſopportauano tanti incommodi & calamità, et confortò detti Greci, che cercaſſero di ſaluarſi, & abbracciatili, die loro buona licenza. Dapoi non ſi potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impoſe ad uno ſuo ſtaffiere che gli affrettaſse la morte, porgendogli il petto, & coſi finì la uita ſua. Nel medeſimo modo ſi diſſe che morì Cenſorio. Megabocco amazzò ſe ſteſso con un coltello. Laqual generatione di morte era oſſeruata da gli huomini piu illuſtri. Gli altri che erano anchora reſtati al conflitto aſſaliti da Parthi, furono facilmente oppreſsi. Diceſi che di tutta quella parte dell'eſsercito, che andò con Publio Craſso, rimaſero uiui non piu che cinquecento et tutti prigioni de gli inimici, et la teſta di Publio, & de i primi che erano con lui, mandarono ſubito à Marco Craſſo. Tal fine hebbe il comandamento che fece Craſſo al fi-

gliuolo, mandandolo contra à Parthi inconsideratamente. Non hauendo anchora notitia Crasso di tal rouina, uenne à lui un messo, significando i nimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguitargli, onde si rallegrò alquanto, & ragunando i suoi insieme, comandò che andaßero à luoghi oppositi, credendo che il figliuolo ritornando dalla battaglia douesse fare quella uia. Publio haueua mandato inanzi alcuni per fare intendere al padre il pericolo, nel quale si ritrouaua. i primi di costoro capitati nelle mani de nemici, furono presi & morti. Quelli che erano adietro con difficultà scampati, affermarono Publio già non poter piu oltre sostenere l'impeto de nimici, se non era presto soccorso. Crasso adunque haueua l'animo distratto da piu cose auerse: imperoche non poteua fare alcuna ragioneuole congiettura delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, & preso dalla carità & amore paterno, non sapeua come soccorrerlo. Finalmente deliberò usare le ultime sue forze, quando i Parthi uennero con clamore, & letitia, & molto piu formidabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo loro, che dauano grandißimo terrore à Romani, i quali pensauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia. Imperoche hauendo affiso il capo di Publio ad una lancia, si accostarono à Craßo mordendolo & improuerandolo con acerbißima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che egli era al tutto indegno padre di Publio suo figliuolo, eßendo stato generoso di animo & di splendida uirtù, et egli padre peßimo et effeminato. Questi improperij de Par-

chi inuilirono gli animi de Romani, in modo che non solamente non si accesero con l'impeto alla uendetta, come pareua conueniente, essendo stato morto Publio con tutti i suoi, ma ciascuno era preso da spauento & terrore. Solamente Crasso in tanta calamità si disse che dimostrò un'animo inuitto & glorioso. Imperò che con intrepida uoce, discorrendo intorno à tutte le squadre, diceua, Questa rouina è degna tutta di me solo, perch'io ne son cagione. ma certamente la gloria della uirtù uostra sarà maggiore in uoi, se ui saluerete da questi Barbari, & benche la inimica & inuidiosa mia sorte mi habbi tolto un figliuolo ottimo di tutti gli altri, almeno sarò contento se contra gli inimici ne dimostrerete qualche ira & indignatione, & torrete loro la letitia, che dimostrano, & finalmente punirete con pena conueniente si gran loro crudeltà & sceleratezza. Non si conuiene al nome de Romani diminuire punto l'ardire & la uirtù consueta per le cose, che ci sono interuenute infelicemente. E cosa necessaria, che qualche uolta nell'imprese grandi si sopportino grandi incommodità, & graui danni. Locullo certamente non uinse il Re Tigrane senza molta effusione di sangue de i suoi. Ne Scipione Antioco, imperoche gli Romani non con l'asperità, ma con la patienza, & uirtù superando ogni difficultà & asprezza, acquistarono tanta gloria, & potenza. Mentre che Crasso parlaua à questo modo, conobbe che pochi gli prestauano gli orecchi, onde per conoscere piu certamẽte gli animi de i suoi, comandò che ciascuno lieui il romore. Ma essendo le uoci di tutto l'essercito molto deboli

boli & inordinate, uide facilmente la loro mestitia & disperatione. I Barbari per contrario si dimostrauano pieni di letitia & ferocità di animo. seguendo adunque la incominciata opera misfero le mani alle saette, delle quali era tanta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & pareua che piouessero da Cielo. Quelli, che erano posti tra primi à combattere rinchiusi in un certo breue spatio, furono quasi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggendo la morte si metteuano à passare tra i nimici con marauiglioso ardire. Era tanta la forza & acerbità de le saette, che qualche uolta passauano le armadure, un cauallo, & due fanti ad un colpo. sopraueneñdo la notte, restarono di combattere, affermando uoler donare una notte à Crasso, acciochè hauesse piu quello spatio à piagnere il figliuolo, benche non poteua hauere in quel tempo miglior fortuna, che il beneficio di si breue spatio, perche se hauesse hauuto buon consiglio, poteua in quella notte medesima fuggir il pericolo se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il campo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere à discretione tutti i Romani, à quali fu quella notte molto molesta, & erano in tanta confusione di ogni cosa, che non haueano alcuna cura di sepellire i morti, ne di medicare i feriti, ò di dare pure un conforto à quelli, che moriuano loro à piedi. Ma ciascuno piangea se stesso & aspettaua la futura morte. La quale conosceuano essere ineuitabile et presente, ne haueuano speranza alcuna della fuga, essendo ridotti in luoghi diserti, et senza uia. Daua loro oltra di questo grãde

disperatione lo impedimento & incommodo di hauersi à menare dietro tanti feriti, perche se li menauano, ostauano alla prestezza, se gli abbandonauano, era cosa nefandissima. & benche ciascuno sapesse & confessasse Crasso essere causa di tanti loro mali, nondimeno per la riuerenza del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, & parlargli. Ma egli separato da gli altri, staua nascoso al buio, douendo essere poco dapoi essempio à tutto'l mondo di temerità, & di ambitione; perche potendo essere nella Città sua tra tante migliaia d'huomini, tra i primi & maggiori: nondimeno parendogli essere inferiore à duoi solamente li pareua hauere bisogno d'ogni cosa. Allhora adunque Ottauio commessario del campo, & Cassio si sforzarono confortarlo in tanta estrema necessità. Ma non si facendo uiuo, & mostrandosi abbandonato del tutto, conuocarono i capi & pretori del campo, et hauendo preso consiglio di leuarsi inanzi che il giorno apparisse, per far pruoua se col beneficio della notte si poteuano saluare, cominciarono à muouersi con molto silẽtio. Ma subito si leuò un grandissimo tumulto & confusione mescolata con stridori & pianti de feriti et amalati, i quali accorgendosi del tratto, si uedeuano essere abbandonati: per la qual cosa tutti quelli che se ne andauano, furono presi da paura non altrimenti, che se in quel punto fussero stati assaltati da nimici, onde riducendo spesse uolte nell'ordine loro, parte pigliauano i feriti che li seguiuano, parte scacciandoli da se, furono ritardati tanto, che fu poi loro impedita la fuga da trecento caualli eri in fuora, i quali sotto la guida di Gnatio si condussero à

Carra à mezza notte, & essendo sotto le mura della Cittá, Gnatio parlò in lingua Romana alle guardie, e chiese che à Coponio sia notificato che da Crasso era stata fatta una grande battaglia con i Parthi, & senza dir altro, ò manifestando chi egli fusse fu messo dentro per la uia del monte, & saluò se & i compagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente che hauesse abbandonato il suo capitano. Nondimeno l'ambasciata che fu fatta à Coponio, non fu inutile à Craßo. Impero che riuoltandosi per l'animo la cosa, Coponio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio non potesse significare alcuna cosa di buono, comandò subito à soldati suoi, che si mettessero in arme. Et fattosi incontra à Crasso lo misse dentro in Carra con quelli che fu posibile. I Parthi benche quella notte haueßero sentito la fuga, & mouimento de Romani, nõ però gli seguitarono. Ma subito che fu uenuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati dall'esercito, et ammazzaronli tutti, che fu un numero di circa quattro mila, & molti altri ne presero, i quali erano sparsi per la pianura. Ammazzarono oltra di questo quattro squadre, le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiusi ad un paßo stretto, solamente scãparono uentiquattro huomini, i quali passando pel mezzo de gli inimici con le spade nude in mano si condussero anchora loro à Carrano, non senza grandisima ammiratione di ciascuno. In questo mezzo uenne à Surena fal so romore, Crasso essere entrato in Carra, & poi fuggito, & con lui erano anchora fuggiti tutti i migliori del suo esercito, & quelli i quali erano restati nella sopradet

ta città di Carra essere una ciurma di gente mescolata,et da fare molto poca stima. Credendosi adunque hauer perduto la occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando il detto Surena con l'animo dubbio, & desiderando sapere se la detta fama era uera ò no, mandò un de suoi à cittadini della detta città di Carra per uoler intendere se Marco Crasso ui era dentro per assediarlo, & se fusse fuggito seguitarlo, commettendogli, che dimandasse se Marco Crasso era nella terra, & dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso, ò à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri à parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciata dentro la terra. Marco Craßo acconsentì alla richiesta di Surena. Per ilche furono non molto dapoi mandati da i detti Parthi alcuni Arabeschi, i quali conosceuano ottimamente l'aspetto di Marco Craßo & di Caßio. Costoro uedendo Caßio dalle mura gli dissero che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiarsi con i Romani & promettere di lasciargli andare salui & liberi se uoleuano essere amici del Re, & concedergli Mesopotamia. Parendo à Crasso questa offerta eßere utile in tanta estrema necessità, accettò la conditione. Rallegratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spatio à potergli assediare, la mattina seguente fece accostare l'esercito alla detta Carra, & minacciare i Romani, che se uoleuano accordo dessero loro nelle mani Marco Craßo & Caßio. Gli Arabeschi ritornati alle mura, & fingendo dolersi di essere stati ingannati da Surena, confortauano Crasso, che cercasse

saluarsi col fuggire. Ma ch non lo facesse noto à Carini. Persuadeua similmente à Crasso la fuga inanzi à gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo farli la scorta, & mostrargli il camino. Crasso adunque lasciatosi persuadere elesse di partirsi quella notte, la quale deliberatione fu l'ultimo suo fine, perche hauendo cominciato a caminare, Andronico, il quale haueua fatto noto tutto à Surena, usando singolare astutia conduceua Crasso con i suoi per diuersi tragetti per ritardare piu il uiaggio loro, & dare piu spatio à Parthi di seguitarli. Finalmente li condusse in una selua amplißima, doue erano molte fosse, che impediuano il transito, à caualli maßime, & conseguentemente ritardauano il camino: Per ilche molti cominciarono à conoscere l'inganno di Andronico, & non uoler seguitarlo, tra i quali fu Caßio, che deliberò ritornare alla predetta Carra, confortandolo i detti Arabeschi, che stesse tanto che la Luna hauesse trascorso il segno Scorpione. Rispose Caßio, io ho maggior paura del Sagittario. Prese adunque la uolta di Soria, accompagnato da cinque cento cauallieri, & sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi chiamati Sinaca, si condusse al sicuro con cinque mila persone in tutto. ma Crasso andando pur drieto alla uia che li mostraua Andronico, & essendo già leuato il Sole si ritrouò in luoghi smarriti, & senza alcun segno di camino. Erano con lui quattro colonelli di fanti, & alcuni pochi huomini d'arme, con li quali à pena ritornò su la strada, et uedendo già gli inimici comparsi da ogni banda, bēche Ottauio non gli fusse

lontano oltra dodeci stadij, si rifuggi in su un colletto quiui prossimo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma circondato da alcune ualli, quasi come da un lungo giogo con aperta pianura nel mezzo. Per il che si poteua & da Ottauio, & da quelli che erano con lui facilmente uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso Ottauio adunque in compagnia co suoi si precipitaua cõtra gli inimici per far proua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtù ributtati li Parthi si congiunse con lui: & opponendo li Romani li scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite. Poi che lo missero in mezzo senza lesione alcuna cominciarono à gloriarsi, come se li Parthi non haueßero alcuna saetta, la quale potesse nuocere al capitano Romano. Surena uedendo li Parthi metterfi nel pericolo inconsideratamente, come già stanchi, & impediti dalla notte, & che oltra di questo il colle occupato da Romani gli assicuraua da ogni parte, uinse Crasso con questo inganno. Lasciò andare alcuni de suoi, & impose loro che fingeßero essere fuggiti, & nel dimesticarsi cõ i Romani, dicessero hauere udito ragionare insieme molti de primi del campo de Parthi, come il Re loro era in dispositione & proposito fare pace, & riconciliarsi con li Romani, solo per la riuerenza che portaua à Craßo, al quale desideraua molto farsi amico. Faceua qualche colore & uerisimile à queste parole, che allhora i Parthi si erano astenuti dal combattere alquanti giorni, & Surena per ingannar Crasso piu facilmente scelti de principali del campo, & lasciato gli altri soldati da lontano, si accostò uerso il colle, & primamente stese l'arco, da poi porse

porse la destra mano & ultimamente cominciò à chiamar Crasso à parlamento, dicendo il Re hauer contra sua uoglia usata la potenza & uirtù sua contra Romani, ma essere disposto di mostrare spontaneamente à Crasso la clemenza, & mansuetudine, & far lega seco, lasciãdolo partir libero & sicuro con tutti li suoi. Et benche molti prestassero fede alle parole di Surena, & ringratiassinlo, Crasso nondimeno hauendo grandissima sospitione della perfidia loro, et della subita mutatione, non se ne uolse fidare, ma diceua à suoi che si conueniua fare ogni cosa cautamente & con prudenza. I soldati li contradiceuano, & riprendendolo uariamente lo sforzauano à fare à suo modo. Crasso adunque da principio tentò mitigarli con humane & dolci parole, infino à tanto che consumando il resto di quel giorno tra monti et ripe, potessero soprauenendo la notte, partirsi più commodamente, & con maggior sicurtà. Mostrò etiandio loro il camino, & confortolli, che non uolessero perder la speranza della salute, essendo già prossima. Ma uedendo finalmente che non restauano di querelarsi, & che percuoteuano l'arme, cominciando ad usare le minaccie, impaurito si lasciò tirare nella uolontà loro con usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati de l'essercito nostro, io ui chiamo in testimonio della forza che mi è fatta, & della necessità, che mi è imposta à pigliare il partito, il quale so che al tutto sarà cagione della ruina & ultimo esterminio di questo essercito. Voi siete presenti, & uedete la ignominia & ingiuria ch'io sopporto da chi mi debbe honorare & riuerire.

Priego adunque che se alcuno si salverà dallo imminente già conflitto, facci solamente fede Crasso essere perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quanto anchora p la contumacia, et inobedienza de soldati suoi. Ma nõ però quelli che erano con Ottavio si mitigarono, anzi seguendo nella ostinatione loro cominciarono à scender da basso. Crasso fece resistenza solamente à littori. I primi de nimici che si fecero loro incontro, furono due mezzi Greci, i quali smontati da cavallo, riceverono Crasso con debito honore, & parlando in Greco lo confortarono che mandasse qualch'uno de suoi inanzi à Surena, perche uedrebbe & lui & li suoi senza arme. Crasso rispose loro, che benche egli havesse poco desiderio di uivere, non uoleua però mettersi spontaneamente, & come disperato nelle mani del nimico. Il perche mandò inanzi alquanti, perche specolassero quãti erano insieme de gli amici, ma Surena subito li fece pigliare & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece avanti col cavallo, & veduto Crasso disse, che vuol dire questo che lo Imperadore dello esercito de Romani camina à piè, & noi à cavallo? & cosi detto fece uenire uno cavallo, & recusandolo Crasso, disse Surena, il Re te lo dà uolentieri, & insieme mostraua il cavallo ornato con fornimenti d'oro & d'argento. Ottavio prese il cavallo per la briglia, & dopo lui Petronio uno de Tribuni, & gli altri finalmente circondarono il cavallo sforzandosi d'ammazzarlo, spingẽdo à dietro quelli che ueniuano per assaltare Crasso. Per ilche levato il romore si cominciò à uenire à l'arme. Ottavio tratto fuora la spada ammazzò un barbaro chiamato

mato Equilone,& un'altro ferì Ottauio nel costato. Pè tronio nō essendo bene armato percosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto da Massarte uno de Parthi, et essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeuano Crasso, & che erano con lui, parte ne furono morti nella battaglia, & parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti i Romani che erano sul colle potessero scendere sicuramē te. per ilche scesi à la pianura scamparono sicuri da pochi in fuori, tutti gli altri che erano nella pianura furono ò presi ò morti. dicesi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & dieci mila ne rimasero prigioni. Surena dopo questo ultimo conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la destra di Crasso. Egli mandati inanzi alcuni messi à significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione nel trionfo, trouò una ridicola pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, & de Romani. Era tra gli altri prigione Gaio che fu gratissimo, et amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere indosso una ueste regale, & muliebre, & comandolli che rispondesse in luogo di Crasso, facendolo chiamar imperador Romano. Era à cauallo, & inanzi andauano su camelli pifferi, & littori con uerghe in mano, delle quali pendeuano certe tasche dentroui scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguiuano dapoi alcune meretrici di Seleucia, & cantori, i quali usando alcuni motti ridicoli cantādo referiuano la mollicie, et ignauia di Crasso: Dopo questo era una congregatione di piu uecchi di Seleucia,

leucia, al cospetto de quali fece recitare alcuni libri di Ari stide Milesio scritti molto impudicamente, i quali dierono à Surena ampia materia di contumelie, & d'improperij contra Romani. Seguiua ultimamente uno spettacolo horrendo, & terribile de Parthi, i quali produceuano confusamente con archi, saette, lancie, & stocchi, scure, et mazze ferrate in mano, et nella estrema parte di questa schiera si uedeuano chori di danzatori, & cantori in cõpagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiaua, & mordeua uituperosamente Gaio, il quale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopo queste cose, Orode uenne à parlamento cõ Artabasse Re di Armenia, et fecero parentado insieme. Orode cõgiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Artabasse, & furono celebrate le nozze, & fatti da ogni lato molti splendidi, & sontuosi conuiti, & representati uarij giuochi, & spettacoli, & recitati in greco alcune comedie, et tragedie in segno di letitia et festa, imperò che era Orode perito della lingua Greca. Artabasse anchora si dice che scrisse tragedie, historie, et orationi, delle quali anchora restano alcune intere ne tempi nostri. mētre che si daua opera à queste cose, comparì la testa di Crasso. Per ilche subito ciascuno si leuò da mensa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati Orgia, secondo la descrittione di Euripide, nella Tragedia intitolata Agaue. Era la sua uoce grata à ciascuno: & hauendo la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, et fattoli riuerenza, prese la testa di Crasso, et but-

tolla

tolla in mezzo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia, esaltando, et magnificando ciascuno de Parthi, che hauessero spento lo inimico, & ultimamente per comandamento del Re, tutti fecero riuerenza alla statua di Silace. Giansonne dapoi diede ad uno di quelli, che danzauano i Poemati di Pentheo, acciò che li recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso à similitudine di furioso, tutto si eleuò sopra quella, usando questo canto et superstitione.

Noi portamo del circuito del monte una ottima cacciaggione presa et uccisa frescamente. Per il qual canto si rallegrò ciascuno, et rispondendo à questo canto tutti, uno de danzatori aggiunse, mio è questo honore. Massarte saltando in mezzo, tolse il capo di Marco Crasso di mano al cantore, quasi stimando piu conueniente che tal parole douessero essere usate da lui. Rallegratosi adunque di tale spettacolo, donò à ciascuno qualche premio secondo il costume regio, et à Giansonne dette uno talento. Cō questi ludibrij adunque et ridicole canzoni finì la militia di Marco Crasso à similitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merita pena della sua crudeltà, et Surena del suo pergiuro. Imperoche Orode nō molto dapoi portando grandissima inuidia alla dignità, et gloria di Surena lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo, cominciato à diuentar hidropico, fu auelenato da Fraate suo figliuolo, et hauendo preso alcune medicine per uincere il ueleno, uedendo Fraate che la uita gli duraua piu che non harebbe creduto, benche del continouo il corpo suo se gli attenuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi

in discordia, & gran tumulto lo esercito de Parthi, i soldati Regij fecero loro principe Labieno, dimostrando uolere assaltare la Soria, per andare poi in Alessandria. Conducendo adunque Labieno i Parthi dallo Eufrate, & dalla Soria infino in Lidia, et Ionia, guastãdo tutta quanta la Asia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo esercito per reprimere lo impeto, & resistere alle forze di questi Barbari, ma Fuluia sua donna con molte lagrime, & lettere richiamando à se, lo strinse finalmente à ritornare in Italia, doue riconciliato à Cesare & à Pompeo, che reggeua la Sicilia, mandò inanzi Ventidio Basso in Asia, acciò che desse impedimento à Parthi. egli dando opera à suoi piaceri, fu creato Pontefice Massimo, nel quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamente, & con ciuile modestia. era con lui Mago Egittio, il quale faceua professione di sapere giudicare della genitura, & sorte de gli huomini. Costui ò per gratificare à Cleopatra, ò per accostarsi pure alla uerità, hebbe tanto ardire, che disse ad Antonio che la fortuna sua, che era illustre, & insigne, mancaua assai sotto Cesare Augusto, & faceuasi debole. Et però lo confortaua che si discostaße lontano dal giouane il piu che poteua usando queste parole. Il tuo demone teme l'angelo di costui. Per le quali parole Antonio dimostrò manifesta tristitia, in modo che deliberò andarsene in Egitto, & le cose che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla podestà di Augusto. essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auiso della uittoria, la quale Ventidio haueua riceuuta contra Parthi, cioè li Parthi essere stati

superati,

superati, & Labieno & Fraarte ferocissimi capitani di Orode essere morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece à gli Atheniesi publico conuito, & giuochi precipui, & douendo partirsi per andare à finire la cominciata guerra cōtra li Parthi, si misse in testa la corona d'oliuo sacro, & secondo il comandamento datoli, attinse acqua con un uaso chiamato Clesidria. & portollo seco. In questo mezzo Ventidio facendosi appresso à Cristio incontro à Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduceua in Soria grande esercito di Parthi, in prima lo spinse indrieto, & attaccandosi poi con gli inimici, Pacoro fu morto nella prima zuffa, & li suoi dapoi furono afflitti con grandissima rouina, la quale opera tra le altre fu degna di memoria, perche uendicò quasi tutte le ingiurie, & calamità de Romani che haueuano riceuute sotto Marco Crasso. Furono superati i Parthi tre uolte da Ventidio &, quelli che rimasono rinchiusi tra Media, & Mesopotamia, non li parue di perseguitarli piu oltre, temendo la inuidia di Marco Antonio. Ma usando la forza contra quelli che si ribellauano li faceua ritornare al giogo. Assediò oltra di questo nella città di Samosate Antioco Comageno, al quale pregando Ventidio che lo liberasse dello assedio con prometterli mille talenti, & di essere ossequente à comandamenti di Antonio, Ventidio fece dire, che mandasse à Marco Antonio che era già prossimo, la qual cosa fece perche Marco Antonio già lo haueea fatto ammonire, che trattando alcuno accordo con Antioco, lo conchiudesse in nome suo, perche non gli pareua conue-

niente, che ogni cosa si esequisse da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, & procedendo lo assedio in lungo, quelli della Città disperati già dello accordo, si uoltarono allo ardire, & alla diffesa gagliardamente. Per ilche accorgendosi non poter far alcun frutto, preso da uergogna, et da penitenza accettò cupidamente da Antioco trecentocinque talenti, & componendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritornò ad Athene, & Ventidio mandò à Roma al trionfo. Costui solamente infino alla età nostra ha trionfato de Parthi, huomo per natione ignobile, ma fatto illustre pel mezzo dell'amicitia di Marco Antonio, col fauore delquale hebbe occasione di trattare molti grandi & egregij fatti, non senza illustrare la gloria di Antonio. Onde assai chiaramente si puo affermare quello che si troua scritto di lui, & di Cesare, cioè essere stati molti Capitani, i quali sono stati felici nelle guerre piu per opera d'altri, che per la loro propria uirtù. Imperò che è manifesto Cassio uno de capi di Marco Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Candio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quei popoli, & soggiogati i Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato infino al monte Caucaso. Nondimeno la gloria & reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggior parte, & maßime tra Parbari attribuite ad Antonio. Imperò che hauendo Fraate morto Orode suo padre, & occupatosi quel Regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggi à Marco Antonio, aßimigliando la fortuna sua à quella di Themistocle,

ſtocle, & la ricchezza, & magnificenza ſua à quella del Re di Perſia, hauendo Marco Antonio donato à Muneſſe tre città, Lariſſa, Aretuſa, & Heropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Muneſſe, & aßicurandolo per farlo ritornare à ſe, Antonio lo laſciò andare uolentieri, facendo penſiero ingannar Fraarte col mezzo della pace tra loro, giudicando coſa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, con la quale haueuano ſeduto Craſſo. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli preſe la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi congregò lo eſercito inſieme, con gli aiuti anchora, & preſidij de Re amici, & confederati de Romani. I fanti erano ſeſſanta mila, i caualli computando quelli che haueua riceuuti dalli Spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi aſcendeuano al numero di quaranta mila. Queſto ſi grande et potente apparato, la fama del quale penetrò di la da Battriani, & diè terrore à popoli d'India, & col quale Antonio harebbe potuto ſoggiogare tutta l'Aſia, diuentò inutile et infruttuoſo per la intemperanza dello amore, che portaua à Cleopatra. Imperò che deſiderando ſtare quella uernata con lei, cominciò la guerra inanzi al tempo, non uſando alcuna ragione ò peritia militare, ma quaſi coſtretto & legato da malie & incantationi, à lei ſolamente haueua uolto ogni penſiero, & piu deſideraua ritornare al conſpetto ſuo, che uincere gli inimici. Et principalmente eſſendo neceſſario andare alle ſtanze, & reſtaurare l'eſercito ſtanco dalla fatica. hauendo ſenza intermiſsione già caminato otto mila ſtadij & douendo egli prima che i Parthi uſciſ

ſino à campo nel principio della primauera aſsaltar Media, non ſopportò aſpettar queſto tempo, ma entrato dalla ſiniſtra parte con lo eſercito, & preſa Armenia, predò et ſaccheggiò la regione Aropathina. Oltre à queſto laſciò indrieto, come impedimenti del uiaggio ſuo, & come quello che ſi ſtudiaua di affrettare la impreſa, tutte le machine, le quali ſoleua condur ſeco cõ trecento carri per eſpugnar le città, trà le quali era uno Ariete lungo ottanta piedi, non penſando che hauendone biſogno non ne poteua trouare alcune ſimili à queſte, ne hauerle à tempo; conciosia coſa che quella regione produceua tutto il legname inutile per la ſottigliezza, & debilità ſua. Solamente poſe à guardia de carri, & per le machine predette una picciola parte dell'eſercito, & egli poſe lo aſſedio à Fraarta citta nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & mogliere, doue la neceſsità lo ripreſe dello errore che haueua commeſſo in laſciare le machine, perche biſognò che con grandiſsima fatica faceſſe una baſtia à rincontro della città. In queſto tẽpo uenendo Fraarte con uno grandiſsimo eſercito, hauendo notitia delle machine, le quali haueua laſciate Marc'Antonio, ui mandò buona parte de ſuoi ſoldati per pigliarle ſotto Tatiano uno de ſuoi capitani. Ma Antonio hauendo inteſo il diſſegno di Fraarte, con grandiſsima preſtezza, et per luoghi naſcoſi, mandò buon numero de ſuoi à piè & à cauallo per giugnere i nimici alla ſproueduta et aſpettandoli ad un certo paſſo ſubito ſi ſcoperſono loro adoſſo, & trouandoli ſenza ordine, nel primo aſſalto ne ammazzarono circa diece mila, e con loro Tatiano, & molti ne

furon

furon presi, tra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di questi Barbari, parte de quali si spinsono inanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, nõ poteron saluar le Machine, perche ui fu messo drento il fuoco, & arsono tutte. Ilche ueggendo li soldati Antoniani, cominciarono à temere assai, assaliti da cosi insperato et repentino incommodo. Artabasse Re di Armenia, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritornò à casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di M. Antonio, benche egli fusse potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamente quelli che erano assediati in Fraarta, & Antonio temendo della pigritia dell'esercito suo, et uolendo ouiare che la piaga di questa calamità non crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, et tre squadre pretorie, & mandò tutta la caualleria à dare il guasto, confidandosi molto che gli inimici hauessino à farseli incontro & poter combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide gli Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro per camino, comandò alli suoi, che ciascun si preparasse alla battaglia: dipoi leuati i padiglioni, come se temesse uenire alle mani, & uolesse partire per declinare lo horrido aspetto de Barbari, impone à caualliericheri, che non potendo gli primi de gli inimici, posti in luogo stretto fuggire, uoltassino li caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Barbari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali procedendo con equali interualli, assaltauano gli inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il

 cenno

cenno della battaglia leuato il romore & riuoltati li caualli adoßo à tutti quelli, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandißimo tumulto & strepito d'arme, li caualli de Parthi impauriti incominciaron à uoltarsi à drieto, & fuggire in modo che li Romani non poterono conseguirli, ma Antonio però non cessò seguirli preso da una certa speranza ò di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, ò la maggior parte d'essa. Nondimeno ritornato poi à gl'alloggiamenti et riuedẽdo il numero de gl'inimici presi e morti, trouò che solamente li prigioni erano trenta, et li morti ottanta. Per ilche li Romani quasi tutti furon presi da stupore e mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli auersarij, ne haueßino presi & morti si piccolo numero. Il giorno seguente ordinatosi di nuouo alla battaglia presono la uia uerso Fraarta per continuare lo aßedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cio è prima con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto l'esercito et sforzo di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandißima difficultà & pericolo, i Romani appena si ritornarono salui à gli alloggiamenti. Dopo questo quelli di Fraarta uscirono fuora & corsono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono indrieto. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre inanzi orzo per grano. Era certamente all'una parte & l'altra dubbio et formidoloso lo esito de la guerra. Antonio temeua la fame, che li soprastaua, & haueua nel campo aßai morti, & feriti

feriti, & Fraarte intendendo gli Parthi hauere delibera-
to piu presto sopportare ogni cosa, che uolere campeg-
giare quel uerno, temea molto che perseuerando li Ro-
mani nella impresa, i suoi non l'abbandonaßino, essendo
già propinquo lo autunno. Pensò adunque tale astutia,
essendo gli primi de Parthi mandati al saccomanno ò à
far qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pi
gramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni,
che harebbono potuto, ma con molte grate parole magni
ficauano la uirtù loro, la quale affermauano eßere ap-
presso al Re in somma ueneratione & da l'altra parte
cautamente riprendeuano Antonio, che desiderando Fra
arte reconciliarsi seco egli non ui prestasse orecchie, an-
cho uoleßi far pruoua della potentia maßima de gli ini-
mici, conducendosi nella inuernata per hauere à soppor-
tare, & fame, & molti incommodi, & fare il suo eserci-
to pigro & languido. Essendo queste parole rapporta-
te à Marco Antonio da molti de suoi, ingannato da uana
speranza prima che facesse altra pruoua nel combattere,
uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mente
di Fraarte. Per il che affermando quelli à quali era stata
data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio
non dubitasse della fede Regia, egli per certificarsene me
glio, mandò uno de suoi à dire al Re che uolendo dare
qualche principio allo accordo, era conueniente restituire
gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendogli risposto
che non bisognaua uenire à questi particolari, perche uo
lendosi Antonio partire, il Re gli prometteua pace et si-
curtà, à che prestando fede Antonio, si preparò al cami-

no, omettendo fare quello, che era consueto, cio è di parlare amoreuolmente à popolari dello esercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura à Domitio Eneobarbo. Per ilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi piani & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile à Parthi, il quale nella battaglia fatta per diffesa delle Machine si era portato fedelmente uenne à lui confortandolo che facci la uia da la mano destra uerso li monti, per nō esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificar cō lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare con gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminar per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui, M. Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per la qual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino à tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nel qual modo menò lo esercito per spatio di giorni due con ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio piu alcuna

na suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando ad un passo, doue era sboccato il fiume, il quale haueа inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per difficultare & allungare la uia à Romani. Per il che confortò Antonio che uolessi hauersi cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che gli inimici non fussino propinqui. Subitamēte adōque Anto. dispone gli soldati p ordine cō l'arme indosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori et di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici comparsono da piu bande, con fare ogni dimostratione di uoler mettere in mezzo i Romani, la qual cosa recò lor nō mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro cominciarono à saettargli et ferirne molti, benche il medesimo fusse fatto all'incontro con dardi & con le frombole da Romani, i quali preualendo nel principio constrinsono i nimici à uoltar le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmente messi in fugga, nō hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa proua. Antonio adunque amaestrato da questo insperato caso, ordinò l'esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti i lanciatori & frombolieri, da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & à dietro la fanteria con uno squadrone di cauallieri, & con l'esercito quadrato. in questa forma si messe in camino hauendo prima comandato à gli huomini d'arme, ch'essendo costretti affrontarsi con gli inimici, facessino ogni forza per uoltarsi in fuga, & poi c'haueßino incominciato à fuggire, non li seguissero. andorno li Parthi seguendo li Romani per spatio di quattro giorni, nel

qual tempo non fecciono loro alcuna lesione, che non la ri ceuessino molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & esaminando il uerno esser uicino, deliberarono tornar à dietro. Il quinto giorno Flauio Francese per natione, huomo acuto & esperto nella guerra, il quale guidaua una parte dello esercito uenne à Marco Antonio & chieseli certo numero di caualli & fanti promettendo fa re cosa di grandissima utilità, impetrata la gratia cominciò à mutar gli inimici, & quanti si appiccauano seco tanti ne metteua per mala uia, non seguendo l'ordine de gli altri soldati in fare impeto contra Parthi, et poi ritrarsi in dietro, ma stando forte et mescolandosi arditamente con gli auuersarij acquistaua del continuo gran uantaggio. La qual cosa ueggendo gli altri condottieri, dubitando della salute di Flauio, mandarono à confortarlo che uolessi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar i ricordi loro. Per ilche Titio Questore gli tolse lo stendardo, riprendendolo acerbamente, che come temerario metessi in pericolo tanti ua'enti huomini. E rimordendo Flauio il Ques. cõ parole ingiuriose, et cõfortãdo quelli ch'erã cõ Titio che nol seguissino Tit. cõ pochi si ritrasse e ritornossi àdietro. Et seguẽdo il Frãcese l'impresa si messe in qualche pericolo, perche era tra primi della schiera à combattere, ilche ueggendo alcuni de compagni corsono doue lui per difenderlo bisognando. Nondimeno oppresso poi da gli inimici, fu constretto mandare à chieder soccorso à Marco Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, tra quali fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si dice che commesse grande errore, imperoche bisognan

do fare riuoltare la ſpeſſa ſchiera, & mãdare de ſuoi l'una parte dopo l'altra per rinfreſcare gli combattenti, gli mandò ad un tratto, & mancò poco che non fußino tutti ſuperati, & che non fußino cauſa di metter tutto l'eſercito de Romani in fuga, ſe non ch'Antonio ſi fece loro incontro dalla fronte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che di già cominciauano à fuggire, et nondimeno furono morti de Romani in quella zuffa circa tre mila, & ne gli alloggiamenti furono condotti de feriti piu che cinque mila, tra quali fu il Franceſe Flauio ferito in quattro luoghi in modo che morì in pochi giorni. Antonio uiſitando tutti gli infermi ad uno ad uno gli conſortaua & lacrimando daua loro ſperanza di ſalute. Della qual ſua clemenza et liberalità rallegrandoſi ciaſcuno pigliaua la ſua deſtra mano pregandolo che partendoſi da loro, uoleſſe attendere alla cura ſua, et pigliar qualche ripoſo di tante fatiche & uigilie ſopportate, eſſendo loro imperadore, perche allhora giudicherebbono eſſer ſalui quando uedeßino ſaluo anchora lui, & certamente ſi puo affermare che ne per ardire, ne per patienza, ne per forza di corpo fuſſe alcun piu illuſtre di M. Antonio. In quella ſua età ne fu à capitano hauuta piu riuerenza, ne data obbedienza maggiore meſcolata con una ſomma beniuolenza, che à lui & da nobili & da gli infimi in modo che hauea maggior gratia, & era tenuto in piu honore, & hauuta da tutti li ſuoi ſoldati maggior cura & deſiderio della ſalute & proſperità ſua, che fußi mai d'alcun'altro Imperadore d'eſercito ſtato innanzi à lui. Di che ſi narra eſſere ſtato cauſa piu coſe, la nobilità, la ſin=

gulare eloquenza, la ſimplicità de ſuoi coſtumi, la libera
lità memoranda, la magnificenza in tutte le ſue opere, la
conuerſatione humaniſsima con ciaſcuno, li motti & le fa
cetie nel parlare & una marauiglioſa piaceuolezza &
ugualità uerſo ogni qualità d'huomini, concioſia che uiſi=
taſsi tutti gli infermi & feriti dell'eſercito, moſtrando
hauer di loro grandiſsima compaſsione con farli proue=
der di tutte le coſe neceſſarie, in modo che non facilmente
ſi potea diſcernere chi li fuſſe piu oſſequente ò l'infermi
ò ſani. Gli inimici adunque li quali gia ſtanchi dalla molta
fatica cominciauano à deſiderar la quiete e ſchifar di com
battere, inſuperbirono tanto per la ſopraſcritta uittoria,
che non tenendo piu conto di Romani, la notte ſi ripoſa
uano ſenza guardie, & perſuadeuanſi che gli inimici ha
ueſsino abbandonati gli alloggiamenti, & di poter torre
loro gli carriaggi. Per la qual ſperanza la mattina ſe=
guente ſi congregò inſieme una moltitudine di circa quat
tro mila Parthi, parendo loro andare à manifeſta et cer
ta uittoria. Antonio ueggendoſi circondato da tanti Bar=
bari, uolendo parlare à ſoldati ſuoi, ſi meſſe una uiliſsima
ueſte per commouerli à maggior commiſeratione. Ma
diſſuadendo gli amici che non uoleſsi moſtrarſi all'eſerci
to con tal ueſtimento, ueſtì di porpora. Nel principio
del ſuo parlare commendò la uirtù di quelli, che s'erano
portati ſtrenuamente & gli piu puſillanimi ripreſe con
acerbe parole. Dipoi pregò ciaſcuno che in queſto biſo=
gno eſtremo uoleſsino dimoſtrar la uirtù loro & gene
roſità dell'animo, con prometter di remunerare qualun=
che ſecondo la conuenienza de meriti. Tutti confortaro=
no

no Antonio à sperare, bene affermando essere prontissimi à far l'officio loro. Quelli à chi parea essere in qualche colpa, offersono di restar cōtenti che fusse data loro quella punitione che li piacesse, pure che non si affligesse nella mente, & si liberasse d'ogni cura & suspitione. A queste parole si dice che M. Antonio alzando le mani al Cielo, pregò gli Dei che se all'esercito Romano soprastaua alcuna indignatione di fortuna, la conuertissino tutta in lui, & à soldati concedessino salute & uittoria. Il giorno seguente ordinato l'esercito con somma diligenza continuando il uiaggio, & non essendo molto lontano, fu assaltato da Parthi con singular ferocità & prontezza. i Romani discendendo da certo colle alla china, nō poteano combattere senza difficultà. Perilche ritornati indrieto alquanto, si ristrinsono insieme, & feciono stare da lati la fanteria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mezzo i soldati à piè & à cauallo, & inginocchiati con questa paluesata, faceano una figura à modo di theatro, & mediante li scudi ch'erano dalla parte di fuora, uenia à essere fatto quasi che un riparo & diffesa contra le saette auuerse. Li Parthi adunque stimando che lo stare gli Romani inginocchiati fusse per esser stanchi et uinti dal caldo, posarono gli archi, & con le spade cominciarono à combattere dapresso, à quali i Romani si opposono cō impeto grandissimo, amazzando tutti quelli che furono li primi nella schiera, gli altri si uoltarono in fuga, ritornando qualche uolta indrieto. Durò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi & fuggendo & ritornando mancarono in buon numero, et li Romani per tal

cagione

cagione erano ritardati dal camino, & la fame ogni dì piu gli premea, perche hauendo à combattere, non poteano attendere bene al prouedimento della uettouaglia, & mancauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti tra uia, & oltra questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua condurre drieto li feriti & infermi in su carri. Et quanto alla carestia, basti solo questo esempio, che comperauano il moggio del grano cinquanta dragme, & l'orzo à uguale peso dell'argento. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, et tra l'altre herbe, ne trouarono una che facea subito impazzir chi ne gustaua, usciuano della memoria, ne conosceano ò intēdeano alcuna cosa, ma subito correano à cauare pietre, le quali riuoltauano non con altro studio, che se haueßino hauuto à maneggiare qualche opera importantißima. Perilche tutta quella pianura si uedeua piena di soldati, che non attendeano ad altro che à cauare terra, & saßi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano große, & uiscose colere, & cosi uomitando moriuano. Mancandone adunque in questo modo assai, ne cessando gli Parthi dal perseguitarli, si dice che M. Antonio con alta & lamenteuol uoce mandò fuora queste parole. O beati quei diece mila, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono salui da si lungo camino, bēche del continuo andaßino combattendo con molto maggior numero de Barbari, che non facciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rompere l'ordine loro, & essendo già piu uolte sta

ti uinti & uolti in fuga, incominciarono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al saccomanno, & conduceuano la uettouaglia, & mostrando gli archi con sumati affermauano uolersene tornare indrieto, perche parea lor che il fine della guerra fusse uenuto, & de Medi erano restati pochi con loro, i quali doueuano seguitargli per spatio solamente di duoi giorni, ò tre al piu lungo. Onde pregauano gli Romani, che non uolessino nuocere loro, ma astenersi dal danneggiare le loro uille. con queste parole, & carezze assicurarono in modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti doue era maggior pericolo, che per li monti, i quali benche fussino piu sicuri, nondimeno haueuano piu carestia d'acqua. Mentre ch'era per pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mithridate cugino di quello Munesso, il qual era noto et famigliar di Antonio, & hauea riceuuto tre città in dono chiedendo li fusse dato qualche un delli suoi fidati, il qual sapessi la lingua Parthica & Soriana. Antonio commesse tal cura in Alessandro Antiocheno. A cui Mithridate mostrando l'obligo c'hauea con Antonio per la liberalità sua usata uerso Munesso suo fratello, disse, uedi tu quelli colli discosto cõgiunti insieme, & che paiono si difficili, & rispondendo Alessandro uederli, Mithridate soggiunse, sotto quelli sona ascose l'insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde gli uostri inimici stimano c'habbiate à caminare, & lasciare la uia che conduce à monti. Perilche andate drieto al camino uostro incominciato, se uoi uolete saluarui, Ma se terrete altra uia, sappia Antonio, che tal

sarà

farà la sorte sua, quale è stata quella di Crasso, & cosi detto ritornò in campo alli suoi. Antonio inteso questo rapporto fu turbato nell'animo, & chiamò tutti gli amici, & con loro Mardo guida del camino, ricercando il parer di ciascuno. Mardo fu nella sententia di Mithridate, che la uia del piano fusse difficile & erronea, & gli monti non hauessino altra difficultà, che sopportar la sete per un giorno. Antonio accettando il consiglio, delibera caminar la notte sequente, & comanda à soldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni i quali per carestia di uasi empierno le celate. Già erano entrati in camino quando li Parthi ne furono auisati, & benche fusse di notte, nódimeno andarono ad assaltar li Romani, & nell'apparir del giorno raggiúsono quelli ch'eran à drieto stanchi per la fatica & uigilia, ne credeano che li nemici hauessino si presto à comparire. La qual cosa recò loro gradissimo danno, perche erano constretti andar combattendo, & nel combattere & caminare cresceа loro la sete. Perilche uisto poco da lontano un fiume, l'acqua del qual apparia molto chiara & fresca, molti corsono à bere, & tutti per esser l'acqua falsa & uenenosa, eran molestati da grandissimi dolori di corpo e di precordij, & moriano con miserabil pena & affanno. Antonio era presente, et confortaua gli altri sopportar la sete, massime perche Mardo affermaua non esser molto discosto un fiume con l'acqua molto salubre & buona, & da indi in là il camino essere talmente aspro & difficile à caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene indrieto. M. Antonio poi che fu códotto à certo luogo ombroso,

broso, per rizzare il padiglione per dare qualche spatio di riposo à suoi poueri soldati, quando Mithridate di nuouo tornò à parlare con Aleßandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse l'esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uoler passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era gia proßimo il giorno, & Antonio fe muouer l'esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. la sequente notte fu à Romani la piu horrenda & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliãdo quelli che sapeuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che non si astennono da propri carriaggi di M. Antonio rõpendo tutti gli suoi piu preciosi uasi, & diuidendo tra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita. nacque in tutto l'esercito grandißima confusione & tumulto, dubitando ciascun che gli Parthi non fußino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendogli non hauer piu alcun rimedio contra l'offesa de Parthi, chiamò à se un de suoi satelliti per nome Ranno suo liberto, et fecelo giurare che li darebbe d'un pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedeßi, et poi spiccasse il capo del busto, acciochè ne uiuo fusse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici,

&

& hauendo compaßione alla miseranda sorte del Capitano, Mardò il confortò à non temere, perche il fiume era già presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere & sottil uento, & l'aere rinfrescare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando à M. Antonio fu significato il tumulto nou uenir da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouar gli autori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte già era dispersa & imboscata per non uenire alle mani del Capitano. Gia il Sole illustraua la terra, quando i Parthi di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & comminciorono à saettarli. Per ilche Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à soldati che si ristringhino insieme, ponendo dalla fronte tutti quelli che erano co pauesi, perche riparaßino i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi à poco à poco, tanto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, puose su la riua tutti i soldati armati, facendo passar li piu deboli. Già era lecito à ciascuno rinfrescarsi et acquietar la sete. Allhora i Parthi stesono gli archi, et commendando la uirtù de Romani diceuano, passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza et patienza uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamente, si recreorono alquanto non senza qualche suspittione et gelosia, che gli inimici di nuouo nõ li uenissono ad assaltare. Il sesto giorno peruennono al fiume Arasse, che diuide la Media da l'Armenia. E questo fiume molto ueloce &

profondo, & non si puo passare senza difficultà & pericolo, & era diuolgata una fama che li Parthi erano posti in aguato per assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno *lo passorono senza alcuno impedimento & entrati in* Armenia *parue loro essere usciti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno & tranquillo & distendendosi in terra lacrimauano, & p la molta letitia abbracciauan l'un l'altro. Mentre caminauano quella regione fertile & dilette uole, si portauano con tanta intemperanza et libidine, che molti incorsono in uarij morbi, et alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare bere, et lussuriareet, à molti si sparse il fiele.* Da *ultimo facẽdo la rassegna de soldati* M.Ant. *trouò mancar dello essercito uẽti mila fanti, et quattro mila caualli eri, nõ però morti tutti ne la guerra, ma periti piu che la metà di uarie infermità.* Dalla *partita loro di* Fraarta *infino che arriuorono in* Armenia *corsono* xxv.*giorni, nel qual tẽpo combattendo co* Parthi, *li superorono.* xviij.*uolte.* Ma *conciosia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti à* Romani *in questa guerra fusse attribuita ad* Artabasse Re *di* Armenia *per hauere tolto di mano à* M.Antonio *il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de* Romani *diece mila combattenti armati secondo l'uso de* Parthi *& assuefatti al combattere con loro, quando* Antonio *ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li* Parthi *del tutto,* Artabasse *si partì di campo, & ritornò nel* Regno, *la maggior parte de* Romani *confortauano* Antonio, *che se ne uendicasse, ma egli usando singulare astutia non uolse dimostrar contra*

Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lasciò indrieto alcuna specie di honore & di amicitia uerso il Re, essendo massime l'esercito inhabile e bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fidò in Antonio, in modo che egli lo prese à man salua, & mandollo legato in Alessandria al trionfo, la qual cosa fu molesta grandemente à Romani, parendo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra non si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque dipoi graue discordia tra i Medi & i Parthi, la quale hauendo origine dalle spoglie tolte à Romani, recò sospittione al Re di Media, di non perdere il Regno. Per ilche mandò imbasciadori à M. Antonio inuitandolo à uenir cõ lo essercito, et promettendo unirsi con lui con tutte le forze à destruttione & esterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grandissima speranza di poter con questo presidio superare li Parthi interamente, conoscendo non poterlo far con le forze proprie, per hauere mancamento di huomini d'arme et balestrieri: Per ilche deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Arasse, Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima che si uenisse co Medi aspettar la stagione della state, bēche allhora i Parthi, cõe si dicea, fussino in cõtētione, e seditione grādissima. Nel qual tēpo si trasferì alla presenza del Re, col quale cõtrasse ottima e ferma amicitia, et hauēdo sposata una figlia picciola di questo Re ad un de figli di Cleopa. si ritornò à Roma hauēdo l'animo dritto à la guerra Ciuile.

DI APPIANO ALESSANDRINO, DELLA GVERRA DI MITHRIDATE RE DI PONTO ET D'ASIA, CON I ROMANI.

I ROMANI *in quella guerra, la quale hebbono con* Mithridate, *che durò anni xlij. soggiogorono* Bithinia *&* Cappadocia, *& tutte le nationi finitime al mare* Eusino. Et *dopo il fine della medesima guerra acquistorono* Cilicia, Soria, Fenicia *inferiore, & la prouincia* Palestina, *& i luoghi fra terra intorno al fiume* Eufrate. Benche *non fußino sotto lo* Imperio *di* Mithridate, *ma se ne insignorirono con lo impeto & riputatione di questa uittoria, dopò la quale occuporono anchora* Paflagonia, Galathia, Frigia, Caria, *&* Ionia *con tutte l'altre prouincie dell'*Asia *uerso* Pergamo, *& la antiqua* Grecia, *&* Macedonia *appreßo.* Per *la quale cosa pare à me si possa affermare questa guerra eßere stata grãde, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, et che* Põpeo *ultimo amministratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato* Magno; *se uorremo ben considerare la moltitudine delle genti & popoli, i quali ò li* Ro. *si sottomessono ò perderono de proprij sudditi, et la lunghezza et diuturnità della guerra essendo cõtinuata, come habbiamo detto quaranta anni ò piu, & se uor-*

remo considerare anchora il marauiglioso ardire & la incredibile perseueranza & patienza di Mithridate, il quale li Romani esperimentorono potente in ogni cosa, confesseremo questa guerra eßer stata di grandißimo momento & pericolo al popolo Romano, imperoche hebbe Mithridate un'armata di quattrocento naui sue proprie, & un'esercito di cinquanta mila cauallieri & di ducento cinquanta mila fanti, & di machine & instrumenti bellici una copia pari, & conueniente alla potentia sua. Oltra acciò combatteuano in suo fauore li Re, & Principi di Scithia, & Armenia: in Ispagna haueua mandato chi concitasse quei popoli alla guerra contra Romani. Con Celti contrasse lega & amicitia & in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di predatori & aßaßini, & che tutti li mari di Cilicia & le colonne di Hercole fußino infestati di corsali in modo che non si poteua nauicare da mercatanti. Il perche le città maritime erano condotte in estrema fame & carestia di ciascuna cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse intētata alcuna cosa possibile alle forze & ingegno humano cosi nel fare, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo maßimo mouimento diede perturbatione & molestia à ciascun luogo & Città dall'Oriente all'Occidente, perche nessuno fu che ò non fusse impacciato in quella guerra ò che non porgesse aiuto ad una delle parti ò che non fusse infestato da latrocini, tanta fu la grandezza & importanza della guerra, & tanto dubbia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Romano in grandißima potentia, & distese gli termini del suo imperio da Ponente insino al fiume Eufra

tè. Difficile è diuidere queste cose per nationi, essendo con nesse et implicate insieme. Per ilche narrerò solo in parti culare quello che si può descriuere separatamēte. li Greci stimano li Thraci esser quelli, i quali cō Reso furono in aiuto de Troiani. Morto che fu dipoi Reso da Diomede, come scriue Homero, eßi Thracij rifuggirono nell'Isola di Ponto, fermando la fede loro ne luoghi piu stretti di Thracia, & occuparono quella parte chiamata Bebricia. Alcuni di loro passorno in Costantinopoli, & posono la loro habitatione lungo il fiume Bithi, dal qual poi furono cognominati Bithinij. Cacciati poi dalla fame ritornoro-no in Bebricia, la qual nominarono Bithinia dal sopra-scritto cognome. Alcuni altri affermano Bithi, figliuolo di Gioue & di Thrace essere stato loro primo Re, et del la denominatione dell'uno, & dell'altro eßere imposto il nome all'una terra, et all'altra. La quale prouincia dipoi fu retta da Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire dell'origine di Bithinia, perche hauendo propo-sto descriuere la guerra di Mithridate habbiamo giudica to necessario torre il principio di questa prouincia. Pru-sia adunque cognominato Cinigo Re di Bithinia, & ge-nero di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che feciono-no gli Romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale. Eßendo Perseo su perato, fu menato prigione al Capitano dell'essercito, uesti to alla Romana con la toga, & calzato à modo di Italia-no hauendo il capo raso, & il cappello in testa col quale habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dal la seruitù. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue sta

tura,per ilche condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua Romanesca,& confessò essere loro liberto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma,doue fu tenuto in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto.Et nondimeno al fine usò tanta prudentia che fu riceuuto à gratia dal Senato, e restituito nel Regno . In processo di tempo nacquono graui inimicitie tra Prusia,& Attalo Re di Pergamo per la qual cosa Prusia assaltò hostilmente il regno d'Attalo . Il che hauendo inteso il Senato Romano , mandò subito ambasciatori à Prusia,facendolo confortare & ammonire,che non uolesse molestare & offendere Attalo amico, & confederato de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale requisitione, gli imbasciatori secondo la loro instruttione commandano al Re che sia ossequente al Senato,& con mille caualieri solamente si trasferisca à termini posti tra loro per uirtù delle lega,perche Attalo cõ uguale numero di caualli lo aspettarebbe in detto luogo . ma egli disprezzando Attalo per la paucità de suoi,pensò poterlo facilmente ingannare.Per ilche disse à gli ambasciatori che facessino la uia inanzi,& che egli li seguirebbe appresso con mille caualieri,& nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere.Per la quale improuisa & inaspettata fallacia Attalo,& gli ambasciatori si missono in fuga . Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani, seguitò gli altri,& nel corso di tal uittoria prese il castello Nociferio,& lo disfece tutto,& arse le naui,che ui erano drento per munitione,& condottosi poi à Pergamo

ui pose lo assedio. i Romani hauuta la notitia di queste co
se, mandarono à Prusia nuoui ambasciatori, i quali arri-
uati al conspetto suo li commandarono che rifacesse Atta
lo di tutti li danni riceuuti. Prusia allhora impaurito ri-
chiamò lo esercito de lo assedio di Pergamo, & fu conten
to alla satisfattione impostali da gli ambasciatori, & pro
misse ristaurare Attalo de danni secondo la dichiaratione
de Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à
tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bi
thinij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa
sopportãdo molestamente il Re deliberò mãdarlo à Ro
ma, per teneruelo fermamente. Doue poi che fu stato al-
quanto tempo, Prusia certificato come Nicomede era
amato, & honorato molto da Romani, sotto colore &
fintione di mandar Mina suo oratore à supplicare al Se
nato che lo uolessino liberare dall'obligo haueua con At
talo di pagarli per rifacimento de danni cinquecento talẽ
ti, & uenti naui con suoi correredi, in secreto gli impose
che impetrando tal gratia dal Senato non tenti contra il
figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora diẽ
ordine & opera di farlo morire, & à questo fine li diẽ
alcune galee doue messe circa domila soldati. Essendo dal
Senato negato la remißion della pena, maßime perche
Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina delibe
rò fare esperienza di tuor la uita à Nicomede, ma ueggẽ
do che egli si guardaua con somma cura, & diligenza, co
minciò à mancare d'animo, per ilche si leuò dall'impresa,
ma temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifestare
lo inganno à Nicomede, & consultare con lui di uincere

la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese intima familiarità & amicitia con Andronico, tanto che lo confortò & dispose à persuadere ad Attalo che uolesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuennero di aspettare l'uno l'altro in un certo castello fra terra chiamato Bernice, doue poi che si furono ritrouati, andarono alla marina, & montati in naue di sera, esaminano quello che sia da fare. La mattina seguente Nicomede che nascosamēte era partito da Roma, secondo l'ordine dato arriuò in detto luogo, & uestito di Regale porpora con la diadema in testa entrò in naue. Andronico se li fece incontra, & appellatolo Re, li persuase che uadi inanzi con cinquecento cauallieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo non hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde tra li dua mila soldati, i quali Prusia gli haueua mandati, come di sopra è detto, et con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto l'animo che si dimostra in Nicomede di occupare il regno paterno, sia sommamente necessario consultar tra noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi, ci accostiamo essendo l'un in casa & l'altro fuora. Conuiēsi à gli huomini prudenti pensare, & proueder alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, alla qual noi secondo il mio giudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggior certezza, se tra noi esaminaremo chi sia di lor due piu degno del gouerno, & amministratione del Regno. Prusia è uecchio. Nicomede giouane. i Bithinij hanno in odio il padre, et amano il figliuo-

lo

lo,il qual molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è suo fautore, & promette che Attalo farà lega & amicitia con lui. Il che li darà gran reputatione, essendogli uicino & possessore d'Imperio, & nimico à Prusia. Hauendo parlato Mina in questa sententia cominciò da ultimo à biasimar la crueltà di Prusia, & le cose in particulare, le quali hauea fatte contra ciascuno superbamente, & con somma iniquità & ingiuria. Riferia oltra questo la maliuolenza & mala dispositione de sudditi, perche erano già buon tempo infensi & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperar indubitatamẽte che ciascun facilmẽte indurrebbe l'animo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguia Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo d'Attalo, dal qual fu riceuuto con grandissima accoglienza. essendo questo Re molto inchinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortandolo che uolesse dar al figliuolo alcune città del Regno, & qualche paese, onde potesse trarre tante entrate che ne uiuesse, come si conuenia alla qualità. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il Regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla, & concederla poi à Nicomede. Dipoi mandò subito imbasciadori à Roma per accusar Attalo & Nicomede, & fargli chiamare in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithinia. Prusia ueggendo la maggior parte de popoli riceuer il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando d'alcuni delli suoi fece suo Capitano un Thracio, & preposolo al gouerno di cin-

quecento huomini d'arme Thracij à quali commesse la guardia della persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezzo condotti à Ro gli imbasciadori di Prusia, il Pretore Vrbano uolendo gratificare ad Attalo tenne gli imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che gli uolesse introdurre nel Senato. Essendo finalmente ammeßi, & hauendo esposto la loro imbasciata, il Senato comandò al Pretore che facesse elettione de gli oratori, i quali andaßino à trattare, & conchiudere la pace tra Prusia & Attalo. Il Pretore adunque ne elesse tre, de quali uno hauea rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & mentecatto, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per motto, i Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bithinia, comandarono à ciascun de Re che poneßino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposeno esser parati ad obbedire, ma che Bithinij si doleano nō potere piu sostenere la crudeltà & tirannide di Prusia, & specialmente essendo già molti di loro scoperti suoi nimici. Gl'imbasciadori trouando la cosa difficile partirono senza conclusione. Prusia perduta la speranza d'esser fauorito da Romani, deliberò uendicarsi principalmente di quelli che s'erano rebellati. Li cittadini di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella Città, serrorno le porte per tradimento, & hauendol rinchiuso, chiamarono subito drento Nicomede con l'esercito. Prusia uolendo rifuggir nel tempio di Gioue, fu preso, & tagliato à pezzi da alcuni

mandati

mandati da Nicomede, il qual ottenne in questo modo il Regno di Bithinia. Dopo la morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Filopatro suo figliuolo, il qual fu confermato Re da Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamento herede il popolo Rom. Ho giudicato non essere impertinente od inutile far mentione di tal historia. Ma non posso già scriuere apertamente chi fußino quegli, i quali furono dominatori di Cappadocia innanzi à Macedoni, se quella prouincia si gouernò, et resse in libertà ò se pur fu suddita al Re Dario. Dicesi Alessandro Magno, quando fece la impresa cõtra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere similmente ordinata Amiso città di stirpe Attica sotto gouerno di Repub. & ciuile. Ma Girolamo scriue che Alessandro non peruenne à questi confini, ma che paßò à luoghi maritimi di Panfilia, & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte d'Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, per uoler molestar la Macedonia ò piu presto perche si ribellò da lui, ò ueramẽte per acquistar quel Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione, ch'era stata sotto Alessandro, & creò Satrape di Cappadocia Nicanore. Non molto dipoi essendo i Macedoni in contentione & discordia tra loro medesimi, Antigono cacciato Laomedonte del regno, resse la Soria, col qual fece lega & unione Mithridate della

regia

regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauer sognato seminar oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco nell'isola di Ponto. Per la quale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, & con sei caualli fuggi uia, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorsono molti soldati di uarie nationi, col fauor de quali prese la Cappadocia, & tutte l'altre nationi finitime all'isola di Ponto. Et hauendo finalmente accresciuto ampliamente li confini del suo imperio, morendo lasciò la successione à figliuoli gouernando il regno per grado in fino à Mithridate sesto, il qual hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adunque di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, il qual essendo amico de Rom. mandò alcune naui in loro fauore nelle guerre di Carthagine. A costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al qual fu comandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeano che la potenza di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre à questo confermato da Rom. Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel regno di Bithinia, Socrate mandò contra lui cō l'esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Christo, col mezzo del qual Socrate transferì à se il Regno di Bithinia. Quasi nel medesimo tempo Mistralo, & Bagna mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui messono Ariarate. I Romani adunque deliberarono riporre nel Regno & Ariobarzane & Nicomede, et per

tal

tal cagione mandarono imbasciadori à l'uno et à l'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, & ordinarono che detti imbasciadori togliessino da Lucio Cassio, ch'era col campo uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro quegli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi esser stato spogliato da Romani della Cappadocia & Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati et Frigij restitui ne proprij regni Nicomede in Bithinia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo l'un & l'altro uicino à Mithridate, cõuennono insieme di far subito scorreria per la sua regione, & prouocarlo, potendo, à guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua nõdimeno ciascun per se dar principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del regno. Ma instando pure gli ambasciadori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tanto che fu di bisogno n'accattasse buon numero da cittadini Romani, i quali erano nel regno suo, & quasi spinto et contra l'animo suo mosse l'esercito contra Mithridate, passando insino di la da Amaestre città suddita à Mithridate, & predando tutto quel paese senza alcun ostacolo, ò prohibitione. Imperoche Mithridate benche hauesse in ordine esercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauer piu giusta cagione di uendicarsi dell'ingiuria. Poi che Nicomede fu ritornato à casa con molte spoglie & molta preda, Mithridate mandò Pelopida à gl'imbasciadori Romani à dolersi dell'in-

dell'ingiuria di Nicomede, anchora che non dubitasse del la mala dispositione de' Romani, & la causa dell'insulto esser proceduta da loro. Ma dißimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela commemorò la confederatione & amicitia del padre col popolo Romano & la osseruanza & fede paterna uerso quel Senato. La qual fu di tanta forza, che ad una semplice requisitione de Romani era stato contento spogliarsi della Frigia, & Cappadocia, benche l'una prouincia fusse stata continuamente de suoi progenitori, et ultimamente acquistata dal padre, & la Frigia consegnatali dal Senato in segno della uittoria contra Aristonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle sue parole & hora uoi consentite che al conspetto uostro Nicomede chiuda l'entrata di Põto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, infino alla città Amastre? & non solamente dimostrate nõ farne alcuna stima, ma palesemente gli siate fautori. Il mio Re non è impotente alle diffese ne improuisto, nondimeno ricerca il testimonio uostro delle cose, le quali sono state fatte al uostro conspetto, & richiede che dapoi siate stati presenti, & hauete ueduto ogni cosa, ò siate in suo fauore à uendicare l'ingiuria, ò commandiate, & prohibiate à Nicomede che si astenga d'ingiuriare piu oltre Mithridate. Gli imbasciadori di Nicomede, i quali erano presenti all'espositione di Pelopida risposono à questo modo, Mithridate dando opera già lungo tempo à preparar insidie à Nicomede, fu causa che Socrate assaltò il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore della pace, & possedendo giustamente lo stato de suoi progenitori,

ne ha Mithridate hauuto alcun rispetto,che Nicomede è stato instituto da Romani Re di Bithinia,et però l'ingiuria non è manco uostra che sua. Costui anchora contra il commandamento uostro col quale gli prohibiste, che non facesse guerra contra alcuno Re Asiatico, ha occupato gran parte del Cheronesso. son opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. L'apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata & maßima guerra. La ordinatione de propri eserciti, & delli Scithi, Thraci, & de gli altri suoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento naui, le quali ha già armate, & l'altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non sono fatti contra Nicomede, ma certamente in pernicie del popolo Romano. E preso di grandißima insania & furore, perche uoi gli hauete commandato che lasci la Frigia, come possessa da lui indebitamente & hauuta per inganni & corruttele, sopporta impatientissimamente, c'habbiate concessa la Cappadocia ad Ariobarzane, perche ha suspetto la potentia uostra, & teme della felicità de Romani. Parendogli adunque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui por qualche freno & giogo. Sarete prudenti non aspettare fino che egli si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de suoi andamenti che delle parole, non lascerete à discretione di chi è à uoi simulato amico gli ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato et fatto uano il giu

dicio

dicio, col quale hauete stabiliti li regni d'altri da huomo ugualmente infenso & inimico à uoi & à noi altri. Poi che gl'imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dell'esercito Romano oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate addimandandone il giudicio & la sententia, & dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno & offensione del mio Re, è stato alla presenza uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condur tanta gran preda à casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Per ilche io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uendicare tanta sua ingiuria, od almanco uogliate concederne questo ultimo, non uolete probibire à Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con dissimular però di intromettersi alla cōpositione & accordo tra l'un & l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, pero che bisognaua hauer rispetto alla cōfederatiōe c'haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualità della risposta, fu fatta nell'infrascritto modo. Non è ò Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alcuna cosa da Nicomede. Ma non uogliamo anchora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Romano che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio. Mithridate

thridate adunque ueggendosi apertamente prouocato & incitato da Romani, mandò subito Ariarate suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmente spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere gli Romani & mostrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mandò Pelopida di nuouo à primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con qual ingiuria Mithridate è stato offeso da uoi, quando tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quanti dāni dipoi ha riceuuti da Nicomede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti autori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facesse restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siate adunque stati causa del danno commune à uoi, fatto nuouamente ad Ariobarzane del regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tal rispetto manda suoi imbasciadori à Roma per accusarui al Senato, cō proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Perche ha deliberato prima che le cose uadino in peggior luogo, & che si dia principio à si graue guerra, far dal canto suo ogni cosa per giustificarsi & esser scusato à tutto il mondo. E noto à ciascun Mithridate possedere il Reame paterno. La grandezza del quale è stadij uinti mila, & egli con la propria uirtù lo ha amplificato con hauer soggiogato molte altre finitime nationi, tra le quali sono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano so

pra la Isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circõuici ne. Ha oltra questo molti amici disposti et apparecchiati somministrargli ogni fauore, come sono Scithi, Tauri, et Bastarni, Thracij, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha p suocero Tigrane Re di Armenia, et per confedera to Arsace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di naui, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca prouisio ne alcuna necessaria ad una potentißima guerra. Nõ han no mentito li Bithinij, bẽche habbino detto per calõniare, che Mithridate ha fatto lega con gli Re d'Egitto et di So ria, i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma poßiamo hauerne anchora de gli altri. Ne mã chera tutta l'Asia, benche uoi la possediate. Haremo tutta la Grecia e la Libia, et una buona parte d'Italia, i quali tut ti luoghi, come quelli c'hanno in odio la uostra auaritia, et non possono piu oltra sopportar tanta uostra tirãnide, fanno grãdißima instãtia di congiungersi cõ Mithridate à farui la guerra. Della qual cosa preuedendo uoi il futu ro hauete cominciato à molestare Mithridate opponẽdo li le forze di Nicomede et di Ariobarzane occultamẽte, benche in parole affermiate essere amici et cõfederati del nostro Re. Corregete adunque gli errori cõmeßi et se ci uolete per amici et confederati, nõ sopportate che noi sia mo ingiuriati da Nicomede. Imperoche facendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sarà prestato aiuto cõtra tutti gli inimici uostri, ò ueramente dissoluete l'amicitia apparente et dißimulata, et andiamo à Roma insieme à disputar in giudicio. In questa sententia parlò Pelopida.

Gli imbasciadori & gli altri primi dell'esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non li risposono alcuna cosa, solamente comandarono che Mithridate non molestasse Nicomede, et restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, perche altrimenti deliberauano restituirla con lo esercito, et à Pelopida dierono licẽza minacciandolo che nõ tornasse piu da loro, se già Mithridate non era contento far la uolõtà loro. Et dopo queste cose uoltarono li animi alla guerra, per non essere preuenuti, & partendosi di Bithinia passarono per Cappadocia, Paflagonia, et Galatia, per unirsi con Lucio Caßio proconsole dell'Asia. Doue congregarono tutte le forze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partito tra loro lo esercito ciascun prese gli alloggiamenti. Caßio si pose nel mezzo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi inferiori di Bithinia uerso Mithridate, et Appio sopra monti di Cappadocia hauendo ciascuno di loro in gouerno tra piè & à cauallo quaranta mila persone. Soprauenne anchora l'armata che haueano in Costantinopoli Minutio Ruffo, & Caio Popilio, con la quale inchiusono l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquãta mila fanti, et vij. mila huomini d'arme. Mithridate de suoi proprij hauea ducento mila fanti et cinquãta mila huomini d'arme, trecento naui, et galee cõ altre spetie di nauilij una copia grãdißima. Li Capitani dell'esercito erano Neottolemo & Archelao fratelli, bẽche Mithridate uolesse interuenire ad ogni cosa. Conduceuano oltra questo dell'Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci milà caualli.

uallieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in cāpo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quando Mithridate appiccò la prima uolta la zuffa co' Romani, fu nella centesima ottuagesima Olimpiade, essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una pianura spatiosa presso al fiume Anneo, Mithridate et Nicomede ueggendo l'un l'altro ordinarono gli eserciti. Nicomede adoperò tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capitani di Mithridate messono à combattere solamente li caualli & fanti piu espediti insieme co' soldati che hauea condotto Archatia con alcuni carri. Gia la Falange hauea incominciato à farsi auanti, quando li due Capitani di Mithridate mandarono certi di loro per occupare un monticello petroso posto nel mezzo della pianura, accioche non potessino essere circondati da Bithinij, i quali per numero erano superiori. Ma hauendo già incominciato à salire il monte furono ributtati. Ilcheueggendo Neottolemo temendo non incorrere nel medesimo pericolo, andò subito à soccorso de suoi chiamando Arcatia in compagnia. In questo luogo si commette zuffa terribile, & grande occisione, & preualendo al fine Nicomede li soldati di Mithridate si mettono in fuga, insino che Archelao dal corno destro fattosi incontro à gli inimici che seguitano Neottolemo appicca con loro la battaglia, & tanto li ritenne, che Neottolemo con li suoi restò di fuggire. Laqual cosa ueggēdo Archelao cō subito impeto mādò adosso à Bithi. li carri, in su quali erano soldati cō falci in mano, et cō questo instrumēto tagliauano et segauano molti, alcuni in due parti, alcuni altri in piu

pez-

pezzi. Ilche diede grãdißimo ſpauẽto all'eſercito di Nicomede. ueggendo molti de ſuoi chi lacero, & chi diuiſo in piu parti, & chi pender ſoſpeſo dalla falce. Il quale aſpetto et nouità della coſa piu, che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine de ſoldati. Diſturbati & inordinati li Bithinij in queſto modo Archelao dalla fronte, & Neottolemo & Arcatia dallo oppoſito aſſaltano gli inimici, i quali poi che alquanto ſi diffeſono gagliardamente non potendo al fin piu ſoſtenere l'impeto, uoltarono le ſpalle, & inſieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non eſſendoſi anchora adoperata la falange di Mithridate. Furono preſi & saccheggiati gli alloggiamenti de Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti per dimoſtrarſi pietoſo & clemente Mithridate laſciò andare liberi à caſa loro, dando à ciaſcuno quanto li biſognaua pel camino. Tale fu la opera di Mithridate in queſta prima battaglia. La quale uittoria fece mancare aſſai gli animi de Romani, riprendendo il conſiglio loro che fuſsino entrati nel pericolo di tanta guerra piu preſto uinti dal l'ambitione & paßione, che menati dalla prudenza, & maturità. Ma quello che li premeua ſopra ogni coſa era che molti erano ſtati rotti da pochi non per commodità ò uantaggio di luogo ò per felicità, ma per propria uirtù e peritia de Capitani e ſoldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga ſua ſi congiunſe con Manio. Mithridate preſe gli alloggiamenti ſopra il monte Scorabo, il quale diuide li confini tra Bithini & Ponto. in queſto mezzo alcuni de ſoldati ſuoi, c'haueuano la cura di fare la ſcorta al Re, ſcontrati in certi ſoldati di Nicomede li preſono, &

questi anchora furono rimandati salui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiua fu preso da Neottolemo & Nemane Armenio in un luogo chiamato Pachio ad hore sette di notte. Nicõmede il quale perduta la compagnia di Manio, andaua à ritrouar Caßio, essendogli attrauersata la uia da gli inimici, fu costretto uenire alle mani, hauendo seco quattro mila cauallieri & sette mila fanti, & nella battaglia furon morti de suoi circa dieci mila & presi circa trecento, i quali similmẽte furono lassati da Mithridate per acquistar gratia & beniuolentia co soldati de gli inimici. Manio essendo menato prigione col fauore di alcuni soldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani de gli inimici, & passato il fiume Gargaro, si condusse in Pergamo saluo. Caßio & Nicomede & gli Oratori Romani uenneno à Capoleõte, che è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigij, i quali erano assuefatti all'uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recasse impedimento & molestia à soldati, rimandarono ciascuno à casa sua. Caßio andò in Apamia con una parte dello esercito, Nicomede à Pergamo cõ l'altra parte, et Mãcino uenne à Rodi. Ilche intẽdẽdo quelli che guardauano l'entrata di Põto subito si partirono, dando à Mithridate le naui che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupando ad un tratto il regno di Nicomede andaua personalmente à tutte quelle città, et riduceuale alla sua deuotione. Caualcò poi in Frigia et fermoßi in quello albergo, doue alloggiò Alessandro Magno attribuendo

da

ad una ſomma felicità ſua che la fortuna gli haueſſe conceſſo alloggiare nel medeſimo albergo, doue era ſtato Aleſſandro. Aſſaltò di poi il reſto della Frigia, & Miſia, & Aſia poſſeduta nouellamente da Romani, & con una grandiſſima felicità & preſtezza ſoggiogò Licia, Panfilia, et tutti gli altri luoghi inſino à Ionia. I Laodicei ſe gli oppoſono ſu il fiume Licio. al preſidio di queſta città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro un trombetto à ſignificare che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Per ilche Laodicei cacciarono fuora della città li ſoldati Romani, et Oppio mandorono à Mithridate, il quale non ſenza riſo di ciaſcuno menaua ſeco il littore. Il Re ſubito lo fece ſciorre & mandollo per tutto il campo, accioche fuſſe ueduto da ciaſcuno, in queſto tempo fu preſo Manio che era ſtato potiſſima cauſa di tutta quella guerra. Mithridate li fe legar le mani dietro & porre in ſu uno Aſino e menarlo per tutto lo eſercito col trombetto innanzi, il quale diceua. Queſto è Manio che p auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le città & popoli preſi da lui, Gouernatori, & Satrapi, andò à Magneſia & ad Efeſo, doue fu riceuuto lietamente, et gli Efesij per gratificare al Re guaſtarono tutte le ſtatue de Romani, del quale delitto non molto dipoi ſopportarono merita pena. Tornando da Ionia preſe Stratonica, & condannatola in danari, ui poſe il preſidio: egli preſo dalla bellezza d'una belliſſima uergine la menò ſeco . Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, Paflagonij nel mezzo de ſuoi Capita-

pitani. Mentre che da Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto & intrata sua in Asia deliberarono mandarui lo esercito, benche tra loro contendeßino con discordia quasi inestricabile et tutta Italia fusse sollevata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle prouincie à Cornelio Silla toccò la amministratione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare la pecunia necessaria à tanta guerra, feciono per decreto che si uendeßino allo incanto tutte le cose dedicate al culto de li Dei da Numa Pompilio, della quale uendita trassono libre noue mila d'oro, che tutto fu assegnato à questa guerra. Silla era occupato da uarie cõtentioni & discordie ciuili come habbiamo scritto nelle guerre ciuili de Romani et però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato à Rodiani che metteßino ad ordine certo numero di naui scrisse in secreto à tutti li Satrapi delle città suddite, imponendo à ciascuno che faceßino morire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassino, & gli lasciaßino insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua: & statui graui pene à chi ne sepellisse, ò nascondesse alcuno, assegnando premio à chi notificasse od ammazzasse chi si nascondeua. à serui promisse la libertà, & à debitori la metà della remißion del debito che haueßino per usura. Eßendo uenuto il giorno assegnato all'occisione, si uedea per tutta Asia diuersi aspetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. gli Efesij ammazzarono alcuni, i quali fuggiti nel

tempio

tempio Artemiosio haueano abbracciate le statue de li Dei. I Pergameni uccisono quelli ch'erano ascosi nel tempio d'Esculapio, saettādogli nel fuggire. Gli Adramitani pigliauano di peso chiunque trouauano per le uie, et cosi uiui li gettauano in mare, annegando le madri insieme co piccioli fanciulli & infanti. Li Cauni, i quali nella guerra di Antioco essendo fatti tributarij à Rodiani poco inanzi erano stati liberi da Romani presono gli Italiani fuggiti nel tempio della dea Vesta, & prima tagliarono in pezzi i fanciullini al conspetto & nelle braccia delle madri, & ultimamente ui aggiunsono gli mariti. tra gli altri condussono à prezzo Teofilo huomo fiero, ilquale assaltando tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, & che abbracciauano i simulacri delli Dei, tagliaua loro le mani. In tal modo & con tale strage furono trattati li Romani & Italiani che erano in Asia, non tanto gli huomini & donne, ma gli fanciullini & serui & liberi. Onde si puote manifestamente conoscere gli Asiatici non tanto per timore di Mithridate quanto per l'odio che portauano à Romani hauere esercitato tanta sceleratezza & crudeltà. Ma ne sopportarono doppia pena prima perche sopportarono da Mithridate ingiurie, poi perche Silla per uendetta mosse guerra à tutti quelli popoli & fece loro gradissimi danni. Mithridate in questo medesimo tempo andò con l'armata in Coo, doue fu riceuuto gratamente, menandone seco il figliuolo di quello Alessandro, il quale era stato Re dello Egitto & era stato lasciato in Coo con molta pecunia da Cleopatra sua auola, & ritenendolo seco nella corte Regia, mandò in Ponto

del thesoro di questa Cleopatra molti ornamenti, pietre pretiose, & ueste muliebri ricchissime con infinita somma di pecunia. In questo tēpo anchora gli Rodiani hauendo incominciato à fortificar le mura della Città, et il porto, & postoui molti instrumenti bellici haueano in compagnia alcuni di Telmisia, & di Licia, & molti Italiani fuggiti d'Asia. Accostandosi adonque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono sgombrare li sobborghi, & deliberorno affrontarsi con lui, ponendo alcune naui dalla frōte del porto, & alcune da lati. Mithridate stando in alto mare in su una galea di cinque ordini di remi, comanda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in due parti, & dipoi per forza di remi assaltino d'ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Della qual cosa accorgendosi gli Rodiani temendo non esser messi in mezzo si ritornò indietro, & essendo già usciti à largo & ritornati in porto tirarono la catena, et dalle mura si difendeano, sforzandosi far star discosto gli inimici. Mithridate poi c'hebbe piu uolte indarno tentato entrar nel porto deliberò aspettar li fanti, i quali ueniano d'Asia. In quel mezzo si faceano alcune scaramuccie leggiere, nelle quali essendo li Rodiani superiori, pigliando piu animo usciro no tutti quanti fuora del porto con le naui, & andarono ad assaltar gli inimici. l'una delle naui di Crote de Rodiani andò à ferir la naue Regia, & seguitando l'una dopo l'altra si cominciò à combatter ferocemente. Mithridate era acceso d'Ira ueggendosi intorno le naui inimiche, & le sue ch'erano tāto maggior numero portarsi uilmente, & che li Rodiani combattendo in su le scafe come piu

esperti

esperti nel nauicar feriano assai delli suoi. Finalmente spic
cata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto con una ga
lea & con molte spoglie tolte dell'armata di Mithridate.
Ma non sapendo che da gli inimici era stata presa una
galea di cinque ordini di remi ueggendola mancar poi dal
lo stuolo dell'altre si dierono à cercarne, e mandati innan
zi i nauili piu leggieri cominciorno à nauigare con tutta
l'armata, delle qual era capitano Damagora. Mithridate
ueggendo l'armata inimica esser di nuouo uscita fuori,
mandò innanzi trentacinque delle sue naui per farsi incon
tra à Damagora, ma egli circa il tramontar del Sole co-
minciò à ritornare indietro. Et già uenia la notte quando
Damagora nel ritorno appiccò la zuffa con due et som-
mersele in mare, & à due altre diede la caccia infino à Li
cia, & la notte medesima ritornò à Rodi. Et questo fu il
fine della pugna maritima tra Rodiani & Mithridate. In
questa battaglia una naue di Scio, la quale era uenuta in
aiuto del Re, si scōtrò nel cōbattere in una delle naui Re-
gie con tanto impeto che la diuise pel mezzo per colpa di
chi era gouernatore. Ma il Re simulando non se ne esser
accorto fece poi morire il gouernatore & nocchiero, &
prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi
giorni essendo in alto mare alcune naui & galee, in su le
quali era imbarcata la fanteria che uenia à congiungersi
con Mithridate, si leuò un subito uento che spinse quasi
tutti quei nauili nel porto di Rodi, contra li quali fa-
cendosi i Rodiani incontro ne presono alquante, alcu-
ne affondarono, & alcune altre affogarono, & presono
circa quattrocēto huomini. Per la qual cosa Mithridate
apparecciò

apparecchiò contra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Ordinò adunque una certa specie di machina, che si chiama sambuca posta in su due naui & essendogli mostro da fuggitiui un monticello facile à salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabirio, imbarcò la notte nelle naui parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata diuise in due parti, imponendo silentio à ciascuno insino che da certe spie mandate à Tabirio fusse fatto il cenno col fuoco. Allhora con grandissimo romore una parte assalta il porto, & un'altra le mura della città. I soldati s'accostano con marauiglioso silentio. Le guardie di Rodi sentendo pur qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Gli inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabirio, rotto il silentio, leuano uno grandissimo romore. Quelli che portauano le scale, & tutto il resto del l'esercito corrono al soccorso. I Rodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente dalle mura. Per ilche gli inimici quella notte non poterono fare alcuna pruoua, ma uenendo il giorno furono ributtati. la sambuca già accostata alle mura da quella parte doue era il tempio di Iside daua gran terrore, perche traheua infinite saette, et arieti, & dardi. I soldati del Re in su le scafe correano cõ le scale per salir alle mura. I Rodiani quasi immobili sosteneano l'impeto de nimici, insino che la sambuca uinta dal peso si ruppe. Per ilche Mithridate perduta la speranza della uittoria, leuò l'esercito da Rodi, & conducendosi poi à Patarei, non hebbe rispetto per rifare le machine far tagliare la selua consecrata à Latona. Ma spauentato dal sogno si leuò dall'impresa, & creando capitano della

guerra

guerra ordinata da lui contra Licij mandò inanzi Archelao in Grecia, accioche riducesse alla sua diuotione tutto quello paese ò per gratia ò per paura ò per forza, egli col resto di condottieri inebriando & lussuriando si daua piacere con Stratonica sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita libidinosa, in Grecia interuennono le cose infrascritte. Archelao con grande esercito & copia di uettouaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, la quale si ribellò da gli Atheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia et cō la forza. doue in battaglia ammazzò piu che xx. mila huomini, de quali la maggior parte furono Italiani. Et in tal cambio di Delo concede à gli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simile cose con molta arroganza, & magnificando Mithridate con diuine lodi, indusse molte città nella beniuolenza & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, le quali mādò innanzi à se per Aristone Atheniese, con li quali danari Aristone occupò la Tirānide della patria ammazādo de gli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mandò nelle mani di Mithridate. Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tirāno de gli Atheniesi, perche Critia fe il medesimo innanzi lui, & molti altri che dierono opera alla filosofia furono tiranni, tra quali fu Pitagora, & quelli che furono chiamati sette saui della Grecia, che usorono la potentia & tirannide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare de gli altri filosofi, se ò per uirtù ò per pouertà piu presto ò inhabilità, & imperitia

imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto il cogno me di sapienti, conciosia che molti di loro siano stati igno ranti & bisognosi, & per necessità tirati alla filosofia, con dare acerbe calunnie à ricchi, & à Principi non mossi piu dall'insolentia de ricchi, che dalla gloria de Principi, & dall'inuidia. Ma è stato molto maggiore la sapienza di quelli, c'hanno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è stata causa la filosofia di Aristone, laqual insegnò à lui occupar la tirannide della patria. Dopo queste cose gli Achiui, et i Lacedemoni s'accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespij in fuora, i quali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tempo Metrofane mandato dal Re con altri eserciti infestaua Negroponte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezzauano gli comandamenti di Mithridate. Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se gli opponea, et nel primo congresso annegò in mare con uno instrumento chiamato sescuple un de nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, la qual cosa hauendo uista Metrofane impaurito si messe in fuga. seguitando Bittio, ne potendolo giugnere, perche hauea il uento prospero, saccheggiò Sciato, il qual luogo fu come uno recettacolo della preda de Barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & à quelli ch'erano in libertà tagliò le mani. Voltosi poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che gli furono mandati di Macedonia, si affrontorono à Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennono i Lacedemoni, & gli Achiui in fauore di Archelao, et di Aristone, Per

ilche

ilche Bittio ristretti gli suoi insieme, conoscēdosi fatto inferiore si ridusse à Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui cōpari con l'armata. In questo tēpo Silla Cornelio eletto da Romani Imperadore della guerra cōtra Mithridate, come dicēmo di sopra accōpagnato da cinque legioni di soldati, et d'alcune squadre, partito di Italia nauicò insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle Città confederate molte pecunie, et la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendogli hauer fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile città di Thebe, che haueua recusato modestamente la parte de Romani obbidina allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò, et uenne alla deuotione de Rom. Silla adunque uoltando l'arme contra Athene cominciò ad assediare Aristone con una parte dell'esercito per terra cō l'altra si condusse à Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quaranta cubiti, & l'edificio tutto composto di pietre quadre & grandi, della qual opera fu architettore Pericl ione, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano de gli Atheniesi, haueua collocata in Pireo tutta la speranza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo già tentate molte uie, et sopportati molti incōmodi, difendendosi gagliardamente quelli di drento, finalmente uinto dalla fatica si ritrasse in Eleusina poi in Megara, doue ordinate alcune machine per usarle contra Pireo, disegnò farui al rincontro una bastia. Tutta la materia

materia & il legname & ferramenti, & l'altre cose necessarie à quella opera, fece condurre da Thebe, & fatto tagliar la selua d'Achademia ne fabricò machine alte & sublimi. Oltra questo fece condurre al luogo della bastia traui molto grossi, & sassi molto grandi, et terra in grã dissima copia. Mentre che la bastia si tiraua innanzi duoi serui Atheniesi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu presto à se medesimi potendosi fuggire, scriueano in piastre di piombo tutto quello, che alla giornata si facea drento. Dipoi fattole à similitudine di pallottole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, la qual cosa feciono tante uolte, che gli Romani se ne accorsono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piastra, nella quale erano scritte queste parole. Domane usciranno fuora i fanti, & assalteranno gli operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo gli huomini d'arme assalteranno i uostri soldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Silla, nascose la maggior parte dell'esercito nell'aguato, in modo, che uscendo poi fuora gli inimici per far impeto alla bastia, in un tratto si trouorono messi in mezzo, & ne furono morti assai, & alcuni gettati in mare, la qual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia già quasi che finita, Archelao all'opposito fe rizzare alcune torri di legname, sopra le quali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune genti d'arme, & fanti da Calcide, & dall'altre Isole uicine, esercitando oltra à questo nell'arme insino à marinai per proueder al pericolo da ogni parte. Et benche da

prin

principio lo essercito di Silla fusse maggiore, nondimeno, sopraeuenuti dipoi gli aiuti ad Archelao detti di sopra, et trouandosi hauer numero maggior di soldati, che Silla, à mezza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani, & arse tutte le machine, che ui erano su. Ma Silla le rifece in dieci dì, & riposele ne luoghi loro. In questo mezzo arriuorono con l'armata di Mithridate molti altri soldati, de quali era capitano Andromichete. Con queste genti erano mescolati molti balestrieri, & fromboliеri, de quali Archelao fece un colonello, et fecclo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che ad un cenno mettessino fuoco nelle machine de i nimici. Essendo apiccata dipoi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono i primi à tirarsi indietro insino, che rinfrescati ritornorono alla zuffa. Per la qual cosa i Romani già stanchi, & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Per ilche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dell'animo, & con incredibile ardire assaltorono il colonello, che era posto alla guardia delle mura, & ammazzoronne circa duo mila, & gli altri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritornare indrieto, egli per esser molto gagliardo & pronto nel combattere si lasciò tanto trasportare innanzi & discosto dalle mura, che uolēdo poi ritornare trouò serrate le porte di Pireo, & bisognò che fusse tirato nella Rocca con una fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli ch'erano stati notati d'infamia & di timidezza, & nondimeno

poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & gli altri accumulò con molti doni, & passando il uerno andò alle stanze in Eleusina, & fece cauare in sul mare una gran fossa per impedire da quella parte gli inimici che non potessino scorrere, benche mentre che la fossa si cauaua ogni dì si facesse qualche scaramuccia. Dopò questo hauendo bisogno di maggior armata, mandò a Rodi. Ma dubitando li Rodiani mandar fuora l'armata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Silla mandò Lucullo illustre cittadino Romano, & in quella guerra suo Pretore, in Alessandri:, & in Soria, perche richiedessi li Re amici, & le città c'haueano armata, che la mandassino à Rodi. e benche quello Pelago, come habbiamo detto, fussi tutto dall'armata di Mithridate assediato Lucullo nondimeno intrepidamente si messe in uiaggio, & fece scala in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmente arriuò in Alessandria. In questo mezzo quelli, i quali soleano con le piastre di piombo gittate con la frombola, significare à Romani quello che si facea drento, scrissono di nuouo gittando il piombo à quelli della bastia, Archelao, ch'era à guardia del porto, la notte sequente douer mandar grano nella città d'Athene oppressa dalla fame. Silla adunque posto l'aguato, prese la scorta col frumento. Il medesimo giorno Munatio presso à Calcide appiccatosi con Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì grauemente, & ammazzò circa mille cinquecento di suoi, & molti ne prese. Non molto dipoi i Romani ch'erano alla guardia della bastia hauendo notitia che le guardie delle mura di Pireo dormiuano

ſcalorono le mura & ammazzaron le prime guardie. Per la qual coſa alcuni ne ſaltorono à terra abbandonando la guardia credendo che gli inimici fuſsino per tutto. Alcuni altri piu arditi ammazzarono il capo di quelli che erano ſaliti, et gli altri cōſtrinſono gittarſi di fuora, et finalmēte uſciti delle porte, furono per pigliar la baſtia, ſe non che Silla ſi fece ināzi con l'eſercito, et ſpinſe drento gli inimici. Dopo queſte coſe Archelao uolendo rizzare un'altra gran torre ſopra le mura per leuare l'offeſe della baſtia de Ro. fu fatto dall'una parte et dall'altra terribile zuffa inſino che Silla gittando con le catapulte palle di piōbo l'una drieto all'altra, ammazzò aſſai de gli inimici, et ruppe la torre di Archelao, et fecela inutile in modo che Archelao fu coſtretto p paura naſcōderſi dopò le mura. Creſcēdo ogni dì piu la fame in Athene, li due frōbolieri ſignificano nel modo uſato del piōbo Archelao la notte proſsima douer mettere uettouaglia nella città. Ma Archelao dall'altra parte ſuſpicādo che drento non fuſſe qualche tradimēto per l'eſempio del grano tolto di proſsimo poſe in ſu le porte alcuni col fuoco, accioche uolendo i Ro. aſſaltar la uettouaglia, ſi ingegnaſsino arder qualcuna delle loro machine. L'una coſa e l'altra interuenne. Impoche et Silla preſe quelli che portauano drēto il grano, et Archelao abbruſciò una delle machine di Silla. In queſto tēpo anchora Arcatia figliuolo di Mithridate andādo con l'eſercito in Macedonia preſe quella prouincia ſenza molta fatica, eſſendoui al preſidio pochi de ſoldati Romani, & menandone ſeco alcuni Satrapi uoltò lo eſercito contra Silla, ma pel camino amalato, ſi fermò à Ti-

deo, doue finì il corso della uita. Nella città di Athene ogni dì piu cresceua la fame, & Silla faceua guardar li passi, acciochè non potesse uscirne alcuno, & la fame tanto maggiormente crescessi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pireo, ui pose su nuoue machine. Archelao in quel mezzo fece fare una uia coperta, la quale andaua à trouar la bastia, & le cauò in modo intorno, che in un tratto uenne à ruinare. Ma sentendo i Romani già muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuenne poco spatio dipoi, leuorono le machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra. il che ueggendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine penetrando alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con gli operarij & guastatori, & percuotendo l'un l'altro, & ferendosi insieme, cōbatteano in oscuro, tanto che rassettata la bastia con incredibile prestezza Silla rizzò molte machine per leuare con quel mezzo i nimici dalle mura, et dipoi accostatosi alle mura di Pireo, cominciò à pcuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che nè ruppe una parte affrettandosi mettere il fuoco in una delle torri quiui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono in alcun luogo infino à fondamenti. Et per ritenere gli inimici che non ui potessino

correre

correre alla diffesa ò à faruì ripari, teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommità de quali era zolfo con pece mescolato con la stoppa, nel quale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del zolfo, & resistere alla fiamma & al uigore d'essa, bisognaua ò che si leuasse ò che per forza ne fusse leuato. Per ilche molti ne cadeuano à terra precipiti l'uno sopra l'altro. Questo repentino tumulto & disordine, fu cagione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano si gagliardi & terribili li colpi de gli Arieti, che faceuano tremare le mura in modo, che chi u'era su temea che nõ gli mancaßino sotto. Per la qual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimità resisteuano à Romani. Silla adunque ueggendo i nimici inutili fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando & quali minacciando, quasi come in questa uittoria consisteße tutta la somma di questa guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni à soldati, et scambiando l'un l'altro, & animando ciascuno alla diffesa chiama qualunche per nome promettendo à chi si portaua strenuamente grãdißimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto ò lo esitio, ò la salute. Era certamente cosa marauigliosa uedere la diligenza & la prontezza, il fauore & la uirtù dell'uno & dell'altro essercito, & la toleranza della fatica & perseueranza del combattere. Vedeuasi anchora una uguale & simile occisione tra l'uno & l'altro, tanto

che Silla facendosi inanzi à suoi, ueggendoli molto affati cati & stanchi, fece sonare à raccolta marauigliandosi della uirtù di ciascuno. Archelao in quel mezzo faceua riparare le mura doue erano rouinate ponendoui sassi rotondi & grossissimi. Perilche Silla uoltò l'animo allo assedio della città d'Athene, stimando poterla facilmente ottenere, sapendo essere oppressa da grandissima fame, perche haueua uera notitia che gia erano condotti drent o in luogo c'haueano già consumate tutte le bestie, & cuoceuano le cuoia & le pelle, & alcuni haueano cominciato à pascersi di corpi humani quelli ch'erano morti dai nimici. Onde finalmente comanda à suoi che ordinatamente circondino tutte le mura della città, acciochè non che altro un solo non ne possa uscire. Dipoi fa porre le scale et in uno medesimo tempo romper le mura, et hauendo già in piu luoghi fatte le buche, che facilmente si poteua entrare dentro, uide prestarseli l'occasion manifesta di poter pigliare la città, & però ordinate le squadre, & dato l'ordine à chi prima douesse entrar drẽto, fa incominciar la battaglia. Gli Atheniesi perduta ogni speranza di salute, confusi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della Città & chi nasconder si, la qual cosa uedendo Silla cõ grandissimo impeto & romore et con spauentoso tumulto penetra nella città & in un subito li soldati Romani cominciono à tagliare à pezzi chiunque ueniua loro inãzi, ne usauano alcuna pietà ò misericordia nella occisione, perche non ꝑdonauano ne alle donne, ne à decrepitiuecchi, ne à fanciulli in fascia. Silla stipato da molti con grandissima crudeltà & ira ne ammazzaua tanti quanti se gli

offeri=

offeriuano,et il medeſimo comandaua che faceßino quelli ch'erano in ſua compagnia in modo che molti ſi ammazzauano con le mani proprie,& alcuni ſpontaneamente ſi offeriuano à gl'occiſori, pochi ſolamente ſi riſuggirono nella fortezza,co quali fuggendo anchora Ariſtone meſſe fuoco in Orcheſta accioche Silla cõ la cõmodità di quel legname non eſpugnaſſe piu facilmente la rocca. Ma egli probibi che la città non fuſſe ſottopoſta all'incẽdio, fu bẽ contento darla à ſacco & nel predar che faceano li ſoldati,trouarono in molte caſe apparecchiati per cibo corpi humani.Silla uendè tutti li ſerui,& à quelli ch'erano liberi e rimaſi delle reliquie dell'occiſione perdonò loro liberamente annullando il decreto , il quale ſi ſuole uſar contra uinti,et in queſto modo fu dato fine alla rouina de gli Athenieſi.Et fatto c'hebbe Silla queſti prouedimenti, poſe l'aſſedio alla fortezza,et tanto perſeuerò all'impreſa che macerati & uinti dalla fame Ariſtone & gli altri,che ui erano drento furono conſtretti darſegli à diſcretione.Punì con la morte Ariſtone,& tutti quelli,che erano ſtati della fattione ſua ad occupare il principato et Tirannide,ò che haueßino fatto qualche ingiuſtitia ò delitto dapoi che la Grecia fu preſa da Romani , & poi liberataſi per colpa loro . à tutti gli altri perdonò, & impoſe loro le medeſime leggi , le quali erano ſtate date loro prima de Romani. Diceſi che trouò nella rocca quaranta mila libre d'oro, & ſeſſanta mila d'argento: Preſa che Silla hebbe la città ſenz'alcun indugio ritornò all'impreſa di Pireo,cominciando à combattere di nuouo le mura,& con Arieti,& con altre machine murali ; &

in un medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouar le mura di Pireo, et accioche gli operai non fusseno impediti pose alcune squadre, perche con le saette & co dardi teneßino occupati gli inimici in modo che non poteßino impedir la caua. Disfece anchora facilmente quella parte delle mura che era stata rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pietre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuentaua continua, & insuperabile, essendo rifatto quello che li guastaua con molto sudore & pericolo de soldati. Per ilche discorrendo tra li suoi li confortaua che uoleßino continuare nella opera con affermare che in questo consisteua la speranza certa de la uittoria, & il fine delle fatiche loro, i quali conoscendo essere cosi la uerità, & non parendo che il metter tempo à rompere le mura fusse cosa egregia & illustre, moßi da la contentione de l'honore cominciarono à sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, & senza ragione abbandonò le mura & si ridusse ne la parte piu forte di Pireo, la quale era tutta chiusa dal mare, doue Silla non poteua usare alcuna forza non hauendo la commodità de l'armata. Archelao dipoi per la uia di Boetia andò in Thessaglia, & à Thermopila, e ragunò insieme tutte le reliquie del suo esercito, col quale si congiunse Andromichete cõ lo esercito, il quale era ito con Arcatia in Macedonia, che era molto florido & copioso di soldati. Sopragiunsongli poi anchora de gli altri mandati da Mithridate, & in questo modo congregò insieme un ualido esercito. Silla in questo mezzo abbru=

sciò

sciò la parte di Pireo, la qual era contigua alla città; non perdonando ne à porti ne à nauilij, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boetia per andare contra Archelao essendo propinqui l'un l'altro Archelao partì di Thermopila, & uenne in Focia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci & Scithi uenuti di Ponto, Cappadoci, Bithini, Galati, & Frigi, & di tutte le nationi soggiogate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi Capitani secondo la diuersità de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla da l'altra parte haueua gli Italiani, Greci, et Macedoni, tutti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti à Silla, i quali tutti non eccedeuano oltra quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposito de l'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire consideraua i luoghi & la moltitudine de gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguitò seruando il tempo & luogo, & ueggendo c'haueua presi gli alloggiamenti presso à Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde non si poteua ritrarre se nõ chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina à Cheronia & subito ordinò lo esercito, & fecesi auanti per constringere Archelao à combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile al lo andare inanzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, la quale dispartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, perche hauendo Archelao à combattere alla china non haueua l'esser

cito doue fermare i piedi, et la fuga era difficile bisognando correre in precipitio. Mosso adõque Silla da questa cõsideratione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia & difficultà del luogo la moltitudine ch'era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilità. Ma non uscendo Archelao à campo, Silla manda una parte de suoi caualli piu leggieri, i quali cominciarno à montar le ripe, dou'erano li nimici. Archelao accortose ne tardi spinse inanzi alcuni de suoi, perche ributtaßino gli auersarij, a quali ritornando indrieto Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi i Romani da parte per dare luogo à carri, quelli transcorsono tanto auanti, che non potendo tornare in drieto furono circondati da Romani, et costretti correre alla china con tanto impeto che si spezzaron tutti. Archelao benche si potesse difendere ne gli alloggiamenti anchora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe à saluamento, nondimeno con certo furore & impeto esce à campo, & dispone per ordine con grãdißima prestezza una moltitudine tanto immensa, non considerando la difficultà & angustia del sito doue li bisognasse cõbattere à disauãtaggio si grande, & ueggẽdo che Silla già si approßimaua, concitando primamente gli huomini d'arme contra à Romani cõ ueloce corso diuise le squadre de Romani pel mezzo. I Romani riuoltandosi contra à tutti quelli che li ueniano à ferire si difendeuano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppreßi quelli che erano con Galba & con Hortensio, contra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibile

uirtù

uirtù & ardire, come quelli ch'erano al conſpetto del Capitano. Inſtando Silla con molti cauallieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li ſegni militari che l'Imperadore dell'eſercito Romano fuſſe preſente laſciò indrieto il uolere piu oltre far pruoua di circondare lo ſquadrone, ma fa ritornare ciaſcun all'ordine ſuo. Silla toglendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due ſquadre elettiſſime, & preſo il uantaggio, per uedere gli inimici, che non erano molto fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarſi, ua contra loro con tanto ardire & forza & impeto, che diſordinatane grā parte & tratta dal proprio ſuo ordine, cominciò à ferirne aſſai, tanto che gli meſſe in fuga. Cominciando la uittoria dalla parte deſtra, Murena, ilqual era nella ſiniſtra, non indugiò ponto, ma con li ſuoi ſpingēdoſi adoſſo à gl'inimici li ua ſeguitando et percuotendo ſtrenuamēte. Perilche uoltādo le ſpalle gli duoi ſquadroni, ch'erano cō Archelao, gli altri nō ſterono forti, ma cominciarono à fare il ſimile, in modo che in tutto quello eſercito nacque repētina fuga. Et coſi à Silla riuſci il diſegno, et tutto quello fine che egli haueа pēſato da principio. Impoche nō hauēdo gli nimici luogo facile ò parato doue rifuggire, erano da Romani rinchiuſi nelle ripe, doue alcuni erano preſi, ò morti, alcuni ritornauano pur al Capitano, li quali ritenēdoli tutti allhora certamente ſi rinchiuſe con molta imprudentia nel pericolo, et quaſi à diſcretione de Romani, conciofia coſa che facēdo ſerrar le porte de gli alloggiamēti, di nuouo comāda à ſuoi che eſchino à cāpo cōtragli inimici, douēdo ritenergli uniti tāto che tutta la parte de ſol

dati

dati ch'erano dispersi per la fuga, potessino hauer spatio di saluarsi & di ritornare à gli altri, & in quel mezzo douea cōtenersi nell'alloggiamento per restaurare piu le forze. Ma ritornando à gl'alloggiamēti quando una par te & quando un'altra di quelli, ch'erano fuggiti, & non trouando chi gli riceuesse & rimettesse ad ordine non discernendo molto chiaramente l'insegne, et stendardi proprij, conciosia che ciascun fusse inordinato & confuso nō sapeano eleggere ò di fuggire, ò di combattere, ma erano à discretione de gli inimici, perche d'ogni banda erano assaltati, & feriti hauendo perdute le forze & l'ardire maledicendo li Dei come se per l'ira & indignatione loro & non da gli nimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tardi ritornato à gli alloggiamenti & senza ordine alcuno cominciò à riceuer drento di quelli che restauano salui. I Romani intesa la cosa corsono à gli alloggiamenti portandosi con tanta uirtù & tolleranza che ne cacciarono gli inimici & ottennono la uittoria. Archelao & gl'altri separatamente cercarono saluarsi mediante la fuga, & condotti in Calcide di cento uenti mila si ragunarono insieme appena dieci mila. De Romani solamente mancarono dieci, de quali ritornarono due. Tale adunque fu il fine della guerra fatta à Cheronia tra Silla, & Archelao, nel quale si conobbe la prudentia di Silla, & la ignorantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di prigioni, & di armadure, le cose inutili secondo il costume di Romani consecrò col fuoco à gli Dei immortali, & restaurato l'esercito mosse in Epireo contra Archelao, ilquale intrepidamente discorreua con l'armata

quelle

quelle Isole, & predaua tutti gli luoghi maritimi, per nõ hauere gli Romani alcuni nauili da opporsegli. In ultimo partendo da Zacinto, & accorgẽdosi che da Romani gli erano in tutti i luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritornò in Calcide piu simile à predone che à capitano. Mithridate riceuuta la nuoua di questa gran rotta subito cominciò à temere, come in cosa di grãdißima importanza. Per ilche congregò con somma prestezza un'altro esercito di tutte le nationi suddite all'imperio suo, ma dubitando della fede di molti ch'erano al gouerno delle Città sue, che intesa questa rotta non se li rebellaßino, & non pigliaßino l'armi contra lui prima che deßi principio alla guerra fece conuocare à se tutti li Satrapi et Tetrarchi suoi, i quali come amici haueano militato con lui, & à tutti quelli ch'obbedirono insieme co figliuoli, et con le donne fece tagliar la testa da tre infuora che fuggirono, & confiscando loro beni & sostantie, pose nuoui ministri alla Città & sopra tutti gli altri prepose un Satrape potente & con amplißima auttorità, il quale i Satrapi ch'erano fuggiti il supplicio e crudeltà di Mithridate ragunato un'esercito, & cauati tutti li presidij posti à Galati, cacciarono fuora di tutta quella regione. Dopo queste cose Mithr. diuẽtato odioso à quelli di Scio per la cagione detta di sopra principalmẽte publicò tutti li beni di quelli ch'erã fuggiti à Silla. Dipoi mãdò ad inuestigare tutti li beni et mercãtie c'haueano Romani in Scio. Vltimamẽte fingendo mandare Zenobio un de suoi capitani con l'esercito in Grecia, poi la notte seguẽte si uoltò cõtra Scio, & assaltò le mura della città, e gli altri luoghi muniti, et

postoui le guardie & il presidio, mandò un trõbetto drẽto, et cõmanda che tutti gli forestieri che ui sono siano sicuri, e salui, et che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio per intẽder da lui la uolõtà del Re, Essendo cõgregati tutti insieme il trõbetto referi breuemẽte queste parole. Perche Mithridate dubita della città uostra per rispetto di quelli che fauoriscano à Romani uuole assicurarsi di uoi, et però se uolete che la Maestà sua lieui l'offese, dategli le uostre armi & figliuoli de cittadini piu nobili per statichi. Essi ueggendo la città quasi presa, feciono l'una cosa e l'altra, et Zenobio mandò li statichi & l'armi ad Eritra. Dopo questo fu scritta loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani, cõciosia che molti cõuersino appresso di loro, et usino la loro amicitia tenendo poca stima de nostri cõmandamẽti. Oltre à questo quãdo io cõbatteuo co Rodiani spingesti nella mia naue una delle uostre galee, et facestile mostrar carena, le quali ingiurie sopportãdo con patiẽtia, solamẽte castigai i gouernatori della galea, ma uoi prouocãdomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica cõ Silla. Perilche uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo mila talenti. Poi che fu letta la lettera chiesono licenza à Zenobio di poter mãdar imbasciadori à Mith. ilche essendo loro dinegato ueggendosi spogliati dell'arme & de figliuoli, e soprastãdo lor tanto grãde esercito de gl'inimici non senza acerbissime lacrime posono le mani per far la somma de duo mila talenti, non solamente à gli ornamẽti delle dõne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti, oppose che il peso

ſo dell'argento era imperfetto, et di nuouo ſe cõgregare li cittadini nel teatro, et poſto l'eſercito da ogni parte cõ le ſpade nude, et aſſediato ogni coſa li cõduſſe uenir fuora ſino al lito del mare chiamando à ſe ciaſcuno con ſeparar gli huomini dalle dõne, et mettendo i figliuoli nelle naui cõ grandiſſima crudeltà gli mandò à Mithridate, ilquale cõmandò che tutti fuſsino condotti in porto Euſino. andando poi Zenobio con lo eſercito à gli Efesij, eſsi nõ lo uolſono riceuere drento, ſe prima non laſciaua l'arme alle porte, et coſi lo riceuerono con pochi et diſarmato, & fu alloggiato in caſa di Filopomene ſuo padre. Monima amata da Mithridate cõmandò al Preſide de gli Efesij cõſtituto da Mithridate et à gli Efesii che ſi congregaſsino in conſiglio. Ma eſsi perſuadendoſi che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità ò cõmodo differirono il conſiglio il dì ſeguẽte, et la notte ragunati inſieme andarono con armata mano à caſa di Filopomene, et preſo Zenobio l'incarcerarono, et auanti che ueniſſe il giorno lo ferono ſtrãgolare. Dipoi ſaliti in ſu le mura, et ragunata del cõtado nella città di grã moltitudine di uillani ſi poſero in libertà. Laqual coſa intẽdendo i Tralliani, gli Ipapeni, i Meſopoliti, et alcun'altri ammaeſtrati dal miſerãdo caſo di Scio ſeguitarono l'eſempio de gli Efeſi. Per ilche Mithridate mãdò l'eſercito cõtra tutte le Città ribellate et ripreſene alcune, le punì crudeliſsimamẽte. Ma dubitãdo delle città che teneua in Grecia, che non faceſsino quel medeſimo, per farſele piu beniuole & obligate, & tor loro ogni occaſione d'accoſtarſi à Romani, deliberò uincendole col beneficio, reſtituirle in libertà, & aſſol-

uer

uer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li fo-
restieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicā-
do in questo modo farsi ad un tratto amici li cittadini, li
forestieri, & li serui. In questo tempo cogiurarono con
tra la Maestà sua Minione & Neottolemo Smirnei, Cli-
stene & Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Ascle
piodato, il qual già fu suo condottiere manifestò la con-
giura. Onde tutti gl'altri furono presi et battuti con uer
ghe & poi impiccati per la gola. Questa suspittione oc-
cupò molto la mente à Mithridate, perche dubitando che
in moltre altre città non si teneßino simili trattati, fece
porre le mani addosso à diuersi cittadini in diuersi luoghi,
tra quali furono in Pergamo circa otto cento. Et hauen-
do mandato alcune spie col mezzo loro furono scoperti
molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille sei
cento. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da
Silla, alcuni per non uenire in potestà sua ammazzarono
se medesimi, & alcun'altri fuggirono in Ponto. Poi che
Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, cōgregò eser
cito di soldati ottanta mila, il qual sotto Dorilao mandò
in aiuto di Archelao in Grecia, che ritenea delle reliquie
del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla
accampato ad Orcomeno contra Archelao ueggendo ue
nir si gran numero di soldati, fortificò il campo con fosse
da ogni banda larghe dieci piè. Et facendosegli Archelao
incontra ordinò le squadre, & comminciano la zuffa. Ma
combattendo li Romani piu debolmente per la moltitudi
ne de caualli inimici, andaua Silla discorrendo interno à
tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno alla bat-
taglia

taglia riprendendo, & minacciando doue bisognaua, non dimeno non gli parendo far frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cauallo, & tolto lo stendardo de l'aquila in mano, si fermò nel mezzo del campo intonando con uoce altißima. Se alcuno ui domanda ò Romani in che luogo hauete tradito & abbãdonato Silla uostro Capitano, dite in Orcomeno combattẽdo Archelao. Intese le parole li capi di squadre partẽdosi dal proprio ordine, corsono al conspetto di Silla già proßimo al pericolo. Il simile fanno tutti gli altri commoßi dalla uergogna. Et riuoltati contra i nimici combattono con tanta ferocità & uirtù, che gli sforzano uoltar le spalle. Silla adunque ueggendo apparire il principio della uittoria, rimontato à cauallo, ua d'intorno à suoi incitando qualunche al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti de gli inimici oltre à quindeci mila, che la maggiore parte furono caualieri, co quali perì Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluò col resto dell'esercito. Temẽdo Silla che Archelao come hauea già fatto prima, non rifuggiße di nuouo in Calcide, commandò che la notte fusse guardato d'ogni parte, non si discostãdo dal nimico piu che uno stadio. Non uscendo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, confortando li soldati che uoleßino allhora maßimamente portarsi secondo la loro consueta fortezza & uirtù, conciosia cosa che in questa sola pugna consista il fine ultimo della guerra, con le quali persuasioni condusse l'esercito insino allo steccato d'Archelao, simile cõuersione d'animo seguitò ne capi dell'esercito

ſercito d'Archelao, perche diſcorrendo per tutti gli alloggiamenti, & dimoſtrando l'imminente pericolo, riprendeano l'uno l'altro che fuſsino preſi da tanta uiltà & timore, che ſi laſciaßino aſſaltar da gli inimici inferiori per numero inſino drento alli ſteccati. Facendoſi adunque impeto da l'una parte & da l'altra ſi fece d'ogni lato egregio fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello ſteccato, contra quali uſcẽdo li Barbari con li ſtocchi in mano ſi fermarono drento allo ſteccato, non aßicurando però alcuno uſcir fuora. Baſillo cõdottiere dell'ordine poſteriore, fu il primo che fece l'entrata nello ſteccato, & cominciò à rompere gli inimici, il qual ſeguitato poi da tutto l'eſercito miſſe in fuga tutti li inimici, de quali ſi cominciò à fare non piccola occiſione, & alcuni ſi gittorno in un padule propinquo, non potendo piu oltre ſoſtener l'empito. Archelao anchora egli ſi naſcoſe in un ſtagno, & con le ſcafe ſi riduſſe la terza uolta in Calcide, nel qual luogo ragunato con mirabil preſtezza tutte le genti d'arme di Mithridate le ſparſe in piu luoghi. Silla il giorno ſeguente donò la corona à Baſillo, & à gli altri contribui diuerſi premi ſecondo li meriti di ciaſcuno. Dipoi uoltoſi à predar la Boetia ribellataſi tante uolte, andò alle ſtanze in Theſſaglia aſpettando che Lucullo tornaſſe con l'armata. In queſto mezzo Cornelio Cinna & Caio Mario auuerſari di Silla il feciono prononciare dal Senato ribelle della patria, & diſferono le caſe & uille ſue, & ammazzarno li ſuoi amici. Nondimeno Silla non uolle deporre la ſolita auttorità del Capitanato, hauendoſi fatto

l'eſerci-

l'essercito pronto & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, acciochè in luogo di Silla fatto rebelle assaltasse l'Asia, & seguitasse la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi non hauea alcuna esperienza uscì del Senato per non si ritrouare à tal deliberatione. La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compagnia di Flacco. Essendo arriuato à Branditio insieme, & dimorandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla fortuna de uenti molte delle naui loro, & quelle ch'erano partite prima, furono arse in camino dall'armata di Mithridate. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudeltà & ne supplici & ne premij de soldati, lo essercito l'abbandonò & parte di quelli, i quali erano iti innanzi in Thessaglia, si ribellarono à Silla, gli altri furono ritenuti da Fimbria per esser piu trattabile & humano che Flacco. In alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria & il questore. Flacco non dandone alcuno giudicio, fece alcuni segni contra la dignità di Fimbria. Per la quale ingiuria turbato Fimbria minacciò ritornarsene à Roma. Per ilche dandogli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò osseruando insino in Calcide & costrinselo rinuntiare alla dignità della pretura datali da Flacco. Dipoi con ira si uoltò contra Flacco che uenia anchora egli in Calcide, il quale ueduto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa ca-

 sa, et

sa, & la notte poi si condusse in Calcide, et di quiui si fuggì in Nicomedia: & fece serrar le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in un pozzo & senza hauer rispetto che fusse Consolo & Imperadore dell'esercito de Romani lo tagliò à pezzi, essendo egli priuato solamente, & come sitibondo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, li tagliò la testa, & gettolla in mare, & il busto lasciò insepolto, & con questo terrore si fe chiamare Imperadore dell'esercito co'l qual fece alcune battaglie co'l figliuolo di Mithridate perseguitandolo insino à Pergamo, & da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato dipoi nell'Asia, prese supplicio di tutti quelli che haueuano seguitato la parte de Cappadoci, & saccheggiò tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto obbedire à suoi commandamenti. Dopo questo essendo assediati da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Silla, ilquale mādò à lui, & li fece dire solamente che li Troiani si erano dati à lui, le quali cose intese, Fimbria li commandò, come amici de Romani, dicendo loro che essendo anchora egli cittadino Romano lo douessino mettere drento commemorando li Romani & li Troiani per cognatione esser discesi l'uno dall'altro. con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con li suoi soldati messo à filo delle spade tutti quelli che uennono incontro saccheggiò tutta la città, & dipoi ui messe fuoco, & quelli che erano stati mandati imbasciadori à Silla furono tormentati da lui, con uarij supplicij, non perdonando alle cose

sacre,

ſacre, ne à quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade, i quali abbrucciò inſieme col tempio, disfece le mura della città, & il giorno ſeguente andò ricercando tutti i luoghi della città diligentiſsimamente per guaſtare ſe ui era rimaſta alcuna coſa intera. Fu certamente queſta ro uina peggiore di quella, che dierono gli Greci à Troiani ſotto Agamēnone & Menelao, perche fu deſolata interamente ne ui rimaſe alcuno domicilio ò tempio, ò ſtatua, ò reliquie di città. Diceſi che allhora fu trouato intero il ſacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioue in terra come un'oracolo eſſendo allhora coperto dalla rouina delle mura, ſe gia Diomede & Vliſſe queſto Palladio, come ſe dice, non traſſono nella guerra Troiana della città. Furono fatte queſte coſe da Fimbria contra Troiani nel fine della centeſima tertia Olimpiade, dal quale tempo infino dalla guerra di Agamēnone, ſi dice che corſono anni mille cinquanta. Mithridate poi c'hebbe inteſa la rotta, laquale Archelao hauea riceuuta d Orcomeno, conſiderando la moltitudine grande de ſoldati, c'hauea mandati in Grecia da principio, & quella c'hauea di preſente & perſuadendoſi per lo eſempio della fortuna paſſata che facilmente poteua perdere anchora tutto queſto nuouo eſercito, ſcriſſe Ad Archelao che s'ingegnaſſe pacificarlo con Silla con piu honeſte cō ditioni, che li fuſsino poſsibili. egli adunque uenuto à parlamento con Silla, diſſe queſte parole. Eſſendo ò Silla paterno amico uoſtro il Re Mithridate è ſtato coſtretto pigliar l'arme contra uoi per l'auaritia de uoſtri Capitani. Ma placato & mitigato dalla ſingular tua uirtù uuol

por fine à questa guerra persuadendosi che essendo tù giusto, non gli imporrai alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mancamento c'haue a de le naui, la carestia de la pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo subito dichiarato inimico de la patria per le calonnie de gli emuli & auersarij, & ueggiendo hauere già consumato li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de quali hauea concesso à luoghi sacri la metà de la regione Thebana, & da altra parte affrettandosi inanzi che gli auersarij fussino piu potenti condursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla conclusione de la pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con hauer morta infinita moltitudine d'huomini senza perdonar alle cose sacre & à gli edificij de la Città, appropriando al fisco suo gli beni de priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici con singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de suoi Satrapi e Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offensione? Contr'al popolo Romano ha sempre dimostro natura & uolontà piu hostile & infensa, che non ha richiesto la necessità de la guerra. Ha perseguitato con tutte le spetie de mali, & de le calamità tutti gli Italici, che son stati in Asia, facendo pe-

rire

rire crudelißimamente gl'huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, c'ha contratto contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è stato necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati de suoi. Per ilche non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezzo tuo potere conseguire perdono da noi, bench'io non so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuol dileggiare & simulare, è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate & da te & da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io non credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uuole riconciliarsi teco, de la qual cosa uedrai la esperienza & lo effetto, se li proporrai conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose, se Mithridate ci consegnera interamente tutto l'esercito che tu hai, se ci renderà gli nostri Pretori, gli imbasciatori, i prigioni, i fuggitiui, & serui fuggiti da noi, se trarra il presidio, & le munitioni da Scio, & da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra à questo paghera interamente la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & ridurrasse tra confini del Regno paterno, speriamo che li Romani faráno pace con lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu cōtēto rimuouere le guardie, et il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma p la cōclusione del

le altre cose mandò à Mithridate. Silla in quel mezzo predò gli Eneti & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano aßiduamente infestata quella prouincia, & condotto poi l'esercito alle stanze attendea à congregare danari da ogni parte. In questo tẽpo uennero à lui gli ambasciadori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere apparecchiato obbedir alla uolontà di Silla, eccetto che restituire la Faflagonia, potendo maßime ottenere da Fimbria molto migliori conditioni, uolendo concludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportara la pena della insolentia sua, & mentre ch'io sono in Asia assai puo essere manifesto à Mithridate quello che gli sia piu utile, od accettare la pace con le conditioni proposte ò perseuerare nella guerra, & licentiati gli imbasciadori, per la uia di Thracia si condusse à Cisselia mandando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato cõ l'armata, il quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Panfilij era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & prese alcune delle naui di Mithridate. Mentre che Silla era à Cisselia & Mithridate à Pergamo uennero à parlamento in mezzo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito dell'uno e de l'altro staua da lontano à uedere. le parole di Mithridate furono in commemorar la beniuolenza de suoi progenitori & le confederationi col popolo Romano & dolersi dell'ingiurie fatteli iniquamente, maßime quando lo constrinsono consegnare la Frigia al Re Ariobar

zane

zane, & quando non si curauano punire Nicomede, il quale lo molestaua iniquamente, e tutte queste cose esser state consentite da Romani per corruttela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane & Nicomede haueano tolte à lui & alli suoi. Ilche forse non deue parere inhonesto à qualch'uno per la cupidità del guadagno, & p l'auaritia de Romani. & in ultimo scusandosi affermò che tutto quello hauea operato contra de Romani, l'haueua fatto come spinto da necessità & prouocato da loro Capitani, piu che per uolontà & propria dispositione. Silla rispose in questo modo. Ad altro fin tendono le parole tue ò Re, che à quello che tu hai proposto, e però non ti se curato parlar breuemente. Ma rispondendo à particulari della proposta tua, dico ch'io indußi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obedisti al comandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il quale delitto fu commune à ciascun di uoi, & tu hai confeßato questo medesimo, hauerla ricevuta ingiustamente, et Manio per questo peccato & per molti altri anchora fu condannato & confinato dal Senato; & tutte le cose amministrate da lui furono reuocate & annullate, & con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fusse restituita alla sua immunita, et libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, il qual tu accusi, riprende & accusa te affermando che Alessandro che lo fece fu subornato da te, e che Socrate Christo entrò nel Regno suo col fauor tuo. E se pur tu eri molestato da loro, doueui mandarlo à significar al Senato, & aspettar la risposta, &

hauer qualche piu giusta causa di crucciarti con Nicomede. Con quale giustificatione tentasti tu di torre il regno di Ariobarzane, il qual non ti fè mai una minima offensione? perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo restituiscono nel regno? et non dimeno poi di nuouo li mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti nell'animo, et uenisti in speranza di occupar l'imperio del mõdo. Della qual cosa l'argomento è in pronto, perche facesti lega co Thracii, Sauromati, & Scithi. mandasti anchora ambasciatori à Re finitimi per concitarli contra Romani. fabricasti gran numero di naui, & congregasti insieme infiniti gouernatori, & marinai, & la occasione del tempo accommodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie. concio sia che intendendo tu Italia essere in discordia, osseruando le nostre occupationi pigliasti subitamẽte l'arme contra Ariobarzane, & Nicomede, & contra Galati, & Paflagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si apparteneua al popolo Romano. Delle quali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli, & nefande opere contra le città, i serui delle quali facesti liberi, assoluesti i debitori loro, ammazzasti in un tratto mille secento Greci, facesti morir crudelissimamente li tuoi Satrapi, et Tetrarchi. Il medesimo facesti contra gli Italiani, ammazzando le madri, et i piccoli fanciulli in braccio con diuersa generatione di tormenti: non astenesti le sceleste, & impudiche mani da quelli, che refuggiti ne templi, teneuano abbracciate le statue delli dei. Per la qual tua si grande & inaudita crudeltà meritamente hai contratto contro

tro

tro la corona tua uniuersale odio ira, et iudignatione degli huomini, & delli dei. Doppo queste cose usurpando i beni, & pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi gran di eserciti, ben che noi ti uenissimo all'opposito per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De quali tuoi tanti, & si enormi delitti non prima cominciasti à pentirti, et mandare Archelao à noi supplicheuole, che ti ritoglhemmo la Macedonia, uendicammo la Grecia della tua uiolentia, ammazzãdo con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per la qual cosa io mi marauiglio grandemente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci chiedere quello, che egli ne ha esposto per parte tua, se non temi la mia potentia, & non credi che io mi ti possa far piu prossimo, per gastigarti, & punirti de tuoi demeriti, de' quali è passato il tempo à supplicare, & chieder perdono, perseuerando massime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mente cominciò à temere molto piu forte che prima. Perilche accettò le conditioni proposte, & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi tra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra tra Romani, et Mithridate. Silla dopò la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che doi stadii chiedeua che Fimbria gli desse

il

il ſuo eſercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimor dendo Silla riſpoſe, che anchora eſſo era Capitano de ſoldati Romani contra la diſpoſitione della legge. Facendo Silla cauar una foſſa per rinchiudere Fimbria, molti de ſoldati ſuoi cominciorono à fuggire da lui, & andare à Silla, per la qual coſa Fimbria ueggendoſi abbandonare, congregò inſieme quelli che erano reſtati pregãdoli che uoleßino perſeuerare nella fede, & eſſer con lui contra Silla li fu riſpoſto che non uoleano combattere tra cittadino et cittadino. Fimbria adunque ſtracciando le ueſte ſi ingenocchiaua ſupplice alli piedi di ciaſcuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualch'uno à Silla, corrompendo li primi con danari, di nuouo il ragunò inſieme richiedendo ciaſcuno che giuraſſe di non l'abbandonare. Contraponendoſi gli Eneti con dir eſſere neceſſario nel preſtare il giuramento chiamar ciaſcun pel nome proprio, Fimbria comanda al trombetto che nomini tutti quelli i quali erano piu obligati, & inanzi à gli altri fa chiamar Nonio conſapeuol di tutti li ſuoi ſecreti, accioche egli ſia il primo à giurare. Ricuſando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la ſpada, lo minacciò di tagliarlo à pezzi, ſe non che ripreſo da gli altri impaurito ſi ritraſſe dallo incominciato, et corrotto con danari un ſeruo, lo mandò ſubito à Silla perche lo ammazzaßi. Ma coſtui eſſendo al conſpetto di Silla cominciò à temere in modo che recò ſoſpetto à Silla, il qual eſſendo preſo confeßò il tradimento. Silla per queſta cagione cõ moſſo di grandißima indignatione, cercaua lo ſteccato doue Fimbria ſi conteneua. Calonniandolo anchora li ſolda

ti,

ti, e mordendolo acerbamente cominciarono à chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale rebellãdosi i Trapaniti in Sicilia, si fe Re d'una piccola parte. Fimbria desperatosi d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare à Silla, il quale mandò Rutilio in luogo suo. La qual cosa contristò totalmente Fimbria, ueggendo esserli denegato quello che da gli inimici anchora Barbari suole essere cõcesso. Et uoltandosi à prieghi, adimandò che Silla gli perdonasse.. Rutilio rispose che Silla era contento lasciarlo andare sicuro fino al mare, uolẽdosi egli partir d'Asia, della qual Silla era Proconsolo. Fimbria dicendo uolere tenere piu facil camino, ritornò à Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si diè d'un coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comandò al seruo ch'era con lui, che gli affrettasse la morte, & cosi il seruo ammazzò prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte inique cose. Silla fu contento che gli suoi liberti lo sepellissino, dicendo non uoler imitar Cinna & Mario, i quali essendo stati à Roma cagione della morte di molti prohibiro nõ la sepoltura de corpi loro. dopò la morte di Fimbria uenendo il suo esercito à Silla fu riceuuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mandò Curione cõ parte, pche rimettessi in Cappadocia Nicomede cõ Ariobarzane, & al Senato scrisse diligentissimamente tutte le cose fatte da lui, benche fusse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose dell'Asia pronunciò amici del popolo Romano. li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, et di Magnesia, & tutti gli altri, i quali per esser stati ami-

 ci

ci de Romani haueano ſopportati molti danni, & incom
modi, et gli ſerui c'haueua liberati Mithridate conſtrin
ſe ritornare ſotto i loro padroni, et molti che ricuſaro-
no obedire ſe pigliare, & priuare della uita. Il medeſimo
fè di una gran moltitudine de cittadini, i quali eran ſtati
cauſa di far ribellar da lui la città. sfaſciò anchora le mu
ra di molte città, punì oltre queſto grauemente quelli, i
quali haueuano ſeguitato la parte de Cappadocij, & tra
gli primi furono gli Efeſij, perche ruppono le inſegne
de Romani per adulare à Mithridate. Poi che hebbe fat
te le ſopraſcritte coſe ſe general comandamento à tutte
le città, le quali erano ſtate in fauore di Mithridate, man
daßino loro imbaſciadori al coſpetto ſuo in Efeſo, aſſe-
gnando à ciaſcuno un medeſimo giorno. Et eſſendo già
conuenuti gli imbaſciadori, Silla diſſe l'infraſcritta ora-
tione. Quando noi uenimmo in queſta Aſia con lo eſ-
ſercito de Romani, sforzammo Antioco Re della Soria,
che ui facea guerra, partirſi di caſa uoſtra, et aſſegnamo-
li per confine del regno il fiume Ali, col monte Tauro,
& ben che haueßimo potuto con ragione ritenerui ſot-
to l'imperio noſtro, nõdimeno ui concedemmo che ui fuſ
ſe lecito uiuer ſotto le uoſtre leggi, & ſtatuti, ne uolem
mo conſentir che uoi fußi tributari ad Eumene, & alla
città di Rodi, c'haueano preſa la guerra in fauore del po
polo Rom. ma ſolamente ui dicemmo che fußi loro oſſe-
quenti, et amici. Tali adunque ſon ſtati uerſo di uoi i uo-
ſtri benefici. Ma uoi hauendo Attalo Filopatro laſciato
per teſtamento i Romani heredi del ſuo regno per inue-
ſtirne Arioſtonico pigliaſti l'arme, et combatteſti con-

tra

tra noi quattro anni continui infino, che Ariostonico fu preso, & che molti di uoi cacciati da necessità & timore uènono alla deuotion nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in amplissime ricchezze, & in sostantie publiche e priuate, ma non sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti con nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezo di confederatione, & quello che è degno di maggior uituperatione, & supplicio è che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri cōsentisti, che in un di medesimo fussino crudelmente morti tutti gli Italiani co figliuoli con le madri, & serui, non perdonando à quelli, i quali erano fuggiti ne templi di nostri Dei, per cagione de quali errori habbiamo punito già in buona parte Mithridate nostro inimico, & sitibondo del sangue, & rapine de gli huomini, diuidendo le giurisditioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, & essercitando per mare, & per terra nefandissimi latrocini per romperci la guerra, et per adequare le sue forze alle nostre. Hanno de loro delitti molti già sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come à uoi, c'hauete commesso simili delitti. Ma acciochè à Romani non sia data imputatione di hauere consentito crudele occisione, ò di hauer posto grauezze inconsuete, & inordinate, ò procurato rebellione di serui, ò hauere fatte altre cose Barbariche, ancho per dimostrar che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, solamente ui comandò che siate tributarii del popolo Romano per cinque anni futuri, pagando quella somma che altra uolta dichia-

rerò, al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la qual mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la diuisione, & portione, & fra quello termine, che io assegnerò alle uostre città, & à qualunche non osseruerà questo mio instituto comandamento mouerò subito guerra. L'altro giorno poi Silla assegnò particolarmente à ciascun de gli imbasciadori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro città, & prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà, & debiti d'usure furono constrette per far la somma assegnata loro da Silla uendere tutte le loro entrate. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di danari, & fu posto fine à gli affanni, & calamità di Asia. Mithridate non essendo anchora Silla partito, permetteua alli soldati, che andaßino predando ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte città & paesi, nel qual modo guadagnò assai thesoro. Ridusse in seruitù Samo, Clazomene, & Samothracia tutta. de templi Samothracii è fama che trahesse tanti ornamenti, che passauano la ualuta di mille talenti. Silla ò che li paresse da differire in altro tempo la punitione di questi errori, ò che affrettasse di mettere seditione in Roma per uendicarsi dell'ingiurie, prese la uolta di Grecia, & di quindi poi in Italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito. La seconda guerra poi tra Romani, et Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Silla in Asia con due legioni à comporre le cose che restauano indrieto, esercitaua come per giuoco alcuni

esercitii di guerra pel desiderio che hauea del trionfo. Mithridate in quel tempo essendo in Ponto con l'armata faceua guerra à Colchi, & à Bosorani, li quali non hauendo alcun rimedio, che non uenißino alle mani con Mithridate, dissono esser contenti obbedire à comandamẽti suoi, ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono ossequẽti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia, et suspitione non mediocre, che il figliuolo non appetisse l'amministratione di tuttto il regno. Per ilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, benche nella guerra c'hebbe con Fimbria in Asia l'hauesse in molte cose conosciuto non punto inutile. Dipoi apparecchiò l'armata contra Bosorani, & messe in ordine grande esercito, in modo che la fama della grandezza di questo apparato si sparse subito, & diede constantißima opinione che Mithridate uoleße pigliar l'arme non contra Bosorani, ma contra Romani, & tanto piu si confermaua tal opinione, perche non hauea anchor restituita la Cappadocia interamente ad Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Archelao parendoli ch'egli hauesse fatte molte cose in Grecia fuor del bisogno, et che per acquistar gratia con Silla nelle conditioni della pace hauesse usata troppa licentia, & cercando qualche occasione di leuarselo dinanzi, Archelao n'hebbe notitia, & per timore rifuggi à Murena, et incitandolo, et prouocandolo contro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adunque conducendo l'esercito per Cappadocia, si condusse à Cuma città delle maggior del regno di Mithridate, nella qual

era un ſacrario abbondantiſsimo, doue ammazzò alcuni ſoldati di Mithridate, et allegando gli imbaſciadori la pace del Re co Romani, & moſtrandogli il contratto, Murena riſpoſe, che biſognaua produrre la lega eſſendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, & ſubito fatta una ſcorreria pel paeſe, et predato tutto quello che gli fu poſſibile, non aſtenendoſi pur dalle coſe ſacre andò alle ſtanze in Cappadocia. Mithridate inteſe queſte coſe mandò imbaſciadori al Senato, & à Silla per dolerſi dell'ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello c'haueua fatto prima paſsò Ali fiume molto grande, et difficile à guadarlo, maſsime allhora, perche era inondato dalla pioggia, doue ſaccheggiò circa cccc. uille di Mithridate, non ſe gli facendo incontro alcuni de ſuoi. Hauendo adunque fatto Murena gran preda ſi riduſſe in Frigia, & in Galatia. In queſto tempo tornò Calidio mandato da Mithridate à Roma ſenza portar alcuna concluſione del Senato. Perilche Mithridate ueggendoſi apertamente già oppugnare da Romani, mandò Gordio un de ſuoi Capitani à Cuma con parte dell'eſercito. Murena ſi poſe all'oppoſito, ma non s'appiccarono inſieme inſino che Mithridate non comparſe con maggior eſercito, perche allo arriuare ſuo ſubitamente ſi appiccò crudeliſsima zuffa in ſu la ripa del fiume Ali, & benche Murena fuſſe piu forte, nondimeno Mithridate ſuperò il fiume, & coſtrinſe Murena rifuggire ad un mōticello, doue perduta una gran parte dell'eſercito, & preſa la uia per luoghi montuoſi, & fuora di ſtrada, ſi fuggì in Frigia. Mithridate doppo queſta uittoria diſcorrendo tutti i luoghi di Cap-

padocia, ne trasse i presidij postiui da Murena. Dipoi secondo il costume patrio fe sacrificio à Gioue militare nella sommità del monte, l'ordine del quale era questo. Metteano insieme come una catasta di legne, & di stipa, et li Re sono i primi à portar legne, sopra le quali spargono latte, & mele, olio, & uino, & qualunche spetie di odori. Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il conuito à circostanti, & dipoi mettono fuoco nella stipa, la qual per la moltitudine delle legna mãdando fuora grandissima fiamma, si uede da lontano da nauiganti mille stadi. Silla giudicando esser cosa riprensibile, che à Mithridate fusse fatto guerra essendo congiunto per lega col popolo Romano, mandò Aulo Gabinio à Murena per confortarlo, che non uolesse continuar la guerra contra Mithridate, ma che piu tosto desse opera à reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque parte, perche essendo stato gia superato da Mithridate, temeua le forze sue, & hauea caro, che li fusse prestata questa honoreuole occasione da potersi leuar dall'impresa, parte anchora per gratificar Silla, reconciliò Ariobarzane con Mithridate, il qual fu contento dare un de figliuoli per statico al Re Ariobarzane, & lassarli possedere quella parte, che teneua di Cappadocia, & celebrò à Gabinio, & alli suoi un splendidissimo conuito, & tutte le uiuande, & i beueraggi fece portare in uasi d'oro purissimo. Tale esito hebbe la seconda guerra de Romani con Mithr. Ridusse dipoi in sua potestà Bosforo, & fenne Re Machare suo figliolo, mosse ancora guerra à gli Achei, i quali sono sopra Colchi. E' fama che costoro fussino

di quelli, che si fuggirono già di Troia, doue Mithridate perdè due parti dell'esercito. Per ilche si ritrasse dall'impresa, et mandò à Roma à significar che questa differentia era composta, nel qual tempo mandò anchora al Senato Ariobarzane, ben che sia incerto se mandò spontaneamente ò mosso d'altri, sopportando molestamente, che nõ haueße la possessione di tutta la Cappadocia, et dolẽdosi, che Mithridate ne tenea la miglior parte. Mithridate adunque à conforti di Silla fu contẽto lasciare al re Ariobarzane interamente quella prouincia, et desiderando innouare la pace & lega con Romani, mandò al Senato imbasciadori. Ma essendo gia morto Silla furono tenuti in parole, tanto che Mithridaie indegnato li richiamò, & mandò à Tigrane genero suo, confortandolo, che come da se stesso assaltaße la Cappadocia, la qual astutia nõ fu punto nascosa à Romani. Tigrane adunque tendendo le reti à Cappadocia comandò del regno suo d'Armenia circa ccc. mila huomini, à quali impose, che steßino preparati, & in ordine per muouersi à ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del regno d'Armenia edificò una città nobile, la qual dal nome suo chiamò Tigranocerta, il che significa città di Tigrane. Mentre che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebelle allhora del popolo Romano, essendo ridotto con l'essercito in Hispagna solleuaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi contra Romani, & hauendo seco alcuni cittadini Romani ordinò il Senato à similitudine della patria, de quali duo tra gli altri piu seditiosi, cioè L. Manio, & L. Fauio scrissono à Mithridate persuadendoli, che s'unisse

nisse con Sertorio, dando la speranza, che col fauor suo facilmēte si sottometterebbe la maggior parte dell'Asia. Mithridate prestando fede à tali persuasioni mandò ambasciatori à Sertorio, , quali intromessi da lui nel Senato esposono la commessione molto elegantissimamente, & in effetto dimostrorono la dispositione del Re in uolere contrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honorificentissimamē te, magnificando la gloria & potentia sua, & commemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che gli haueua infestati, & guerreggiati dall'oriente à l'occidente, & finalmente contrasse con lui intelligentia, & lega, & tra l'altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Pafflagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte süa mandò Marco Varro, Lucio Manio, & Lucio Flauio, con li quali Mithridate cominciò la terza, et ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma essendo dipoi stato morto Sertorio in Spagna, li Romani elessono Capitano dell'essercito contra Mithridate Lucio Lucullo, il qual era stato prima Prefetto dell'armata di Silla, & doppo lui Pompeo Magno, sotto il qual fu uinto Mithridate, & uenne in podestà de Romani non solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adunque hauendo spesse uolte già fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata là subito, & senza occasione alcuna, & quasi insperata esaminò seco tutto l'ap

parato, che gli parea esser necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra et à pensare della prouisione di tutte le cose. Per ilche tutto il resto di quella state, & il uerno intero consumò in tagliar selue & fabricar naui. Fece anchora gran preparatione d'arme, et nelle città maritime pose per munitione du gento mila moggia di grano per una. Compagni & confederati della guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitãti lungo il fiume Thermodoõte. La quale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi si grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Lazize, & Corauli, & tutta la gente di Thracia, che habita di la dal fiume Istro, Rodope, & Emo, & la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passò Mithridate in Europa hauendo seco de soldati bellicosissimi cento quaranta mila fanti, & sedeci mila huomini d'arme, oltra li quali lo seguiua gran moltitudine di guastatori, uetturali, et mercatanti. Nel principio della prima uera, poi c'hebbe tratto fuora l'armata, & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno, & al mare il cauallo bianco col carro, si trasferì in Paflagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel qual luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne manco prolissa & diffusa delle sue laudi, hauendo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tanta immensa grandezza. Dipoi riprendendo l'auaritia & insolentia de Romani, dimostrò che per la loro discordia haueuano ridotto in seruitù non solamen-

lamente la patria, ma tutta l'Italia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna gli haueano rotto la guerra piu uolte. Da ultimo riferì tutto l'ordine dell'apparato suo & le forze accommodate à reprimer la superbia & ambitione loro, dimostrando il tempo esser molto accommodato à questo per essere gli Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per l'intestine loro & ciuili dissensioni, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato già lungamente da Corsali & da altri latrocinij, ne hanno per li modi loro piu alcuno amico ò confederato, & uoltando gli occhi & le parole uerso Marco Varro, & Lucio Manio, & Lucio Fanio disse, non uedete uoi li migliori cittadini Romani inimici della patria combattere in fauore nostro? Parlato che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo esercito, & uenne in Bithinia, essendo già morto Nicomede senza figliuoli, & lasciato il Regno à Roma, era in Bithinia per li Romani Pretore Cotta, ilquale essendo impotente à resistere à le forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggì in Calcide con li soldati, c'haueua seco al presidio della prouincia. Per ilche Bithinia uenne in potere di Mithridate, e tutti li Romani che ui erano, si ridussono in Calcide à Cotta. Prese dipoi il Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la impotentia sua non ardì uenire alle mani. Nudo prefetto della armata con parte dell'esercito assaltò i luoghi piu muniti della marina. Ma cacciato poi con gran difficultà rifuggì alle porte della città. Era presso à Calcide uno monticello, il

quale l'una parte, & l'altra si sforzaua occupare. Nudo hauendo fatto pruoua di insignorirsene, non li succedendo ritorna alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & alcuni altri de principali furono meßi dentro per le mura con le funi, gli altri porgendo le mani per essere intromeßi furono assaltati da nemici, & morti. Mithridate usando lo impeto della lusingheuole fortuna, il medesimo giorno spinse l'armata in porto, & spezzate le cathene che chiudeuano l'entrata arse quattro delle naui inimiche, & l'altre che furono lx. ne menò prese, non facendo Nudo ò Cotta alcuna diffesa, ma contenendosi dentro alle mura della città perirono de Romani circa tre mila, tra quali fu Lucio Manlio Senatore. De soldati di Mithridate furono morti solamente xx. Bastarni che furono i primi ad entrare nel porto. In quel mezo Lucio Lucullo creato Consolo, & Capitano di quella guerra partito da Roma con una legione, et riceuutone pel camino due, le quali erano state sotto Fimbria, & dipoi altrettante ragunò insieme il numero di xxx. mila fanti, & di mille secento huomini d'arme, & prese gli alloggiamenti à Cizico presso à Mithridate, et intendendo di alcuni fuggiti del campo Regio, che nello essercito de nemici erano circa ccc. mila di huomini, e che la uettouaglia era condotta parte per mare, e parte per terra, disse à circostanti ricordateui di quello che io ui dirò al presente, noi uinceremo gli inimici senza combattere. Dipoi speculato un monte accommodato à pigliar gli alloggiamenti, onde facilmente poteua, & hauer molta uettouaglia, & serrare il passo à Mithridate deliberò al tutto di insi-

insignorirsene, perche speraua con questo mezzo acquistar la uittoria, ma non ui si poteua andare, se non per una sola uia, la quale era guardata da Mithridate, essendosi accorto del disegno di Lucullo, Lucio Manio, ilquale era stato causa come habbiamo detto disopra della conspiratione del detto Sertorio con Mithridate, essendo già morto Sertorio mandò secretamente à Locullo à farli intendere, che uolendosi sicurare, ingannerebbe Mithridate. Per ilche hauendo Locullo data à Manio la fede sua di perdonarli & di riceuerlo à gratia, egli persuade à Mithridate che non facci alcuna stima che gli Romani piglino gli alloggiamenti piu in un luogo che in un'altro, perche lo esercito che era stato sotto Fimbria non aggiugneua appena à due legioni, & però gli daua per consiglio, che lo lasciasse partire da se come fuggitiuo, acciochе potesse piu facilmente sedur Locullo promettēdo ritornar subito & affermando che li bastaua l'animo di far in modo che Mithridate uincerebbe senza pericolo e senza usare la forza, alle quali parole prestādo fede Mithridate inconsideratamente, & fuora d'ogni suspitione, non si curò che gli Romani potessino senza impedimento ò timor passar per i luoghi angusti & accamparsi in sul monte soprascritto, & fortificarlo come uoleuano. Perilche Mithridate rimase rinchiuso da fiumi et da monti & da tutta la pianura circonstante in modo che non poteua hauer la uettouaglia se non per luoghi stretti, ne poteua per forza rimuouere Locullo dal monte, & dal luogo occupato. Et già era prossimo il uerno per la stagione del quale era difficile & pericoloso condur uetto-

uaglia per mare, le quali tutte cose ueggendo Locullo dis se à gli amici che si ricordaßino di quanto hauea loro significato inanzi. Et Mithridate dopò il primo errore ne fece un'altro, perche essendo anchora potente à farsi far la uia, & penetrar col ferro pel mezzo de nimici, nondimeno non se ne curò, ma pose l'animo all'assedio di Cizico sperando fuggir per questa uia insieme la difficultà del camino, & della uettouaglia, come quello che confidaua per la moltitudine dell'essercito potere facilmente espugnare ogni cosa, circondò oltra questo il campo con doppio muro, & il restante della città attorniò col fosso. Fece anchora certe bastie & rizzò molte machine, torri di legname, testudini & arieti, & ultimamente construsse una machina di cento cubiti simile ad una città, nella quale era una torre altißima & da quella gettaua catapulte sassi e saette di piu qualità, nel porto incatenò insieme due Galee di cinque ordini di remi, e sopra esse rizzò un'altra torre. Fatte tutte queste prouisioni, prima fece porre in su le naui circa tre mila prigioni Ciziceni e fecegli accostar presso alla città, i quali con le mani giunte piangẽdo pregauano gl'amici & parenti, che li uedeuano dalle mura, che uoleßino aiutarli posti in tanto estremo pericolo. Pisistrato Duca di Cizico li fè confortare di su le mura dal trombetto, che sopportaßino con patientia la sorte loro. Mithridate mancandoli questa speranza spinse inanzi la machina posta in su le naui, et subito fe gettare un ponte dalle naui alle mura, & quattro de suoi saltorono in sul muro, li Ciziceni impauriti alquanto si ritornorono indietro, ma non salendo alle mura gli altri

final=

finalmente ripreso lo ardire ritornò à terra quelli quat tro, dipoi cominciorono à gettar fuoco con pece in su le naui in modo che furon per necessità constrette ritirarsi indrieto, & uscite che furon del porto, li Ciziceni furono superiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate all'oppugnatione delle mura cominciò adoperare tutte le machine, & quelli della città riparauano à gli arieti con opporre grauissimi sassi, con li quali ruppono arieti, & oltre à questo riprimeuano la loro uiolẽza con opporre alle mura balle di lana, & à tratti delle saette le quali portauano seco fuochi lauorati, remediauano con l'acqua & con l'aceto, & l'impeto & forza di dardi riteneuano con ueste & lenzuola, & finalmente non lasciauano indrieto alcune cose di protezza che si possa usare da gli huomini assediati. Ma gli inimici sopportando ogni pericolo & difficultà, non cessauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo messo fuoco in una parte del muro, lo feciono cadere, benche allhora nessuno ardissi mettersi drento pel uapore del fuoco, il quale era anchora grande. La notte sequente li Ciziceni da quella parte, doue era rouinato il muro feciono grossissimi ripari, il dì sequente soffiò si terribil uento, che fece cadere à terra tutte le machine del Re. Dicesi questa città esser dotale, perche da Gioue fu data à Pallade sua figliuola la quale li Ciziceni haueuano inanzi à tutte l'altre Dee in somma ueneratione. Essendo adunque uenuto il tempo del sacrificio nel quale era consuetudine sacrificare à Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, si uide uscir del lito del mare una uacca

nera,

nera, Laquale entrata che fu nel porto, & poi nella città spontaneamente uenne nel tempio, & fermoßi dinanzi allo altare, Laquale sacrificorono con somma ueneratione della Dea. Gli amici adunque di Mithridate ueduto questo segno di religione lo confortorono che uolesse rimaner dalla oppugnatione di quella città come dedicata & consecrata à Pallade. Ma egli nondimeno perseuerando nell'impresa, si pose col campo in sul monte Dindimo, che era all'opposito della città, & come una bastia, ponendo su nuoue torri & machine, fece una uia coperta, la quale andaua à trouar le mura, i caualli piu deboli & inutili per carestia delli strami mandò in Bithinia con parte dello esercito, de quali Locullo mentre che passorono il fiume Rindaco ammazzò molti & presi quindeci mila huomini & sei mila caualli. In questo tempo un de Capitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia ammazzò gran numero de Romani co figliuoli & con le donne assaltando poi Pisidia, Isuria, & Cilicia, & penetrando infino in Galatia fu debilitato con molta occisione de suoi da Deiotaro, mentre che Mithridate era all'assedio di Cizico uenne la stagione del uerno. Per ilche li mancaua la uettouaglia per la uia di mare in modo che l'esercito incominciò ad essere oppresso dalla fame, & molti già ne periuano. Onde per cibarsi di molte cose contrarie, & nociue le quali corrompeuano il sangue nelle uene incominciò la peste, la qual ogni giorno cresceua, e per la moltitudine e corrottione de corpi morti ueniua l'aria ad esser infetta in modo che nasceua il morbo dal morbo. Mithridate non ostante questa difficultà

duraua

duraua nell'assedio sperando col mezzo delle torri in sul monte Dindimo poter finalmente ottenere la città, ma Ciziceni per la uicinità della terra sospinsono il fuoco nelle torri & ne abbrusciorono alcune. Da l'altra parte conoscendo la debilità de nimici, & la fame in che si trouauano erano piu audaci che l'usato ad uscir fuora, & spesso faceuano qualche scaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmente da disperatione, si leuò dall'assedio & con l'armata si ridusse à Dario, Mandando inanzi l'esercito per terra à Lãsaco. Ma passando il fiume Esepo, il quale allhora era uenuto grosso, Locullo attrauersò loro il camino & ammazzonne gran parte, & li Ciziceni portandosi strenuamente saccheggiorono quasi tutto il carriaggio Regale. In questo luogo doue fu domato l'esercito di Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un monimento in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni giuochi solenni, & giostre splendidissime, la quale cerimonia è durata infino al presente giorno, & chiamansi questi giuochi Loculei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per assaltar quelli, che erano fuggiti in Lansaco mandò inanzi parte dell'armata & leuolli dal pericolo insieme co Lansaceni, de quali diè la cura à Varro mandatoli da Sertorio, & Alessandro di Paflagonia, & à Dionisio eunuco. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indispositione del uerno perdè gran numero de l'uno & de l'altro esercito. Imperoche Locullo gli affliggeua con la fame per la uia di terra, & con le naui, le quali hauea fatte uenire di Asia infestaua quel mare, & Triario con un'altra armata

mata assaltò la città di Apamea, & presela, & tagliouui à pezzi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto de gli Achei prese xiij. naui di Mithridate e dipoi assediò Varro, Alessandro, e Dionisio presso à Lenno in una Isola abbandonata. In questo luogo si uede lo altare di Filottete con un serpente di bronzo, & l'arco, con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte, & passione di Filottete. Dirizzò Locullo l'armata contro di loro con grande impeto, & abbrusciate due delle naui loro, gli costrinse uenire alle mani, i quali difendendosi francamente, Locullo circonda l'Isola con maggior numero di naui et pose in terra la fanteria. Per ilche constrinse i nimici à ritornare alle naui, et temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiando lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro, Alessandro, et Dionisio usciti di naue, si nascosono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio presp il ueleno, che portaua seco, morì di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo conueniente, che un cittadino Romano, et dello ordine Senatorio fussi condotto col trionfo. Alessandro fu riseruato alla pompa trionfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mandò à Roma con lettere dell'auiso una naue ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, egli discese in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto, fu oppresso da subita et graue tempesta di mare, per la quale affondorono lx. naui con x. mila soldati, l'altre

tre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la naue sua andare al fondo, saltò in su una scafa di corsali, con la qual fu condotto saluo à Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò à Machare suo figliuolo Re di Boforo, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A gli Schiti mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse poßibile, il qual poi c'hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mandauano gli Scithi à Mithridate, si fuggì à Locullo con loro & co doni. Locullo usando la uittoria strenuamente soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi condusse l'esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dragme l'uno, & un bue si uendeua una dragma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilißimo prezzo. Dipoi si uoltò con una parte dell'esercito à porre l'assedio à Miso & à Eupatra, la qual Mithridate edificò in nome suo, & era chiamata la regia sua, & con l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli che erano à campo à Themisira feciono alcune bastie cõ torri di legname, & cauorono una uia coperta si ampia & aperta che ui poteuano andare & stare buono numero ad un tratto. Li Themisirij dall'opposito cominciorono à cauare di sopra, & per alcuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciame di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceuano ogni dì qualche scaramuccia

muccia con quelli di dentro, i quali spesso usciuano fuora, & prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in quel mezo mandò à gli Amisi gran copia di uettouaglia, & d'armadure col presidio di molti soldati essendo à Gabire alle stanze, doue rifece un'altro esercito di lx. mila fanti, & di tre mila huomini d'arme. Venendo la primauera, Lucullo mosse lo esercito contra Mithridate per la uia de monti, ne quali erano le guardie del Re per prohibire il transito à Lucullo, et haueano p ordine che accadendo alcuna cosa di nuouo facessino il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate à Fenice huomo eletto et di stirpe regale. Costui come uide Lucullo si appropinquaua, alzò il fuoco, et dipoi con tutto il presidio fuggì à Lucullo. Perilche egli passato li monti intrepidamente si condusse à Gabire fuore d'ogni opinione del Re, il qual benche fusse trouato da Romani improuisto & senza ordine, nondimeno fatto armare li suoi con incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incontro à Lucullo con grandissimo impeto, & uenuto alle mani fu uittorioso, e Lucullo si ritornò in su monti. In questa zuffa rimase prigione Pomponio maestro de cauallieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimandato se saluandolo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio, se tu uuoi esser amico di Lucullo son contento essertì sempre obligato liberandomi, ma se uuoi essergli inimico non uoglio hauer teco alcuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasono al Re che lo facesse morire, egli rispose non esser conueniente, che la uirtu fusse abbandonata dalla

la felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Lucullo ne monti, ma non uscendo à campo cercò onde hauesse la salita piu commoda & sicura. In questo mezzo Lucullo fu sottoposto à graue pericolo. Imperò che Olcade Scitha per natione, il quale già era fuggito da Mithridate, & haueua fatto con Lucullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal pericolo, per ilche non solamente mangiaua alla mensa di Lucullo, ma era conscio di ogni suo secreto, uenne circa à mezzo giorno al padiglione di Lucullo riposandosi egli, & hauendo sotto un piccol coltello si sforzò entrar dentro, & essendogli uietato cominciò à cruciarsi affermando esser necessario per cosa importantissima, che egli destaße Lucullo. Rispondendo li serui allhora Lucullo hauer maggior bisogno di riposo, che d'altro, Olcade subito montò à cauallo, & caualcò à Mithridate, ò perche hauendo in animo di ammazzare Lucullo et non li succedendo temesse non esser scoperto, ò perche fusse commosso da ira, che uolendo parlare al Consolo non fusse lasciato. Lucullo conosciuto il disegno di Mithridate entrò in una china, la quale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re per mutare alloggiamento, ma accorgendosi dipoi, che soprastandogli alcuno non poteua tornare indrieto, à caso trouò in una spelonca uicina uno, il quale sapeua il camino, et con questa guida fuggendo il campo de nemici fu condotto in una ualle copiosa d'acqua, doue prese gli alloggiamenti, ma hauendo carestia di uettouaglia la fè uenire di Cappadocia, & da questo luogo cominciò à prouocare, & inui-

tar Mithridate. In quel mezzo fuggendosi dal Re alcuni piu nobili dello essercito, egli gli constrinse ritornare indrieto, & affrontatosi co Romani gli spauentò in modo che mettendosi à fuggire per luoghi montuosi, non uiddono ritornare indrieto gli inimici, ma credeuano, che gli loro medesimi, che gli seguiano, fußino gli auuersarij. Mithridate insuperbi molto per questa uittoria, & in forma che ne scrisse à tutti i luoghi sudditi & confederati. Dipoi pose in aguato gran parte de gli huomini d'arme & li piu bellicosi per torre à Locullo la uettouaglia, che uenia di Cappadocia persuadendosi, che come egli fu uinto à Cizico per la fame cosi poter debellar Locullo per la medesima uia, la qual consideratione certamente non saria stata uana s'hauesse potuto torre à Locullo la uia della uettouaglia, la qual solamente gli era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi ad un passo stretto li soldati Regij in quelli che faceuano la scorta alla uettouaglia, uĕnono alle mani, doue la fortuna uolse dimostrare la sua instabilità, perche non potĕdo finalmente sostener l'impeto de Romani, bisognò che cedeßino, & si riduceßino in luogo aperto, doue li Romani preuenendo à nimici prima che si poteßino di nuouo ordinare alla battaglia ne ammazzarono buona parte, i quali non potendo adoperare i caualli erano constretti combattere à piè ad uso di fanti, & molti che rifuggiano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono all'esercito, i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, benche il fine della battaglia per se stesso fosse formidoloso, nondimeno

meno lo feceno molto piu ſpauenteuole. Mithridate te-
mendo che in tanta rouina & perdita de ſuoi cauallieri
Locullo non lo ueniſſe à trouare pensò di fuggir prima
che la uittoria fuſſe ſignificata à Locullo, & comunicò
queſto ſuo penſiero à gli amici del padiglione, i quali ſen
za aſpettar altra deliberatione eſſendo notte ciaſcun traſ
ſe de gli alloggiamenti tutti gli ſuoi arneſi per fuggirſe
ne, l'altra moltitudine accorgendoſi del fatto, ſtimando il
pericolo eſſer maggior che non era in fatto confuſa &
piena di timore & ſoſpetto uergognoſamente ſi uoltò in
fuga ſenza hauer alcun riſpetto, la qual coſa ueggendo
Mithridate eſſer interuenuta molto prima che non ſtima
ua ſaltò fuora del padiglione, et uolendo parlare ne por
gendogli alcun gl'orecchi, turbato caddè in terra, ma ri-
meſſo à cauallo ſi fuggì à monti con pochi. Locullo hau-
ta la notitia della uittoria, & inteſa anchora la fuga de
gl'inimici mandò ſubito gli huomini d'arme ſuoi, perche
attrauerſaßino quelli che fuggiuano comandando che gli
ammazzaßino tutti ſenza riſpetto, ne togließino loro al
cuna coſa, ma li ſoldati ueggendo gli uaſi d'oro & d'ar
gento, & le ueſte di molto prezzo non ſi curarno del
comandamento, & fu tanta la cupidità & la ſete della
preda c'hauendo preſo Mithridate & menandolo pri-
gione, accaddè che ſi ſcontrarno in un mulo carico d'oro,
& le ſome erano coperte di panno, & deſideroſi di ſape
re che ſome quelle fußino ſcaricarono il mulo, et trouato
l'oro, ſi uoltarono à ſaccheggiarlo. Ilche ueggēdo Mith.
ſi fuggì uerſo Cuma, et eßi nō ſi curarno andargli dietro
attēdēdo alla preda, dal qual luogo Mithridate ſi partì cō

tre mila ſoldati, & ricorſe à Tigrane, il qual non uolle metterlo al coſpetto ſuo, ma gli aſſegnò certi luoghi nel Regno ſuo, & prouiddelo in modo che poteſſe uiuer ſe condo il coſtume Regio, Mithridate adunque, ueggēdoſi ridotto à tale infortunio & calamità diſperatoſi della ſa lute ſua mandò Bacco ſuo Eunuco alla città ſua Regia, & gli impoſe che faceſſe morir tutte le ſorelle le mogli & le concubine. Bacco per obbedire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col ca peſtro le fè morire, la qual crudeltà ueggendo li ſoldati ſuoi, i quali erano poſti al preſidio delle ſue città da po chi in fuora fuggirono à Locullo, il qual conoſciuta la de ſperatione ſua deliberò andarlo à ritrouare, & preſe la uolta di Ponto. Fu tanto il terrore di popoli ſudditi à Mithridate, & tanto grande la reputatione di Locullo, che quaſi tutte le città di quella Iſola uennono in poteſtà ſua, tra le quali fu Amaſtrea & Eraclea. Ma Sinope fa cea reſiſtentia gagliardamente à Romani, & per mare & per terra & eſſendo poſta in aſſedio, gli cittadini ar ſono tutte le naui piu graui, & montati in ſu le naui piu leggiere, fuggirono abandonando la città & perche era di notte Locullo non ne hebbe alcuna notitia, & perſeue rando nell'aſſedio la notte ſequente fu amaeſtrato in ſo gno la città eſſer uota d'habitatori. Trouaſi ſcritto che Antiloquo facendo guerra con Hercole contra le Ama zone ſpinto da tempeſta di mare fu condotto in Sinope, & inſignoriſſene, & hauendola dipoi illuſtrata & ac creſciuta & di gloria & di ricchezze gli cittadini gli poſono la ſtatua nel Theatro, la quale teneano in ſom-

ma

ma ueneratione & haueuanla in grandißimo honore. Per ilche quando dipoi i Sinopesi abbandonarono la città come di sopra habbiamo detto, uollono portarne la detta statua hauendola legata & riuolta con molti ueli & nõ poterono. Per ilche non hauendo Locullo notitia anchora di tal cosa si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo & datoli notitia del caso, & però entrato che fu poi nella città trouò la statua rinuolta come habbiamo detto & all'effigie riconobbe ch'era quella medesima, la quale gli era apparita in sogno. Locullo dipoi pose il campo alla città d'Amiso sopra à Sinope, & fuggendosi per mare i cittadini, intendendo Locullo questa città essere stata già edificata da gli Atheniesi, quando erano signori del mare, & esser stata lungo tempo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilità d'Alessandro Magno, & ultimamente ridotta in seruitù da Mithridate, hauendo compaßione alla sorte sua, seguitando l'esempio di Alessandro, della gloria del qual Locullo era imitatore, rimesse drento i cittadini, & concedè loro che uiueßino in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate et Re di Bosforo contrasse lega & amicitia promettendogli la corona dell'oro & ultimamente si uoltò à cercare Mithridate. In questo mezzo cercãdo grã parte dell'Asia oppressa anchora dalle grauezze poste da Silla fu contento che gli Asiatici pagaßino solamente la quarta parte del tributo ne frutti, et il resto nelle posseßioni delle case, & hauendo comandato à Tigrane che li desse nel

le mani Mithridate e recusandolo mosse l'essercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & cinquecẽto huomini d'arme, et passato il fiume Eufrate andaua pel camino riscotendo l'imposte & tributi dalle città suddite à Romani, astenendosi di fare danno a persona. Nessuno ardiua far noto à Tigrane la uenuta di Locullo, perche egli haueafatto crucifiggere il primo che ne gli hauea portata la nouella, ma sentendosi già il tumulto delle città, le quali come inimiche erano infestate da Locullo, Tigrane certificato del fatto mãdò all'opposito Metrobarzane con due mila cauallieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la qual città come habbiamo detto disopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & congregatoui drento i piu ottimi del Regno & posta la pena che ciascun s'intendessi hauer perduto et robbe & masserie, le quali non ui fussino state portate drento, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, & nella parte inferiore erano le stalle de caualli. Edificouui il suo palazzo regale con un bellissimo giardino, & gli sobborghi fece far amplissimi, aggiunse oltre à questo un bellissimo barco doue erano rinchiuse diuerse spetie di fiere & animali siluestri con un uiuaio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno à Mazeo, & attendeua à ragunar genti à piè, & à cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu separato da Locullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drẽto alle mura di Tigranocerta, intorno alla qual Sestilio

fece

fece cauare un fosso, & il medesimo fece intorno alla fortezza, & fece sotto le mura cauar la uia coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questo assedio. Tigrane congregò uno esercito di ducento & cinquanta mila fanti, & cinquanta mila caualli. de quali mandò circa sei mila à soccorso di Tigranocerta, i quali menando seco le concubine Regie, passorono pel mezzo della schiera de Romani. Tigrane con tutto l'altro esercito prese la uolta contra Locullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al cospetto del Genero et li diè per consiglio, che non s'appiccassi con li Romani, ma discorrendo solamente con gli huomini d'arme attendesse à dare il guasto, & tentasse d'assediare li Romani con la fame dando l'essempio di se, che da Locullo era stato uinto senza combattere, quando era all'assedio di Cizico, doue prese tutto l'esercito. Ma Tigrane ridendosi della malitia di Mithridate, si messe ad ordine per combattere, & hauendo notitia nel campo de Romani non esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti gli huomini, che sono nello esercito Romano fussino mãdati per imbasciadori à noi sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauendo à combattere, son molto pochi. Locullo occupato c'hebbe un monticello uicino à Tigrane, & postoui il presidio de cauallieri, impose loro, che prouocando gli inimici alla battaglia, poi che gli uedessino far incõtro à poco à poco si tirassino indrieto tãto, che li inimici si discostassino da gli alloggiamenti. Et egli si pose in aguato drieto al mõte con la fanteria. Subito adunque, che Locullo hebbe ueduto i nimici seguitar i Romani dispersi per la

pianura,come si suol fare nella uittoria, & che discorre uano senza ordine alcuno,con alta uoce disse. Noi habbiamo cinto,& subito si scoperse loro adesso,i quali con gran tumulto uennono alle mani con la fanteria. Gli huomini d'arme allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uennono al soccorso de fanti,gli auuersarij accorgendosi,che nel seguitare i Romani erano molto lontani da gli altri incominciorono à uolersi ritrarre,ma essendo messi in mezzo, & assaltati da gli huomini d'arme nel uolersi difendere comincioronoad esser percossi.Essendo in tanta moltitudine confusi tutti ne ueggendo alcun ordine ò luogo doue rifuggire si fa grandissima occisione non hauendo li Romani audacia di spogliarne alcuno,imperoche cosi era stato comandato da Locullo sotto pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie, & ornamenti de feriti, & morti caminorono cento uenti stadij nel seguitare,& ferire gli inimici tanto,che la notte li ritenne,& allhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliendo le spoglie,la qual cosa era stata loro cõcessa da Locullo. Mazeo,il quale era alla guardia di Tigranocerta intesa la ruina soprascritta deliberò torre l'arme à tutti li Greci condotti à soldo di Tigrane,i quali erano nella terra,perche hauea ueduto,che haueano cominciato à ristringersi insieme,& andare armati per la città. Et però dubitando della fede loro,subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro auuolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono alla difesa et ammazzati,& presi molti di quelli Barbari tolsono l'arme à tutti,nel quale luogo fatti piu forti de cittadini, feciono

ciono intendere à Romani col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de compagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Per ilche accostatisi alle mura furono messi nella città senza alcun pericolo, ò difficultà, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani e messa à sacco, essendoui molti gran thesori come in città nuouamente edificata per emulatione di gloria. Tigrane et Mithridate di nuouo si affrettano rifar un'altro esercito, il gouerno del quale fu dato à Mithridate, riputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono oltre acciò imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente li suoi Locullo confortando ò gli prestasse fauor ò che stesse neutrale, il Re nascosamente promesse à ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezzo. Mithridate in quel mezzo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d'arme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti d'Armenia, i quali furono settanta mila fanti, & huomini d'arme quasi per la metà. Tutti gli altri licentiò da se come inutili. Et questo nuouo esercito comparti à squadre, secondo l'ordine d'Italia. Appropinquandosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamenti in su uno montecello con tutta la fanteria & con parte de caualieri. Gli altri essendo stati mandati ad assaltare quelli che faceuano il saccomanno pe i Romani furono presi & morti. Per ilche li Romani fatti piu sicuri andauano à dare il guasto per insino à piè de gli alloggiamenti de nimici, et al fine si accamparono appresso à Mithridate. Nel qual tempo scoprendosi gran-

 dissimo

dißimo poluerino in alto fece inditio che Tigrane ſi aprossimaua,pche haueano et egli et Mithridate fatto diſegno metter Locullo in mezzo, della quale rete accorgẽdoſi Locullo mandò incontro à Tigrane i migliori dello eſercito,pche lo faceßino ſtare diſcoſto, ne lo laſciaßino ripoſare od ordinare pel camino,et egli prouocãdo Mithridate alla battaglia fe una foſſa intorno, ne mai reſtò che al fine affannò l'uno eſercito et l'altro, et Tigrane fu conſtretto ritirarſi ne luoghi piu forti d'Armenia, et Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era reſtato del principato ſuo,menãdo ſeco de ſuoi ſolamente quatro mila,et altretanti di quelli di Tigrane. Perſeguitaua Locullo il camino di Mithridate,ſe non che per careſtia della uettouaglia fu coſtretto ritornare indietro. Ma attrauerſandogli Mithridate la uia aſſaltò Fabio ch'era da ultimo et mettendolo in fuga amazzò circa cinquecẽto Ro. Fabio promettendo à ſerui ch'eran cõ lui la libertà,et con quelli che li reſtauano riuoltãdoſi indietro animoſamente uenne alle mani col nimico et hauendo cõbattuto quaſi un giorno intero la fortuna della guerra ſi cominciò di nuouo à mutare tanto che Mithridate ferito nel ginocchio d'un ſaßo,et d'una freccia ſotto l'occhio fu aiutato da ſuoi et piu giorni l'ũ e l'altro eſercito ſi aſtẽnono dal cõbattere,quelli di Mithridate pel timore et geloſia c'haueano della ſalute ſua et li Rom. per la moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scithi chiamati Agari, i quali ſogliono curare i morſi delle ſerpi. In quel mezzo Tricario un de capi di Locullo uenne al ſoccorſo di Fabio, & poco di poi eſ-

ſendoſi

sendosi appiccati insieme Tricario e Mithridate, et facendo fatto d'arme, si leuò uno uento de piu terribili et maggiori che mai fusse udito ne tẽpi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglioni, spezzò i carri, sospese in aria alcuni soldati, i quali cadendo poi à terra morirono. Per ilche fu necessario che si ritraeßino dalla zuffa. Cessato il uento et dicendosi che Locullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithri. et essendo stata la zuffa del pari alquãto il Re spintosi adosso à gli inimici cõ parte de suoi con molta ferocità cominciò à dißiparli, et racchiuse la fanteria in un stretto d'una palude, nel quale nõ si potẽdo difendere li fanti furon tutti tagliati à pezzi, dipoi si uoltò à seguir gli huomini d'arme usando l'impeto della benigna fortuna. Stãdo le cose in questi termini un certo capo di squadra uestito come seruo si fe incõtro à Mithr. e ferillo grauemẽte nel pettignone conoscẽdo nõ poterlo offendere altroue per rispetto dell'armadure, ma costui fu morto subito da quelli ch'erano in cõpagnia del Re. Fu neceßario adũque che Mithr. si tornasse indietro. Et non dimeno li soldati suoi p nõ pder l'occasione della uittoria seguitauano gli inimici gagliardamẽte. Mẽtre ch'erano alle mani s'udì una subita uoce che li richiamaua à dietro onde cominciarono à dubitar che nõ fusse nato qualche disordine. Per ilche tutti si ridussono dou'era la persona di Mithr. ne si partirono insino che Timoteo medico suo nõ affermò il sangue esser ristagnato, come fu fatto in India di Aleß. Magno, et dopò questo il Re si mostrò à tutti dicendo, io son sano, & ripreso il uigore riprese l'errore

di quelli che erano stati causa della riuocatione de gli al
tri, & la mattina sequente alla leuata del Sole infiamma
li suoi alla battaglia contra Romani, i quali impauriti
subito si danno à fuggire et poi che furon rotti, nello spo
gliare che feciono li soldati di Mithridate i corpi morti
de Romani si trouò essere stati morti uintiquattro Tribu
ni de cauallieri, & centocinquanta Centurioni, simile al
laqual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta al
cuna. Mithridate dopò questo uittoria andò in Armenia
minore, & fe mietere tutto il grano che si poteua ripor
re & à quel che non era maturo diede il guasto. In que
sto tempo Attilio dell'ordine Senatorio bandeggiato da
Roma uenne à Mithridate, al quale era domestico, et fa
migliare, & sotto spetie di uolerselo gratificare cercaua
di tradirlo, ma scoperto fu preso, nondimeno il Re giudi
cando cosa indegna far morire un Romano Senatorio,
come traditore & palesemente, lo fe decapitare in car
cere, & quelli che erano consapeuoli della congiura fe
appiccare in publico, à serui di Attilio perdonò, perche
haueano obbedito al padrone. Hauendo già Locullo pre
so gli alloggiamenti presso à Mithridate per affrontarsi
con lui, uno certo prefetto di Asia comandò al trombetto,
che notificassi come li Romani accusauano Locullo per
che faceua la guerra fuora del tempo assegnatoli, & che
secondo la legge egli doueua lasciar l'esercito al successo
re, & che li beni di chi lo obbediua per decreto del Sena
to doueano essere confiscati al publico. Per la quale inti
matione, e protesto quasi tutto l'esercito si dissolue, da
pochi in fuora, i quali erano i piu deboli, & temeuano
manco

manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incominciò à dimostrarsi di nessun momento, & da non potersi condurre al fine desiderato. Era oltre à questo Italia solleuata & piena di dissensioni, il mare assediato da corsali, & quasi tutte le città erano oppresse della fame. Per il che non pareua à Romani, che il tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueano composte, & pacificate le cose d'Italia. Mithridate hauendo notitia di tutte queste cose caualcò in Cappadocia, & ridussela facilmente alla diuotione sua, come appertinente al Regno suo. I Romani fino che il mare non fusse placato, & sicuro non si curorono opporsi à Mithridate, & ueggendo, che ogni dì piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli sforzi loro. Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra con Mithridate, della quale fu similmente data poi la cura & amministratione à Pompeo. La sua origine fu in questo modo. Mithridate subito c'hebbe la prima uittoria contra Romani, assaltata la Asia, & Sillà essendo occupato in Grecia stimando che non cosi facilmente haueßi à uenire in Asia tutta la saccheggiò come habbiamo detto. Soldò anchora molti corsali perche infestaßino il mare, i quali da principio con alcune scafe andauano predando, & crescendo di mano in mano, & per numero & per riputatione fecieno armata potente, & teneuano tutti quelli mari circonuicini in grandißimo terrore & per la dolcezza della preda tutti quelli che erano confinati & ribelli della patria et uenuti in pouertà, usauano il mare in luogo della terra, usando prima, co-
me habbia-

me habbiamo detto piccoli nauilij chiamati mioperoni & sescupoli, & dipoi dicrote & galee sottili, & hauendo creato il Capitano come si suole ne gli eserciti, et cõ questa potentia costeggiauano tutte le città piu deboli, et che erano senza presidio di mura, et molti altri luoghi anchora presono per forza, e saccheggiorno, & pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli ch'erano d'Italia, et tutte le rapine chiamauano merce militari, uolendo fuggire il nome de corsali, quelli ch'erano poueri et da non pagare taglia teneano in galea per forza adoperandoli per ciurma, et à gli seruitij dell'armata, et essendo già fatti ricchissimi, ne cessando da latrocinij pareua loro esser già simili à Re et à Tirãni et à grã Capitani de gli eserciti cõfidãdosi tanto ne le forze proprie, che nõ temeano quando fussero uniti insieme poter esser offesi ò superati d'alcuna potentia, et hauẽdo già fabricati molti nauili, e raunati grãdissimo numero d'armadure e d'instrumenti da guerra dirizzorono tutto lo sforzo et impeto loro contra Cilicia aspera, doue conduceuano quanti soldati capitauano loro inanzi, et posono le guardie et il presidio nella sommità di quelli monti e nell'Isole deserte & essendo quella marina aspra et senza porto occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uolsono esser chiamati Cilici, & uennono in tãta stima di potentia che furon riceuuti da Soriani, da Capriani, da Pãsilij, et da Põtici, et quasi da tutte le nationi che sono in Oriẽte, et bẽche soprastessi loro lõgo tempo la guerra di Mithr. nondimeno sempre cõtinuorono nella impresa facendo piu presto dãno ad altri che riceuen-

uendone, hauendo una uolta eletto habitare il mare in luo go della terra. In questo modo essendo moltiplicati in mi gliaia d'huomini, non solamente occuporono il mare, che riguarda à Leuante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colõne d'Hercole, et già hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Ro. et in luogo nissuno si potea nauigar sen za pericolo, et la terra era uacua d'opere per la carestia de lauoranti, ma la città di Roma inãzi all'altre sentiua questo incommodo, essendo quasi che assediate drento alle mura tutte le città maritime suddite à Romani, le quali erano in grandissima fame. Pareua questa opera molto difficile et grãde à poter superare tale moltitudine d'huo mini et di naui occupando tanto spatio del mare et della terra, et potendo facilmente discorrere et fuggire doue pareua loro, non hauendo alcuno proprio ò stabile ricet to, ne alcũ luogo proprio ò uero cõmune, ma riducẽdosi doue la sorte et il bisogno li cõduceua, in modo che questa guerra dalla deliberatione et cõsiglio di pigliarla in fuo ra non cõteneua in se alcũ certo fine, ancho disperatione et timore insieme. Imperò che ne Murena quãdo si acco= stò loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcun frutto. Ma fatti dipoi piu superbi, et audaci assalto rono la marina di Italia dal mare Tirreno, & Brãditio, & rupponoduoi esserciti Romani, et presono molte no bili donne di cittadini Romani, che fuggiuono dalle città maritime, il qual danno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il popolo Romano creò Capitano dell'armata & de lo esercito per tre anni continui Pom peo huomo di grandissima autorità & riputatione, et fu

datali

datali pienißima potestà del mare, che è posto tra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quattrocento stadij. Fulli anchora dato da Romani florido e grande esercito, et tutte le naui che haueano, & sei mila talenti attici. Tanto stimauano difficile potere superare si potente esercito, & il quale si occultaua in si immenso spatio di mare, & si longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto improuisamente. Onde fu giudicato da Romani, che nissuno fusse piu degno che Põpeo, al quale si concedesse tanto imperio. Fu da principio l'esercito suo uenti mila fanti, & quattro mila huomini d'arme, & le naui con bergantini cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati comessarij furono xxv. à quali Pompeo diuise le naui, & assegnò i luoghi del mare, & li caualli & fanti. Egli imperadore di tutti dominaua à tutte le legioni, e popoli come Re de Re, & comandò à ciascuno, che andaßi discorrendo per li paesi, i quali erano stati loro assegnati, & che nissuno seguitaßi li Pirati fuora della sua iurisditione, ne entraßi nelle regioni del compagno, ma ouiando del continuo à gli inimici si sforzaßino ritenerli dalle incursioni. La partitione delle prouincie à comessarij fe Pompeo in questo modo. Prepose alla Spagna & al mare, che riguarda le colonne d'Hercole Tiberio Nerone, & Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoua & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & dell'Isole finitime fu dato in guardia à Lentulo Marcellino & à Pub. Attilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentulo, il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plocio et

Te-

Terentio Varrone insino all'Isola di Acarnania. A Lucio Cinna fu data la amministratione de mari di Attica, di Negroponte, di Thessaglia, di Macedonia, & di Boetia. All'Isole del mare Egeo, & di tutto lo Hellesponto fu mandato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia, & di Propontide, & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, & à Licia, & à Panfilia, & à Cipri, & à Fenicia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, et commesso, che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestaßino fauore l'un all'altro ne si lasciaßino trascorrere troppo lontani nel seguitare gli auuersarij, accioche non haueßino a mettere troppo tempo in mezzo. Pompeo stesso nauicaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciascun de cõmissarii à fare il debito suo, et hauendo Põpeo fatti tutti questi prouedimenti in xl. giorni, tornò à Roma, dipoi prese la uolta di Brandìtio, et da Brãditio cõdotto à quei luoghi sopradetti in si lũgo interuallo, dette e marauiglia e spauẽto à tutti per la prestezza del nauigare, per la grandezza dell'apparato, & per l'oppenione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi, & in proposito d'appiccarsi con Pompeo stimando non potere essere superati, impauriti abbandonarono le città, c'haueuano occupate, et rifuggirono alle consuete sommità de monti, & à ricetti de primi porti, per ilche tutti i mari restorono liberi, & aperti à Pompeo senza battaglia ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti de commissarii delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte machine, e con con diuersi

esserciti uenne in Cilicia stimando esserli necessario all'espugnatione di tanti ladroni molte spetie de instrumenti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati perderono l'animo & l'audacia & superati dalla gloria & fama della uirtù et nome di Pompeo, uoltorono il pensiero, nõ potendo esser sicuri col mezzo del difenderſi, à tentare la uia dello accordo et della clementia del nimico. Per ilche tutti si rimessero nella potestà sua, dandoli in mano tutte l'armadure et le naui, anchora quelle che non erano finite con tutto il metallo et ferro apparecchiato, le uele, funi et tutta la materia ordinata per crescer il numero de i nauilij et ultimamente gli consegnorono la moltitudine di prigioni, parte da taglia, et parte d'opere, di queste cose Põpeo arse prima tutta la materia del legname, le naui fatte uni con le sue, & li prigioni rimandò liberi à casa sua. Di questi furono alcuni, che trouorono esser state fatteloro da suoi le sepolture stimando che fußino morti. De Pirati qualunche conobbe esser in maggior colpa mandò ad habitare ad Hedana, ad Epifania, et in qualunche altro luogo importuoso et piu desolato della Cilicia piu aspra, et alcun'altri mãdò à Dimone in Achaia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani piu difficile che tutte l'altre à Põpeo fu facilißima, perche senza cõbattere dißipò, e dissoluè le forze di questi corsali, et hebbe in poter suo tutti li loro nauili, tra quali furon ccvi. naui in lxxij. giorni, et le città, presidij, et ricetti loro prese in cxx. dì. De Pirati morirono in mare circa dieci mila. Hauendo fatte queste cose Põpeo con tanta prestezza, et fuora della opinione di ciascuno, fu com

mẽdato

mendato con laude immenſe,et eſſendo col cāpo anchora in Cilicia,fu eletto Imperadore dell'eſercito con la medeſima poteſtà contra Mithridate concedendoli facultà di potere far quello che gli pareſſe, et di cōbattere in quel modo,che gli giudicaſſe migliore, giudicaßi amici,et inimici del popolo Rom. ſecondo la uolontà ſua,et uollono che s'intendeſſe eſſere capitano di tutti gli eſerciti de Romani fuora di Italia,la quale ſi ampia cōmeßione et facultà mai non fu data prima da Romani ad alcun'altro ſuo Capitano, et forſe che per queſta cagione fu nominato Magno Pompeo. E uero che la guerra di Mithridate era ſtata già da Silla & poi da Locullo quaſi che finita:Pompeo adunque ragunando in Aſia tutto lo eſercito inſieme poſe il campo ne monti de Mithridate. Nello eſercito del quale trenta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d'arme & aſſali quella regione, la quale era ſtata prima occupata da Locullo eſſendo allhora ſenza uettouaglia. Per ilche molti allhora ſi erano fuggiti da lui à Locullo,i quali uenuti poi in ſua poteſtà,parte ne fe ſuſpendere in croce, & à parte fe cauar gli occhi, & una parte comandò che fußino arſi. Ma non era ſtimolato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mandare imbaſciadore à Pompeo, per intendere in che modo poteſſe reconciliarſi col popolo Romano. Pompeo riſpoſe ſe tu reſtituirai i fuggitiui, & uerrai in poter noſtro. Ilche inteſo Mithridate il manifeſtò à fuggitiui, i quali ueggendo ch'erano impauriti,e temeano di non uenire alle mani di Pōpeo giurò à modo Regio,che mai fa

rebbe pace co Romani per auaritia loro, ne mai darebbe loro alcun fuggitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima non la communicasse loro. Pompeo in quel mezzo ponendo in aguato una parte de gli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla scoperta per assaltar la guardia del Re, à quali era ordinato che prouocaßino gli inimici, & poi che gli uedeßino farsi innanzi, simulaßino fuggire, come impotenti, tanto che conduceßino gli auuersarii al luogo dell'aguato, & poi si riuoltaßino, & certamente sarebbono caduti nell'inganno, & transcorsi al l'esercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono adietro, & in questo modo si pose fine, & al seguitare, & al fuggire tra quelli di Mithridate, & di Pompeo, & fu fatta esperienza della prontezza, & uirtu de gli huomini d'arme dell'uno, & dell'altro essercito. Ma finalmente oppresso il Re dalla fame fu costretto mutar alloggiamento, et sopportare, che Pompeo entrasse nel luogo suo confidandosi però che anchora egli hauesse à sopportare l'incommodo delle uettouaglie, & non potere stare quiui lungamente. Ma egli si ualea della uettouaglia, che era stata messa per monitione ne' luoghi uicini. Approssinquato poi con l'essercito uerso Mithridate dispose le guardie, & l'esercito intorno al Re per spatio di circa cl. stadii, & in alcuni paßi doue bisognaua che arriuassino quelli, che portauano le uettouaglie, fe cauare profondi, & alti foßi in modo che non facilmente il re potea hauere il bisogno suo del uitto per gli huomini, et caualli. Mentre che Pompeo facea queste prouisioni, Mithrida

te non se ne curò, ò per paura, ò per imprudentia, ò per disperatione parendogli esser oppresso da tutte le calami tà, & infortunii, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò che fussino morti li caualli da carriaggio. Et essendo già stato in questa difficultà, & penuria circa cin quanta dì la notte poi con marauiglioso silentio prese la fuga per un camino si aspro, che apparito appena la luce del giorno Pompeo assaltò gli ultimi dell'essercito. Per ilche confortato da gli amici, che ordinasse l'essercito alla battaglia lo recusò, ma reprimendo, & ributtando con gli huomini d'arme i nimici, che se gli approssimauano, si nascose la notte in una densissima selua. Il seguente dì sal se ad un luogo aspro, al qual non si potea andare, se non per una sola uia, doue pose alla guardia quattro delle sue squadre. Põpeo dall'opposito ui pose intorno le guar die, accioche Mithridate non potesse fuggire. uenuto il giorno, l'uno & l'altro arma l'essercito, et prima comin ciorono le guardie à combattere, alcuni de glihuomini di arme Regii separati da gli altri senza hauer il coman damento corrono al soccorso delle guardie. Ma affron tandosi con loro molti de caualieri Romani, tutti gli al tri soldati del Re à torme si mettono nella zuffa. Et smõ tandone molti da cauallo, & li Romani restringendosi insieme cominciorno à superarne una parte, gli altri che erano piu da lontano, & ordinati già à far fatto d'arme ueggendo li primi sparti, et sbaragliati stimando, che fug gissino, et dubitando non esser posti in mezzo, poste giu l'arme si danno à fuggire. Ma essendo sul monte, & bi sognando che corressino alla china sospingendo l'un l'al

tro incominciorono à rouinare in tanto che furono pre cipitati dalle ripe de monti. In questo modo l'essercito di Mithridate per la sua proteruità affrettandosi porgere aiuto à primi cõbattenti, senza aspettare il comandamento fu dißipato in forma che fu molto facile à Pompeo terminar il resto della guerra, & rinchiuder gli inimici disarmati, che restauano nel monte & nelle ripe. Furono morti circa. x. mila & preso tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accompagnato dalli scudieri solamente fuggia per tutti i luoghi piu aspri, & pel camino raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nel qual luogo erano ascosi molti de suoi thesori, de quali donò buona parte à tutti quelli, ch'erano uenuti in sua compagnia, con dare anchora à ciascuno prouisione à uita per remuneratione della lor fede. Dipoi portandone seco sei mila talenti si ridusse alla foce del fiume Eufrate con proposito di trasferirsi à Colchi, & caminando con incredibil uelocità superò il corso del fiume in quattro giorni, & in tre altri ordinò & l'arme, & le munitioni per quelli, che lo seguiano, & che ogni hora compariano di nuouo, con li quali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponendosi i Cotini & gli Hiberi per serrargli il passo, li ributtò con frombole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimenti Spagnuoli esser nati in Asia, alcun'altri esser stati mandati per colonia in Asia da gli Europei. Altri dicono esser conformi solo nella parilità del nome, ma essere al tutto dißimili et ne costumi,

&

& nella lingua. Mithridate andando alle ſtanze à Dio-ſcori, la qual città i Colchi ſtimano eſſer ſtata edificata p memoria della peregrinatione, che ſeciono Caſtore & Polluce con gli Argonauti, deliberò non ſopraſtar pun to, come è neceſſario à chi fugge, ma diſcorrer tutta l'Iſola di Ponto, & poi andare à gli Scithi, che ſono ſopra il Põto, et finalmẽte andarſene alla palude Meotida, et pe netrare fino il Bosforo, et ridurre in poter ſuo il regno di Machare ſuo figliuolo uerſo di lui poco grato, et re-ſtaurar le forze di nuouo p continuar la guerra co Ro. che di Europa erano uenuti in Aſia coſtituendo Poro, in mezzo il quale alcuni ſogliono chiamar Bosforo dal trã ſito di Io, doue ella fuggendo Giunone, fu da eſſa conuer-tità per geloſia in uacca. Pẽſando queſte coſe nell'animo Mithrid. fuora dell'opinione di ciaſcuno, affrettaua con-durle ad effetto. Per ilche con animo inuittiſsimo ſi traſ-ferì à gli Scithi gente bellicoſa et bẽche andaſſe fuggẽdo, et fuſſe ſtato uinto, nondimeno eſſendo et uenerabile & anchora tremebondo era in tutti i luoghi riceuuto et ui-ſto uolentieri, et eſſendo ſtato ricettato da gl'Eniochi ca-minaua per la giuriſdittione loro, col qual fauore ſcon-trãdoſi con gli Achei che tornãdo da Troia erano ſtati ſoſpinti dalla fortuna del mare in Ponto, uenne à le mani cõ loro et ruppeli, et li meſſe in fuga, i quali riceuute mol te ingiurie et danni da quelli Barbari, come infenſi al no-me Greco, mãdorono in ſu certi nauili alcuni de loro al-le nationi Grece, per ſignificare quello ch'era interuenu to loro. Mith. cõdottoſi in Meotida, doue fu riceuuto gra tamẽte per la gloria delle coſe fatte da lui et per la grã-

dezza del principato, andãdoli molti incõtro, e portando li ricchissimi doni, con li quali popoli contrasse lega, e confederatione: era di tanta grandezza d'animo, che non ostante che si trouasse in cosi depressa fortuna et stato, nondimeno uoltando la mente à tutte le cose grandi pensaua partirsi di Thracia, & uenir in Macedonia, & di Macedonia passare i Peonij, & dipoi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauere maggior fauore, & piu compagni, & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo, che Mithridate in si poco tempo haueua discorso per si lunghi spatii del mare, & della terra tra genti ferocissime, & che le clausure de gli Scithi non haueuano potuto punto ritardare il camino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni imbasciadori à scusarsi, che per necessità haueua seguito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare crescere in immenso il furore, & indignatione del Re messe fuoco in tutte le naui, acciochè Mithridate nol potesse seguire, & fuggì in Cheronesso, che è in Ponto. Ma intendendo, che il padre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non uenire alle sue mani ammazzò se medesimo. Per ilche Mithridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & fè morire tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithridate si fanno questi prouedimenti, Pompeo hauendolo perseguitato insino all'Isola de Colchi, deliberò non passare piu oltre, non li parẽdo necessario circuire l'Isola di Ponto, ne la palude Meotida, ne far molti gran preparamenti contra chi era già caduto del

regno.

regno. Ma uisitò i Colchi, doue uolle intendere l'histo- ria de gli Argonauti, & la peregrinatione di figliuoli di Gioue, & di Hercole. Dicesi che in quella regione son piu fontane, che producono oro, & escono del monte Caucaso, le quali hãno la rena quasi inuisibile doue li paesani distendono alcune pelli ne luoghi piu profondi, & con esse ragunano la rena, & queste pelli dicono, che paiano simili al colore dell'oro. Eßendo Pompeo deside- roso hauer cognitione di questa cosa, gli fu annunciato esser non molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Coraze Re de gli Albani, & Tocco Re de gli Hibe- ri s'erano uniti insieme con settanta mila huomini in sul fiume Circo, il qual essendo cresciuto da molti fiumi, de' quali il maggiore è Arasse, mette con dodeci großi rami nel mare Caspio. Pompeo hauuta questa notitia, gettò un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono asco- si, di nuouo ritornati in dietro per affrontarsi con li Ro- mani, stando con le genti intorno alle selue, Pompeo ui fe attaccare il fuoco, et fuggendosi i Barbari, Pompeo gli seguitò tanto che si arresono, & dierono à Pompeo gli statichi con molti nobili, & egregii doni. Della qual uit- toria Pompeo hebbe poi à Roma il trionfo. Tra li pri- gioni furono molte donne, le quali non haueuano manco ferite che gli huomini, & credesi che fussено Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina à questi luo- ghi, perche fußino state condotte da Re soprascritti à questa guerra, ò uero perche li Barbari sogliono chiama re Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi

Pompeo indietro prese gli alloggiamenti in Armenia,accusando Tigrane c'hauesse fatto la guerra con Mithridate contra Romani, & già era con li stendardi intorno ad Artasata,città Regia di Tigrane.Era disposto già Tigrane di non fare piu guerra,ma riposarsi.Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate,de quali due furono morti da lui, l'uno,perche si ribellò & mossegli guerra,l'altro, perche essendo caduto da cauallo mentre cacciaua non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema,al terzo donò la corona,perche si dolse della morte del fratello. Ma costui poco dipoi partitosi dal padre li ruppe la guerra,et uinto si fuggì à Fraarte Re de Parthi,il quale era stato di prossimo eletto à quel Regno.Appropinquādosi finalmente Pompeo, il giouane communicata la cosa con Fraarte con suo consenso rifuggì à Pompeo raccomandandosi supplicheuolmente,benche fusse nipote di Mithrid.nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era si grande appresso à Barbari la fama & opinione della giustitia & della fede di Pompeo che Tigrane anchora egli senza mezzo alcuno spontaneamente uenne à lui rimettendo nelle mani di Pōpeo & equità sua la uita,il Regno, & ogni sua facultà, in modo che andandogli poi incontro per comandamento di Pōpeo,li Pretori et li prefetti de caualli eri, per honorarlo,poi che furon mossi intendendo che Tigrane nō hauea dato loro il saluocondotto ritornarono indietro. Ma poco dipoi il Re cōparse, & fe riuerentia à Pompeo secondo il costume Barbarico come à piu degno & piu prestante di lui. Sono alcuni che dicono Pompeo ha

uer

uer mandato inanzi i littori per farlo fermare & egli esserseli fatto inanzi. Ma come si sia, è manifesto il Re esser uenuto per quello che successe dipoi, imperoche donò à Pompeo sei mila talenti & à tutti li soldati suoi cinquanta drāme per ciascuno, & alli condottieri e Pretori dieci mila & Pompeo li perdonò ogni delitto & riceuello à gratia, et ricōciliollo col figliuolo, al quale Tigrane per intercessione di Pompeo concesse per regno Sofane & Gordiene, che hora si chiama Armenia minore, & al padre fu contēto Pompeo che restasse il resto dell'Armenia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui & dettegli la Soria ch'è dal mare al fiume Eufrate, la qual regione insieme con parte della Cilicia possedeua Tigrane hauendone cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armenij c'haueuano recusato il seguitare Tigrane, quando andò à Pompeo temendo la indignatione del Re, confortauano il figliuolo, il quale era anchora con Pompeo, che amazzasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitādo li Parthi contra Pompeo fu preso da suoi & legato, & condotto al trionfo & dipoi morto. Pompeo parendogli hauere gia espedita tutta la guerra in quel luogo, dou'egli haueua superato Mithridate, edificò una città, la qual chiamò Nicopoli dallo effetto della uittoria, che è posta nell'Armenia minore, Dichiarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordiene, i quali luoghi alla età nostra son gouernati insieme con la Cappadocia. Diegli anchora Gabābala città di Cilicia et in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno ch'era stato

dato

dato al figliuolo di Tigrane, doue feguirono dipoi piu mutationi infino à Cefare Augufto. Sotto il cui imperio queste regioni come tutte l'altre furono ridotte fotto il gouerno de Parthi. Doppo questo trappassato il monte Tauro, fe guerra contra Antioco Comageno, tanto che lo condusse ad essere amico & ossequente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi, il quale costrinse à fuggire, similmente contese con Are Re de Nabatei, et con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il re loro Aristobolo, & disfece Gierosolima loro città facratißima. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re, & principi fopraferitti fottomisse allo imperio Romano, alle quali aggiunse la Soria inferiore, che è d'intorno allo Eufrate, & Fenicia, et Palestina, la Idumea, Irutea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo non hauendo alcuna giusta cagione contra Eufebio, nõdimeno penfando che quando fuperaffe anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in poter de Romani li tolse il regno. mentre che Põpeo era occupato in queste imprese, uennono à lui imbasciatori mandati feparatamente da Fraarte, et da Tigrane, i quali haueuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedea Pompeo, che li prestasse aiuto, et Fraarte chiedeua lega co Romani. Pompeo giudicando cofa indegna che Parthi faceßino la guerra per decreto de Romani contra Tigrane, riconciliò insieme l'un & l'altro pel mezo de fuoi imbasciatori. In questo tempo Mithridate era ito à gli ultimi confini di Ponto, et hauendo prefo Pãticapeio, Europeio, transcorso allo ingresso di Põto amazò Sifare fuo figliuolo fopra'l molo p delitto della

madre

madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterranei di grandissima ualuta. Stratonica una delle concubine, ouero mogliere di Mithridate, alla quale Mithridate hauea manifestato il thesoro, et il luogo mentre che il Re andaua scorrendo l'isola di Ponto dette la rocca à Pompeo, & insegnolli il thesoro con questa conditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pōpeo uolesse saluarlo. Per ilche hauendo preso la rocca, & trattone il thesoro promesse di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Della quale cosa hauuta che Mithridate hebbe cognitione fe morire Sifare essendo la madre dall'opposito lito à uedere, & comandò che non gli fusse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo, per dare piu crudele tormēto alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò ambasciadori à Pompeo, il quale hauea inteso essere anchora in Soria nō hauendo notitia della uenuta sua per fargli intendere come era apparecchiato pagar al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando, & instando Pompeo, che Mithridate uenisse al conspetto suo, et pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate nō poter uenire, ma che māderebbe qualch'uno de figliuoli, & de primi suoi amici. Et nondimeno con somma prestezza apparecchiaua l'essercito restituendo li serui in libertà, ragunaua insieme gran moltitudine di saette, & machine non perdonando ad alcuna selua per tagliar legnami, & scorticando infinito numero di buoi per hauer li nerui, & ponendo tributi à ciascun insino alle mi-
nime

nime sostantie, li ministri mandati da lui ad esequire queste opere contra la uolontà del Re faceano molti danni, & ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero: compari tutto lo essercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali conteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati et con molte naui. Hauea oltra questo la opportunità di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra mandò nell'entrata dell'Isola per hauere lo esito libero d'ogni parte, essendo anchora Pompeo in Soria. Castore Faragoneo era à casa sua, huomo nobile. Costui essendo già stato ingiuriato da Trifone Eunuco Regio lo ammazzò all'entrata della Città, & cominciò ad inuitare il popolo et la plebe in libertà. Ma essendo nella fortezza Artaferne & alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stipe & legne al muro della rocca, & messoui drento fuoco, in modo che fu necessario che Artaferne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaferne già in età di quaranta anni, gli altri erano fanciulli di prestante indole & bellezza. Nella rocca restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mandò alcuni grippi, & trassela salua della fortezza. Li presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescendo continuamente le seditioni de

Fana-

Fanagorei,si ribellerono da lui,& accostaronsi à nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheronesso, Theodosia, & Ninfeo,et tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accommodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione,hauendo anchora à sospetto l'esercito che non se gli mantenesse fedele, si per la difficultà della militia,si anchora per uiolentia et infidelità de Tributi,la quale il piu delle uolte suole perseguitar gli infortunati principi,mandò subito Eunuchi à Re & potenti di Scithia facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto & sussidio con somma prestezza,cinquecento de piu fideli dell'esercito accompagnauano le figliuole del Re, i quali sendosi discostati da lui, ammamzarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & condussono le figliuole à Pompeo. Mithridate benche uedesse per la malignità et nequitia della iniqua et contraria fortuna caderglı in uano ogni disegno, & essere abbandonato d'ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, et il Regno suo transcorso in precipitio, & però non poter piu cōbattere con uguali forze cōtra Romani,ne essergli piu lecito sperare ò conseguire l'amicitia delli Scitbij,nondimeno per la grandezza dell'animo suo non pensò punto à partiti uili miseri od abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici & collegati,& con loro entrare in Italia,persuadēdosi che molti di quelli popoli fussino auersi à Rom.ricordandosi che Annibale quando facea la guerra in Spagna,haueua fatto questo medesimo.Per ilche diuenuto piu formidabile à Ro.hauea etiādio notitia,quasi tutta Italia per odio

grandissi-

grandiβimo eβerſi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra ſotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & riputatione. Riuoltandoſi queſte coſe nell'animo Mithridate affrettaua congiugnerſi co Celti, & già haueua ordinato ogni coſa per mettere à camino, ma l'eſercito recusò al tutto uolerlo ſeguitare, parendoli troppo lungo uiaggio, & troppo audace impreſa, & molto laborioſa militia, & temendo il congreſſo delle Italice genti. Perilche non potè Mithridate mandare ad effetto ſi eccellente, illuſtre, & preclara impreſa. Penſauano oltra queſto li ſoldati ſuoi lui eſſer moſſo à queſto da diſperatione, & uolere piu preſto facendo qualche opera bellicoſa morire regnando, che uiuere pigro, & in deſidia. Et benche lo medeſimo caduto da tanto Imperio, nondimeno ſopportauano la Signoria ſua, imperoche non era uenuto in diſpregio, benche fuſſe in eſtreme calamità. Eſſendo le coſe di Mithridate in queſti termini Farnace ſuo figliuolo piu illuſtre, che tutti gli altri, & già buon pezzo inſtituito herede del regno, ò perche coſi era confortato da primi dell'eſercito ò per impetrare perdono, & acquiſtar gratia da Romani, ò ueramente perche dubitaſſe di non perdere il regno, ſe il padre paſſaſse in Italia, ò pure indotto da altre cagioni congiurò contra il padre per torli la uita, ma fatta la coſa paleſe furono preſi alcuni de congiurati, & poſti alla tortura confeſſarono tutto l'ordine della conſpiratione. Menofane huomo di non poca auttorità appreſſo al Re, lo confortò che non era conueniente che il padre toglieſſe la uita al piu honorato figliuolo, & che haueua ad eſſere ſucceſſore del regno,

gno, & che la colpa dello errore douea esser attribuita alla malitia d'altri, & gli tumulti bellici producere spesse uolte di questi effetti, ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostratione, la differisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio disporre & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menofane perdonò al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona dispositione uerso il padre per non hauere à seguirlo in Italia, la notte andò à ritrouare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro se si lasciauano condurre in Italia promettendo, à ciascun molti premij se uoleuano restare con lui, cō le quali persuasioni fecegli ribellare dal padre. Et hauēdo indotto costoro nella sententia sua, la detta notte solleuò molti de gli altri soldati Regij, & hauendone già in questo modo disposti assai, la mattina i fuggitiui leuorno il romore. Il medesimo feciono gli altri conscij della congiura, & gli altri uociferauano à caso, benche non sapessino la cagione, ma come inchinati al fare nouità si accostorono con gli altri, ueggendo la infelicità del Re, & in questo modo lo esercito fu solleuato chi per ignorantia, & chi per scientia, & però molti leuauano il romore per uolontà & molti per timore. Mithridate eccitato & stupefatto dal disordine mandò alcuni per intendere la causa del tumulto, à quali i soldati conscij della fattione senza occultare la cosa, dissono Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno in luogo del padre, che seruiua à

gli Eunuchi, et hauea fatto morire piu figliuoli, capitani, et amici suoi. Mithridate intendẽdo queste cose usci del padiglione per parlare à soldati. Quegli allhora i quali non si erano anchora dimostri oppositi al Re subito si acozorono co fuggitiui, & facendo riuerentia à Farnace lo appellorono Re. Fu uno ilquale uscendo del tempio, tolse uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in capo à Farnace per corona. Le quali cose tutte contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno dopò l'altro chiedendo che l'aßicurasse che se ne potesse fuggire libero. Ma non ritornandone alcuno à lui, temendo nõ essere dato nelle mani de Romani, estollendo & commẽdando con merite laudi le guardie e gli amici che erano stati constanti nella fede comandò che andaßino al nouo Re, de quali alcuni che si fidorono andar al conspetto di Farnace furono morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, il quale portaua sempre seco nella spada, cominciò à stemperarlo per pigliarlo. Erano anchora nutrite appresso à lui due sue figliuole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregorono il padre che fusse contento lasciarlo prima pigliare à loro facendo instantia grandißima, & prohibendo al Re che non uolesse pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddono subitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate benche hauesse beuuto il medesimo ueneno per esser non dimeno assuefatto à certi rimedii et medicine contra il ueneno, le quali insino all'età nostra si chiamano Mithridatice, non poteua morire. Voltando adunque gli occhi

à Bit-

à Bittio Duca di Celti suo fedele soldato. Io ho riceuu-to disse molte preclare opere dalla tua mano destra con-tra i nimici. Ma nessuna cosa al presente posso riceuer maggiore ò piu grata, che se con tormi la uita libera rai me riseruato al trionfo de Romani, il quale pur hie-ri ero Re & Imperadore di tanto principato, ne il ue-neno ha hauuto potentia di darmi la morte per li rime-dij che ho usati per aßicurarmi dal pericolo del ueleno, conciosia cosa che il ueneno sia pericolosißimo al Re et domestico del continuo. Ma ho saputo manco fuggi-re l'infidelità dell'esercito, & de figliuoli, & de gli ami-ci che tutti gli altri pericoli della uita. Commosso Bit-tio da queste parole lachrimãdo porse al Re l'aiuto addi mandato, & con uno pugnale lo ferì nella mammella destra. Tal fu adunque il fine di Mithridate Re se-sto decimo da Dario Re de Persi, & ottauo da quel-lo Mithridate che si rebellò da Macedoni, & occupò il Regno di Ponto. Visse anni sessantaotto ò uero sessantanoue, & regnò anni sessantadue, perche suc-cedè nel Regno essendo anchora fanciullo & senza padre. Soggiogò tutti i popoli Barbari finitimi. Domò buona parte de gli Scithi, & fe guerra con Romani gagliardamente per spatio d'anni quaranta, qual tempo parecchie uolte si insignorì de Reami di Bithinia, & di Cappadocia, & passando con l'eser-cito in Grecia, assaltò Asia, Frigia, Paflagonia, Galatia, & Macedonia, fe molte cose eccellenti, & fu signore del Mare della Cilicia, insino à Ionia, insino che poi Silla lo rimesse tra confini del Regno pa-

 terno,

terno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, nondimeno tra tanti casi aduersi et successi di fortuna sempre conseruò l'animo inuitto, sempre facilmente fino all'estremo riprese le forze & il uigore, & rinouò la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto prima da Silla, poi da Locullo & ultimamente da Pompeo, benche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore. Imperoche hebbe prigioni Lucio Caßio Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandogli seco palesemente in molti paesi al fine ammazzò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui à Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auuersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto non però si ritraheua dall'impresa. Fe lega con gli Euanniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non ceßò mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contro, la quale non li fusse reuelata insino all'ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato à Farnace suo figliuolo, ne perdè il Regno & poi la uita. Fu consanguinolento & crudele, imperoche fe morire la madre & tre figliuoli & altretante figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma dell'armadure sue che furono sospese in Delfo nel tempio di Apollo. Fu fino all'ultimo di corpo robu

sto

sto & sanißimo. Caualcò insino à l'ultimo giorno del la uita, & lanciaua ogni spetie d'arme gagliardamente, caminaua in un dì mille stadij hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nelle scientie & discipline Grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mirabile in tutte le cose patientißimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dall'amore delle femine. Ornato di tante uirtù Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua ne dimostrorono grandißima letitia con far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbißimo & formidoloso. Farnace mandò à significare à Pompeo la morte del padre à Sinope, & mandolli nelle mani quelli c'haueuano preso Manio Atilio, & molti statichi, pregando che gli uoleßi lasciare possedere ò il Regno paterno ò il Regno di Bosforo, il qual Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeo comandò che à Mithridate fußino fatte l'essequie conuenienti al nome suo & alla grandezza del suo imperio, & feceli fare in Sinope una sepoltura splendida regia & magnifica con gli ornamenti Regali. Hebbe in grandißima ammiratione & reuerentia la uirtù & magnanimità sua, come di Re preclarißimo di tutti gli altri c'haueßino guerreggiato contra il popolo Romano prese Farnace per amico, & confederato de Romani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone i Fanagorei solamente, i quali uolle che uiueßino in libertà per rispetto ch'erano stati gli primi i qua-

 li

si ripigliando le forze Mithridate, & hauendo già & armata & esercito potente, & il transito libero all'impresa, se gli opposono & fecionsi capo delle rebellioni de gl'altri, & erano stati causa della rouina & morte sua. Pompeo con piccola difficultà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissoluè le forze de Pirati ò uero corsali. Superò uno Re si grande & potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi Orientali, & distese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benche gli Egittij fussino in discordia col Re, & chiedeßino per Re Pompeo, & donaßino oro & ueste à tutto l'esercito. Fece libere alcune città per esser state confederate de Romani in quella guerra, alcune sottopose allo Imperio Romano & alcune altre distribuì sotto i Reami, i quali diuise in questo modo, à Tigrane Armenia, à Farnace Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia, con la agginnta che habbiamo scritto disopra, ad Antioco Comageno assegnò la Seleucia, & tutti i luoghi c'haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati, finitimi alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro & alcun'altri. Tetrarcha di Paflagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote la qual dignità è tenuta Regia. Tetrarcha de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. A' molti altri anchora distribuì altre regioni. Edificò nell'Armenia minore Nicopoli, come habbia-

biamo detto, in Ponto Eupateria, la qual tenne Mithrida
te Eupatre, & da se la denominò Eupateria. Ma essen-
do dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeo rifacen-
dola di nuouo la nominò Magnopoli. In Cappadocia an
chora rifece Massaca la qual era stata desolata da fonda-
menti. Et cosi alcune altre state prima guaste riformò
& fece migliori & piu forti, come fu in Ponto, in Pale
stina, & nella Soria inferiore, & in Cilicia, nella quale
per la maggiore parte comandò c'habitaßino i Pirati,
maßime nella città di Palesoli chiamata hoggi Pompeo-
poli. Ne i Talaurij era una città, la qual Mithridate te-
nea per granaio & munitione di tutto l'apparato suo,
in questo luogo furono trouati da Pompeo duo mila ua
si di calcidonio tutti con frigi d'oro finißimo, guastade,
tazze, & altri uasi preciosi di uarie materie, & quali-
tà in numero copioso, mense, troni, sedie ricchißime &
ornatißime, & fornimenti di caualli, freni, pettorali,
groppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre pretio-
se, l'inuentario di queste cose appena fu fatto in tren-
ta giorni. Di tali ornamenti si dice che una parte fu di
Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da
Cleopatra sua auia dell'Isola de Colchi, queste cose
erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza
eccesiua. Eßendo uenuto il fine del uerno, Pompeo do
nò à ciascun de soldati suoi in premio della fatica, fede,
& uirtù mille cinquecento dragme. A capi loro quel
piu che si conuenia la qual somma intera si crede che fus-
se di piu che sedeci mila talenti Attici. Et dipoi presa la
uolta di Efeso uenne in Italia & ultimamente à Roma,

hauendo prima lasciato à Branditio tutto l'esercito & li priuati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incontro tutta l a città, gli primi furono i piu giouani, dipoi gli altri secondo l'età, dopò la giouentù era il Senato, appresso il qual era d'incredibile ammiratione la gloria delle cose fatte da Pompeo, perche nessun'altro cittadino Romano inanzi à lui haueua superato tanti inimici, & sottomesso si potenti & bellicose nationi, hauendo prorogato l'imperio insino al fiume Eufrate. Fu il trionfo suo piu splendido & illustre che alcun'altro innanzi à lui essendo in età di uinticinque anni, duo giorni penorono ad entrare drento i prigioni, c'hauea menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armenij, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, et Achei c'habitano in Scithia, & Iberi orientali, nel porto condusse settecento naui intiere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi giogbi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hidaspe, il trono di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto con lo scettro in mano, dicisette mila & cinquecento talenti d'argento puro, infinita moltitudine di carri pieni d'armadure. Nessuno de prigioni, tra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeo andauano tutti i Capitani per ordine, co quali hauea combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli, seguiano oltra questi trecento quatordici statichi, tra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithrid. Artaferne, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari,

ri, & Eupatra, & con loro Attalce che portaua lo scet-
tro de Colchi. Dopo costoro uenia Aristobolo Re de
Giudei, & gli Tiranni di Cilicia, & alcune delle moglie
re del Re di Scithia. tre Duchi di Iberia, duoi d'Albania,
& Menandro Laodiceo prefetto de caualieri di Mithri
date. Di tutti gli altri Signori che non erano presenti
si mostrauan le imagini con l'inscrittioni de nomi, tra li
quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la
pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano
state fatte, & simulachri de uinti & fuggiti, & dell'asse
dio fatto di Mithridate & la notturna fuga con silentio,
erano anchora ritratte al naturale due figliuole che pre
sono il ueneno inanzi al padre, & de gli altri figliuoli
& figliuole morte prima di lui, & con la spetie della
morte, le statue de gli Dei Barbari, una tauola doue era-
no disegnate le naui prese ottocento per numero, & le
città fatte tributarie otto di Cappadocia, della Cilicia, &
Soria minore uinti, & di Palestina sedeci che hoggi si
chiama Seleucia. I Re superati in guerra, Tigrane,
Armenio, Artoce Re di Iberia, Orze Re d'Albania, Da
rio Re de Media, Aretha Re de Nabatei, & Antioco
Comageno tutti dipinti nella tauola, & oltra alla pittu-
ra tutte queste cose erano dichiarate & significate per
scrittura. Pompeo era portato da un carro risplenden-
te & per oro & per molte pietre pretiose uestito con
l'amanto d'Alessandro Magno, come alcuni affermano i
quali dicono essere stato trouato da Mithridate nel the-
soro delle cose di Cleopatra. Il carro seguiuano i pri-
mi capi dell'esercito, alcuni à cauallo & alcuni à piè,

condotto in Campidoglio, non ritenne seco alcuno prigione nel trionfo, come sogliono fare gli altri, ma con dare loro danari per le spese, del publico, rimandò ciascuno à casa sua, ritenendo i Re solamente, de quali Aristobolo morì subito, & poco dipoi Tigrane & questa fu la forma del trionfo di Pompeo, in questo mezzo Farnace pose l'assedio à Fanagorei & à luoghi finitimi di Bosforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, et usciti fuora à cōbattere come disperati furono superati, de quali Farnace non facendo ingiuria à ueruno, ma facendosi beniuoli, si partì da loro, menandone seco alcuni statichi, non molto dipoi prese Sinope, & affrettandosi pigliare Amiso combattè con Caluisio in quel tēpo che Cesare & Pōpeo faceano guerra insieme, al fine Alessandro priuato inimico suo lo cacciò d'Asia, combattè anchora con Cesare, al quale si fece incontra presso al monte Scoroba uinto Pōpeo, et uenendo d'Egitto, nel qual luogo Mithridate suo padre uinse già i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì à Sinope accompagnato da mille Cauallieri, ma non si curò di seguitarlo, et mandatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope à Domitio se uolle saluarsi & uscito i soldati che erano con lui, si crucciarono. Per ilche Farnace ammazzò loro i caualli, accioche non lo potessino seguitare, & per la uia di mare si fuggì in Ponto, & ragunati insieme alcuni Schiti & Sauromati prese Theodosia & Panticāpeo. Mouendogli poi guerra Asandro per l'odio c'haueca contra lui, fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, essendo in età

di